

L'INTERVISTA

Rosi Bindi

ministra della Sanità

«La maggioranza non si tocca»

«D'Alema e Prodi? Sono soddisfatta se tutto si è risolto. Però... dietro l'angolo c'è sempre qualcuno che spera nel governissimo». Il ministro Rosi Bindi, commenta così le giornate di alta tensione sul tema delle riforme. «Sono contraria a tutti i tentativi di cambiare la maggioranza politica del governo. Dissi di no anche a Prodi quando parlò di maggioranze variabili». E sulle riforme aggiunge: «L'Ulivo faccia la fatica di mettere a punto un suo progetto».

RAFFAELE CAPITANI
 ■ ROMA. Allora ministro Bindi tanto rumore per nulla? E' pace fatta fra Prodi e D'Alema? O non c'è mai stata nessuna guerra? Quale lettura dà di queste giornate un po' complicate?

Ovviamente non posso che essere soddisfatta se davvero tutto si è risolto. Non sono proprio certa del fatto che si sia trattato soltanto di un equivoco e che non ci siano ancora punti che forse vanno chiariti.

Le restano dunque dei dubbi? Sembra di capire che un problema politico c'è stato e forse c'è.

Non mi sento di escluderlo. Anche noi ministri in questo periodo stiamo un po' di più del solito in Parlamento, giriamo per i corridoi... Non è da escludere che ci sia una componente piccolissima dentro l'Ulivo e una più consistente dentro il Polo che in qualche modo insegue ancora un disegno che rifiuta che questo sia un paese normale, dove chi vince le elezioni governa e chi perde fa l'opposizione. Si fanno mille tentativi e si ricorre ad ogni pretesto perché si possa reintrodurre il tema del governissimo, dell'inciucio, chiamiamolo come si vuole. Questa situazione strisciante è sempre dietro l'angolo. Allora noi dobbiamo essere certi che dentro all'Ulivo non c'è nessuno che insegue questo disegno.

Da questo punto di vista la risposta di D'Alema è soddisfacente?

Sì, nel senso che oggi mi pare tutto chiarito. Vorrei essere ancora più tranquilla nel ritenere che questi rischi non ci corriamo mai e che tra di noi non c'è neanche bisogno di dircele queste cose. Dopodiché è chiaro che è assolutamente indispensabile fare le riforme.

Se vuol funzionare e portare a dei risultati la bicamerale deve riuscire a trovare una maggioranza diversa da quella del governo e più ampia dove ci sono anche le forze d'opposizione.

In campagna elettorale la differenza più forte fra noi e il Polo è stata segnata proprio da questa certezza: che la maggioranza costituzionale non è la maggioranza politica.

E' però chiaro che queste due maggioranze possono comunque influenzarsi perché mentre si lavora alle riforme costituzionali contestualmente c'è un governo che deve governare, fare delle scelte politiche tutti i giorni. I due momenti vivono dello stesso clima politico.

Vale quello che dicevo prima. Una cosa è la maggioranza che sostiene il governo, diversa è la maggioranza che fa le riforme costituzio-

nali perché la costituzione la si scrive tutti insieme. Però si può approfittare della bicamerale per creare un'altra maggioranza o per rafforzare questa maggioranza. Io credo che si debba approfittare della bicamerale per rafforzare la maggioranza e non per indebolirla e in corso d'opera far nascere un'altra. O approfittare del fatto che c'è bisogno di dialogo per le riforme istituzionali per cambiare la maggioranza politica.

Più o meno un governissimo in nome delle riforme.

Ma sarebbe una scortatoia che non porta da nessuna parte. Fermo restando che si deve aprire il dibattito a tutto campo, io credo che ci sia una strada per rafforzare la maggioranza e non per sgretolarla.

Quale?

Una fatica interna, come mi sembrava che popolari e Pds avessero cominciato a fare, per mettere a punto un progetto di riforma dell'Ulivo. Vede, il fatto che si debba dialogare con gli altri non preclude che tra coloro con i quali si condivide il governo del paese ci si debba anche capire su che cosa si vuol fare delle riforme istituzionali.

A proposito ha visto che Prodi è per l'abolizione della quota proporzionale?

Il mio partito, il Ppi, è molto legato ad una componente di proporzionale. Una cosa è certa: non lavoro per una riforma istituzionale o anche elettorale che metta in difficoltà questa maggioranza politica. Ho sempre pensato che quella dell'Ulivo non era una maggioranza per passare la nottata, a fare la transizione per poi tornare all'alternanza sinistra centro. Io credo che il centro sinistra sia una prospettiva strategica per il futuro. Tecnicamente sono disposta a trovare quelle soluzioni che rafforzino questa prospettiva politica non che la indeboliscano.

C'è però un fatto incontestabile: la maggioranza politica di questo governo è riscata nei numeri ed è diversa da Bertinotti sui contenuti. Tanto che qualche mese fa, in un'intervista a «Panorama» fu proprio Prodi a parlare di «maggioranze variabili» per superare l'ostacolo Rifondazione.

Anche in quel caso io fui altrettanto ferma e dissi che ero contraria. Lo so, qualche volta la tentazione viene. L'Ulivo deve essere capace di confrontarsi con la sua maggioranza su tutti i temi. Non c'è altra strada. Sappiamo bene che con Rifondazione alcuni problemi richiedono una pazienza maggiore



e la dobbiamo esercitare. E' troppo facile dire adesso scarico Rifondazione e vado a caricare un pezzo di Forza Italia, di Ccd o di Cdu perché questo mi serve a far passare questo o quell'altro provvedimento. Se Fi e gli altri del Polo si vogliono aggiungere bene, ma non in sostituzione dei voti di Rifondazione. Quindi da questo punto di vista io sono ferma, sia quando vengono le tentazioni a Prodi e sia quando vengono a qualcun altro.

Onorevole Bindi, lei è uno dei ministri più disponibili al confronto con Rifondazione. Da cosa deriva questa sua attenzione?

Semplicemente trovo strano che sia Rifondazione a dover ricordare questo governo alcune priorità. A me, come popolare e cattolica, Bertinotti non insegna niente sulla difesa dei deboli. E poi se non dialoghiamo al momento opportuno rischiamo di regalare le vittorie politiche a Bertinotti. Ed è successo così almeno tre o quattro volte. Non abbiamo scelta: decidiamo di cambiare maggioranza, o altrimenti questa è la maggioranza politica con cui abbiamo vinto le elezioni e con la quale dobbiamo governare.

C'è chi dalle file dell'Ulivo chiede al governo di migliorare il suo rap-

porto con il Parlamento e con la sua maggioranza.

Sono perfettamente d'accordo. Credo che questo significhi parlare con le singole componenti del governo, ma creare anche un tavolo dove si ritrova la coalizione, tutta insieme. Per le riforme che vogliamo fare ci vuole il consenso, non soltanto quello del Parlamento ma quello del Paese. E il consenso nel Paese non lo fanno i singoli ministri o il presidente del consiglio, ma la coesione delle forze politiche. Il progetto politico che sorregge questo governo ha bisogno di rendersi visibile anche in termini di radicamento popolare, nel dialogo con la società, con le componenti economiche, sindacale. E' assolutamente fondamentale. Noi stiamo andando controcorrente rispetto alla cultura dominante. Non abbiamo una vera opposizione politica, tanto è vero che i nostri avversari passano dall'ostruzionismo alla ricerca degli inciuci. Però rischiamo di avere una consistente opposizione culturale nel paese. Per questo non bastano buoni atti di governo o buoni dibattiti parlamentari. Occorre un radicamento popolare come è nella tradizione delle nostre culture e della società di questo paese.

Per lei sono più importanti le riforme o il governo?

Non saprei proprio come scinderli. Le elezioni le abbiamo vinte tenendo unite queste due cose. Gli italiani hanno capito benissimo che dietro il progetto istituzionale di Berlusconi e di Fini c'era anche una certa concezione di società di economia, di stato sociale, di democrazia. Questo governo è anche il presupposto perché le riforme avvengano nel rispetto della carta costituzionale e non nel suo stravolgimento. E nello stesso tempo, se ci saranno le riforme, ci saranno anche le condizioni perché i contenuti di questo governo possano trovare attuazione. Ecco perché dico che fare le riforme deve essere l'occasione per rafforzare il governo e non per indebolirlo.

I rapporti fra governo e opposizione sono molto deteriorati. Se resta un perenne clima di scontro è difficile che possa avviarsi il tavolo delle riforme costituzionali.

Stiamo anche attenti che non sia il contrario. Che l'opposizione utilizzi lo strumento dell'ostruzionismo per poi chiedere un prezzo alto per le riforme. E' poi in qualche modo quello che qualcuno ha adombrato: si faranno le riforme soltanto se ci sarà una maggioranza politica diversa.

L'ARTICOLO

L'Europa arranca nella sfida con gli Usa La sinistra rifletta

UMBERTO RANIERI

DA UN RECENTE RAPPORTO sulla competitività industriale del Vecchio continente stilato a Bruxelles viene fuori un quadro allarmante: l'Europa sta perdendo velocità e la sfida competitiva rischia di essere perduta in tutti i settori cruciali dell'industria. Malinconica ma purtroppo efficace la metafora con cui il rapporto fissa l'immagine del continente: «Una vecchia signora impigrita e tarda nei riflessi». Un'economia con un elevato tasso di disoccupazione, un sistema fiscale oppressivo, una sicurezza sociale che si sta trasformando in un fattore di incertezza più che di protezione, una produttività in costante declino. Sono i dati della perdita di quel dinamismo sociale ed economico che è stata la forza dell'Europa in altri passaggi decisivi della sua storia. La competitività del continente rischia di naufragare tra l'irruente offensiva Usa e giapponese nei settori forti e innovativi e l'invasione dei prodotti asiatici in quelli a basso costo. All'apparenza c'è quanto basta perché si accrescano i motivi di scetticismo circa il percorso verso l'Europa monetaria. E invece le cose non stanno così. Maastricht costringe a prendere atto della realtà e ad affrontare coraggiosamente le urgenze del cambiamento. A condizione che si precisi la posta in gioco dell'Europa monetaria: non un processo astratto o, peggio ancora, una gara di bravura nel centrare i parametri della convergenza ma la condizione ineludibile per rimettere sui binari giusti il tema della sfida competitiva per l'Europa. Solo rimettendo in ordine i conti pubblici e sotto controllo le dinamiche inflazionistiche è plausibile, per i paesi della Unione, recuperare il terreno perduto e giocare un ruolo nella sfida concorrenziale.

E tuttavia, nella costruzione dell'Unione monetaria, ci sono alcuni aspetti da riconsiderare. Non c'è dubbio che nel corso del processo unitario, l'accento si sia spostato sempre di più sulla sola questione delle politiche antifiscali e che l'altro aspetto, (che pure il Trattato prevedeva), di un forte coordinamento delle politiche macro-economiche e delle politiche di coesione sociale sia passato in secondo piano. Sarebbe un errore se questa tendenza dovesse prevalere. Crediamo sia compito della sinistra impedire che ciò avvenga. Per questo scopo diventa essenziale l'esito della Conferenza Intergovernativa dedicata alla revisione del Trattato. Su questo aspetto sembra delinearsi un orientamento secondo il quale sarebbe possibile una riforma minimale delle istituzioni europee, un rinvio ad una «Maastricht 2» di un più profondo mutamento e di una ripresa del tema dell'allargamento dell'Unione, il tutto dopo la realizzazione della unione monetaria. Se le cose muovessero in questa direzione significherebbe che l'Unione monetaria si fa le sue istituzioni e tutto il processo di unità prenderebbe un'altra forma e un'altra dimensione. La sinistra europea deve spingere affinché il lavoro della Conferenza Intergovernativa produca già nel prossimo anno una riforma delle istituzioni adeguata ad uno sviluppo di politiche sovranazionali e passi avanti decisi verso una politica estera e di sicurezza comune.

QUESTA È UNA CONDIZIONE essenziale perché l'Unione monetaria sia elemento di integrazione e non di divisione. In questo quadro si pone una questione di fondo. La sinistra europea non può esaurire la propria funzione unicamente nella difesa (nel corso del raggiungimento dei parametri di convergenza) di quel sistema di garanzie e di sicurezza sociale che resta il lascito più consistente della sua azione di governo. Tutto ciò non basta più! Il formidabile avanzamento che esso ha rappresentato nel panorama delle conquiste civili delle società occidentali sta rischiando di tradursi nel suo contrario. E soprattutto nel confronto con il sistema concorrente, quello americano, che la sfida rischia di essere perduta. Trent'anni fa, l'Europa sopravanzava nettamente gli Stati Uniti nella capacità di produrre occupazione: su 100 persone in età da lavoro l'Europa ne lasciava fuori 30 e gli Usa 37. Il Welfare europeo si dimostrava capace di produrre non solo protezione sociale ma anche produttività ed occupazione. Il rapporto oggi si è rovesciato. Negli Usa crescono insieme (a tassi impressionanti) dinamismo produttivo e creazione di posti di lavoro. La conseguenza paradossale è che, quello da sempre definito *capitalismo predatorio*, potrebbe, alla fine, apparire meno ingiusto. Insomma, l'Europa rischia di perdere la sfida sul terreno tradizionalmente più favorevole: quello del profilo di una società aperta e che moltiplica le opportunità. C'è da considerare inoltre che la dinamica positiva dell'occupazione è trainata, negli Usa, da un più elevato tasso di investimenti, dalla produttività indotta dagli avanzamenti tecnologici e dall'effervescenza dei settori innovativi. Non è, dunque, solo la maggiore flessibilità del mercato del lavoro che crea in America maggiori opportunità.

C'è di che riflettere per la sinistra europea! Certo quello Usa non può rappresentare un modello per l'Europa. La sinistra europea non può abdicare alla funzione di forza che tende ad accorciare le distanze nella scala sociale e ad elevare le condizioni di reddito dei più svantaggiati. Tuttavia c'è qualcosa, nell'esperienza Usa, che rappresenta una lezione da studiare per una sinistra moderna: l'idea che il modo migliore per accorciare le distanze resta quello della crescita, dell'allargamento delle opportunità e dell'innovazione. Non quello della difesa statica del Welfare. Ecco perché Maastricht deve essere inteso come il primo indispensabile passo cui, però, devono seguire gli altri: la ripresa degli investimenti nei settori innovativi e nelle grandi infrastrutture di comunicazione; la riorganizzazione dell'industria europea nei comparti a più alto valore aggiunto; una moderna flessibilità del mercato del lavoro. Tocca alla sinistra, in questa delicata fase di passaggio della storia europea battersi per tale prospettiva.

LA FRASE



Romano Prodi

Ci vuole giorno molto piovoso per annegare papera

Charlie Chan

l'Unità

Direttore responsabile: **Giuseppe Caldarola**
 Condirettore: **Piero Sansonetti**
 Direttore editoriale: **Antonio Zollo**
 Vicedirettore: **Marco Demarco** (vicario)
Giancarlo Bosetti
 Redattore capo centrale: **Luciano Fontana**
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: **Giovanni Laterza**
 Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 678355
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Governo e riforme...

si dica quando e come verranno portate a termine. Se su questo terreno si apre uno scontro nella maggioranza o con l'opposizione, l'opinione pubblica capirà meglio da che parte stare. Un capitolo che viene indicato come centrale è quello della giustizia. La pressione che viene da più parti per una separazione delle carriere nella magistratura va accolto o respinto? In un recente convegno Carlo Smuraglia ha definito bene la questione: «Ci sono principi costituzionali che restano irrinunciabili e da non mettere in discussione: l'autonomia e l'indipendenza di tutti i magistrati (articolo 104); l'obbligatorietà dell'azione penale (articolo 112); garanzia del pm come magistrato (articoli 107-108); giudici soggetti solo alla legge (articolo 101); Csm con giudici togati in prevalenza su quelli eletti dal Parlamento (articolo 104). L'idea della separazione delle carriere configgerebbe con alcuni di questi principi». Se questa strada è condivisa dall'Ulivo e dal Pds, favorevoli invece ad una separazione delle funzioni, è bene togliere di mezzo con nettezza una questione che crea inutili tensioni con la magistratura, soprattutto in un momento in cui riprendono spazio veleni e dossier.

C'è la questione istitudionale. D'Alema considera questa la vera sfida per la nuova classe dirigente e cerca, per raggiungere l'obiettivo, un dialogo forte con l'opposizione. Prodi ha ieri sostenuto di condividere questa impostazione al punto da non «accettare lezioni sulla necessità e l'urgenza delle riforme». Si può allora entrare nel merito?

Infine la riforma del Welfare. Ieri su «La Stampa» di Torino Gad Lerner ha scritto un articolo molto interessante in cui tra l'altro osserva come la riforma del Welfare, «un passaggio ineludibile senza cui la sinistra difficilmente potrà rappresentare gli interessi delle giovani generazioni», non comporta solo un conflitto con Rifondazione comunista ma investe lo stesso insediamento sociale del Pds e apre un confronto aspro con settori del mondo cattolico. Ha ragione. E per questo che ormai definire gli obiettivi è l'unica strada per guidare i conflitti politici. Altrimenti saremo sempre «a chi sprona chi», alle diffidenze sotterranee, ai timori di reciproci scavalcamenti.

[Giuseppe Caldarola]





Roma

l'Unità - Domenica 3 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Primo quadro. Slanciati triangoli di crisantemi gialli disposti lungo la scalinata indicano, come frecce di una tonalità troppo fredda per essere solare, la piccola fatica necessaria per raggiungere, poco più in alto, le infinite tonalità di grigio e verde cipresso. Altro giallo, margheritone a macchie in grandi vasti, pietosamente (nel senso antico della parola pietas) catturano lo sguardo appena in cima. Nel sole della tarda mattinata, molta gente, non troppa, percorre il lungo viale che, dalla entrata sulla via Tiburtina del cimitero monumentale del Verano, conduce su fino all'Ossario. C'è silenzio. La città è già lontana. Addentrandosi nel cimitero, qualcosa sembra chiedere di rallentare ancora il ritmo; perché avere fretta, in fondo? c'è quel tepore dolcissimo che l'autunno romano concede a volte, quando decide di fare un regalo. Ma in fondo in fondo, più di ogni altra cosa, fa capolino una resistenza ostinata ad iniziare questa giornata in compagnia dei morti; qualcosa di inaspettato, perché non c'è, in questa città, un luogo che possa riportare alla memoria un personale dolore. Eppure, è così. Sul volumetto (grigio azzurro di copertina, naturalmente) alcuni seguono le parole di Foscolo. Altri rivolgono lo sguardo al cielo. Molti, alla terra. «...e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta». O Pindemonte. La mente divaga, indietreggia, viene riacchiappata all'improvviso dalla nobiltà della poesia. Avanti, avanti. Ecco. Cassandra: destino di tante donne, la parola profetica e inascoltata, si diceva un tempo. Non si dice più. «Proteggete i miei padri». Impossibile, impossibile non piangere per Ettore: a questa età, almeno; ma da bambina no, allora, in quell'altro tempo, era ben più facile non perdonargliela, all'eroe, quella gran sconfitta. Finito. Una piccola folla chiede autografi a Giorgio Albertazzi. Quanta gente, di tutte le età: dai più piccoli ai più grandi. I «Sepolcri»? Sono «un inno alla morte», afferma l'attore.

Secondo quadro. Ambiente austero, odori troppo forti, lì si immagina provenienti da insondabili profondità; è ancora più gente. Questa volta è un percorso. Passo inglese, rimo più aspro. La città, qui al Testaccio, rivendica le sue pretese. Vince, rimane presente, incombe sul grande scenario così denso di nomi. Keats. Shelley. E poi, molto molto più vicino a noi. Amelia Rosselli. Dario Bellezza. La lunga teoria di persone segue, segue, fino sul confine, presso il muro di cinta. L'anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini. «Le ceneri di Gramsci». Laura Betti legge, separa e sceglie sul testo, il microfono cede a tratti. Come una voce che si spegne, che giunge da troppo lontano. La città urla intorno. Le ultime righe, la domanda sempre attesa... «Ma io, con il cuore cosciente di chi soltanto nella storia ha vita, potrò mai più con pura passione operare, se so che la nostra storia». Silenzio. Solo chi era vicinissimo a Laura Betti ha potuto udire le ultime due parole, ma non c'è dubbio, lei le ha dette: «è finita». Un attimo rubato, un attimo che si vorrebbe di solitudine, e non può esserlo, accanto alla tomba di Gramsci. E avanti.



Laura Betti mentre legge Pasolini sulla tomba di Gramsci al cimitero acattolico per gli stranieri a Testaccio. Sotto, Giorgio Albertazzi al Verano recita alcuni brani di Foscolo Musacchio - Mosconi/Ag

Dante e Mozart per ricordare Nei cimiteri musica, voci e libri di poesia

Dal sole del Verano ai muschi del cimitero acattolico di Testaccio. Dell'amore di Dio e di quello per la libertà. Un lungo percorso attraverso luoghi musiche e poesia. La commemorazione civile del giorno dei morti organizzata dal Comune e dal Teatro di Roma ha offerto, anche quest'anno, momenti di grande semplicità e bellezza, ai quali hanno partecipato, come in un crescendo, tantissime persone di età, estrazione e culture diverse.

RINALDA CARATI

Avanti con la morte nel cuore, verso la prossima stazione.

Terzo quadro. È già quasi più notte che tramonto, la tristezza e il dolore sembrano insaziabili. Abbandonare? E poi? Meglio salire, ancora salire, a Santa Maria Immacolata. Altra gente. Sembra crescere a ogni appuntamento, la gente, questa gente che, forse, è proprio come tutta l'altra che per le strade gira, compra, porta pacchetti e rumoreggia. Forse no, però. Quanti, e quante sono; in chiesa c'è solo un angolino libero, sul gradino di un confessionale; ecco, abbandonarsi lì, piuttosto che abbandonare... Ma viene un frate alto e sottile, da ritrat-

to, con grandi occhi, e più in là c'è l'altro, con gran barba bianca. Portano seggiole. L'organo alza la sua voce straordinaria. Frescobaldi: «Toccata per l'elevazione». Poi l'organo tace, ma non la musica. Parla senza le parole, anche quando le ha, la musica. Questa comincia lontano, come un mormorio sommerso, e racconta, racconta. A queste orecchie, ad esempio, dice di cercare. «Cercate ancora». A quelle altre, invece... Ma ecco, il coro è arrivato agli occhi che lo attendevano. E le parole, adesso, si distinguono pulite. Limpide. Sicure. «Venite a laudare, per amore cantare». La lauda di anonimo, da-

tata secolo XIII parla dell'amorosa Vergine Maria». E ancora le voci si alzano. «Morte, non mi ghemire, ma da lontano annunciati e da amica mi prendi come l'estrema delle mie abitudini».

Quarto quadro. La morte amica, di cui (da cui?) essere persuasi di Cardarelli. Non è male portarsela al fianco per via del Corso intasata di gente fino all'inverosimile, e tenendola per mano andare dalla luce al buio e dal buio di nuovo alla luce verso il Pantheon. Nell'edificio di tutti gli dei, la folla arriva all'inverosimile. Le luci basse, le dimensioni straordinarie, i grandi riquadri, le nobili proporzioni. I bambini che chiedono perché, gli stranieri che chiedono cos'è. Porte chiuse alla spalle. Dante. «E canterò di quel secondo regno dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno». Il primo canto del Purgatorio. Proprio quello. «E non l'era altra via che questa per la quale i mi son messo». La decisione è presa. La giornata dolce amara, si concluderà, per scelta, su quei tre versi amatissimi: «Or ti piaccia gradir la sua venuta; libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta».



Un chilometro di fila per i musei dello Stato pontificio. Folla di gitanti nelle strade del centro cittadino

Turisti in coda ai Fori e in Vaticano



Turisti a San Pietro

Andrea Cerasa

Sole splendente in un cielo limpido e senza nubi, una di quelle giornate che, a novembre, invitano a scendere per strada e a passeggiare. Quest'anno la ricorrenza dedicata ai defunti ha fatto tutt'uno con il ponte domenicale e ha portato per le vie di Roma folle di cittadini e di turisti. La città ha registrato il tutto esaurito. Ristoranti, bar, ma anche musei, sono stati presi d'assalto. La situazione più singolare si è verificata ai Musei Vaticani. Ieri mattina, all'ingresso, c'era una fila di persone lunga oltre un chilometro. Un serpentine che si snodava lungo viale Vaticano e che procedeva a ritmo di lumaca. Centinaia e centinaia le persone già entrate, ed altre centinaia all'esterno, che aspettavano pazientemente il proprio turno, senza neppure avere la sicurezza di poter accedere ai saloni prima della chiusura, fissata per le 13. Uno spettacolo inconsueto? «No, assolutamente - rispondevano, verso le 12,30, gli addetti alla biglietteria dei Musei - Non è una novità che si formino lunghe file, soprattutto do-

po un giorno di chiusura (venerdì) e prima di un altro giorno di chiusura (domenica). Certo, un chilometro di fila, è abbastanza eccezionale. In genere arrivano, nell'arco di una giornata, 7-8 mila persone, oggi (ieri ndr) le presenze arriveranno a 10 mila». In fila, moltissimi stranieri in vacanza che nel loro soggiorno romano hanno voluto includere un'esperienza unica, ma anche tanti italiani. Anche il Foro Romano e Palatino sono stati percorsi in lungo e largo da sciami di persone. Una folla inedita che ha invaso i percorsi fra le antiche vestigia, sotto il sole tiepido. Quasi una scampagnata nella storia. A mezzogiorno il botteghino di largo Romolo e Remo aveva registrato 1500 visitatori paganti e quello di via San Gregorio, 1300. Complessivamente, 2800 presenze, tre volte tanto quelle di un giorno di festa qualunque. E a questa cifra si deve aggiungere quella, non quantificabile, di coloro, sotto i 18 anni e sopra i 60, che sono esentati dal pagare il biglietto.

Idem per il Colosseo. «A visitare il piano terra, ad ingresso libero - rispondevano alle 12 i custodi - è arrivato almeno un migliaio di persone. Una notevole confusione. Al primo piano, ad ingresso a pagamento, sono saliti in trecento».

Insomma, il trionfo delle visite all'aria aperta. In controtendenza i Musei capitolini, che però saranno aperti anche oggi. «Abbiamo avuto molto meno visitatori del solito - rispondevano alla biglietteria, sempre a metà giornata - Sono entrate solo 300 persone, poche rispetto alla media, che si aggira intorno alle 800 giornalieri».

Infine, una notizia che arriva dal Santuario della Trinità (1300 metri di altitudine alle falde del Monte Autore, in territorio del Comune di Vallepiana). Dal primo maggio al 31 ottobre, la sapere la direzione del piccolo eremo dove è custodita l'immagine della Trinità, comparsa, secondo la tradizione, nel 1100, sulla parete di roccia di una piccola grotta, i visitatori sono stati oltre 400 mila.

Concorso autisti Assunti altri 177 vincitori

La giunta capitolina ha deliberato l'assunzione di altri 177 vincitori del concorso pubblico per autisti. Nel comunicato, l'assessore al personale Renzo Lusetti ha spiegato che i neo-assunti «saranno utilizzati per un anno come operatori dei servizi scolastici socio-educativi». Questo «in attesa della ristrutturazione dell'autoparco comunale che prevede anche il completamento delle assunzioni del concorso pubblico per 300 posti».

Quattro arresti per rissa al campo nomadi

Famiglie contro, e al campo nomadi di viale del Foro italico scoppia la rissa. Coinvolte due coppie di fratelli, di età compresa tra i 19 e i 40, due dei quali hanno riportato ferite guaribili in dieci e sette giorni. I quattro sono stati arrestati. Alla base della rissa, probabilmente dissidi tra le due famiglie. Nella colluttazione è rimasto lievemente ferito anche un agente del commissariato Villa Glori, intervenuto per sedare la rissa: ne avrà per dieci giorni. Due dei quattro arrestati sono stati anche denunciati per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

All'Idroscalo cerimonia per Pasolini

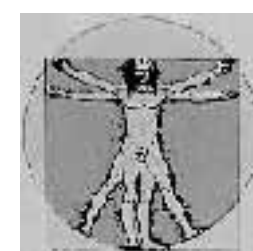
Estemporanee di pittura e scultura per ricordare Pier Paolo Pasolini, a 21 anni dalla sua tragica morte. L'iniziativa è stata del circolo omosessuale «Mario Mieli» che ieri ha invitato i gay della capitale ad un happening artistico al «Parco Pasolini» dell'idroscalo di Ostia. Qui, dopo una breve cerimonia con la deposizione di fiori e dell'ultima opera dello scrittore, «Petrolio», sulla stele commemorativa, diversi artisti hanno dato vita ad opere estemporanee di pittura e scultura. Sempre ieri ad Ostia è stato ricordato dall'associazione «La Fenice» anche un altro grande artista, il pittore espressionista Lorenzo Viani, che nella località del litorale visse, e morì 60 anni fa. L'iniziativa è stata occasione per richiamare le autorità ad una maggiore cura dei sette dipinti dell'artista custoditi nella caserma della Guardia di finanza di via IV Novembre.

Nascondeva eroina nel retto In manette

I carabinieri della compagnia di Trastevere hanno arrestato un uomo trovato con un ovulo contenente 30 grammi di eroina nascosto nel retto. Giancarlo Vignati, 33 anni, conosciuto come piccolo spacciatore, era stato fermato venerdì pomeriggio per un controllo. Perquisito, non aveva nulla addosso. L'ovulo non è però sfuggito ad un esame radiologico e Giancarlo Vignati sono scattate le manette.

L'INFORTUNISTICA È UNA SCIENZA
 LOTTIAMO PER IL RISPETTO DEI VALORI DELL'UOMO

LA NOSTRA FAMA CI FU CONCESSA DALLA VOSTRA STIMA
 Studio fondato nel 1952 in BOLOGNA
 15 studi in 15 città



**infortunistica
 Tossani**

«Tu ed io insieme, indicheremo
 agli altri che l'assicurazione non è
 un potere ma un servizio».

L'Organizzazione Tossani è ora anche a ROMA
 Studio: Via G. Calderini, 68 - Tel. e Fax 06/3208495

L'INTERVISTA. Parla il romanziere Khushwant Singh, «condannato a morte» dalla setta indiana

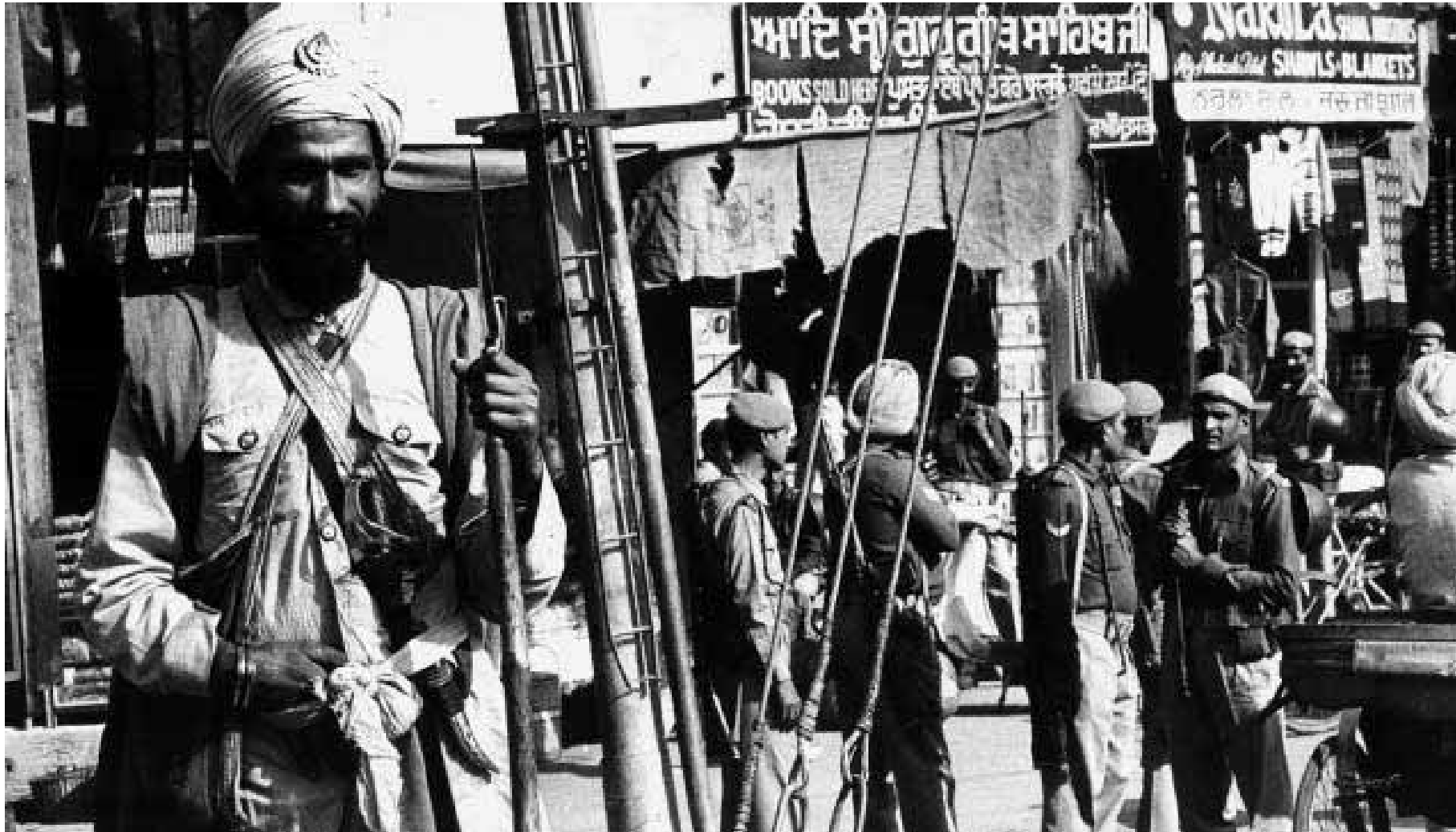
ROMA. Khushwant Singh è uno dei più noti scrittori indiani. Ha 83 anni, è di origine Sikh. Singh significa, infatti, «leone» ed è il cognome più diffuso tra la setta religiosa fondata a cavallo tra 400 e 500 da Nank nel Panjab, la «regione dei cinque fiumi» compresa tra il Pakistan e l'India. «Tutti i sikh si chiamano Singh, ma non tutti quelli che si chiamano Singh sono Sikh». Una precisazione d'obbligo per l'anziano signore dall'aria divertita che ci accoglie nel suo albergo romano nell'elegante abbigliamento tradizionale, con turbante e impermeabile marrone sopra il «pigiam» color panna. «Appartengo sociologicamente e storicamente ai sikh, ma non sono religioso, sono agnostico» e ammicca complice.

Khushwant Singh è a Roma per partecipare a un incontro sul tema «Scrittori e città». «Ah, davvero? Cosa devo fare domani al Teatro Argentina? Non mi hanno detto nulla». E la cosa sembra eccitare la sua ironia. «Il mio umorismo? *Very english*, naturalmente». Al ristorante riconosce immediatamente nel giovane cameriere che ci serve un ragazzo del Bangladesh. Parlano fitto in hurdu e lui si diverte un mondo, si scambiano gli indirizzi. Insomma, si direbbe quasi un buontempeone questo signore che ha attraversato uno dei secoli più bui della storia in uno dei paesi più travagliati di questo secolo. Ne ha raccontato una parte di *Quel treno per il Pakistan*, tradotto ora da Marsilio (pagg. 201 lire 28.000), scritto nel 1951 all'indomani dei massacri che seguirono all'indipendenza dell'India e alla creazione di uno stato musulmano in Pakistan. Sikh e musulmani, che fino ad allora avevano convissuto pacificamente, cominciarono a scannarsi a vicenda. I morti si contarono a milioni. Eppure la storia di quel piccolo villaggio lungo la ferrovia è tragicamente attuale. Potrebbe svolgersi in Jugoslavia, in Africa, in qualsiasi paese dove il fanatismo religioso si unisce all'odio etnico nell'annientamento dell'altro.

Nel 1947, l'anno del sangue, lei aveva 32 anni. Era un giovane avvocato con alle spalle una laurea in legge, conseguita, come ogni studente indiano benestante, in Inghilterra. Viveva a Lahore, dove faceva l'avvocato, come mai ha ambientato il suo primo racconto in quel piccolo villaggio con tre costruzioni e qualche capanna?

Volevo ricostruire il clima di fratellanza che univa Sikh e musulmani nelle campagne dove la «civiltà» era rappresentata solo dal passaggio della ferrovia. Dove i rapporti erano d'amicizia e d'affetto, dove ci si poteva amare tra Sikh e musulmani. Io sono nato in un villaggio come quello che descrivo e sono convinto che l'unico antidoto all'odio etnico è l'amore. Se ti innamori di una musulmana, i musulmani non possono più essere tuoi nemici. Era stato così per tanto tempo, poi esplose il fanatismo religioso.

In «Quel treno per il Pakistan» l'uomo che riesce ad opporsi alla follia collettiva è il giovane ladro, semplice e innamorato. Gli altri, il magistrato, l'attivista marxista, in fondo se ne lavano le mani. Pensa che la cultura, la politica impediscano l'azione giusta, quella che



Un sikh in una via di Nuova Delhi e sotto il regista indiano Satyajit Ray

Roberto Koch/Contrasto

«Io sikh, nemico dei sikh»

MATILDE PASSA

rispetta le ragioni della vita?

Nella tradizione hindù abbiamo la Trimurti composta da Brahma, Vishnu, Shiva: il creatore, il conservatore, il distruttore. Sono principi dell'essere che ognuno ha dentro di sé. Nel romanzo li avevo affidati ai miei protagonisti, al magistrato, all'attivista politico, al giovane ladro, ma poi i caratteri mi hanno preso la mano e hanno deciso di testa loro. Succede spesso quando si scrive un libro. Per cui mi sono ritrovato a fare del ladro il vero eroe della storia.

Lei si definisce un agnostico e spesso si è trovato a contrastare le azioni dei Sikh. Come vive questa situazione?

Non credo che la religione sia il fondamento di una vita morale. Molti Sikh giuravano sul libro sacro prima di andare a trucidare donne e bambini. E così i musulmani. O i crociati. Non sono un ateo, non affermo che Dio non esiste, dico soltanto «Non lo so». La mia guida spirituale è Gandhi, ho sempre seguito il suo insegnamento non violento, mi sembra l'unico modo per mettermi in relazione alla vita come uomo. Per sapere come comportarsi è sufficiente piazzarsi davanti allo specchio alla fine di ogni giornata, guardarsi negli occhi e chiedersi: «Ho ferito nessuno oggi?». È un esercizio molto duro, mi creda, e non c'è bisogno di nessun Dio per riprendersi sinceramente.

I Sikh non la pensano come lei vi

sto che l'hanno condannata a morte.

Lo so bene. Da 14 anni vivo sotto scorta. Otto uomini montano la guardia alla mia casa di Nuova Delhi e due mi seguono ovunque io vada. Ho attirato le loro ire dopo che mi sono schierato contro la campagna terroristica del capo dei fondamentalisti. Sono come i fondamentalisti islamici che hanno condannato a morte Salman Rushdie. I fanatici sono uguali sotto ogni religione ma per fortuna i Sikh integralisti all'estero sono meno diffusi dei fanatici musulmani e così posso viaggiare, a differenza di Rushdie.

Quando decide di lasciare l'attività legale per dedicarsi alla scrittura?

Sono sempre stato un pessimo avvocato e mi piaceva scrivere piccoli racconti che venivano venduti in Usa, in Canada, oltre che in Inghilterra. Inoltre all'epoca c'era una cattiva letteratura dalle mie parti, così mi sono messo a fare lo scrittore a tempo pieno. Scrittore, giornalista ed editore. A Bombay fondai un settimanale, *India illustrata*, ebbe un successo enorme. Poi ho curato l'edizione indostana del *Times*. Sono un vero grafomane. Ho scritto ottanta romanzi, ogni giorno invio quattro articoli diversi ad altrettanti giornali. Non mi fermo mai. Mi alzo alle 4,30 del mattino, dormo due ore il pomeriggio, mi corico alle 10. I miei avversari mi attaccano perché pro-

duco troppa roba ma questo è il mio stile di vita.

Quali sono gli scrittori che l'hanno maggiormente ispirato?

Come si fa a dirlo? Tutti, compresi gli italiani, a cominciare da Carlo Levi con il suo formidabile *Cristo si è fermato a Eboli*, e poi Tomasi di Lampedusa e Giorgio Bassani e Moravia, anche se Moravia è quello che mi piace meno.

E il romanzo che preferisce tra quelli che ha scritto?

Come tutti gli autori amo l'ultimo nato, nel mio caso di intitolò *Dheli* ed è un libro sulla storia della città dai tempi arcaici fino all'uccisione di Gandhi. Tra i primi sono affezionato a *Non sentirò cantare l'usignolo*, che è la storia della mia famiglia nel 1942, prima della fuga dal Panjab. Ho cambiato i luoghi, ma i personaggi sono ispirati ai miei famigliari che si sono arrabbiati moltissimo. Anche mia madre, quando lesse *Quel treno per il Pakistan*, mi accolse dicendo «Sei la vergogna della famiglia» perché c'era qualche scena di sesso. Mi divertii assai.

Lei si sente diviso tra Oriente e Occidente?

Nient'affatto. Vivo a Nuova Delhi ma odio la cucina indiana. Bevo vino e mangio allegramente all'occidentale.

LA RASSEGNA

Da Nuova Dheli a Londra uno scrittore per una città



Domani sera alle 20.30 Khushwant Singh sarà al Teatro Argentina a Roma per un incontro con il pubblico coordinato da Silvia Albertazzi e Goffredo Fofi. È l'occasione per incontrare uno scrittore interessante che ha fatto di Nuova Dheli il centro del suo ultimo romanzo, un affresco corale della capitale dell'India.

L'incontro si svolge nell'ambito di una rassegna intitolata «Scrittori e città», organizzata dal comune di Roma in collaborazione con la rivista «La terra vista dalla luna», diretta da Goffredo Fofi. Nel corso della serata verrà proiettato il film «Il mondo di Apu» di Satyajit Ray, uno dei capolavori della cinematografia indiana degli anni Cinquanta.

Se Khushwant Singh ha scelto Dheli per raccontare la sua esperienza di uomo e di giornalista, città nella quale si è

trasferito dopo la fuga dal Pakistan all'epoca della creazione dello stato musulmano, altri scrittori si alterneranno nel corso di questo autunno per parlare delle metropoli nelle quali sono nati o hanno scelto di vivere. L'11 novembre verrà a Roma José Emilio Pacheco che parlerà di Città del Messico, il 9 dicembre sarà la volta di Hanif Kureishi che racconterà Londra e il suo difficile cosmopolitismo.

Ci saranno altri appuntamenti con al centro una città americana e con una serata dedicata a quattro città italiane: Roma, Napoli, Palermo, Milano. Vi parteciperanno amministratori e scrittori fra i più attenti alle tematiche metropolitane: Roberto Alajmo, Alessandro Baricco, Stefano Benni, Luca Dominelli, Peppe Lanzetta, Sandro Onofri, Ermanno Rea, Tiziano Scarpa, Emilio Tadini, Dario Voltolini.

Il progetto che si concluderà in primavera prevede anche una mostra di pittura a tema: gli artisti coinvolti dovranno creare opere ispirate a «Le città invisibili» di Italo Calvino.

IL LIBRO. L'attualità del pensiero di Dossetti, Pastore e Romani in uno studio di Vincenzo Saba

Il fascino discreto del «laborismo cristiano»

GIULIO SAPELLI

cale, cardine della rappresentanza degli interessi del lavoro dipendente in una società di massa che può, così, riprodurre e ampliare il pluralismo della democrazia come sistema sociale, anziché come solo astratto sistema di regole.

È in questo contesto che i tre protagonisti del libro di Saba fondano il «laborismo cristiano». Il «risorgimento sindacale» di Romani trovava il suo scenario teorico nelle analisi di Dossetti sullo Stato come strumento di rivitalizzazione delle società intermedie in un sistema di mercato regolato e di economia mista. Ciò consentiva a Pastore di operare, d'altro canto, nell'organizzazione dei lavoratori per rompere sia le pastoie di una dottrina sociale della Chiesa allora incapace di intendere il nuovo, sia i vincoli di un collaterale, dalla Dc alla gerarchia ecclesiastica, che impedivano il pieno dispiegarsi di un'autonomia associativa sul ter-

no sindacale che non fosse confessionale. La rottura con la «confessionalità» e con la tutela partitica sono gli atti rivoluzionari che «il sindacato nuovo» propone - sicuramente tanto precocemente da non poterne cogliere tutti i frutti - in una società e in una cultura a ciò ostili. Ostili erano le forze confindustriali, timorose di un partecipazionismo produttivistico alla gestione dell'impresa ben più rivoluzionario di un intransigente classista salariale e partitico.

È un'ostilità che, come è noto, si determina anche nel mondo comunista e socialista, ben prima della stessa rottura sindacale, che Pastore cerca, sino all'ultimo, di evitare. Il mondo comunista organizzava la maggioranza dei lavoratori, ma era allora incapace di trasformare la sua indiscutibile e incontrovertibile opera di civilizzazione e di democratizzazione delle masse in una piena liberazione

dai dogmi burocratici dello stalinismo, pur ponendone già allora gran parte dei presupposti. Ma l'ostilità, e qui è l'elemento interessantissimo di meditazione storica e civile che Saba inequivocabilmente propone, veniva in larga misura proprio dalla cristallizzazione partitica di quel mondo cattolico dal cui seno il movimento per il laborismo cristiano era scaturito.

È su questo punto che matura la decisione di Dossetti di abbandonare il partito e la lotta politica per il laborismo cristiano, convinto dell'impossibilità di perseguire una «terza via» tra conservatorismo anti-comunista e dominio comunista della mobilitazione sociale.

A ciò non rinunciano, invece, né Pastore né Romani, fondando una cultura e una pratica del sindacato nella democrazia degli interessi organizzati che sarà, tuttavia, nel breve periodo, sconfitta. Dopo la morte di Pastore, infatti, ciò che rimaneva del condensato

organizzativo del laborismo cristiano fu travolto dal dilagare delle teorie e delle azioni sia del pansindacalismo sia del sindacato fondato sulla classe anziché sull'associazione, sulla logica del conflitto anziché su quella della compartecipazione e della corresponsabilizzazione. Tutto pareva, per il laborismo cristiano, perduto.

Ma nonostante le resistenze ideologiche che ancora ostacolano l'unità sindacale, il lievito concreto del laborismo ha ripreso a operare. Infatti, in una società sempre più articolata e frammentata solo il consenso da costruirsi attorno al modello di un sindacato come associazione può contribuire all'unità del bene comune in una relazione di distinzione e, insieme, di complementarità - e non di supellenza e di sostituzione - con la democrazia organizzata (unitamente all'associazionismo intermedio) dai partiti.

Ma è proprio nei confronti della cultura partitica che il lievito del

laborismo cristiano dà - paradossalmente - in questi anni, nuovi frutti. La caduta delle dittature burocratico-staliniane rende ora possibile, con la democrazia non più bloccata, anche la realizzazione di un incontro che a quel tempo pareva impossibile. Per arrivarci sono stati necessari, mutata la situazione internazionale, la rottura dell'unità politica dei cattolici e il compimento della travagliata storia del revisionismo comunista.

In questa luce il libro di Vincenzo Saba è un formidabile strumento per rivedere la storia e per intenderla come esercizio di distinzioni ma, insieme, di unità per agire nel presente, che è nostro.

Ora il «laborismo cristiano» può divenire patrimonio comune della lotta per affermare un riformismo democratico e socialista che scaturisce anche dalla cultura più innovativa che il movimento sociale cattolico lascia in eredità a tutta la società italiana, al di là degli steccati partitici e confessionali.

SCENARI

Cile libero! E in libero mercato

GUIDO VICARIO

Il prossimo anno Pinochet se ne va. Mese più mese meno, probabilmente nell'autunno, l'ex dittatore e tuttora comandante in capo dell'esercito, presenterà le dimissioni in osservanza delle leggi da lui stesso volute. Verrà così a concludersi, almeno in un'angolazione istituzionale, la singolare transizione cilena alla democrazia e si potrà dire che la drammatica esperienza di un popolo, cominciata nel '73 con il golpe contro il presidente Allende, è alle nostre spalle.

Ma se ne andrà davvero il vecchio dittatore? Qualcuno, un po' scherzando un po' scongiurando, dice «Pinochet non se ne andrà mai»; altri dicono «Si andrà via ma sarà anche peggio, perché fino a quando è comandante dell'esercito è costretto da regole ufficiali di riserbo e disciplina, ma quando avrà lasciato quella carica spalancherà la bocca e chissà quante ne inventerà». In fondo il vero leader dell'opposizione, della destra è lui. Dunque, un fantasma Pinochet in doppio petto e cravatta continuerà ad agitare le notti e i giorni dei cileni? Ne ho parlato con i partecipanti del convegno sui progressi della democrazia e la crescita economica in Cile svoltosi a Roma su iniziativa dell'ambasciatore Jorge Jimenez, dell'Istituto italo-latinoamericano e dell'Istituto. Tra questi José Antonio Viera-Gallo, deputato, nella passata legislatura presidente della Camera, un amico degli anni dell'esilio in Italia e di quelli lunghi, dolorosi ma insieme emozionanti e combattivi della lotta per il cambiamento.

Se guardiamo alla concretezza della politica, osserva Viera-Gallo, la transizione, la precarietà terminerà quando verranno stabilite norme permanenti, accettate e condivise da tutti, che regolino con chiarezza il rapporto tra autorità civile e autorità militare. E non è cosa facile, solo che si guardi al nostro passato e a quello degli altri paesi latinoamericani. La nuova tappa comincerà, in definitiva, quando nascerà un vero e inedito accordo tra civili e militari sulle grandi linee da seguire per realizzare un comune progetto di un nuovo paese.

Nel parlarne così il Cile sembra tornare lontano, nell'ambito di una sofferenza che lo fa diverso da noi, ma ecco che la talpa dell'economia scava bene e porta alla luce un processo economico-politico che si definisce con una parola, con una sofferenza che è anche nostra: globalizzazione. Perché quel paese che si allunga tra Ande e Pacifico è un esempio di vitalità imprenditoriale, produttiva ma è anche un piccolo mercato su cui agiscono (e più ancora agiranno in futuro) le imposizioni di quell'unificazione economica mondiale con cui anche noi siamo alle prese. Di qui la domanda che si è posto Piero Bassetti: come risponderà a questa sfida? Noi italiani ci interroghiamo su quale Stato, quale nazione nascerà da questo sommovimento, e dunque il Cile...

Perché la globalizzazione pone anche la domanda su quale democrazia ci sarà domani. Nell'indice mondiale della competitività al primo posto c'è Singapore e al 18°, davanti alla Germania, c'è il Cile. Ma questo che è molto, potrebbe non essere più significativo prossimamente. E persino potremmo dimenticare Pinochet. Le sfide economiche saranno tali da soverchiare certi assilli di oggi. La minaccia per il Cile è nel futuro, è nella sua capacità di far fronte a queste sfide.

Considerazioni che non vogliono essere apocalittiche e che stimolano i dibattiti sui possibili scenari sia istituzionali che politici ed economici del domani. Al primo posto vengono temi come quello dell'ampliamento e dell'irrobustimento delle aeree di mercato comune già esistenti in America latina (la più importante è quella che vede uniti Brasile e Argentina) e l'accordo tra il Messico e gli Stati Uniti. Quindi le ipotesi sulla possibilità di sviluppare una imprenditorialità diffusa e flessibile. E qui dall'esempio italiano, l'originale mondo dei cinque milioni di imprenditori, può venire un confronto utile e importante.



L'Unità 2

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

DOMENICA 3 NOVEMBRE 1996

Dall'alto di un incredibile secondo posto Guidolin & C. affrontano all'Olimpico una Lazio disastrosa

Vicenza, prove da grande

Caso Mancini Scusate, ma non capisco

MASSIMO MAURO

È IL CASO-MANCINI a tenere banco anche oggi che si gioca l'ottava giornata di questo campionato caratterizzato finora dalla villania e dalla modesta qualità complessiva dello spettacolo. Mancini vuole trasferirsi all'Inter e dico subito che non capisco né lui né la società neroazzurra. Non capisco Mancini, che per altro resta uno dei pochi giocatori per i quali valga la pena di acquistare il biglietto, perché a 32 anni, dopo una vita spesa nella Sampdoria cambiare squadra è come ricominciare daccapo: con quali prospettive immediate? Non capisco l'Inter che ha già investito miliardi per prendere giocatori di difficile assortimento tra loro - che siano bravi individualmente non è in discussione, ma che siano fatti per giocare insieme è un'altra questione - e vuole così aggiungere Mancini a Djorkaeff, uno dei pochi stranieri di valore assoluto arrivati quest'anno, ma anche lui in bilico visto che Hodgson è incerto se impiegarlo da rifinitore alle spalle di due attaccanti puri o da seconda punta. Se poi l'idea, come ho letto su alcuni giornali, è quella di realizzare in attacco un triangolo alla francese - si potrebbe dire una sorta di «menage à trois» - non mi spiegherei le scelte precedenti, come quella di Zamorano quando c'erano già in casa Branca e Ganz. Comunque, Branca (o Zamorano) più Mancini e Djorkaeff basteranno per fare dell'Inter attuale una squadra vera? Mi permetto di dubitare visto che anche in Coppa Uefa contro una piccola avversaria austriaca (il Casinò Graz) l'Inter ha stentato a produrre gioco. Se fossi al posto di Moratti cercherei un grande centrocampista in grado di illuminare l'azione, dal momento che i vari Ince e Sforza sono utili ma non determinano niente nell'elaborazione degli schemi. Infine, non capisco neppure la Samp che sta riflettendo sull'opportunità o no di rinunciare al suo miglior talento. Senza Mancini rischia davvero di essere coinvolta nella bagarre per la salvezza.

A PROPOSITO DI grandi centrocampisti, mi ha impressionato molto Zidane. Ecco una mezzala dalla tecnica raffinata e dall'eccellente visione di gioco, uno dei pochi stranieri che meritava di essere prelevato. Complimenti alla Juve e a Lippi: di recente i bianconeri mi hanno dato la sensazione di essere fortissimi. Il rinnovamento dopo la vittoria della Coppa dei Campioni ha dato già risultati positivi. È evidente che la chiarezza di fondo non sia mai mancata da parte di Lippi e dei dirigenti. Zidane migliorerà ancora e secondo me finirà per lasciare un'impronta forte sulla squadra. Così come Boksic, un altro fenomeno. Al riguardo non mi sorprendono i malumori che circondano la Lazio: come è stato possibile sciacquare una squadra che aveva quasi tutto per lottare per lo scudetto? Se è stato per sistemare il bilancio, perché si è proceduto all'acquisto di stranieri malandati (Okon) o inadeguati (Fish) e soprattutto perché è stato preso il capocannoniere dello scorso torneo Protti? Credo che Protti sia un buon opportunista sotto rete, ma non molto compatibile con Casiraghi e Signori. La grottesca eliminazione dalla Coppa Uefa - ho letto che mai una squadra italiana era uscita dalle competizioni europee dopo aver fatto tre gol in trasferta - e il deludente inizio di stagione sono la prova che sul mercato il club biancoceleste ha operato davvero male. Ed è un peccato perché la Lazio era un'alternativa valida al duopolio Juve-Milan.

Si gioca oggi anche il mio derby personale: Juve-Napoli. Ho vinto lo scudetto prima a Torino e poi nel mio caro Sud. Ho legami sinceri con le due squadre e le due città, però non voglio illudere nessuno. Anche se la classifica indica in tre punti la differenza, ritengo che in questo momento la Juve ed il Napoli siano separate da autentici abissi. Che il Napoli potrà colmare negli anni con la politica di risanamento avviata e con acquisti mirati. Seguo con simpatia il lavoro di Simoni, un allenatore che non pretende di sovrapporsi ai giocatori, e prendo atto che ha la soddisfazione di viaggiare all'altezza della Fiorentina e della Roma. In più, Simoni guarda dall'alto Parma e Lazio. Niente male, e buona fortuna.

Una classifica incollata, ma la giornata di oggi potrebbe fare da solvente. In testa il Vicenza, che meteorica non è più da tempo, ha l'occasione di rivendicare un posto di stella fissa. All'Olimpico trova una Lazio con la coda tra le gambe dopo le bastonate spagnole, ma anche per questo capace di velenose reazioni. La sfida dirà anche se tra Zeman e la squadra esiste ancora un filo di comunicabilità o se il tecnico boemo dovrà riporre in valigia gli alambicchi del suo laboratorio infinito. Occhi puntati sul Vicenza, anche perché la Juve che sulla carta non rischia troppo con il Napoli deve dimostrare di essere squadra sicura di sé, ma non presuntuosa come ha fatto vedere in quell'ultimo minuto con-

Compiti facili per Milan e Juve L'Inter va a Verona

ISERVIZI
NELLO SPORT

tro la Roma. Quel pareggio è servito parecchio ai giallorossi per tamponare le falle delle contestazioni ma, dopo l'uscita dalla Coppa Uefa, Carlos Bianchi a Bologna si gioca molto. Considerando anche il colpo che ha ricevuto la sua credibilità con il giallo del menisco di Trotta. L'Inter a Verona non va a fare una scampagnata, ma con il potenziale che ha si può pensare ad un tranquillo picnic. Affare ancor meno complicato dovrebbe essere l'Atalanta per il Milan, da non sottovalutare però la voglia di rivincita di Lentini e il sulfureo genicaccio di Mondonico. E poi il simpatico Perugia di Galeone contro il Cagliari del simpatico Mazzone e se uno dei due dovrà piangere non saranno lacrime delle medesima amarezza.



Mostra fotografica a Roma KonTiki, un mito e il suo inventore

Le gesta dell'esploratore norvegese Thor Heyerdahl sono narrate in una mostra fotografica a Roma. Il navigatore è entrato nella leggenda per la traversata dell'Oceano Pacifico su una zattera di balsa, la KonTiki.

LUCIO BIANCATELLI

A PAGINA 4

Le major contro l'Antitrust Arbore accusa: troppi cd pirata

È polemica sul prezzo dei cd, dopo che l'Antitrust ha deciso di indagare sulle grandi case discografiche. «L'accordo di cartello è fantascienza», dicono le major. Arbore denuncia: vendite 300mila copie pirata del mio cd.

VALERIA TRIGO

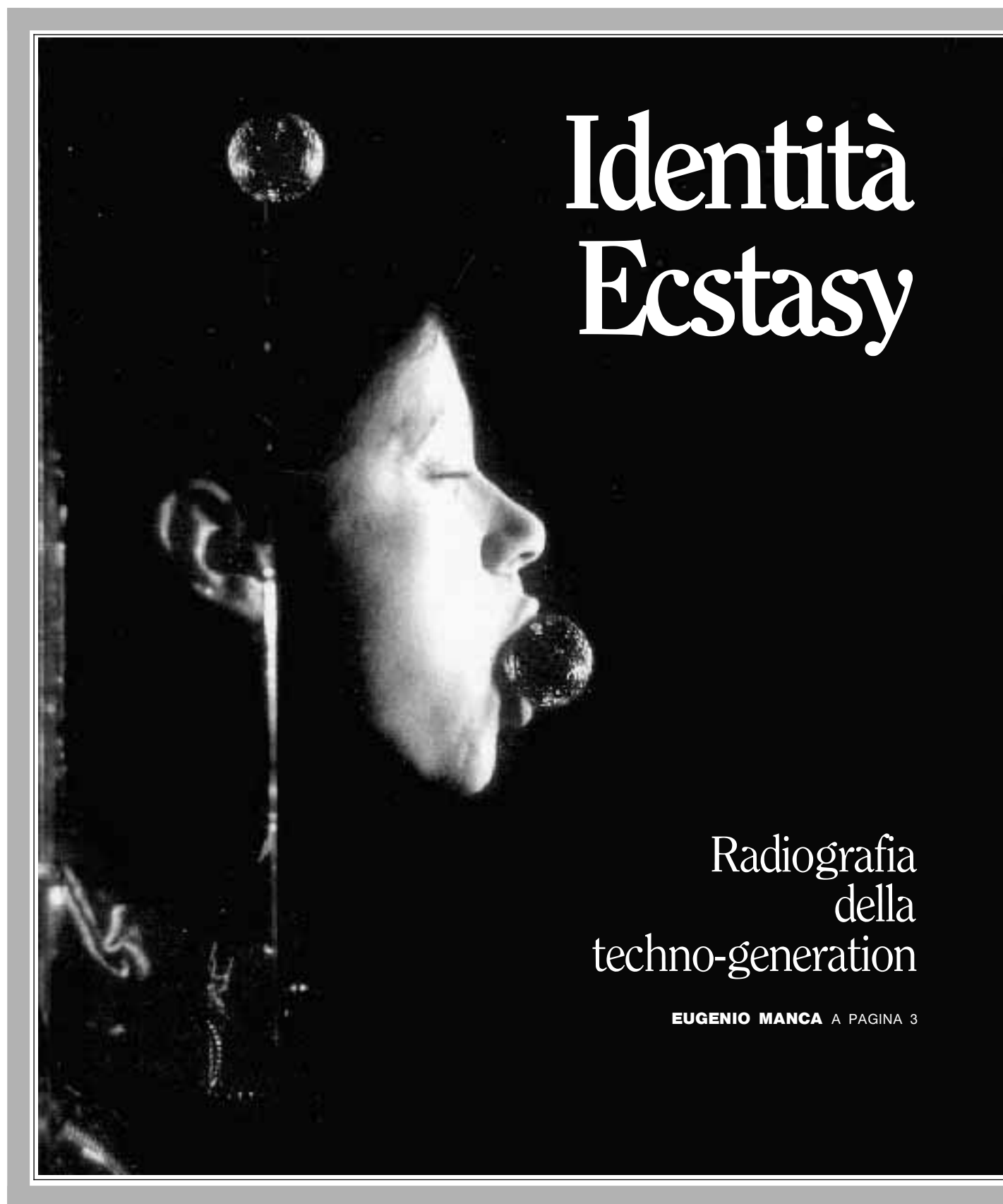
A PAGINA 6

Intervista a Khushwant Singh «Fate l'amore non siate razzisti»

Scrittore, indiano di tradizione sikh, e dai sikh «condannato a morte» per le sue posizioni non violente e contro l'integralismo. Khushwant Singh è a Roma per partecipare all'incontro «Scrittori e città». Lo abbiamo intervistato.

MATILDE PASSA

A PAGINA 2



Identità Ecstasy

Radiografia
della
techno-generation

EUGENIO MANCA A PAGINA 3

Foto di Jane e Louise Wilson tratta dal catalogo della mostra «More Than Real» al palazzo reale di Caserta

Quel pianeta chiamatelo K-PAX

CHISSÀ SE lo chiameranno K-PAX. E chissà, poi, se è davvero «disabitato» il nuovo pianeta, ancora senza nome, scoperto da due gruppi di astronomi americani, la cui scoperta è stata annunciata qualche giorno fa. Perché proprio K-PAX? La risposta è nella mente interdisciplinare di Gene Brewer, biologo molecolare in età giovanil-adulta, scrittore e dopo la pensione, appassionato di musica, scacchi, diritti degli animali, ecologia, nonché autore di un romanzo appena pubblicato da Baldini & Castoldi intitolato, appunto K-PAX.

La si parla infatti di K-PAX, un pianeta che, proprio come quello vero scoperto dagli scienziati americani, gira intorno a due soli con un'orbita a forma di otto. Un pianeta di cui ci parla trob (tutto minuscolo), degente dell'Ospedale psichiatrico di Manhattan in

cura dal dottor Gene Brewer, e dal quale trob sostiene di venire. Niente di strano per un ospedale psichiatrico, no? Salvo il fatto che trob è un tipo particolare, quasi taumaturgico, e che a quel pianeta di cui parla potrebbe assomigliare la nostra Terra, se soltanto i suoi abitanti avessero più rispetto per tutte le sue forme di vita. Costruito come un thriller, K-PAX assomiglia a un caso clinico di Oliver Sacks ma è anche un po' Hocus Pocus un po' Il piccolo principe. Brewer confessa di essersi ispirato a Comma 22 di Joseph Heller e a Qualcuno volò sul nido del cuculo di Ken Kesey, e come questi due romanzi potrebbe arrivare dritto dritto sul grande schermo, visto che la Universal se ne è assicurata i diritti cinematografici.

Un'idea talmente plausibile che ha trovato riscontro nella realtà della ricerca. Il nuovo pianeta (il nono «visto» fuori del sistema solare) dista 85 anni luce dalla Terra e situato nella costellazione del Cigno, orbita intorno a 6 Cygni e alla sorella minore 6 Cygni A seguendo una traiet-

ria di forma ovoidale unica nel suo genere, hanno spiegato gli scienziati. Orbita unica nella realtà, ma esattamente identica a quella «inventata» da Brewer per K-PAX, pianeta della costellazione della Bilancia che ruota intorno ai suoi soli Agape e Satori (i nomi, naturalmente, sono inventati: esiste solo la costellazione della Bilancia) con la stessa orbita del neo-pianeta ancora da battezzare. La coincidenza fra la realtà scientifica e l'invenzione letteraria si ferma qui, ma non può non stupire il sincronismo, l'intreccio fra fiction e ricerca, fra reale e immaginario, dati verificabili e idee inaffidabili. Il nuovo pianeta? «È davvero carino», ha commentato ironico l'astronomo David Black, dell'Istituto lunare e planetario di Houston. Chiamatelo K-PAX, sarà ancora più carino.

Abbonati e tartassati

Sotto accusa i bollettini per pagare il canone Rai. Ma per quanto tempo vanno conservati? E che succede se non si paga più? Chi acquista un nuovo televisore, magari per regalarlo, deve pagare un secondo canone? Ecco le risposte e tutte le regole per non incorrere nelle maglie dell'Urar ed evitarsi tanti guai.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 a 2.000 lire



Metalmecchanici Cremaschi: «Ridurre le richieste? No»

Nuovo incontro mercoledì 6 novembre a Roma tra il ministro del Lavoro Tiziano Treu e i sindacati sulla questione dell'aumento salariale per i metalmecchanici. Intanto se dalla prossima settimana cominceranno assemblee e sottoscrizioni nelle fabbriche in preparazione dello sciopero nazionale slittato dal 15 al 22 novembre per la concomitanza della Conferenza Mondiale della Nato, non si placano, tra le forze sindacali, le polemiche alle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

LE PREVISIONI DELLE AZIENDE
Risultati del sondaggio fra le imprese manifatturiere (risposte in percentuale e per addetti).
Risultato previsto per il 1996
Addetti 50-99 100-199 200-499 500-999 Oltre 999 TOTALE
Utile 68,7 75,3 74,2 73,3 77,2 71,4
Pareggio 14,4 18,2 12,1 13,4 10,9 15,2
Perdita 16,9 6,5 13,7 13,3 11,9 13,4

L'INTERVENTO

Il divieto di cumulo tra lavoro e pensione, una scelta importante

STEFANO FASSINA

LA FINANZIARIA per il '97, pur con alcuni limiti apre un orizzonte di speranza per l'intero paese e in particolare per le giovani generazioni. E alcune misure contenute nella legge di bilancio rappresentano i primi interventi di innovazione in direzione dell'equità e dell'efficienza della spesa pubblica.

La revisione della disciplina del cumulo pensione-reddito da lavoro non è un provvedimento punitivo nei confronti di qualcuno ma mira, semplicemente, al ripristino di condizioni di pari opportunità nel mercato del lavoro e alla promozione di una redistribuzione intergenerazionale del tempo di lavoro.

Infatti, la disposizione appena abrogata generava un'alterazione delle condizioni di pari opportunità tra lavoratori di diversa età. A un datore di lavoro consentiva di occupare pensionati di anzianità a un costo inferiore rispetto al costo di un altro lavoratore nelle medesime condizioni professionali in quanto il pensionato-lavoratore poteva accettare, a parità di lavoro prestato, una retribuzione inferiore a quella di «mercato».

E PROTESTE, però, non possono far arretrare il fronte riformatore ed offuscare il valore politico e culturale di un intervento di riqualificazione della spesa sociale orientato alla promozione dei soggetti deboli del mercato del lavoro. Il decreto del governo non intende sponsorizzare alcun conflitto generazionale bensì annullare le ragioni sottostanti. Infine, si sottolinea che il progetto di riforma del welfare sul quale sono impegnati il Pds e l'Ulivo è costituito da un insieme di interventi tra loro coordinati: una seconda battuta d'arresto, dopo l'eliminazione dalla Finanziaria del contributo di solidarietà finalizzato all'occupazione giovanile, ne incrinerà la credibilità.

L'Isco: imprese più ottimiste «Schiarita congiunturale nei prossimi mesi»

Gli imprenditori sono nel complesso più favorevoli riguardo al quadro congiunturale. Secondo la periodica indagine dell'Isco, alla fine di settembre il clima delle attese risultava migliorato soprattutto nei comparti dei beni di consumo e intermedi. La «schiarita» psicologica è confermata anche da una analoga analisi di Bankitalia.

E tuttavia ci si aspetta un miglioramento sia dal lato della domanda che delle tendenze della produzione.

Tutte le indicazioni raccolte dall'Isco denunciano questa inversione del clima psicologico. Non in misura tale da autorizzare atteggiamenti ottimistici. Ma è un fatto in ogni caso che il sistema delle imprese, digerito in primo colpo della crisi, è andato negli ultimi mesi riassettandosi.

Paga l'occupazione

Ora sembrano essersi prodotte le condizioni che potrebbero aprire la via, se il quadro generale è favorevole, a una cauta ripresa dell'espansione, una possibile «schiarita congiunturale» già nel corso dei prossimi mesi. La spesa maggiore di questa operazione di riequilibrio l'ha naturalmente fatta, come al solito, l'occupazione, per la quale, anche in prospettiva, non si vede la fine della parabola che tende verso il basso.

La prudenza è tanto più d'obbligo in quanto, sempre a detta dell'indagine dell'Isco, circola un'aria più positiva tra gli imprenditori che

operano nei comparti dei beni intermedi e di quelli al consumo, mentre valutazione prospettiche complessivamente negative continuano a essere formulate da quelli che lavorano nel settore dei beni capitali.

Lo studio dell'Isco mette in evidenza anche un altro aspetto dell'attuale momento economico, e questo indiscutibilmente di segno positivo. Dice l'indagine che «l'area delle aziende che hanno previsto un ribasso dei listini ha superato in settembre di otto punti quella, scesa ormai su livelli marginali, delle imprese che viceversa hanno scontato un rialzo».

In altre parole tutto lascia intendere che il processo di raffreddamento delle spinte sui prezzi al consumo andrà avanti anche nei prossimi mesi. E l'Isco afferma che, sul versante dell'inflazione, una situazione tanto favorevole non la si riscontrava «dai primi mesi del '68».

isolata. È significativo il fatto che trovi un sostanziale riscontro anche nell'indagine compiuta, su un campione di 717 aziende con almeno 50 addetti, dalla Banca d'Italia più o meno nel medesimo torno di tempo. Anche in quest'ultimo studio emerge uno stato congiunturale ancora molto precario, con ordini in calo, investimenti in fase di stagnazione e occupazione in ritirata. Ma, nonostante tutto, sette imprese manifatturiere su dieci vedono i propri conti di quest'anno in attivo. Il 71,4% degli intervistati prevede infatti di chiudere il 1996 con un utile di bilancio, il 15,1% in pareggio e il 13,4 con una perdita.

Il quadro di Bankitalia

Anche riguardo alle prospettive il quadro al quale arriva Bankitalia non è diverso da quello dell'Isco. Poco meno della metà delle imprese che hanno segnalato un calo degli ordini nel terzo trimestre prevede entro i primi mesi del 1997 l'avvio di una ripresa o l'arresto del calo. D'altra parte tra le imprese che, al contrario, hanno registrato una crescita degli ordinativi a fine settembre, domina la fiducia.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il punto più basso della congiuntura è stato raggiunto ed è ricominciata la salita? La questione, come si sa, è al centro del dibattito politico-economico. La sorte di più di una scommessa, a cominciare da quella consegnata nella legge finanziaria, dipende parecchio da come andranno nei prossimi mesi gli andamenti della produzione. Finora è sembrato che nel complesso molte previsioni fossero piuttosto dettate dalla speranza che non da qualche oggettivo riscontro reperibile nel mondo delle imprese.

Nella sua indagine periodica condotta alla fine di settembre l'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura, ha disegnato un panorama produttivo ancora depresso. Ma ha anche rilevato, nei giudizi delle imprese partecipanti al sondaggio, un clima di attese per l'immediato futuro considerevolmente più favorevole rispetto a un passato anche recente.

La domanda interna e estera, sostiene l'analisi, è ancora caratterizzata da un persistente scarso dinamismo, l'attività produttiva è stagnante, le aziende contrassegnate da eccedenze nelle scorte di prodotti continuano a ridimensionarsi.

Auto, concessionari in allarme «Servono sgravi per rilanciare il mercato»

ROMA. Incentivi al mercato dell'auto al massimo entro fine novembre, oppure sarà troppo tardi per l'industria automobilistica italiana, fino ad arrivare l'ipotesi di chiusura di qualche stabilimento. La previsione pessimistica arriva da alcuni parlamentari dell'Ulivo, primo fra tutti Mimmo Lucà, vicepresidente del gruppo parlamentare della Sinistra democratica, e da alcuni tra i maggiori concessionari italiani.

In una lettera al presidente del Consiglio Prodi i concessionari sollecitano un incontro per valutare la situazione di crisi e trovare soluzioni da adottare subito per invertire questa tendenza. Sette lavoratori su cento in Italia, infatti, sono coinvolti direttamente o indirettamente nel settore.

«Rilanciare la domanda»

«Bisogna risolvere la domanda attraverso misure di sostegno, come la defiscalizzazione o contributi di ordine fiscale - spiega Lucà - L'ipotesi è quella del premio di rottama-

zione, una soluzione non a carattere strutturale, ma congiunturale. Certo tutto questo non basta per sopperire al gap italiano nei confronti del resto d'Europa». Secondo il parlamentare dell'Ulivo le famiglie italiane vivono un periodo di angoscia ed incertezza che riduce la propensione all'acquisto di beni durevoli e di investimento, soprattutto nelle grandi città a maggiore concentrazione di redditi medi e medio-bassi.

Gli incentivi fiscali per l'auto «sono necessari per la sopravvivenza di tutte le nostre aziende e dei nostri dipendenti» dice Angelo Colaneri, responsabile del gruppo Mondoauto, Autorama Salaria, General Car Italia che distribuisce a Roma i marchi Fiat, Innocenti, Maserati e Piaggio con un fatturato di 120 miliardi. «Ma devono essere una misura tampone, limitata nel tempo» avverte Colaneri.

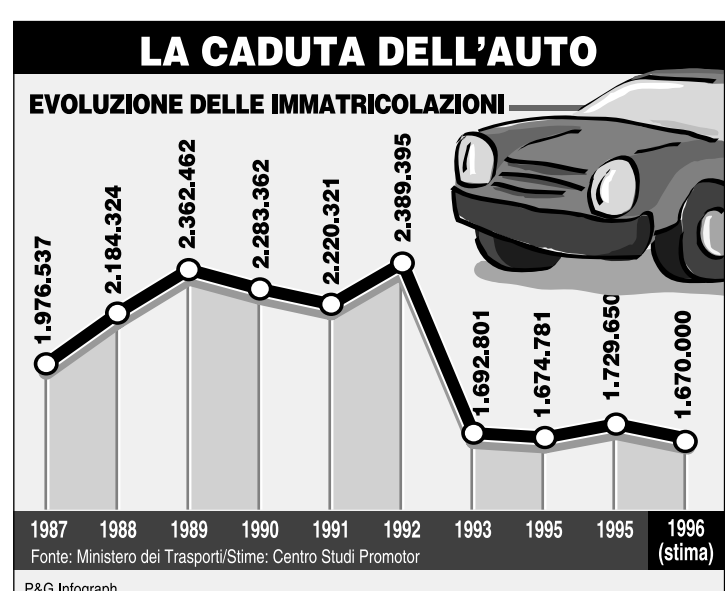
Le case automobilistiche, intanto, senza attendere eventuali iniziative del Governo hanno già introdotto il premio di rottamazione: la Fiat sul modello Punto offre 3 milioni di lire a

chi consegna un'auto da demolire. Il 50% di questa cifra deve essere sborsata dal concessionario.

Revisioni più rigide

Un rimedio potrebbe essere quello di fare revisioni più rigide, che stringerebbero gli automobilisti a cambiare l'auto o comunque a farla rottamare: «Basterebbe aumentare il bollo proporzionalmente all'età del veicolo - dice Giuseppe Rosati, il più grande concessionario del marchio Lancia in Italia - la tassa di possesso diventerebbe più costosa a seconda delle vetustà del veicolo. Inoltre sarebbe necessario riequilibrare la tassa di possesso e slegarla dalla cilindrata».

Se i concessionari che distribuiscono un prodotto medio-basso vedono favorevolmente gli incentivi per la rottamazione, le case automobilistiche straniere che vendono auto di grossa cilindrata, chiedono la riduzione degli oneri. «Non ci dispiacerebbe vedere un fisco più intelligente sulle auto - dice Jochen Pran-



ge, presidente della Mercedes Benz Italia Spa -. Ad esempio sarebbe molto utile l'introduzione di una norma fiscale di tipo strutturale che abolisca la penalizzazione delle motorizzazioni superiori a 2.000 cc. a benzina e 2.500 cc. diesel. L'Italia è uno dei pochi paesi in Europa che ha questo tipo di restrizioni». L'emergenza auto non trova comunque insensibile il governo. Per lunedì pomeriggio, infatti, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha in programma un incontro con i parlamentari torinesi dell'Ulivo.

Daimler Benz

A rischio 500 dirigenti su 1.500

BONN. Il presidente del consorzio tedesco Daimler-Benz, Jurgen Schremp, intende licenziare 500 dei 1.500 dirigenti del gruppo al fine di ridurre i costi. Attualmente i salari del personale dirigente ammonta a 800 milioni di dollari (1.200 miliardi di lire circa). Secondo quanto riportato dal settimanale Der Spiegel, in edicola domani, Schremp avrebbe già comunicato le sue intenzioni al presidente del comitato di impresa, Karl Feustener, al fine di garantirne l'appoggio nel processo di ristrutturazione del consorzio. Con questa iniziativa - si legge nel settimanale - Schremp vuole ottenere sia il controllo diretto delle varie filiali della Daimler-Benz sia le dimissioni del suo rivale e capo della Mercedes Benz, Helmut Werner.

Lombardini

Fantuzzi subentra alla famiglia?

REGGIO EMILIA. Luciano Fantuzzi, l'imprenditore reggiano che nel '94 ha rilevato dal crack Efim le Omi Reggiane, ha confermato l'intenzione di acquistare la Lombardini motori, l'azienda motoristica reggiana (400 miliardi di fatturato), ora controllata dalla famiglia Lombardini, che anche recentemente ha ribadito di essere alla «ricerca di un partner societario». Tra le ipotesi circolate, anche un interessamento della Detriot Diesel (che controlla la Vm motori di Cento) e della Cummins'. Fantuzzi ha confermato di aver presentato una offerta per rilevare da solo tutta l'azienda. A questo proposito, il Fantuzzi Group ha varato un autofinanziamento a aumento di capitale a 100 miliardi che sarà completato entro l'anno unendo Reggiane e la Omf in un'unica azienda da 250 miliardi (80% di export e 700 addetti).

Ballottaggio in Bulgaria L'opposizione è favorita

Nel giorno del silenzio pre-elettorale, ieri in Bulgaria, l'obiettivo ha colto un cittadino che guardava incuriosito le immagini dei candidati all'odierno ballottaggio: entrambi con cerotti sulla bocca. In corsa per la carica di capo di Stato sono Petar Stojanov, che domenica scorsa ha ottenuto la maggioranza dei voti, e il candidato del partito di governo, il socialista (ex-comunista) Ivan Marazov. Nel comizio di chiusura Stojanov ha fatto appello ai giovani, invitandoli a votare per lui e a non lasciare il paese. Negli ultimi sette anni sono 400 mila i giovani bulgari emigrati all'estero. «Dobbiamo compiere oggi una scelta in modo che domani essi possano tornare», ha detto Stojanov, che è il favorito nel ballottaggio, sostenendo che il cambiamento in Bulgaria è necessario e urgente nel campo delle riforme economiche e della politica estera. Marazov ha invece fatto appello «alla sicurezza e alla stabilità nella nostra vita politica e sociale», tentando di recuperare la fiducia dei bulgari, provati da una crisi economica che molti attribuiscono alla cattiva gestione dei governi socialisti.



Amel Emric/Ap

Belgio, agguato al testimone

I complici di Dutroux minacciano l'inchiesta

Testimone-chiave dell'inchiesta sul «mostro di Marcinelle», priva di scorta, inseguita e pestata sull'autostrada. Il Belgio in attesa di risposte dopo la marcia dei 300 mila del 20 ottobre scopre che i complici di Dutroux sono in libertà e che ci sono ancora talpe dentro gli apparati giudiziari. Clamorosa ammissione del cardinale Danneels: «La Chiesa chiede perdono per le sue colpe. Massima severità verso i preti coinvolti in casi di pedofilia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. I complici di Marc Dutroux, il «mostro di Marcinelle», agiscono ancora in piena libertà. Nel Belgio che attende le risposte dello Stato e di tutte le altre istituzioni dopo la clamorosa «marcia bianca» degli oltre 300 mila in difesa dell'infanzia e del giudice destituito Jean-Marc Connerotte, c'è ora l'incubo degli agguati sull'autostrada ai testimoni che collaborano per scoprire i nomi dei partecipanti alle «reti pedofile». Gli amici di Dutroux, o anche quelli che hanno l'interesse a bloccare ancora una volta le indagini, continuano ad agire indisturbati sino ad inseguire ed aggredire a scopo d'omicidio i testimoni-chiave dell'inchiesta condotta dal distretto di Neuchateau, cioè dai colleghi di Connerotte. Ieri il giornale «Le Soir» ha rivelato che una donna, considerata teste importantissima dell'inchiesta sui pedofili e su Dutroux, ha subito due

gravi attentati a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, il primo lungo il «ring» di Bruxelles, il secondo sull'autostrada per Liegi.

Priva di un'efficace protezione da parte della polizia - e adesso ci si chiede perché sia stata lasciata senza scorta - la testimone è stata avvicinata il 10 ottobre scorso, mentre procedeva sulla propria vettura sul ring ovest di Bruxelles, da altre due auto che hanno tentato di mandarla fuori strada. Gli aggressori sono fuggiti dopo aver provocato un testa coda alla vettura della donna. Il secondo episodio è avvenuto quattro giorni dopo e, questa volta, gli aggressori sono riusciti a mettere le mani addosso alla vittima che s'era fermata in una piazzola di sosta. Il pestaggio poteva finire in peggio se non fossero intervenuti altri automobilisti di passaggio ai quali la magistratura di Bruxelles

les si è rivolta con un annuncio pubblico e la richiesta di collaborazione attraverso un numero di telefono della polizia.

L'episodio ha riportato in primo piano i travagli e le difficoltà in cui si dibattono diverse inchieste che hanno subito un forte impulso all'indomani della «marcia bianca» del 20 ottobre e dell'appello del re Alberto II a fare piena luce sulle colpe di tutti. Alcune fonti parlano di importanti successi raggiunti dalle inchieste e le intimidazioni ai testimoni sarebbero la prova che si è vicini alla verità, alla stesura di una lista di nomi e cognomi degli sfruttatori delle «reti pedofile» ma, al tempo stesso, sarebbero anche il segnale che vi sono e restano all'interno degli apparati statali delle talpe che conoscono tutti i passaggi delle indagini. La stessa «inchiesta sull'inchiesta» che sta conducendo il parlamento ha messo già in luce dei «fatti gravi» denunciati dal presidente dell'organismo e da una serie di deputati. I commissari hanno ascoltato i genitori e i parenti delle vittime (dai Russo ai Lejeune, dai Marchal ai Benaisa) i quali hanno raccontato le incredibili inefficienze registrate nel corso delle ricerche delle bimbe scomparse. Molte audizioni si sono svolte a porte chiuse ma le indiscrezioni trapelate hanno svelato intralci colpevoli, comportamenti del tutto strani di pubblici ufficiali e una guerra tra polizie di rile-

vanti entità.

Mentre il governo promette di rispettare l'impegno a mettere mano a delle riforme costituzionali che muteranno l'assetto dell'apparato giudiziario, il mea culpa collettivo per il marcio che è cresciuto in Belgio ha toccato anche i vertici della chiesa cattolica. E' uscita ieri su «La Libre Belgique» una, per certi versi, clamorosa intervista al cardinale Godfried Danneels, arcivescovo di Malines-Bruxelles, il quale ammette che la Chiesa è pronta a chiedere perdono per le sue colpe. Disinvoltamente, il cardinale non rifiuta di toccare il tema della pedofilia e dei casi che hanno visto coinvolti dei religiosi: «Io non chiedo un trattamento speciale giudiziario per quei religiosi o quelle religiose che hanno commesso questi errori, tutti devono passare davanti ad un tribunale civile. E' evidente. Ma la Chiesa ha l'obbligo di aiutare questi preti e le loro vittime, dal punto di vista psicologico, morale e spirituale». Il cardinale ha negato che dentro la Chiesa vi siano più casi di pedofilia che in altri ambienti ma ha fatto una forte dichiarazione: «L'errore commesso da un prete è più forte perché si svolge nel contesto di una relazione pastorale dove egli abusa del rapporto di confidenza che si è creato con la vittima. Sì, è vero, c'è più danno nell'animo quando si tratta di un religioso ed è necessario essere più severi».

Marcinelle: da Scalfaro i genitori di Melisse

Una marcia bianca anche in Italia, una grande manifestazione come si è tenuta in Belgio il 20 ottobre scorso, perché il problema che ha investito quella nazione, con la scoperta dei crimini di Marc Dutroux, è anche un problema europeo. E questo l'appello che i genitori di Melisse Russo, Corine Collet e Gino Russo (di origine italiana), hanno rivolto «alla gente» del nostro Paese, in occasione della loro permanenza a Roma, dovuta ad un incontro con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, avvenuto due giorni fa. «I bambini - ha detto la madre di Melisse - devono essere protetti; le mamme del mondo non mettono al mondo figli perché finiscano così». I genitori di Melisse, che è una delle due bambine, insieme a Julie Lejeune, trovate morte in una delle sei abitazioni di Marc Dutroux a Sars-la-Buissière, nel sud del Belgio, hanno apprezzato molto l'invito che ha rivolto loro il presidente della Repubblica: «È stato un colloquio - hanno detto - particolarmente intenso; e la prima volta che il presidente di uno Stato si «abbassa» a parlare con gente comune come noi».



nosa rivolta di sette anni fa. Il principale avversario di Iliescu, Costantinescu, viene accusato dagli avversari di avere simpatie monarchiche.

Le elezioni romene - le terze dalla caduta del comunismo - saranno seguite da osservatori in rappresentanza di vari paesi e organizzazioni internazionali fra cui l'Osce, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea. Tra essi anche sei italiani. Su una popolazione di quasi 23 milioni di abitanti, gli elettori sono poco più di 17 milioni. Si vota dalle sei del mattino sino alle 21.

IN PRIMO PIANO Oggi si eleggono il nuovo parlamento e il presidente

La Romania vota, Iliescu rischia

Elezioni parlamentari e presidenziali oggi in Romania. Nelle prime il partito attualmente al governo, la Democrazia sociale (Psdr) del capo dello Stato Ion Iliescu, viene dato per sconfitto. I sondaggi attribuiscono il 33% alla Convenzione democratica di Emil Costantinescu e il 27 al Psdr. Iliescu dovrebbe prevalere invece nelle presidenziali, ma resterebbe largamente al di sotto del quorum necessario ad evitare il ballottaggio con Costantinescu fra due domeniche.

NOSTRO SERVIZIO

■ BUCAREST. Il Partito della democrazia sociale (Psdr) del presidente Ion Iliescu rischia di perdere le elezioni parlamentari in programma oggi in Romania. Lo stesso Iliescu potrebbe prevalere solo con un minimo scarto nelle presidenziali, fissate anch'esse per oggi. Il ché lo costringerebbe ad un ballottaggio dall'esito molto incerto fra due domeniche. Secondo i sondaggi il vantaggio di Iliescu sul principale avversario, Emil Constantinescu, leader della Convenzione

democratica, si è ridotto infatti a quattro punti percentuali, 32 per cento rispetto al 28. L'altro dei 16 candidati che ha buone possibilità di affermazione è l'ex premier Petre Roman, accreditato di un 21 per cento.

Quanto alle legislative, le previsioni sono favorevoli alla Convenzione democratica (Cdr), con un vantaggio oscillante fra i cinque e i sei punti: 32-33% contro il 26-27% attribuito al Psdr. Più staccata l'Unione socialdemocratica di Petre

Roman, alla quale andrebbe fra il 13 e il 14% dei voti. Nessun partito quindi otterrebbe la maggioranza assoluta, e la prospettiva più credibile è quella di un governo di coalizione che andrebbe a rimpiazzare l'attuale monocolore del partito di Iliescu.

Iliescu, 66 anni, ininterrottamente al potere dalla caduta del comunismo, avvenuta sette anni fa con il rovesciamento e l'uccisione di Nicolae Ceausescu, ha fatto la campagna elettorale presentandosi come il garante della stabilità, ma la crisi economica ha incrementato il desiderio di cambiamento fra i cittadini. Come ha scritto il quotidiano indipendente Adevarul, la Romania «è l'unico paese dell'est europeo che non ha ancora sperimentato un reale trasferimento di poteri dalla caduta del comunismo».

Economia e lotta alla criminalità sono stati i temi dominanti nella campagna elettorale. Con una discreta struttura industriale, relativa-

mente più solida nei settori tessile, petrolchimico e metallurgico, la Romania soffre soprattutto di una burocrazia elefantica, di carenze tecnologiche e di gravi insufficienze nella rete dei trasporti e delle comunicazioni. Nel 1995 il reddito procapite è stato di poco superiore ai 1500 dollari annui, tra i più bassi d'Europa, e quest'anno l'indice è ulteriormente diminuito. La ricchezza è ripartita in modo molto ineguale e, secondo l'opposizione, i due terzi della popolazione vivono al di sotto della soglia di povertà. L'inflazione, che nel '93 era del 295%, era stata abbattuta sino al 28 per cento nel '95, ma nei primi mesi di quest'anno è nuovamente aumentata ed è ora vicina al 35 per cento.

L'ex-re Michele, 75 anni, che vive in esilio nella località svizzera di Versoix, presso Ginevra, ha lanciato nei giorni scorsi un appello ai romeni a recarsi in massa alle urne per esercitare il proprio diritto di libero voto conquistato nella sangui-

Nel 2° anniversario della morte di
PINO D'ALEMA
i familiari tutti lo ricordano con affetto.
Roma, 3 novembre 1996

Due anni fa veniva meno all'affetto dei suoi cari
l'on. GIUSEPPE D'ALEMA
Le sorelle Maria, Angiolina e i nipoti Bianca, Agostino e Michela lo ricordano con immutato affetto e stima per il suo fervore ideale, per la ricchezza dei rapporti umani che restano incancellabili nel loro cuore.
Ravenna, 3 novembre 1996

La famiglia Del Mugnaio ricorda con affetto
GIUSEPPE D'ALEMA
e abbraccia ancora la carissima Fabiola.
Bologna, 3 novembre 1996

«Quando il sogno di uno diventa il sogno di tutti si è vivi sempre». Cinque anni dopo Linda Giampiero ricorda
DOMENICO PANCALDI
PARTIGIANO E COMUNISTA SEMPRE
Roma, 3 novembre 1996

Il 13-9-1996 è mancato il compagno
ANGELO VIANELLO
di anni 71 della U. B. di Favaro V.to (Ve) iscritto al Pci-Pds dal 1945 Nelle sue ultime volontà ha disposto di devolvere L. 1.000.000 al suo giornale l'Unità.
Venezia, 3 novembre 1996

Nel decimo anniversario della morte di
FRANCO FERRARI
Bruna e Sonia lo ricordano con tanto affetto.
Milano, 3 novembre 1996

Sono trascorsi 9 anni dalla tragica scomparsa del compagno

ANDREA BANDINI
(Snik)
La mamma, il babbo e il fratello, unitamente ai familiari lo ricordano con immutato dolore e con affetto.
Cotignola (Ra), 3 novembre 1996

Nel settimo anniversario dell'improvvisa scomparsa di
ROSITANO BERTONI
la moglie Paolina Tarlazzi, il nipote Juri, unitamente ai familiari lo ricordano con immutato affetto.
Cotignola (Ra), 3 novembre 1996

Il Pds di Cesano Maderno partecipa al dolore della famiglia per la morte di
EMILIO FACCHINETTI
Ricorda la sua militanza antifascista, la lotta nelle file della Resistenza, l'attuale impegno come presidente dell'Ampeccanese.
Cesano Maderno, 3 novembre 1996

Nell'impossibilità di farlo personalmente Waifra e famiglia ringraziano compagni ed amici che hanno partecipato al loro dolore per la grave perdita del compagno
RENZO VACCARI
Milano, 3 novembre 1996

Le compagne ed i compagni della sezione «Fantoni - 7 novembre» annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

IVANO BOSSI
In questo momento di dolore sono vicini alla sorella ed ai familiari tutti ed esprimono loro le più sentite condoglianze.
Milano, 3 novembre 1996

Abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 5 novembre (ore 17).



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

CAPODANNO A PRAGA

Partenza da Milano il 28 dicembre - Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 5 giorni (4 notti) - **Quota di partecipazione lire 1.340.000;** supplemento partenza da Roma lire 35.000; supplemento canonico fine anno lire 150.000. **L'itinerario: Italia (Zurigo)/Praga (Karlstein-Konopiste)/Italia (via Zurigo) La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Diplomat (4 stelle superiore), la prima colazione, tre giorni in mezza pensione, la visita della città, l'escursione a Karlstein e a Konopiste, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO A PARIGI

Partenza da Milano il 28 dicembre - Trasporto con volo di linea - Durata del viaggio 5 giorni (4 notti). **Quota di partecipazione lire 1.140.000;** supplemento partenza da Roma lire 40.000; tasse aeroportuali lire 23.000. **L'itinerario: Italia/Parigi Versailles/Italia. La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mercure Italie (3 stelle), la prima colazione, la visita guidata della città, l'ingresso al Museo del Louvre, l'escursione a Versailles, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

NATALE SULLA NEVE A LIVIGNO

Partenza in pullman da Milano il 20 dicembre - Durata del soggiorno 7 giorni (6 notti). **Quota di partecipazione lire 390.000;** supplemento pullman lire 70.000; supplemento camera singola lire 150.000. **La quota comprende:** Il soggiorno in camere doppie presso il Club Hotel Margherita (3 stelle), la pensione completa dalla cena del giorno di arrivo alla colazione del giorno di partenza, il cocktail di benvenuto, il pranzo di Natale, la fiaccolata sulla neve (condizioni climatiche permettendo), la tessera Club e l'assicurazione. Il Club è situato in posizione panoramica a un chilometro dal centro e dagli impianti del Carosello e a cinquecento metri dagli impianti del Mottolino (servizio di skibus gratuito). Tutte le camere sono dotate di servizi privati, telefono, frigorifero e televisione a colori. Le attrezzature dell'albergo: ristorante, bar, sale soggiorno, giochi e TV, sala con camino, biliardo, sauna, ascensore, parcheggio, deposito sci e garage. A disposizione dei bambini il miniclub. Sono previste attività sportive, di animazione, giochi e tornei. **NOTA. Per le famiglie con un bambino (sino a 12 anni) in camera con i genitori, il piccolo è ospite dell'albergo. Il servizio pullman è garantito per un minimo di 30 partecipanti.**

CAPODANNO NELLA CITTÀ DI BABBO NATALE

(Viaggio in Finlandia e a Rovaniemi) (min. 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 7 giorni (6 notti). **Quota di partecipazione lire 2.590.000;** Supplemento camera singola lire 360.000. Riduzione del 30% per i bambini sino a 12 anni. Diritti di iscrizione lire 50.000. **L'itinerario: Italia/Helsinki/Rovaniemi-Helsinki/Italia La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso lo Sky hotel Quasavaara (4 stelle) immerso nel bosco innevato e distante tre chilometri da Rovaniemi e con collegamento diretto alle piste di sci (attrezzature a noleggio in albergo), il pernottamento presso l'Hotel Hesperia (4 stelle) di Helsinki, la prima colazione e quattro giorni in mezza pensione con cene tipiche nelle tende lapponi, il cenone di fine anno in albergo con spettacolo pirotecnico, la visita di Rovaniemi, l'ingresso al Museo Antico e la visita al villaggio di Santa Klaus, un accompagnatore dall'Italia. **Sono possibili escursioni facoltative in motosilitta e la navigazione nel golfo di Botnia con il rompighiaccio Sampo.**

1936-1996: TORNANO IN SPAGNA I COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ NEL SESSANTESIMO DELLA GUERRA CIVILE

Da tutto il mondo i veterani rimasti coi loro congiunti faranno tappa a Madrid, Barcellona e nei luoghi dove si sono battuti contro i franchisti. La delegazione italiana, guidata da Giovanni Pesce, medaglia d'oro al valor militare e presidente dell'Associazione italiana combattenti volontari di Spagna, partirà lunedì mattina da Milano e da Roma. A Madrid, mercoledì prossimo i volontari saranno ricevuti nella Camera dei deputati. Gli italiani faranno tappa anche ad Albacete per presenziare all'inaugurazione di un monumento alle Brigate Internazionali. Domenica prossima ricevimento a Barcellona nel Parlamento catalano. Numerose le manifestazioni e gli incontri fra le varie delegazioni. Venerdì 1° novembre, Giovanni Pesce si è recato a salutare il senatore a vita Leo Valiani, valoroso combattente di Spagna, che purtroppo, per ragioni di salute, non può essere presente alle cerimonie per l'anniversario.

COMPLEANNO

Gino Guerra, già segretario federale della CGIL e oggi affermato scultore, compie 70 anni. Gli sono vicini affettuosamente la moglie Rina, le figlie Mirka e Frida, il genero Ahmed, le nipotine Mina e Lailla per augurarli ancora una lunga e serena vita in compagnia di tutti i parenti e gli amici che gli vogliono bene.

GIUSTIZIA
E POLITICAGiuliano Ferrara
«Nessuno
è intoccabile»

«Di Pietro non ha preso soldi? Certo questo è possibile ed è anche da escludere, almeno fino al momento però in cui non ci sarà un processo, con garanzie per lo stesso Di Pietro, che si faccia luce su questa vicenda. Di Pietro non può essere considerato intoccabile e non indagabile». Lo ha detto Giuliano Ferrara, in relazione all'inchiesta condotta dai magistrati della Spezia. Ferrara ha anche definito «craiano» il comunicato diffuso dallo stesso Di Pietro nell'ambito di questa vicenda, anche perché fa riferimento alla «fuga di notizie», uno strumento di cui peraltro «lui se ne intende».



Antonio Di Pietro.

Luciano Del Castillo/Ansa

«Sono manovre contro me»

Di Pietro all'attacco: «Notizie filtrate ad arte»

Un vespaio, com'era prevedibile. L'invio del maxi-dossier del Gico sulle coperture politico-istituzionali di cui avrebbe goduto Pacini Battaglia ha dato il via a polemiche incrociate e infuocate. Accuse e contro accuse. Di Pietro contro il Gico; il Gico contro chi alza polveroni nel tentativo di togliergli l'inchiesta; il pool contro la Finanza; il Comando generale delle «fiamme gialle» e la procura della Spezia che «mediano». Uno scontro istituzionale con pochi precedenti, coda avvelenata di un'inchiesta di grande spessore e pregio investigativo, nella quale è emerso il sistema di corruzione che era scampato a Tangentopoli.

I riscontri oggettivi

Ma perché tanto clamore? Perché nel lungo rapporto, il Gico di Firenze ha parlato delle protezioni avute dal banchiere pisano e ha dedicato alcune pagine all'avvocato Lucibello e ad Antonio Di Pietro, amico di Lucibello e del maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, il quale avrebbe intascato 700 milioni dallo stesso Pacini, a mo' di prestito, per acquistare un appartamento a Roma. E poi si parla di tante altre cose, come il «balletto» sulla Cooperazione tra Paraggio e Di Pietro e le indagini sulle responsabilità politiche in alcuni appalti dell'Alta velocità, rim-

Di Pietro si scaglia contro il Gico: «Sono state fornite imboccate maliziose ai giornalisti sul dossier consegnato ai pm della Spezia. È inutile che la Finanza faccia le precisazioni, la fruttata è fatta». Le anticipazioni sul contenuto del rapporto sulle protezioni di Pacini Battaglia hanno sollevato un vero e proprio vespaio. La Finanza: «Pubblicate solo elaborazioni giornalistiche sui contenuti, non accusiamo il pool». Smentite le voci su Di Pietro indagato.

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

pallate tra Di Pietro e Castellucci. Tanto è bastato per scatenare l'ira di Di Pietro, che ha visto negli articoli comparsi sui giornali una manovra contro di lui orchestrata direttamente dalla Guardia di Finanza. Anzi, dal Gico.

In giornata il generale Mario Iannelli, comandante dello Scico (da cui dipende il Gico, ndr) aveva emesso un comunicato, per smentire in parte quanto pubblicato sui giornali. Innanzitutto che nel rapporto si mettesse in discussione il lavoro del «pool» - ed in effetti il pool di mani pulite non è mai stato chiamato in causa - e poi che si fosse giunti a conclusioni certe sui «pagamenti» effettuati da Pacini Battaglia per agguistare le inchieste. «Si porta a conoscenza - aveva detto Iannelli - che le notizie giornalistiche diffuse nelle ul-

time ore dagli organi di informazione sono da considerare elaborazioni giornalistiche, nessuna notizia sulle indagini in corso è stata mai fornita né può essere attribuita agli appartenenti del Gico di Firenze. In ogni caso si smentisce che l'ultimo rapporto del Gico di Firenze per il suo contenuto sia un attacco alla procura di Milano. Pertanto chi argomenta in senso contrario dimostra un interesse a creare un clima di confusione e di scontro istituzionale».

Polemiche incrociate

Parole che non sono servite per placare il furore di Di Pietro il quale, a quanto sembra, si è mosso per sollecitare iniziative giudiziarie sulla fuga di notizie. E nel pomeriggio l'attuale ministro dei Lavori pubblici ha esternato: «Il comunicato stampa del

comandante dello Scico è tardivo e incompleto. Egli farebbe bene a rileggersi l'Ansa delle 18,35 di ieri e l'Unità di oggi dove vengono fatti precisi riferimenti a fonti investigative, ovvero al dossier del Gico. E certo quindi che qualche pubblico ufficiale deve aver dato delle imboccate maliziose ai giornalisti, peraltro prima che il rapporto venisse consegnato ai magistrati. Bisogna scoprire chi e perché diffonde ad arte estrapolazioni dei rapporti della Guardia di Finanza sottoposti a segreto istruttorio». Di Pietro, come si vede, chiama in causa anche l'Unità. Ma in maniera imprecisa. Infatti il nostro giornale ha pubblicato la notizia del dossier il giorno successivo alla sua consegna ai pm spezzini. Né ha avuto imboccate maliziose, perché bastava aver seguito l'evoluzione dell'inchiesta per intuire quali potessero essere gli argomenti del rapporto. Tutte le polemiche, c'è da dire, arrivano in un momento delicatissimo

dell'indagine. C'è chi ha interesse a togliere l'inchiesta alla Spezia per disintegrarla in tanti pezzi in modo da rendere tutto più innocuo; c'è chi ha interesse a bloccare gli accertamenti su quel «blocco di potere» che ruota intorno a Pacini e Necci che è emerso chiaramente nei lunghi mesi dell'indagine; c'è chi con il polverone delle polemiche spera di mettere in secondo piano le tante illegalità emerse. Insomma, il momento è complicato: c'è chi tenta di cogliere l'opportunità per vendicarsi di Pietro; c'è chi alimenta le polemiche per delegittimare l'operato del Gico. Interessi legittimi si uniscono, talora in maniera trasversale, a interessi torbidi. L'unica risorsa è la prudenza.

Ieri, nonostante le festività, gli uomini del Gico hanno continuato a lavorare senza soste. È chiaro che le polemiche non hanno dato loro serenità e un po' sentono che qualcuno vuole portarli sul banco degli accusati. «Non accettiamo provocazioni - sono gli unici commenti che filtrano - . Noi facciamo solo il nostro lavoro che è quello di accertare la verità. Qualcuno vuole portarci via l'inchiesta, ma non ci riusciranno».



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

L'INTERVISTA

Parla il procuratore aggiunto di Milano

D'Ambrosio: «Su di noi quel Gico ha già sbagliato»

MILANO. «Se hanno davvero usato quelle parole, «riscontri oggettivi», allora ci si trova di fronte a una confusione di ruoli, perché la polizia giudiziaria fa le indagini e deve presentare ciò che raccoglie ai magistrati ma non può trarre conclusioni». Anche se, come suo solito, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio non usa giri di parole per replicare ai «riscontri oggettivi» del Gico di Firenze. L'atmosfera alla procura di Milano non è affatto pesante. Non è il primo «day after» che gli inquilini del quarto piano del palazzo di giustizia sono costretti a vivere in cinque anni di inchieste anticorruzione e di attacchi di delegittimazione, e forse anche per questo nessuno sembra turbato più di tanto per l'ennesimo «caso Di Pietro». D'Ambrosio parla per tutti, ma poi torna a alle sue battute in dialetto napoletano. Davigo è rinchiuso in una stanza del quinto piano a studiare i documenti londinesi sulla Fininvest (e con lui ci sono alcuni ufficiali della Guardia di finanza), Borrelli rimane per ore chiuso nel suo ufficio evitando di parlare con i cronisti, forse per tenere fede al suo provocatorio intento di «chiudersi nel silenzio» per sottrarsi alle critiche dei politici, forse a scrivere la denuncia per calunnia che ha annunciato.

Leggermente diverso è il clima

«Non spetta ai militari della polizia giudiziaria ma ai magistrati valutare se i riscontri sono oggettivi». Il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio replica alle notizie su Di Pietro fatte trapelare dal Gico di Firenze. «È lo stesso gruppo che indagava sull'autoparco - ricorda - e anche allora vennero gettate ombre su Di Pietro». E la Guardia di finanza di Milano prende le distanze dai colleghi fiorentini: «Siamo amareggiati, con il pool c'è la massima fiducia reciproca».

GIAMPIERO ROSSI

che si respira al comando regionale della Guardia di finanza. Oggi è una bella giornata per le Fiamme gialle lombarde, che festeggiano con orgoglio i risultati di una ruscississima operazione anti-contrabbando. Ma a margine della conferenza stampa i finanzieri tornano a parlare dell'imbarazzante e amara situazione che si crea ogni volta che dai loro colleghi fiorentini del Gico parte un siluro diretto ai magistrati milanesi. Ufficialmente parla per tutti il comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria, il colonnello Pasquale Debidda: «La dimostrazione di quanto questi rapporti siano ottimi è rappresentata da come stiamo lavorando bene insieme sulle più recenti indagini. Quella di cui si sta parlando ora sui giornali, che riguarda i Gico, è un'attività condotta da un altro re-

parto con un'altra procura, e ritengo che tenuto conto della riservatezza iniziale dell'indagine, sia un'attività di cui nemmeno il comando generale fosse a conoscenza». E poi un accento allo stato d'animo dei finanzieri che collaborano attivamente alle inchieste della magistratura: «Il disagio, piuttosto, è sapere che ci sono migliaia di militari della Guardia di finanza amareggiati per fatti avvenuti e che sperano che tutto si risolva definitivamente al più presto».

Insomma, a denti stretti o con frasi allusive, le Fiamme gialle milanesi, che collaborano con il pool e hanno continuato a farlo anche dopo il drammatico capitolo che ha riguardato numerosi colleghi coinvolti in un filone di Mani pulite, rinvia qualsiasi dubbio o sospetto all'indirizzo del Gico di Firenze. Qui a Milano, di-

cono, non c'è conflitto con i magistrati e anche il nostro comando generale ha sempre collaborato concedendo qualsiasi richiesta di rinforzi o di risorse necessari per le indagini. E lo stesso tenore hanno le osservazioni di Gerardo D'Ambrosio che non dimentica l'inchiesta sulle «Fiamme sporche», né gli «schizzi di fango» che vennero gettati su Di Pietro e su altri magistrati milanesi quando esplose il caso dell'autoparco della mafia: anche quella volta la fonte delle notizie erano i Gico di Firenze.

Dottor D'Ambrosio, davvero non c'è nessuna tensione tra voi del pool e la Guardia di finanza?

Absolutamente no, da sempre c'è stata una nostra linea preferenziale per la Guardia di finanza, perché abbiamo sempre avuto a che fare con persone dalla grande professionalità. Se poi, però, scopriamo che qualcuno compie atti illeciti, anche se si tratta di un finanziere, allora abbiamo il dovere di intervenire perché quello è il nostro lavoro. Ma sempre senza generalizzare, non è l'istituzione che finisce sotto inchiesta ma singole persone fisiche.

Come è accaduto per l'inchiesta sulle tangenti ad alcuni ufficiali e sottufficiali delle Fiamme gialle che lavoravano con voi?

Esattamente. Quando viene a galla che qualcuno di loro aveva com-

messo dei reati ci fu grande imbarazzo e grande amarezza tra noi magistrati e tra i loro colleghi, ma dopo quei primi momenti di sgomento da parte della Guardia di finanza ci fu grande collaborazione e solerzia nelle indagini e anche negli arresti dei loro colleghi. E il comando generale collaborò attivamente rimpiazzando rapidamente tutti i militari coinvolti nell'inchiesta.

Nessun tentativo di tenere le cose sotto silenzio, magari con la promessa di trasferire altrove gli indagati?

Absolutamente no, l'inchiesta proseguì fino a toccare ufficiali di grado elevato e senza disagio da parte della Guardia di finanza.

E con l'autoparco come andò? Fu durante quelle indagini che per la prima volta vennero gettate ombre su Di Pietro e altri magistrati milanesi.

Il problema è la distinzione di ruolo tra la polizia giudiziaria che fa le indagini e la magistratura che ne trae le conclusioni. Ecco, chi indagava sull'autoparco - che poi era lo stesso gruppo fiorentino del Gico che oggi fa uscire quelle due parole su 1000 pagine di atti - non rispettò quella distinzione di ruoli. Sbagliarono allora e stanno sbagliando oggi. Saranno i magistrati spezzini a dire se i riscontri sono oggettivi.

LE TAPPE DEL CONFLITTO



Autoparco della mafia

Il Gico fa arrestare poliziotti milanesi Borrelli polemizza con i colleghi di Firenze



Il «caso» Cerciello

Il «pool» scopre un giro di corruzione nelle Fiamme gialle Arrestato il generale



Sentenza della Cassazione

Trasferita a Brescia l'indagine sulla Finanza «Manca l'obiettività per fare accertamenti»



Le mazzette di Berlusconi

Il capo della Fininvest finisce alla sbarra per aver corrotto uomini della Finanza



Lobby con le stellette

L'attacco di Davigo «Nella Gdf ci sono persone che tramano contro di noi»

Milano

Domenica 3 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Entro due mesi sarà realtà il progetto di Don Rigoldi
Altro centro al Gratosoglio in una scuola abbandonata

Nasce alla Barona la città dei giovani

LAURA MATTEUCCI

■ Aprirà all'inizio dell'anno prossimo il nuovo centro di aggregazione dedicato ai giovani ideato da don Gino Rigoldi, il cappellano del Beccaria, il carcere minorile milanese. Se ne parla da quasi un anno, l'ha annunciato più volte anche Lorenzo Cherubini alias Jovanotti che infatti dovrebbe partecipare al progetto; e adesso è finalmente in dirittura d'arrivo. La struttura, circa duemila metri quadrati nuovi di zecca di proprietà comunale, si trova in piazza all'italiana angolo via Boffalora (in zona 16, Barona-Gratosoglio), e dovrebbe essere definitivamente consegnata entro un paio di mesi al massimo. Dopodiché, si potrà partire.

«Con il Comune le trattative sono molto avanzate - conferma infatti don Rigoldi da Chianciano, dove si trova per partecipare alla terza assemblea nazionale del Centro turistico giovanile - La nuova struttura fa parte di un piano di zona, approvato e portato avanti dal Consiglio di zona. E ormai non dovremmo più incontrare alcun ostacolo di ordine burocratico-amministrativo. Poi, appena il centro supererà l'iniziale fase di collaudo, ci metteremo subito al lavoro per bisare il progetto».

L'idea, infatti, è quella di aprire a ruota un secondo centro, stavolta utilizzando gli spazi di una ex scuola media, la Pirandello di via Baroni (sempre di proprietà comunale e sempre al Gratosoglio), chiusa ormai da quasi quattro anni. «Lì però bisognerebbe rimettere tutto a posto - spiega don Rigoldi - Ci sono molti lavori di ristrutturazione da fare, dalla riparazione del tetto al riordino degli interni. Oltretutto, lo spazio è enorme, saranno almeno cinquemila metri quadrati; non credo se ne possa riparare se non, forse, tra un paio d'anni».

Il progetto, comunque, sia per la Barona che per il Gratosoglio, è sostanzialmente identico: creare un punto di ritrovo, con tanto di birreria, biblioteca, sala teatrale, con un salone per suonare dal vivo, mentre parecchi locali saranno a disposizione dei corsi di formazione professionale (per elettricisti, impiantisti telefonici, grafici, responsabili di attività no-profit) che verranno gestiti da centri milanesi specializzati. «Alcuni degli spazi - prosegue don Gino Rigoldi - saranno invece interamente dedicati alla spiritualità, con l'appoggio di monaci buddisti e di suore cristiane». Un centro di ritrovo, come dice il cappellano del

carcere minorile, «aperto a tutti coloro che abbiano i requisiti per frequentarlo». Ovvero, che siano «giovani, disoccupati, con la voglia di imparare un mestiere». Ancora: «Io spero che ne arrivino, tra ragazzi e ragazze, almeno trecento o quattrocento. All'inizio, il centro rimarrà aperto con gli orari di un locale pubblico; diciamo dal pomeriggio fino a sera tardi. Poi vedremo; se ci sarà bisogno di un'apertura al mattino, ad esempio per ospitare i corsi professionali, cercheremo di adeguarci. Comunque è chiaro che chi viene non è vincolato a nulla: il centro offrirà una serie di possibilità, di lavoro e di divertimento, e ognuno strutterà quelle che più lo attraggono».

Come annunciato più volte, al progetto collabora, insieme a varie associazioni del quartiere, anche Jovanotti, che finanzia personalmente la realizzazione di una fonoteca. E una mano dovrebbe darla anche il regista Ermanno Olmi, che metterà a disposizione dei ragazzi la sua sala di produzione ed organizzerà una cineteca. «Milano ha un bisogno assoluto di spazi accoglienti e disponibili per contrastare il disagio dei giovani - chiude don Rigoldi - Certo è che se riuscissimo a mettere a segno questi due progetti, sarebbe già tanto».



A San Vittore Ritorna in carcere S'impicca

■ Tragedia a San Vittore. Un giovane, incarcerato dopo due anni dall'aver commesso i fatti, si impicca nel bagno della sua cella. Tre settimane orsono era finito dietro le sbarre per un cumulo di pena per furto, droga e ricettazione. Reati commessi nel '94. Michele Battista, classe 1965, originario di San Severo di Puglia, residente a Milano, ex tossicodipendente, secondo quanto ha raccontato la famiglia, dopo un soggiorno presso una comunità di recupero aveva iniziato una nuova vita e ora si era trovato anche un lavoro. Michele occupava una cella da 4 posti, che divideva con tre stranieri. Dopo la tragedia hanno raccontato che l'altro giorno verso le 13, Michele ha detto loro che doveva andare in bagno. Secondo le testimonianze dei suoi compagni di cella, nei giorni precedenti il suo umore non era particolarmente «scuro» e nulla faceva presupporre la tragedia. Passa troppo tempo da quando Michele si è chiuso nel bagno. I suoi compagni non lo vedono uscire. Lo chiamano. Non risponde. Bussano alla porta ed è silenzio. A quel punto i tre aprono l'uscio. Il corpo di Michele penzola lungo la porta del bagno. Si è impiccato usando la cintura dei pantaloni. Probabilmente non ha retto a quella condanna, arrivata troppo tardi. Quando ormai la sua vita aveva preso una direzione completamente diversa da quella che conduceva nel periodo in cui aveva commesso i reati che l'hanno portato in galera.

Dieci associazioni di via contro governo, ipermercati e Unione commercio

Negozi, di periferia si muore Parata a lutto anti-finanziaria

PAOLA SOAVE

■ «Commercio in periferia Amen». «Di finanziaria si può anche morire». Di questo tenore, e anche più lugubri, i cartelli listati a lutto esposti ieri su circa 5 mila vetrine di negozi milanesi. Mentre una cerimonia funebre in piena regola è stata celebrata in via Pianell, davanti ad un negozio di abbigliamento «deceduto» un mese fa e parato a lutto.

Fuori, i presidenti di una decina di associazioni di via hanno deposto una corona di fiori. Una macabra sceneggiata per protestare contro le maggiori tasse ma anche - come ha detto Giorgio Montingelli, presidente dell'associazione di via Dante - per il metodo «che è sempre lo stesso anche se cambiano i governi». Un «metodo» che porta pressione fiscale, ca-

lo dei consumi, disoccupazione, recessione. E chiusura di negozi. Guerra alla finanziaria, dunque, ma i commercianti sono «in lutto» anche per i servizi che non funzionano e costano troppo. «E questo - assicura Montingelli - si sente di più in periferia perché, affitti a parte, tutti gli altri costi sono uguali in corso Vittorio Emanuele come al Giambellino, dalla tassa di iscrizione alla Camera di Commercio a quella sui rifiuti, dal personale, ai balzelli su tende e insegne. Bisogna differenziare le tasse indirette in rapporto alla zona».

I dieci presidenti sono in rotta di collisione con il coordinamento delle associazioni di via, «che si occupa solo di questioni marginali» mentre a Milano negli ultimi 4 anni chiudeva-

no 24 mila negozi. Una piccola fronda c'è anche nei confronti dell'Unione del Commercio, che difende sia la piccola che la grande distribuzione: «Cerchiamo di far riflettere l'Unione, perché capisca che non si può cavalcare ogni asino che vola».

Contro i centri commerciali è battaglia aperta. «Siamo disposti - dice Gaetano Bianchi, dell'Ascoloren - a mettere in atto azioni clamorose per evitare che aprano altri ipermercati, ad esempio nell'area del Portello». Proprio qui in via Pianell, c'è l'esempio di questa strozzatura: «Qui siamo schiacciati - spiega il presidente dell'associazione di Prato Centenario, Carlo Proserpio - tra il centro, dove il Comune concentra tutte le manifestazioni, e l'hinterland; a due chilometri da qui, a Cinisello, ci sono una decina di ipermercati che sfruttano

la definizione di città turistica per tenere aperto anche di domenica. E noi siamo qui a contare i morti».

Eppure, insiste Gaetano Bianchi, senza negozi dettaglio la città diventa invivibile. «Anche al Lorenteggio la situazione stava degenerando e siamo stati noi commercianti a far intervenire la questura. Gli ipermercati hanno le loro guardie sulla porta e di quello che succede sul marciapiedi se ne infischiano». Per restare a galla, i negozianti chiedono isole pedonali anche in periferia e sono pronti a tenere aperto otto domeniche all'anno, purché collegate con delle manifestazioni. E ad Affori si lancia una sperimentazione di orario continuato il martedì e il giovedì, sperando che i lavoratori della zona approfittino dell'intervallo per far la spesa, come in centro.

Grande affluenza nei cimiteri. 500mila crisantemi venduti

Dopo il Ponte controesodo per centocinquantamila

■ Sono almeno 150mila i milanesi che, secondo le stime, domani faranno il loro rientro in città. Secondo Massimo Todisco dell'Osservatorio di Milano, per il ponte dei morti sono stati staccati 80mila biglietti ferroviari, 45mila le partenze dai due aeroporti cittadini e 220mila gli ingressi ai vari caselli autostradali tra il 31 ottobre e il primo novembre. L'Osservatorio consiglia, per evitare le code del rientro, di anticipare la partenza al primo pomeriggio oppure a tarda sera, facendo però attenzione alla nebbia, che già ieri ha creato non pochi problemi, soprattutto sulla Milano-Genova e nella bassa padana.

Le mete preferite per l'ultimo ponte prima delle feste natalizie sono state le città e le isole del sud,

le località di collina e montagna di Lombardia, Trentino, valle d'Aosta. Ma c'è anche chi si è preso qualche giorno di ferie e non tornerà prima di domenica prossima: i fortunati si sono diretti soprattutto in Inghilterra, in Spagna, nei Caraibi e negli Stati Uniti.

In città, i cimiteri sono stati presi d'assalto soprattutto il primo novembre. Secondo i responsabili del Maggiore, l'altro ieri i visitatori sono stati almeno 100mila, poco più della metà quelli di ieri, una proporzione simile a quella registrata dal direttore del Monumentale, dove ieri mattina si è svolta la commemorazione dei vigili urbani caduti in servizio. Il numero globale di quanti si sono recati nei cimiteri cittadini li fornisce sempre Todisco: «Le persone che

sono andate a ricordare i loro cari saranno complessivamente 280mila, di cui il 50 per cento il primo giorno, il 30 per cento ieri e i restanti oggi». Secondo il responsabile dell'Osservatorio, i crisantemi che saranno venduti in questi giorni saranno circa 500mila, per un fatturato di un miliardo e 750 milioni.

Ieri mattina il cardinale Carlo Maria Martini ha celebrato la messa nella basilica di Sant' Ambrogio alla presenza, tra gli altri, del sindaco Marco Formentini, del prefetto Roberto Sorge, della presidente della consiglio comunale Letizia Gilardelli. Nel pomeriggio l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini ha celebrato una messa di commemorazione dei defunti al cimitero di Greco.

VICOLO CIECO

Sotto la ferrovia caffè e negozi come a Berlino

■ Ponti ferroviari come caffè, biblioteche e quant'altro può creare aggregazione e contatti sociali. Sì, le arcate dei ponti ferroviari che attraversano la città, se utilizzati come luoghi d'incontro, possono rendere le periferie urbane più vivibili e culturalmente vitali. Milano è attraversata da una fitta rete ferroviaria con numerosi ponti. Alcuni, come quelli che attraversano via Padova e viale Monza, sono architettonicamente pregevoli. Costruiti intorno agli anni Venti-Trenta hanno ampie arcate e decorazioni classicheggianti simili a quelle della stazione centrale e ormai fanno parte del patrimonio di archeologia industriale della città. Un patrimonio però non valorizzato e, soprattutto, non adeguatamente conservato. In via Padova e viale Monza i ponti sono utilizzati come magazzini e officine ma anche come discariche abusive, luoghi per il buco o lo spaccio e come ricoveri di fortuna. E chi, occasionalmente si trova da quelle parti, è portato ad allontanarsi in cerca di atmosfere più rassicuranti.

Guardando verso altri Paesi europei che vorremmo un recupero di quei luoghi. Berlino, per esempio, ha utilizzato le arcate di alcuni ponti ferroviari trasformandole in caffè, negozi di antiquariato, gallerie d'arte e biblioteche, recuperando, attraverso attività culturali e sociali, aree semiperiferiche con problemi di degrado ed emarginazione. □ Carlo Paganelli



Denunciato

Telefonate «hard» alle poliziotte

■ Per tutta la notte ha tempestato di telefonate il «113» della questura, staccando la linea se rispondeva un poliziotto e dando sfogo ad un vero repertorio hard se la voce era femminile. Dopo alcune ore e controlli alle cabine da cui arrivavano le telefonate, una pattuglia è riuscita ad individuare l'uomo, un giovane di 29 anni, che è stato denunciato a piede libero per oltraggio a pubblico ufficiale. Il giovane aveva cominciato la sua serie di telefonate da un apparecchio della discoteca «Rolling stones». Se rispondeva una poliziotta diceva una serie di oscenità, anche se non offensive. E dopo i primi tentativi della polizia per individuarlo, alle oscenità aggiungeva anche lo sberleffo: «Non mi prenderete mai». Invece alla fine il giovane è stato sorpreso in una cabina di piazza Emilia.

Un giovane di San Benedetto Po

Pauroso scontro auto-treno: salvo

■ Cinquanta giorni di prognosi e lo stesso potersi dire miracolato. E' quanto è accaduto ad un giovane operaio del Mantovano, il ventunenne di San Benedetto Po Marco Bonora, che con la sua auto ha travolto un passaggio a livello, si è scontrato con un treno, e da quest'ultimo è stato trascinato per un centinaio di metri. Il ragazzo si è salvato grazie alla prontezza di spirito del capotreno Luigi Franzini che, resosi conto di una lamiera che rischiava di decapitare il ragazzo, gli ha tenuto la testa lontana dal metallo affilato salvandogli la vita.

Come spesso avviene in queste zone, a causare l'incidente è stata la nebbia fittissima che ieri mattina ricopriva la pianura consentendo una scarsissima visibilità. Secondo la ricostruzione della Polstrada e della Polfer di Ostiglia, intorno alle 7.45 il giovane, a bordo della sua

Ford Fiesta, non ha visto il passaggio a livello della linea ferroviaria Suzzara-Ferrara: con l'auto si è precipitato contro le sbarre abbassate, sfondandole. Sfortuna ha voluto che proprio in quel momento stesse passando un treno. L'impatto è stato violentissimo, l'automobile si è trasformata in un ammasso di lamiera che sono rimaste agganciate al convoglio per tutto il tempo della lunga frenata, almeno un centinaio di metri.

Saltato a terra, il capotreno si è reso conto che la vittima respirava ancora, e ha deviato la lamiera che la minacciava. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale di Mantova. I sanitari hanno riscontrato la frattura di entrambe le braccia e le gambe, della mandibola e un trauma cranico.

Traffico interrotto fino a mezzogiorno.

“Innovazione istituzionale e azione di governo vanno insieme. Da questo dipende il destino dei democratici e della sinistra. Condivido la lettera di D'Alema. Le dichiarazioni di Zani e Folena? Il peso delle parole deve essere ponderato. Sto valutando se firmare gli emendamenti congressuali di Occhetto”



Walter Veltroni e Romano Prodi. Sotto, Nicola Mancino e Cesare Salvi. A sinistra, Massimo D'Alema

Alberto Pais

Mancino: riforme priorità delle priorità Rifondazione reagisce «Sul proporzionale Romano gioca a poker»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. E dopo aver tessuto (sul «Corriere della Sera») le lodi dell'alleato Bertinotti che «finora, non è stato certo un elemento di instabilità», dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, arriva la doccia gelata: «Si potrebbe scegliere tra un organico sistema all'inglese o un organico doppio turno alla francese. Ma non ne faccio un dogma. Ormai è più realistico tenere i collegi come sono, abolendo la quota proporzionale». Come dire a una parte degli alleati, da Rifondazione comunista ai Verdi che il gioco si fa duro, che l'alternanza richiede sacrifici.

Perlo meno, così l'interpreta il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia, che coglie la palla al balzo. Sì, ci vuole «un disegno di legge che sopprima, come oggi Prodi afferma, la quota proporzionale elettorale per passare al maggioritario puro a un turno».

«Credo che, al di là della calma apparente, il messaggio di Prodi o sa di improvvisazione, di sortita inattesa oppure rappresenta una sorta di

rilancio, come succede a poker» è invece il commento di Ersilia Salvatore, vicepresidente del Senato del Prc. «Agli affondi di D'Alema, Prodi risponde andando più avanti ma noi, i Verdi, i Popolari non saremo d'accordo. Certo, nell'Ulivo dobbiamo trovare regole, forme che assicurino la governabilità - per questo il Prc ha parlato di premio di maggioranza - però senza cancellare quell'elemento di democrazia che è la rappresentanza. Certo, nessuno nega che esista una situazione di difficoltà, e quando si arriva a scriverci delle lettere, anche in questo colpo un segnale di debolezza. In una politica convulsa, dove non esiste una sede di confronto reale, si vuol ricorrere a dei continui rilanci?»

Passiamo alle reazioni di Nicola Mancino, presidente del Senato, la cui cultura politica dovrebbe essere più affine di quella di Rifondazione alla cultura politica del presidente del Consiglio. Dice l'esponente del Ppi: «La priorità delle priorità restano le riforme. Se non si fanno le riforme, cessa una delle ragioni fondamentali dell'attuale maggioranza. Oggi è inaccettabile l'alternativa: o le riforme o la stabilità del governo. Anche perché il tempo in cui il governo era tutto e le riforme potevano aspettare è alle nostre spalle e, visti i disastri prodotti, non è ripetibile».

Posizione dalemiana? Al processo di riforma, secondo Mancino, debbono collaborare tutte le forze politiche, indipendentemente dalla loro collocazione. Se non si realizza «presto», si corre il rischio «di una fase involutiva dagli sviluppi imprevedibili e comunque inquietanti». Segue una bacchettata a Prodi (che aveva maltrattato l'opposizione e il suo «sabotaggio scientifico»): «In un sistema dell'alternanza, il leader della maggioranza deve sempre prendere contatto con i leader dell'opposizione e mantenere aperto il dialogo». Per rincarare la dose, nuova sottolineatura del ruolo dell'opposizione, la quale ha la facoltà di ricorrere a tutti gli strumenti parlamentari, anche i più pesanti, come la richiesta di numero legale, la non partecipazione al voto, l'abbandono dell'aula. Sta alla maggioranza assicurare la presenza. «Il governo si deve guadagnare sul campo la convergenza delle opposizioni e, se ritiene, per i provvedimenti più contrastati, può ricorrere alla fiducia: un buon equilibrio tra ricerca di collaborazione e voti di fiducia potrebbe essere la via d'uscita».

Diversa la posizione del segretario dei Popolari, Gerardo Bianco; in qualche modo più prudente, anche se meno schierata rispetto a dichiarazioni precedenti, quando esclude, come «un errore», il collegamento della questione del governo a quella della maggioranza necessaria per varare le riforme. «Una simile connessione è impraticabile e l'ipotesi dell'inciuco che metta a rischio il governo Prodi, la lasciamo ai dietrologi. I Popolari concordano con D'Alema sulla necessità e urgenza di avviare la stagione delle riforme, ma l'idea che la maggioranza "istituzionale" o per le riforme, possa coincidere con una nuova maggioranza per un nuovo governo è sbagliata. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo, ma non si capisce chi avrebbe lanciato una simile ipotesi (rintracciabile, forse, solo nelle parole di Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di Alleanza nazionale)».

Nel frattempo, bordate dagli esponenti del Polo intenti a strologare sul momento in cui il governo Prodi cadrà. Succederà, secondo il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, quando «verranno al pettine i nodi decisivi dell'ingresso in Europa e delle riforme istituzionali». D'altronde, il dualismo tra il presidente del Consiglio e il segretario del Pds sarebbe «quasi inevitabile e Prodi lo esaspera volutamente, perché, non avendo forza propria, ha bisogno da un lato di appoggiarsi a Bertinotti e Bianco, dall'altro di evitare il confronto con il Parlamento».

A giudizio di Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che ritira fuori la questione delle «larghe intese», la maggioranza istituzionale necessaria per varare le riforme «troverà la testa di Prodi su un piatto d'argento». E questo non dipenderà dal Polo, il quale si guarda bene dall'usare la Bicamerale come grimaldello per far cadere il governo...

«Governare e fare le riforme» Veltroni: Pds suicida se ostacola l'esecutivo



■ ROMA. Polemiche fra il governo e Pds? Neanche per sogno. Il Pds non crea nessun problema al governo e se lo facesse «sarebbe suicida». Vuole dire la sua Walter Veltroni sulla situazione politica. Vuole chiarire il suo pensiero sui rapporti fra governo e Pds, fra Prodi e D'Alema. Vuole gettare acqua sul fuoco delle polemiche di questi giorni. E vuole soprattutto confermare la sua solidarietà al capo del governo.

Lo fa a Firenze, nell'intervallo di un convegno a Palazzo Vecchio in occasione dei trenta anni dall'alluvione, affrontando il tema del rapporto Pds-governo direttamente, senza alcun preambolo. Non c'è dubbio il vicepresidente del Consiglio è preoccupato. Queste settimane di scambi di battute fra il suo partito e il suo governo non devono essere state facili per lui, uomo di raccordo, principale esponente della sinistra nell'esecutivo.

Per questo ha deciso di dire la sua esplicitamente e di giocare ancora una volta un ruolo di mediatore, di scendere in campo per fornire la sua soluzione politica, di non rimanere schiacciato fra due posizioni che sono sembrate anta-

Problemi al governo da parte del Pds? «Se lo facesse sarebbe suicida». Walter Veltroni scende in campo cerca di gettare acqua sulla polemica fra Pds e governo e difende l'operato di Prodi. «C'è bisogno - afferma - di una nuova solidarietà dello schieramento che ha vinto le elezioni». Perché «se cade Prodi si va al voto, l'ipotesi di governissimo non esiste, è una invenzione della destra». Infine un'assicurazione: «D'Alema ama più Prodi di Berlusconi».

RITANNA ARMENI

goniste. «Innovazione istituzionale e azione di governo vanno insieme» - esordisce - «sono pezzi di una stagione di cambiamento, non devono essere contrapposti». Per il numero due del governo questa «è la sfida che abbiamo di fronte» e dal successo di questa «dipende il destino della sinistra e dei democratici».

Walter Veltroni insiste. Chiede un atto di «volontà politica» perché le due strade, i due obiettivi che il paese deve raggiungere non si divaricano. E chiede di fronte ad una solidarietà nella maggioranza che, evidentemente, ha subito qualche colpo, «una nuova solidarietà dello schieramento che ha vinto le elezioni». Indispensabile -

dice - per contrastare le spinte all'innovazione che sono amplissime e sono sociali e politiche. E poi anche lui ammonisce. «Se cade Prodi si va al voto, l'ipotesi di governissimo non esiste», o meglio «si tratta di una fantasia dell'opposizione».

È equidistante il vicepresidente del Consiglio fra il Pds che ritiene le riforme istituzionali più importanti del governo e un capo dell'esecutivo che insiste sulla forza del suo esecutivo e non esista a bacchettare l'opposizione? Veltroni ci prova. Cerca di smussare, di spiegare, di portare il discorso sul livello più alto dell'innovazione senza la quale non si vince. «Condivido - afferma - quello che D'Alema ha

scritto nella lettera a Prodi». E poi, rispondendo ad una domanda sulle dichiarazioni di Zani e Folena: «Credo che il peso delle parole debba essere ponderato. Non siamo in consiglio comunale. Non è vero che vince chi si distingue». E ancora, gettando scherzosamente altra acqua sul fuoco. «Vi assicuro che D'Alema ha più passione per Prodi che per Berlusconi. Lo dico anche se so che questo darà un dispiacere al capo del Polo». «Non esistono riserve esplicite nei confronti del presidente del Consiglio». Infine: «Il Pds non dovrebbe far polemiche nei confronti del presidente del Consiglio e viceversa», esorta.

Fin qui Veltroni il mediatore, ma il cuore del Veltroni politico batte chiaramente per Prodi e per il governo. Un governo che ha fatto moltissimo, ricorda, che ha raggiunto in tre mesi - dice - risultati inimmaginabili. Dal vicepresidente del Consiglio viene una difesa appassionata dell'esecutivo che ha avviato la riforma della pubblica amministrazione, ha battuto l'inflazione, si accinge a far entrare il paese nel sistema monetario europeo. Un governo che subisce - lui si - ogni giorno i colpi dell'op-

posizione che - spiega Veltroni - si scaglia senza riserve contro il presidente del Consiglio e i ministri del suo governo. Che lo costringe ad una situazione difficile nelle quali per governare è indispensabile usare gli strumenti delle deleghe. «Se il governo è bloccato per l'ostruzionismo del Polo e della Lega non può far altro» conclude Veltroni. Insomma il sabotaggio di cui parla Prodi c'è, anche se tutto si svolge secondo le regole parlamentari. E sulle riforme istituzionali? È vero che le posizioni di Prodi contrastano con quelle del Pds? «Da quello che ho letto sui giornali non ho avuto l'impressione che Prodi sia arrotato su posizioni conservatrici».

Ma è vero che Walter Veltroni marcerà ulteriormente la sua autonomia di uomo di governo sottoscrivendo alcuni emendamenti di Achille Occhetto al documento congressuale del suo partito? Il vicepresidente non smentisce. «Li sto leggendo - risponde ai giornalisti - vi farò sapere quello che deciderò».



L'INTERVISTA Cesare Salvi: «Nessuno vuole l'inciucio. Ma col Polo bisogna dialogare»

«Noi aiutiamo Prodi a non sbagliare»

■ ROMA. Dunque, solo «una tempesta in un bicchier d'acqua», come dice? Cesare Salvi annuisce: «Era, e rimane, un nostro tentativo per evitare al governo di autodanneggiarsi». D'Alema e le riforme, Prodi e il Pds, l'allarme di Veltroni e l'opposizione. Dunque, nessun rischio? «C'è, e può accadere a tutti di commettere degli errori - continua il capogruppo della Sinistra democratica al Senato - La discussione che si è svolta in questi giorni riguarda essenzialmente i rapporti con l'opposizione. Quando noi, che stiamo in Parlamento, poniamo il problema di non avere un surplus di aggressività nei confronti del Polo, non lo facciamo per volontà «inciucista», ma perché vediamo quella che è la situazione parlamentare e politica...».

El governo non la vede?
Mi pare che abbiamo discusso, e c'è stato un chiarimento. Diciamolo con franchezza: nel governo c'è inesperienza rispetto al Parlamento.

Questione non da poco...
Voglio segnalarti un dato politico e un dato numerico. Il dato politico è che tutti i problemi che il governo ha avuto, li ha avuti da forze politiche diverse dal Pds. Pensa alle ultime set-

timane: sull'Irep con Rinnovo italiano, sulle privatizzazioni con Rifondazione... Per quanto riguarda il problema, piuttosto, sono due...
E quali?
Primo, aiutare il governo a non sbagliare. Secondo, una governabilità fine a se stessa non può fare aggio sull'innovazione. E noi siamo la forza che, all'interno della maggioranza, spinge di più per l'innovazione.

Ecco, appunto: D'Alema ha detto che le riforme sono più importanti del governo, e a Palazzo Chigi si sono allarmati...

Mah, allarmati... Intendiamoci, esiste in Italia un elemento di oggettiva anomalia: c'è un governo di coalizione e il leader del maggior partito non è il capo del governo, anzi non fa neppure parte dell'esecutivo. Però è una cosa che si è scelta...
Colpa della transizione?
Sì, ma la transizione va completata. Adesso c'è la Finanziaria, al termine della quale si dovrà pur fare un bilancio, anche perché c'è il rischio che da una parte non sia sufficiente per entrare in Europa, e dall'altra che ci siano elementi di recessione, di aumento della disoccupazione.

Chiunque non sia un idiota lo comprende. Figuriamoci, abbiamo sostenuto con lealtà il governo Dini, di

quasi non facevamo parte, pensa a un governo con i nostri ministri dentro. I problemi, piuttosto, sono due...

Primo, aiutare il governo a non sbagliare. Secondo, una governabilità fine a se stessa non può fare aggio sull'innovazione. E noi siamo la forza che, all'interno della maggioranza, spinge di più per l'innovazione.

Veltroni chiede anche «nuova solidarietà» alle forze che hanno vinto il 21 aprile. Che c'è, quella presente è un po' latitante?
L'esegesi del pensiero di Veltroni non è tra i miei punti di forza. Ma da quello che vedo, c'è soprattutto la necessità di una maggiore leadership da parte del governo, più capacità di costruire il consenso. E in questo senso, almeno dall'osservatorio parlamentare, c'è la disponibilità di tutte le forze della coalizione. Comunque è vero: in questo periodo, c'è stato uno scollamento tra governo e maggioranza, derivato da un'in-

sufficiente capacità di costruire consenso.

Sempre da parte del governo?
Da parte del governo. Ma non riguarda noi, riguarda gli altri. Ripeto: non siamo mai stati noi del Pds a creare problemi.

L'altro giorno Pietro Folena ha detto: «O le riforme o il voto». E anche in questo caso...
A volte si possono creare problemi per il modo in cui si dicono le cose. La nostra posizione è chiara: se questa legislatura non affronta il tema delle riforme ma si limita a quello del governo, è una legislatura che non va avanti. Perché la stessa attività dell'esecutivo è condizionata da un sistema vecchio, incapace di funzionare. Quindi, oggettivamente, è nelle cose che una legislatura improduttiva di riforme sia di breve respiro.

Al «Corriere della Sera» il capo del governo dice che non accetta lezioni, che non ha bisogno di essere spronato. Cosa risponde?
Niente. È una polemica col titolo dell'«Unità» dell'altro giorno («Il Pds sprona Prodi», ndr...)...

Per diritto o per rovescio sempre di mezzo noi...
Eh, eh... Quando non è D'Alema è

Prodi. Magari pensa che i titoli dell'«Unità» li facciamo noi, non sa che siete discoli e fate come vi pare.

C'è stata anche polemica, tra Prodi e Violante, sulle accuse di ostruzionismo all'opposizione. Al Senato come va?

L'ostruzionismo, di fatto, c'è stato e c'è. Ma all'interno dei regolamenti. Dopodiché, visti che i regolamenti sono quelli che sono, che i numeri sono quelli che sono e che le opposizioni sono quelle che sono, si tratta di valutare politicamente se in questa situazione convenga la via della drammaticità, della denuncia forte ai limiti dell'insulto, o se non sia utile, per la causa del governo, porsi il problema di discutere, di dialogare. Credo che Prodi stesso dovrebbe farsi carico di questo problema del rapporto con l'opposizione.

Gad Lerner, sulla «Stampa», lancia l'accusa di «ipocrisia». Se tutto va bene, perché mai D'Alema dovrebbe scrivere una lettera a Prodi e renderla pubblica?

La verità è che c'è un momento di tensione, non facile, e allora anche le lettere distensive... Un po' di valenziana, dopo tanta adrenalina, non può che far bene.

+

+

MOSTRE. A Roma le immagini della vita del grande esploratore norvegese Thor Heyerdahl

L'uomo che navigò sopra il «KonTiki»

«Il ricordo più forte che ho nella memoria del viaggio sul KonTiki è l'oceano completamente libero per i 101 giorni di navigazione; non vedevo nessun'altra imbarcazione né alcun segno dell'uomo. Come viaggiare in un tappeto magico nell'universo».

Thor Heyerdahl, ottantadue anni, norvegese, può essere considerato l'ultimo dei grandi esploratori dei tempi moderni, dopo i Nobile e i Nansen per interderci. Uomini le cui gesta non erano solo imprese epiche mosse dalla sete di avventura, ma tributi fondamentali alla scienza.

«Nessun oceano può isolare un uomo con un certo livello di cultura», ci dice Heyerdahl intervenuto all'inaugurazione della mostra fotografica a lui dedicata dall'Istituto geografico italiano, in collaborazione con l'ambasciata norvegese (foto di Walter Leonardi, che da anni ne segue le spedizioni, esposte fino al 24 novembre a Roma, Palazzetto Mattei in Villa Celimontana). Prossime tappe della mostra: Milano e Madonna di Campiglio.

Heyerdahl fu insieme geografo, biologo, antropologo, ma soprattutto l'uomo delle grandi imprese. Nel 1937 rimase un anno intero con la prima moglie (appena sposata), senza provviste e senza contatti con il resto del mondo, sulla sperduta isola polinesiana di Fatu Hiva, per studiare come la fauna locale avesse potuto raggiungere quell'isola dei Mari del Sud nata come dal nulla con una eruzione vulcanica; dieci anni dopo, nel 1947, l'avventura che lo ha fatto entrare nella leggenda, la traversata del Pacifico, dal Perù alla Polinesia (circa 8000 chilometri) su di una zattera di balsa, la KonTiki; nel 1970 solcò l'Atlantico per 11.000 chilometri con una barca di papiro, e nel 1978 navigò l'Oceano Indiano utilizzando un'altra costruita con i giunchi. Heyerdahl si era nel frattempo occupato di scavi archeologici nelle isole Galapagos (1952) e nell'isola di Pasqua (1955-56) che svelarono l'enigma delle sue gigantesche statue, e nelle Maldive (1981-84) che hanno riportato alla luce templi e rovine antichissime. Alla base di tutte le imprese e gli studi la convinzione che gli uomini e le culture, anche in un lontano passato, siano state in contatto tra loro, e che la diffusione delle culture antiche fosse avvenuta lungo la direttrice dei venti e delle correnti.

Fu proprio per avvalorare la sua teoria sulle migrazioni che Heyerdahl decise di attraversare il Pacifico alla maniera degli incas. Durante il soggiorno nell'isola di Fatu-Hiva fu colpito da due cose: la presenza di flora sudamericana, come la patata dolce, il cotone, il pomodoro, giunti prima dell'arrivo degli europei; e le antiche leggende degli anziani dell'isola, che narravano della venuta dei primi antenati e che presentavano molti punti di contatto con le leggende pre-incache del Sud America. Ma all'epoca l'idea di contatti tra po-

Si è aperta a Roma una bellissima mostra fotografica su uno dei personaggi mitici di questo secolo, l'esploratore norvegese Thor Heyerdahl, l'uomo che costruì e viaggiò sul KonTiki e sul Ra. All'apertura della mostra, Heyerdahl, oggi ultraottantenne, ha parlato dei suoi viaggi sempre rivolti alla dimostrazione di una tesi scientifica, di un'intuizione storica o antropologica. E della scoperta delle prime manifestazioni dell'inquinamento globale.



LUCIO BIANCATELLI

poli della Polinesia e del Sud America precedenti all'arrivo degli spagnoli era considerata impossibile per la scarsa capacità delle imbarcazioni inca (le zattere di balsa) di rimanere a galla.

Deciso a provare il contrario, e lontano dalla tradizionale visione accademica della scienza, Heyerdahl decise di ricostruire fedelmente l'imbarcazione basandosi su antiche descrizioni e disegni. Con sei uomini di equipaggio e razioni alimentari bastanti per 120 giorni, la KonTiki (da un leggendario re del sole preincaico) partì da Callao in Perù, dopo aver cercato inutilmente un finanziamento dalla National Geographic, che considerava il progetto un suicidio collettivo. Dopo 101 giorni di navigazione la zattera, spinta dagli alisei e dalle correnti, giunse sull'atollo di Raroia, nelle isole Marchesi. L'impresa ebbe grandissima eco, il libro «La spedizione del KonTiki» fu tradotto in 66 lingue, e il documentario realizzato vinse il premio Oscar nel 1951. Oggi la mitica zattera di balsa si può ammirare al museo che Oslo ha dedicato al grande navigatore norvegese.

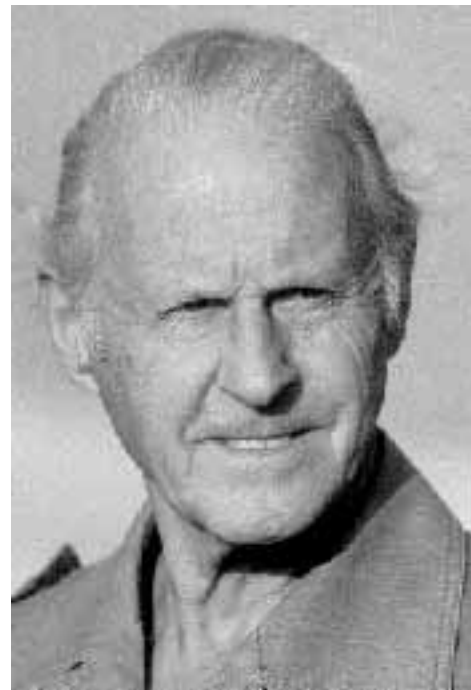
Il primo grande riconoscimento delle tesi di Heyerdahl si ebbe nel 1961: una risoluzione approvata all'unanimità dai 3.000 scienziati del 10° Congresso scientifico del Pacifico a Honolulu stabiliva che «l'Asia Sud-Orientale e le isole adiacenti costituiscono il primo importante luogo di origine per le popolazioni e la cultura delle isole del Pacifico e il Sud America ne rappresenta un altro». Nel 1969 e nel 1970 Heyerdahl affrontò due spedizioni in Atlantico con barche di canne preistoriche, per dimostrare che le barche di pa-

piro rappresentavano uno dei tanti paralleli culturali tra le grandi civiltà su entrambi i lati dell'Atlantico. La spedizione del '69 fallì, ma l'equipaggio ci riprovò l'anno successivo. Il Ra II - questo il nome dell'imbarcazione di 12 metri che viaggiava sotto la bandiera dell'Onu - attraversò l'Oceano Atlantico e navigò per 57 giorni (circa 6.100 km.) dal Marocco alle Barbados. Con il successo dell'esperienza gli antropologi di tutto il mondo furono costretti a rivedere il vecchio dogma secondo il quale le barche di papiro non avevano potuto portare impulsi culturali dall'America centrale in epoca pre-columbiana.

Durante la spedizione Heyerdahl effettuò anche rilevati sullo stato di inquinamento del mare per conto dell'Onu. «Prima di partire dissi ad un musulmano che avrebbe fatto parte dell'equipaggio - per dimostrare che persone di nazionalità diverse possono collaborare tra loro anche in situazioni difficili, scelse un equipaggio di sette uomini di diversi paesi: «vedrai com'è bella la vita fra le onde». Ma qualcosa era cambiato rispetto alla prima spedizione - ci dice Heyerdahl. «Il musulmano non aveva mai visto il mare, e ogni mattina, quando si lavava prima della preghiera, scopriva che l'acqua di mare



Il «rito dell'uovo», la gara rituale dell'Isola di Pasqua. A sinistra in alto, la costruzione della barca di papiro Ra in Egitto davanti alle piramidi. A fianco, Thor Heyerdahl



era salata. Ma la sorpresa peggiore fu quando scoprimmo che l'acqua era piena di particelle di petrolio. Prelevammo residui di catrame per 43 dei 57 giorni di navigazione. Al ritorno lanciò l'allarme di fronte ai rappresentanti di 23 paesi durante la prima conferenza delle Nazioni Unite sui diritti del mare ma passai per esagerato. Ormai è chiaro a tutti che la situazione è grave. Ciò che mi preoccupa è l'incapacità di pensare globalmente: ognuno pensa al suo paese ma il problema è mondiale. I governi non fanno abbastanza per proteggere l'atmosfera e l'acqua, elementi che non rispettano nessuna frontiera».

PSICHIATRIA. La prevista chiusura slitterà ancora. Colpa dei costi?

Manicomi, il miraggio di fine anno

WALTER DI MUNZIO

Questa volta ci avevamo creduto davvero. Sembrava proprio che - complice la Finanziaria - si dovesse chiudere i manicomi entro il 31 dicembre 1996 a conclusione di una lunga battaglia umana, civile e politica. Ma già si profila all'orizzonte l'ennesimo rinvio, sarà probabilmente ancora un altro il 31 dicembre decisivo. Le motivazioni al rinvio sono sempre le stesse: mancanza di strutture, carenza di personale, costi di gestione elevati per la realizzazione di strutture di piccole dimensioni, finalizzate ad accogliere i pochi pazienti sopravvissuti delle singole Aziende Sanitarie.

Ma forse la questione dei costi può essere affrontata senza mistificazioni e con più attenzione. Quando quest'estate i giornali si accorsero con grande clamore del cosiddetto «tesoro dei matti», i depositi miliardari accumulati in molti manicomi su libretti al portatore e derivati dalle pensioni di invalidità di

centinaia di pazienti, il gruppo regionale campano del Pds convocò una conferenza stampa in cui proponeva la costituzione di un fondo costituito con quel denaro inutilizzato per destinarlo alla realizzazione delle strutture-alloggio per quegli stessi pazienti; recuperava inoltre un progetto da poco pubblicato che analizzava tutti gli ostacoli opposti dagli amministratori locali perseguendo l'obiettivo di trovare soluzioni che non trascurassero l'attenzione al contenimento dei costi e all'uso di risorse alternative. Al primo punto vi era l'uso delle pensioni di invalidità e delle indennità di accompagnamento di cui i singoli pazienti erano titolari, fondi spesso gestiti da sconosciuti tutori, che non avevano alcun contatto con i pazienti. L'idea era semplice: coinvolgere i giudici tutelari in funzione di authority che, in stretta collaborazione con i Sindaci dei comuni di residenza dei pazienti, con i responsabili delle Unità territo-

riali di psichiatria e con le associazioni dei familiari e del volontariato, potessero organizzare le comunità gestendo direttamente il fondo disponibile, utilizzato magari per convenzioni con cooperative di privato sociale che garantissero le attività di riabilitazione e di assistenza alla persona. Le strutture sanitarie territoriali e la medicina di base garantirebbero le consulenze sanitarie e specialistiche, come già fanno per tutte le comunità esterne. Il Servizio territoriale di psichiatria potrebbe approntare programmi di assistenza psicologica-psichiatrica, interventi di rete, ed iniziative di reinserimento sociale e familiare; ciò senza gravare pesantemente sul lavoro delle équipe territoriali. Laddove fossero attivi protocolli di intesa con i Comuni di residenza questi potrebbero attivarsi con le Asl per reperire locali idonei da destinare a tali comunità.

La proposta del gruppo regionale del Pds prevedeva inoltre l'attivazione di fondi da reperire da altri capitoli di spesa e destinati alle comuni-

tà, o l'uso di risorse europee con appositi progetti finalizzati. Dovrebbe inoltre considerarsi «in attivo» anche la voce relativa alla mancata spesa per la retta giornaliera dei pazienti attualmente ricoverati che oscilla dalle duecento alle cinquecentomila lire al giorno per paziente. Tale spesa verrebbe, nelle intenzioni di qualcuno, dirottata dai manicomi al pagamento di rette a cliniche private più o meno accreditate che in Campania aumentano giorno per giorno, con l'evidente obiettivo di accaparrarsi questa nuova fetta di «mercato». Pazienti opportunamente classificati in tre fasce (handicap, geriatrici e psichiatrici) che sfuggono al controllo ed ai vincoli degli standard di assistenza, e a cui basta offrire ospitalità alberghiera e assistenza alla persona, lasciando ai Servizi Territoriali - carenti per risorse ed organici - l'intera responsabilità clinica e di assistenza specialistica. Prevedibilmente da manicomio a manicomio. Un modo per riaprire una partita che in molti non vogliono ancora chiudere.

PSICOLOGIA. In molti lo chiedono

Nel lettone anche a 12 anni? Forse

RITA PROTO

■ Altro che contestazione. Alle soglie dell'adolescenza, c'è chi torna nel lettone con mamma e papà, a cercare una sicurezza che non ha trovato in famiglia, a scuola, nel gruppo dei coetanei.

Il fenomeno non è da sottovalutare dal momento che gli esperti rilevano che ben due ragazzi su dieci, di età compresa tra 10 e 13 anni, cercano questo improbabile riparo alle difficoltà quotidiane di una vita che può apparire troppo difficile.

Si tratta, come ci ha confermato la dottoressa Maria Malucelli, specialista in psicoterapia dell'età evolutiva e docente di psicologia clinica alla Fondazione Fatebenefratelli di Roma, di una «fobia» da curare con un giusto atteggiamento da parte dei genitori. Ma vediamo insieme di cosa si tratta: «È un fenomeno improprio - commenta la specialista - perché in questa fase, in genere, si manifesta una sfida verso la famiglia e il mondo, una voglia di autonomia. È un segnale pericoloso rispetto alla interpretazione psicosociale della famiglia, senza contare che, negli ultimi 20 anni, i ritmi del mondo tecnologico non hanno consentito al bambino di adeguarsi alle richieste esterne».

Ma da cosa nasce questa voglia di protezione?

«La richiesta di essere sempre all'altezza - spiega la dottoressa Malucelli - sia nelle situazioni di gioco, che a scuola e nelle amicizie, costringe il preadolescente a negare una sana ribellione. È spaventato, viene invaso dal terrore di non farcela, e allora l'unica via è la regressione, dichiarare con un rituale che si è piccoli, che si ha bisogno dei genitori».

Ma spesso è proprio in famiglia che c'è qualcosa che non va: «I genitori, in buona fede, possono non aver consentito un sano processo evolutivo, magari richiedendo al figlio un'autonomia fittizia, non costruita attraverso un'interazione affettiva ed emotiva, ma legata alla necessità di stare da solo perché i genitori lavorano. Il ragazzo non può dire di no, rimuove le sue difficoltà e le esprime in modo arbitrario, verbalizzando richieste che doveva fare a 4-5 anni».

Cosa si può fare per risolvere adeguatamente questo problema?

«Non bisogna negare questa sua necessità - aggiunge la Malucelli - chiedere cosa prova, quali sono le emozioni che non riesce a sopportare e che lo portano a fare questa richiesta. Non serve a nulla costringerlo a stare nella sua stanza, ma per un po' bisogna tollerare che stia nel letto con il genitore del suo sesso, mentre l'altro va a dormire da un'altra parte. Meglio però chiarire che si tratta di una situazione provvisoria. Così finalmente il ragazzo usa il genitore come modello e viene aiutato gradualmente a tornare nel suo letto».

L'autonomia e il distacco dai genitori devono comunque rispettare un preciso percorso evolutivo, fin dai primi anni di vita: «La situazione migliore - spiega la dottoressa - è quella di sistemare il bambino in una stanzetta accanto ai genitori prima dell'ottavo mese di vita, momento in cui si manifesta una paura evolutiva, quella degli estranei. Altrimenti, meglio aspettare fino a un anno e mezzo, perché lo sviluppo della corteccia cerebrale consente un'apertura alla socializzazione. Quindi diciamo che, entro i due anni, i piccoli dovrebbero dormire nella loro stanzetta, anche se sono possibili regressioni non patologiche in tutte le fasi dello sviluppo».

Ad esempio verso i 4 anni, i piccoli vivono una importante fase dal punto di vista emotivo e intellettuale: «Attribuiscono un'anima a tutte le cose - spiega la dottoressa - e possono diventare paurosi. Ma se i ritorni nel lettone vengono compresi dai genitori, tutto rientra nella normalità. Anche verso i 7-8 anni, lo sviluppo intellettuale può creare degli scossoni all'emotività dei ragazzi, che iniziano a fare i loro ragionamenti. Ed ecco la paura della separazione, della morte, la fantasia di essere stati adottati».

E i genitori devono saper ascoltare queste paure, per aiutare i ragazzi a superarle e a crescere in modo equilibrato.

Nuovo scandalo esportazione di rifiuti tossici in Germania

Nuovo scandalo sull'esportazione illegale di rifiuti chimici dalla Germania. Dopo che il ministero dell'ambiente libanese ha chiesto al governo tedesco il ritiro di 36 container pieni di materiali plastici, anche le autorità di Budapest hanno rivolto un'analogo istanza a Bonn riguardo a 380 tonnellate di agenti chimici trasportati illegalmente dalla Germania in Ungheria. La notizia, contenuta nel numero del settimanale Der Spiegel in uscita lunedì, è stata confermata ieri dal ministero dell'Ambiente di Bonn. Secondo quanto scrive Der Spiegel, nell'estate di quest'anno l'azienda di Monaco «Corrado GmbH» e la londinese «First Sales» avrebbero trasportato illegalmente dalla Bassa Sassonia (Germania nord-occidentale) in Ungheria sei tonnellate di Donalit, un prodotto per il trattamento del legno, insieme ad altre sostanze chimiche provenienti dalla Renania del Nord - Vestfalia (Germania nord-occidentale) e dalla Turingia (Germania orientale). Tra questi rifiuti chimici ci sarebbero anche 34 tonnellate di solfato di sodio scaduto, provenienti dagli stock dell'esercito tedesco.

Ozono, un buco più largo del previsto

Il buco dell'ozono sull'Antartico si è allargato fino a raggiungere una grandezza record questa stagione (ora è grande quanto Stati Uniti e Canada messi insieme). Il buco nello strato di ozono si era fermato a 6,9 milioni di migliaia quadrate per 50 giorni, ma tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre si è portato a 7,7 milioni di migliaia quadrate.

«Se la misura corrente si mantiene uguale fino alla metà della settimana prossima, raggiungeremo un altro record», ha detto Rumen Bjokov, della World Meteorological Organization. Il buco, osservato nel corso degli anni 80, appare ogni anno tra settembre e ottobre, quando la temperatura fredda si combina con i raggi solari per creare le condizioni per la massima perdita di ozono. Un buco simile si sviluppa sopra l'Artico. Un'apertura di queste dimensioni nello strato di ozono era stata riscontrata solo altre due volte prima di oggi, nel 1993 e nel 1995.

SI SONO FORMATE COME LE ANDE

Colorado, le montagne nate da fortissime collisioni sotterranee

■ I picchi più alti delle montagne del Colorado si sono formate grazie allo stesso tipo di collisioni della crosta terrestre che hanno permesso all'Himalaya e alle Ande di innalzarsi.

Queste collisioni, avvenute da 40 a 70 milioni di anni fa, erano l'equivalente geologico dell'impatto che potrebbe avvenire tra due treni che, a grande velocità, si scontrano frontalmente. Ad esse è dovuta anche la formazione delle grandi depressioni presenti in quella regione, ha detto Tim Wawrzyniec, ricercatore dell'università del New Mexico.

Wawrzyniec sostiene che le placche del SudAmerica e del Pacifico collidono l'una contro l'altra in modo estremamente violento. Tanto violento che gli angoli delle placche vengono spinti verso l'alto, portando grandi masse di materia ad altitudini elevate.

Wawrzyniec ha presentato i risultati dei suoi studi a Denver, al convegno annuale della Geologic Society of America. Al convegno sono stati presentati oltre 2.700 nuovi studi scientifici. Tra l'altro, si è scoperto che sono stati registrati oltre 400 terremoti di magnitudo 2,5, la quantità più alta dal 1870. Decine di microterremoti sotto magnitudo 3 sono stati registrati in una regione triangolare tra Denver, Colorado spring e Granby tra il 1983 e il 1993.

Questi risultati sono più sconvolgenti di quanto gli esperti si aspettavano, anche se, precisano gli studiosi, i terremoti non hanno procurato danni reali. Gli ufficiali federali presumibilmente aumenteranno il grado di rischio riguardante l'estensione del fronte dei terremoti in questa zona, come risultato di queste ricerche.

Spettacoli

INGAGGI. Il direttore di Raidue incontrerà Minoli Frecce di Freccero Vuole Grillo, Bene e i Guzzanti Bros.

A Sabina forse una fascia pre-serale. E poi tanta satira...

Una cosa tra le tante che ha distinto e continua a distinguere il gruppo di «Avanzi» è la forza centripeta. Chiusura a riccio verso l'esterno, in particolare verso l'esterno-stampa. Non parlavano quando andavano in onda, figuriamoci adesso che stanno «pensando». Sabina Guzzanti, che fa parte con il fratello Corrado del nucleo storico della «Tv delle ragazze», è più chiusa degli altri. «Non parerei mai, nemmeno sotto tortura», dice subito al telefono se gli si chiede di commentare le notizie che la danno insieme al fratello tra i nuovi ingaggi di Raidue. E, tanto per depistare altre domande, specifica che dei programmi ormai ufficialmente annunciati dal direttore di Raidue Carlo Freccero si parlerà comunque a gennaio-febbraio del '97. Dunque perché fare anticipazioni ora? Non certo per fare un favore alla stampa. «Tanto più aggiunge - che si tratta di progetti che non coinvolgono me sola. E tra di noi esiste un ferreo ordine. Anche Freccero, del resto, ci faceva giurare di non parlare con nessuno». Ma ormai il silenzio è rotto. Di Corrado Guzzanti, Freccero vorrebbe addirittura replicare il programma del '93 «Diesseche?», mentre a Sabina affiderebbe una fascia pre-serale «molto diversa da tutto quello che ora si vede e che non avrà nulla a che vedere con la politica». Come mai? E Sabina precisa: «Diciamo che politica ce ne sarà, ma sotto metafora». Invece Freccero annuncia fuochi e fulmini satirici che dovrebbero venire da un programma realizzato con tutto il gruppo in prima o seconda serata. Un programma al quale, dunque, lavorerebbero, con le tre autrici Valentina Amuri, Linda Brunetta e Serena Dandini, anche Corrado Guzzanti e chissà quanti altri dei tanti artisti che, più o meno stabilmente, hanno collaborato a partire dal debutto televisivo avvenuto negli studi della Rai di Torino nel 1988. E citiamo, per esempio, Angela Finocchiaro, Alessandra Casella, Susy Blady, Cinzia Leone, Stefano Masciarelli e Francesca Reggiani, che lavorano ormai in altre direzioni, ma sono forse recuperabili per una clamorosa rimpatriata. □ M.N.O.

Si definisce il progetto del nuovo direttore di Raidue. Freccero vuole recuperare il patrimonio vivo della ex Raitre, a partire da *Blob*, per il quale è aperta la trattativa con Minoli. Diversi programmi da realizzare con «Avanzi», cioè con Serena Dandini e con Corrado e Sabina Guzzanti. «La satira non risparmierebbe l'Ulivo e in particolare il duo D'Alema-Veltroni». Uno spazio alla poesia interpretata da Carmelo Bene e forse il ritorno in tv di Beppe Grillo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Carlo Freccero, il direttore di Raidue, va «decriptato». Quando tace è perché non acconsente e quando parla sottolinea soprattutto quello che non vuol dire. Bisogna capire la sua difficoltà nel guidare la barca di Raidue che, così com'è, (tra *I fatti vostri*, le soap operas e *Derrick*) non gli appartiene. Ma non gli appartiene neppure l'eredità di Raitre, che vorrebbe salvare dalla tempesta. Ecco quindi che assisteremo al primo spericolato esperimento di trapianto di rete televisiva in diretta.

Riuscirà il nostro eroe a salvare quello che ci piaceva della tv «guglielmina»? Ce lo auguriamo veramente, consapevoli che di questa operazione il segnale più forte sarebbe lo spostamento di *Blob*. Freccero annuncia di volerlo attuare senza traumi: «Non voglio creare polemiche e voglio risolvere la cosa in modo civile: quello che è certo è che Giusti e Ghezzi già collaborano con me e che qualunque cosa si faccia a Raidue non sarà mai uguale al già fatto. Quindi anche *Blob*, se verrà da noi, cambierà». Per definire la faccenda Freccero annuncia un incontro decisivo in settimana col direttore di Raitre Giovanni Minoli.

Ma proprio la migrazione di *Blob* sembra tecnicamente la più difficile da attuare. Marco Giusti, assistente ai programmi sperimentali di Raidue, è molto abbottonato. E si preoccupa in particolare di coloro che a *Blob* lavorano: «Ci sono 4 esterni, 2 interni Rai e 5 persone che stanno per essere messe sotto contratto da Raitre. Il passaggio quindi è molto complesso, ma io farò di tutto per portare *Blob* su Raidue».

Enrico Ghezzi è investito della responsabilità della fascia notturna per le tre reti Rai. Su *Blob* dichiara che già adesso va in onda «in modo ballerino». «Minoli però dà assicurazioni d'essere interessato a *Blob* e noi siamo interessati a rea-

lizzare *Blob* dove si può farlo, possibilmente migliorandolo». Intanto Ghezzi è anche impegnato con Raidue allo studio di un programma di poesia per la seconda serata. Un programma per il quale lo stesso Freccero annuncia la partecipazione di Carmelo Bene, ma di cui non vuole dire il titolo. Ce lo dice però Ghezzi: «Si tratta di una scritta che campeggiava su un ponte della via Flaminia, dopo Ponte Milvio. La scritta è questa: *Tamo Costanza, ma senza speranza*, un graffito che è stato cancellato dai restauri. Il programma è tutto da pensare, ma comunque su Raidue faremo anche tutte le linee di *Fuori orario*, probabilmente». Probabilmente? «Al 99 per cento», risponde Ghezzi.

Non sembra che ci siano difficoltà per portare su Raidue il gruppo intero di *Avanzi*, cioè l'esperienza della «Tv delle ragazze». Freccero racconta che con Serena Dandini e «le altre» (che comprendono poi anche Corrado Guzzanti) già si svolgono incontri settimanali per mettere in cantiere un programma di satira politica «che non risparmierebbe l'Ulivo». Con Sabina Guzzanti inoltre si lavora a due progetti separati. Ma un altro sogno Freccero cita con maggior cautela: è il ritorno in tv di Beppe Grillo, il grande comico che tutti vogliono, ma nessuno piglia. Come è noto, Grillo voleva regalare alla Rai la registrazione (fatta a Bellinzona e mandata in onda dalla tv svizzera) del suo spettacolo della stagione 95/96. Ma la Rai ha insistito per pagarlo. E, a furia di insistere, non lo ha mai mandato in onda. Grillo intanto ha ricevuto richieste da Mediaset e Tmc, ma non ha voluto cedere i diritti per sue ragioni di principio contrarie alla pubblicità. I tentativi di ripescaggio continuano e speriamo che riescano a portare a galla, insieme al relitto del Titanic-Raitre, anche il tesoro Beppe Grillo.



E «Blob» ritrasmette la «seduzione» pericolosa

MICHELE ANSELMI

ROMA. Era inevitabile: la famosa scena dell'*Ultima seduzione* che tanto ha fatto arrabbiare Giorgio Ruffolo su *la Repubblica*, provocando due giorni dopo il *mea culpa* di Siciliano, torna stasera su Raitre a ora di cena grazie a *Blob*. Piazzata tra un'intermezza di Paolo Liguori sull'Italia terra di scandali di cui nessuno si accorge e un spot di Mediolanum dove si vedono due agenti di borsa al bar accarezzati dalla *Macarena*, l'ardita frase pronunciata da Linda Fiorentino nei confronti del barman sarà censurata sul più bello da un ironico «Bip». Chi vuole intendere, intenda. Magari ci hanno messo anche troppo tempo, quei ragazzacci di *Blob*, a farsi sentire sullo scandalo più ridicolo che la recente storia della Rai ricordi. Un filmetto *noir* né bello né brutto (ma non per questo disprezzabile) ha provocato una levata di scudi contro il dilagare della volgarità in tv. Con risultati pessimi: il consigliere d'amministrazione Scudiero ha promesso l'istituzione di una «fascia protetta» per tutelare i minori; il Garante Casavola ha chiesto di visionare gli *Erotic Tales* di Raitre

prima di mandarli in onda (a mezzanotte); lo stesso presidente Siciliano, invece di ridimensionare la faccenda, s'è prodotto in un contrito articolo su *la Repubblica* nel quale teorizzava che «l'orlo del barato non sta di là di quella tazza di caffè» chiesta sbrigativamente da Linda Fiorentino.

Tra l'altro non era neanche una tazza di caffè, come s'è divertito a spigolare il *manifesto*, annunciando per oggi un'intervista con l'autore del film. Micaela Bongio, semplicemente rivedendo in cassetta *L'ultima seduzione*, s'è accorta che la frase «incriminata» era diversa. Non: «E allora, per avere questo caffè, ti devo succhiare il cazzo?». Beni: «Allora, devo succhiarti l'uccello per avere questo drink?». La sostanza non cambia, si dirà, però qualche differenza c'è. E il bello è che, nella versione originale in inglese, non c'era nemmeno l'uccello. La giovane *dark lady* in fuga coi soldi del marito protestava infatti: «Who do I have to suck?», un modo gergale che significa più o meno: «Chi devo adulare per farmi servire?».

La piccola indagine lessicale del

«quotidiano comunista» nasconde, naturalmente, un intento polemico nei confronti di quanti, all'interno della Rai, hanno preso a pretesto l'innocente episodio per invocare un controllo più rigido sui programmi, seppure in nome di un principio etico superiore. Francamente viene da sorridere. Con tutte le schifezze che trasmette la Rai, si può trasformare in un caso da prima pagina il vocabolario sbocato di Linda Fiorentino?

È il parere anche di Alberto Piccini, uno degli animatori (residui) di *Blob*. In attesa di sapere che fine farà il programma, il giornalista non drammatizza, ricordando però che «cancellare *Blob* vorrebbe dire che la tv è diventata bellissima, il che non è vero». Certo è che gli spazi serali sembrano essersi drasticamente ridotti, un po' per lasciare spazio alla (non esaltante) telenovela *Un posto al sole* fortemente voluta da Minoli e un po' per problemi di coesistenza. È immaginabile infatti che il nuovo direttore di Raitre non abbia gradito la malizia con la quale *Blob*, sotto la voce *Trainspotting*, ha ironizzato ripetutamente sulle famose tele-promozioni Fs che lo videro personaggio di spicco.

Sabina Guzzanti e nella foto sotto Linda Fiorentino protagonista del film «L'ultima seduzione»

LA TV DI VAIME



I «Processi» e Andreotti

LA SERIE «I grandi processi» (venerdì 20,30, Raiuno) è un esempio di tv ben fatta, un tentativo riuscito di approfondire il nostro passato recente rivisitando dei casi giudiziari che scossero l'opinione pubblica. Attraverso le reazioni dei cittadini e dei giudici dell'epoca si può operare un bilancio e capire come e quanto sia cambiata la società italiana, quanto è diverso il nostro paese da quello degli anni del delitto Fenaroli o Bebawi o Graziosi. Ho aspettato a dichiarare la mia soddisfazione di utente pur se sono rimasto favorevolmente colpito fin dalla prima puntata, quella del delitto di via Monaci, ricostruito con onestà cronistica, raccontato con efficacia grazie alla credibilità dell'esecuzione, la bravura degli interpreti (chissà che choc, per esempio, per i casting directors di *Un posto al sole* nello scoprire che da noi esistono anche attori bravi: ne *Il caso Fenaroli* ne ricordiamo due, l'avvocato Carnelutti interpretato da Felice Andreasi e il ragioniere Sacchi che aveva la maschera di uno straordinario Giancarlo Zanetti). Sul processo Fenaroli sono da poco usciti in libreria i resoconti del poeta Alfonso Gatto che segue il dibattito per conto de «Il giornale del mattino»: quell'atmosfera colta da un cronista d'eccezione, era perfettamente ricostruita sul teleschermo. Potevo farla tre settimane fa questa considerazione. Ma non volevo cedere ad un vezzo critico fra i più diffusi: quello di recensire la prima puntata di un serial e poi lasciare che le puntate successive scorrono, segnate, nel bene o nel male, dalla sentenza precox alla quale la pigrizia o la protervia non concedono revisione o appello.

GRANDI PROCESSI» per fortuna funziona, procede con la sicurezza della professionalità che il servizio pubblico ha spesso dimostrato nel settore «sceneggiati» (che sarà anche un termine antico, ma è molto più pertinente che non docu-drama, per dire). La tecnica della serie si rifà ai classici della nostra tv, la buona «vecchia» (?) tv generalista sulla quale i teorici novuisti esercitano il loro disprezzo. Io, ribadisco, rimango fedele al generalismo senza voltare le spalle al futuro. Che però, col suo fascino indiscreto, fa perdere il senso della realtà agli avvenimenti sfrenati: è imbarazzante occuparsi dei viaggi in Internet quando per esempio si viaggia così male coi mezzi pubblici. È un po' come prepararsi all'arrivo dei marziani non rendendosi conto che al momento da noi arrivano soprattutto albanesi. Il «caso Graziosi» (delitto o suicidio?) riempi i giornali di mezzo secolo fa. Con lo stile rozzo della «nra» che stentava a riprendere i suoi modi dopo tanti anni di censura fascista, si esaltarono forse esagerandoli quegli elementi passionali che impedirono un chiarimento completo, il maschilismo degli innocenti fece la sua parte (la malattia della donna esibita come colpa e scusante) provocando comprensione nei confronti dell'uomo tradito e che per questo sembrava quasi autorizzato a tradire a sua volta, a vendicarsi.

Eravamo più sprovveduti sul piano emotivo, meno maliziosi, più fragili nel giudizio: fu il nostro caso Simpson cinquant'anni prima, pur senza implicazioni razziali, ma con tanti preconcetti analoghi. Vinsero però i colpevolisti. Graziosi uscì di galera dopo tredici anni senza riuscire a convincere completamente, se non la figlia Andreina, della sua innocenza. Fra quanti seguirono il processo, c'era il senatore a vita Andreotti. La sua presenza nel susseguente dibattito con Curzi meriterebbe da sola un discorso più lungo di quello fatto fin qui: ma come si fa?

[Enrico Vaime]

IL DOCUMENTO. Nei cinema Usa «When We Were Kings», sul celebre match Clay-Foreman Zaire '74. Quando Ali era il re dell'Africa



Il fascino cinematografico della boxe non finisce mai. Un anno fa, al festival del cinema di Torino, venne presentato un notevole documentario di Barbara Kopple su Tyson. Ora esce nei cinema americani - in tempo per concorrere all'Oscar - *When We Were Kings*, rievocazione del memorabile incontro per il mondiale dei massimi fra Muhammad Ali e George Foreman, che si svolse a Kinshasa, in Africa, nel 1974. È di Leon Gast, ed è bellissimo.

ANNA DI LELLIO

Il fascino cinematografico della boxe non finisce mai. Un anno fa, al festival del cinema di Torino, venne presentato un notevole documentario di Barbara Kopple su Tyson. Ora esce nei cinema americani - in tempo per concorrere all'Oscar - *When We Were Kings*, rievocazione del memorabile incontro per il mondiale dei massimi fra Muhammad Ali e George Foreman, che si svolse a Kinshasa, in Africa, nel 1974. È di Leon Gast, ed è bellissimo.

Il fascino cinematografico della boxe non finisce mai. Un anno fa, al festival del cinema di Torino, venne presentato un notevole documentario di Barbara Kopple su Tyson. Ora esce nei cinema americani - in tempo per concorrere all'Oscar - *When We Were Kings*, rievocazione del memorabile incontro per il mondiale dei massimi fra Muhammad Ali e George Foreman, che si svolse a Kinshasa, in Africa, nel 1974. È di Leon Gast, ed è bellissimo.

In questo documentario, invece, vediamo Ali giovanissimo sorprendere il mondo del pugilato con la sua velocità e la sua grazia, lui che aveva imparato quest'arte, come racconta la madre in una rara intervista, per spaventare i ragazzi

del quartiere che gli avevano rubato la bicicletta. Poi, nel 1966, all'apice della carriera, il grande rifiuto di partire per la guerra in Vietnam, da obiettore di coscienza. Un giudice federale lo condannò a cinque anni di carcere (la sentenza, poi, fu sospesa). Ali perse il passaporto, il titolo e la licenza di pugile. Dovette attendere 6 anni per tornare sul ring. Poi, in Africa, a Kinshasa, il grande match con Foreman, che da poco aveva massacrato Joe Frazier. Il famigerato impresario Don King - quello che si è mangiato i soldi di Tyson mentre Mike «King Kong» era in carcere - aveva promesso 5 milioni a testa ad Ali e Foreman. Ali aveva 32 anni e il suo formidabile rivale era molto più giovane e potente. «Se pensate che il mondo sia stato sorpreso dalle dimissioni di Nixon - annunciò Ali alla vigilia dell'incontro - aspettate che prenda George a calci nel sedere».

Il documentario di Gast si concentra sulle vicende che dal gen-

naio all'ottobre del 1974 portarono al faticoso incontro tra i due campioni, e la batteria di personaggi coinvolti - dallo spregiudicato Don King allo spettacolare James Brown, sullo sfondo del regime dittatoriale, violento e corrotto di Mobutu in Zaire - dà ancora più risalto alla genialità di Ali. Quando Foreman si spacca un sopracciglio, colpito dal gomito del suo *spar-ring-partner* durante un allenamento, l'incontro viene postposto di sei settimane. In una città dove l'aria condizionata è scarsa e si è circondati da estrema povertà, Foreman si mostra impaziente e annoiato. Non Ali, che si allena per strada e ha ragione quando si vanta con i reporter di avere tanti fans quanti sono gli abitanti dello Zaire.

È circondato da tanta passione che impara presto anche lui il grido degli africani: «Ali, bomaye!» (Ali, ammazzalo). E qualsiasi opportunità è buona per discutere l'orgoglio della razza nera, le radici civili profonde della gente che

in America è considerata inferiore. È probabilmente un segno dei tempi che Ali non abbia nulla da dire su Mobutu, un alleato della Cia brutale con il suo popolo.

Il documentario si avvale anche di interviste attuali con gli scrittori Norman Mailer e George Plimpton, all'epoca reporter al seguito di Ali, il suo biografo Thomas Hauser e il regista Spike Lee. Hauser assicura che nonostante il morbo di Parkinson che ha debilitato il suo corpo, la mente di Ali è sempre viva e il suo spirito non è sconfitto. E Mailer, commentando minuto per minuto le immagini del grande incontro del '84, spiega la tattica della corda inaugurata da Ali e imitabile solo con grandi rischi. Fu contro Foreman, all'epoca più potente di lui, che Ali decise di farsi colpire senza rispondere all'assalto, come se fosse un sacco da allenamento, finché l'avversario non si fosse stancato. Solo allora partì il colpo fatale che mandò Foreman, fin lì vincitore ai punti, al tappeto.

Sport

SERIE A. A Torino, contro la capolista azzurri senza Beto. In panchina Bordin

Boicottare Gascoigne Deputata inglese scende «in campo»

Tempi duri per Paul Gascoigne, ex giocatore della Lazio. In Inghilterra nessuno lo ama più. Una parlamentare britannica, infatti, Teresa Gorman, ha invitato ieri le tifose del Glasgow Rangers e della nazionale di calcio inglese a boicottare Paul Gascoigne, a titolo di rappresaglia per le percosse inflitte alla moglie Sheryl e ammesse dallo stesso giocatore. Gorman ha suggerito per esempio di voltare le spalle a Gascoigne appena entra in campo, oppure di fischiarlo ogni volta che tocca la palla. «Sarebbe carino se anche gli uomini si unissero a queste manifestazioni, affinché lui capisca che cosa pensiamo di lui». Un giornale aveva pubblicato le foto di Sheryl Gascoigne con gli occhi pesti e le dita slogate, a quanto sembra per le botte prese dal marito. Ne' quest'ultimo ne' la donna avevano voluto fare commenti, anche se il calciatore avrebbe riconosciuto di aver picchiato la consorte in passato. Molte polemiche ha suscitato la decisione del ct inglese, Glenn Hoddle, di convocare "Gazza" in nazionale per la partita del 9 novembre contro la Georgia, valida per la qualificazione ai Mondiali di Francia '98. A giudizio di molti, a causa del fattaccio Gascoigne non sarebbe degno di indossare la maglia bianca dell'Inghilterra.



Luigi Simoni allenatore del Napoli e sotto
Ciro Ferrara difensore della Juve

Alberto Pais-Vision

Simoni: «Napoli, proviamoci»

A Torino scendono in campo Juventus e Napoli, una sfida che tempo fa richiamava valori diversi e accendeva grandi passioni. Anche oggi la partita è una classica del campionato, ma l'atmosfera è cambiata.

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Juventus-Napoli era un fiume d'azzurro sull'autostrada, dieci ore per arrampicarsi sull'Italia, la linda Torino che abbassa le saracinesche in faccia ai napoletani, il vecchio Comune, cinquemila facce che non han dormito. Juventus-Napoli, oggi, somiglia al sogno di sempre, scherzi della classifica. Anche se meno gente ha voglia di massacrarsi in auto per tutta la notte, tanto ci sono la pay per view, i decoder e i maxi schermi con le partite in diretta anche nei pub.

Essere lì, però, sarebbe un'altra cosa: il piccolo Napoli è a soli tre punti dalla Signora, da quella parte Boksic, di qua Aglietti e non serve un rapporto Mc Kinsey per farci capire la differenza attuale tra le due squa-

dre di fronte al Delle Alpi ma anche il peso delle due società, gli obiettivi di stagione. Se il nostro calcio fosse materia per un romanzo popolare questa straraccontata sfida tra ricchi e poveri, settentrionali e meridionali, raccomandati e grossi Crisi ne sarebbe il miglior canovaccio, ieri come oggi. Da Altifini a Ciro Ferrara, da Sivori a Zoff fino a Marcello Lippi, il principe azzurro che da Napoli venne a svegliare la Signora Agnelli, è tutto un fiorire di "cori ngrati", grandi manovre di mercato (e manco a dirlo Luciano Moggi è un altro ex...) odi e amori, leggende pallonarie, sfide epiche. E non tanto per quello che, almeno la maggior parte delle volte, si è visto in campo ma per l'atmosfera, l'attesa, l'incredibile

valore che una partita di calcio tra Juventus e Napoli è riuscita ad assumere, da sempre, nella storia del nostro calcio. E oggi?

Per capire una domenica che non è come tutte le altre, proprio come nei romanzi d'appendice, occorre fare un passo indietro. Se l'era Maradona ha avuto il merito di trasformare una giornata sacrificale in una classica del campionato, grazie alle storie di Ciriaco Ferrara e di Marcello Lippi, ma anche alle vicende calcistiche più recenti, gran parte dell'acredine dei tifosi napoletani, tradizionalmente riservata alla Juventus di Agnelli, è da un decennio appannaggio del Milan di Berlusconi.

Insomma, il clima generale delle due squadre sembrerebbe cambiato: quando la Juve ha vinto la sua prima vera coppa dei Campioni hanno fatto festa anche i pescatori di Merellina, amiccissimi di Ferrara. E battere la Juventus, per la società di Ferrarino, non è più da tanto tempo la ragione unica di tutto il campionato.

L'ultima volta, a Torino, è successo giusto otto anni fa, stagione 88-89. Finì 5-3 per il Napoli, forse, più forte di tutti i tempi. La super Juve, dal canto suo, non riesce a battere gli azzurri da un anno. «In fondo sono stati fermati dalla Nocerina, tutto può

succedere...», dice Gigi Simoni cercando di spiegare con quale spirito va a Torino, senza farsi prendere per matto. Il suo discorso, molto onesto, è questo: «Personalmente scendo in campo per vincere, sempre. Oggi ci provo con Caccia e Aglietti e credo di fare bene. E poi, diciamo così, chi racconta mai che gioca per perdere? Mi spiego. Se dicessi ai ragazzi: andate tranquilli, in scioltezza, be' allora prenderemmo cinque gol. E invece dovremo giocare la gara alla pari, senza fatalismi, con cattiveria, determinazione. Certo, loro sono i più forti di tutti, in percentuale hanno le maggiori possibilità di vittoria. Ma il mio Napoli è una buona squadra, soprattutto ora che ho trovato un assetto quasi ideale. E poi oggi abbiamo un grosso obiettivo, o meglio una possibilità: trovarci dopo otto giornate a pari merito con la grande Juventus».

Per Simoni quella bianconera è una squadra perfetta «e neanche Boksic-dipendente perché ho visto partite in cui determinante è stato Padovano, altre volte Del Piero». E ancora «un vero gruppo, unito, gestito in maniera eccellente dalla società e da Lippi» e le cui uniche peccate, forse, è «di avere una rosa limitata in difesa». Complimenti tanti e zero invidia, Si-

moni il più anziano allenatore di serie A, è così e anche il principe Lippi si scappella: «Vinceva campionati quando io ancora non pensavo ad allenare».

Insomma, è una sfida quasi sommersa quella del Napoli, umile ma decisa, e per questo intrigante. Nonostante i problemi che sono cascati sulla testa del flemmatico Simoni, proprio nelle ultime ore: il mancato recupero di Beto, che ci avrebbe tenuto ad indossare la sua numero 10 a Torino, e l'infortunio di Altomare. Simoni avrebbe voluto infatti bissare la formazione vincente contro il Bologna e invece sarà costretto a puntare su un Boghossian non ancora in ottime condizioni. Ma non a rinunciare alla due punte, come già fece contro il Milan. «Ripeto, io non ho paura di cercare il gol. Aglietti sta bene, mi fido di lui. Giocherà di sicuro, indipendentemente da quello che farà la Juve». Poi una vera buona notizia, per la prima volta da quando ha ripreso il lavoro è ufficialmente diventato il nuovo capitano Roberto Bordin, 31 anni, capitano del Napoli la scorsa stagione. Bordin nel luglio scorso è stato operato per l'asportazione di un tumore alla tiroide, poi le terapie, la faticosa ma rapida ripresa. Oggi siederà in panchina.



Roberto Bordin, capitano della Juventus

sponda, ad unirti. Ma, la partita suggerisce un amarcord che va nei due sensi anche per Simoni calciatore, un ex juventino, anni Sessanta.

Un ex di una Juve abituata a soffrire più che a far soffrire e che era ancora distante dall'incubare l'era bonipertiana. Intanto, nell'ultimo allenamento, Lippi ha detto a chiare lettere quello che il campo ha rimandato in perfetto orario sulla tabella di marcia della Juventus verso la sfida di Coppa intercontinentale a Tokyo: la Juve sta bene. Di conseguenza, chi comanda può permettersi qualunque variazione sul pentagramma d'attacco. E fa bene. Gli esperimenti hanno una base concreta di riuscita quando coincidono con due variabili: tempo e tranquillità. La Juve ora gode di entrambe.

La tranquillità le deriva da un management (Giraud-Moggi) riconfermato attraverso il giro dei pacchetti azionari dalla Fiat all'Ili. Il che ha costretto i suoi detrattori (Romiti & C.) ad un passo indietro. Ora, ben assestato nella stanza dei bottoni, la punta di diamante del potere bianconero, l'amministratore delegato Antonio Giraudo potrà tranquillamente coltivare ambizioni impossibili, senza timore di defraudare, così facendo, il suo superEgo. Compresa l'ambizione di punire i giornalisti (adesso si limita a squalificarli dalla sala stampa dell'antistadio, come i preti facevano con i discoli dell'oratorio) o rittostosi e recalcitranti al suo dogma.

Il tempo, invece, è un cadeau gentile dei suoi avversari, mai del tutto convincenti, mai del tutto autorevoli, i quali devono semmai ringraziare le distrazioni della Signora se il campionato è ancora in vita...

JUVE, PICCOLI RITOCCHI

Di Livio arretrato Tocca a lui fare il «vice» Pessotto

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Cambi, sì, ma con gradualità contro il Napoli. Marcello Lippi non si smentisce anche nel dopo Rapid che molto ha significato per lui e la squadra. Ritorna Porrini e Torricelli verrà dirottato a sinistra.

Il «vice» Pessotto diventa Di Livio. Un movimento all'indietro per il romano che ha una qualche dimestichezza in quel ruolo. Una scelta dettata da una priorità che sa molto di riconoscenza e di attenzione psicologica: una soluzione diversa costringerebbe il tecnico bianconero a rinunciare o a Padovano o a Del Piero.

Nel primo caso si tratta di un atleta - in grande forma - che ha saputo meritarsi la stima della società e di Lippi antepoendo le esigenze collettive a quelle individuali con una maturità che in pochi erano pronti ad accreditargli.

L'altro è il fantasista ritrovato, che più di ogni altro deve giocare per riprovare con sfumature diverse il piacere dell'inventiva, l'ebbrezza del gol, la poesia del calcio. E allora, dentro entrambi, secondo la logica di un tridente contro il Napoli di Simoni, squadra dai forti contrasti che comunque quattro, quattro, è a soli tre punti dal vertice. Napoli e napoletanità, un pezzo dei quali trasferiti sotto la Mole.

Con un nome si racconta tutto: Ciriaco Ferrara. Un libro aperto sulle cose passate e non della società e della città, come qualche decennio fa, lo fu un trasferimento altrettanto importante per la Signora, quello di Dino Zoff.

Nell'almanacco dei ricordi c'è anche spazio per Lippi. Dalla sua esperienza napoletana ha costruito la pedana giusta per una carriera di successo. «Un anno a Napoli, ne vale tre da un'altra parte», susurra il tecnico juventino, consegnando ai cronisti anche una battuta affettuosa (e non di circostanza) verso Gigi Simoni, l'allenatore del Napoli. Tra i due, c'è un collante genovese, Simoni con il grifone genoano, Lippi sull'altra sponda, ad unirti. Ma, la partita suggerisce un amarcord che va nei due sensi anche per Simoni calciatore, un ex juventino, anni Sessanta.

Un ex di una Juve abituata a soffrire più che a far soffrire e che era ancora distante dall'incubare l'era bonipertiana. Intanto, nell'ultimo allenamento, Lippi ha detto a chiare lettere quello che il campo ha rimandato in perfetto orario sulla tabella di marcia della Juventus verso la sfida di Coppa intercontinentale a Tokyo: la Juve sta bene. Di conseguenza, chi comanda può permettersi qualunque variazione sul pentagramma d'attacco. E fa bene. Gli esperimenti hanno una base concreta di riuscita quando coincidono con due variabili: tempo e tranquillità. La Juve ora gode di entrambe.

La tranquillità le deriva da un management (Giraud-Moggi) riconfermato attraverso il giro dei pacchetti azionari dalla Fiat all'Ili. Il che ha costretto i suoi detrattori (Romiti & C.) ad un passo indietro. Ora, ben assestato nella stanza dei bottoni, la punta di diamante del potere bianconero, l'amministratore delegato Antonio Giraudo potrà tranquillamente coltivare ambizioni impossibili, senza timore di defraudare, così facendo, il suo superEgo. Compresa l'ambizione di punire i giornalisti (adesso si limita a squalificarli dalla sala stampa dell'antistadio, come i preti facevano con i discoli dell'oratorio) o rittostosi e recalcitranti al suo dogma.

Il tempo, invece, è un cadeau gentile dei suoi avversari, mai del tutto convincenti, mai del tutto autorevoli, i quali devono semmai ringraziare le distrazioni della Signora se il campionato è ancora in vita...

MILAN. «Roby» escluso ancora una volta dalla squadra. Si avvicina la resa dei conti con Tabarez?

Baggio vede dalla panchina anche l'Atalanta

DAL NOSTRO INVIATO MARCANTONIO VENTIMIGLIA

■ MILANELLO. E no! Il momento sarà pure sfortunato, però bisogna dire che questi signori del Milan sembrano fare di tutto per attirarsi persino i lazzi oltre alle critiche per la grandinata di sconfitte (addirittura sei in partite ufficiali) con cui è iniziata la stagione. Prendete quel che è accaduto ieri a Milanello, nella giornata di vigilia dell'odierno match di campionato con l'Atalanta. Tutta la comitiva rossoneria ad un certo punto si è radunata su un prato per una foto ufficiale. Sul tappeto erboso erano state sistemate delle panchine e alcune valigie con il marchio di uno sponsor. Inevitabile e velenosa l'anonima battuta lanciata nell'aria: «Sulla panchina mette Baggio! Le valigie datele a Tabarez!».

E l'effetto comico dei non richiesti «suggerimenti» è stato rafforzato da quanto il discusso tecnico uruguayo aveva comunicato pochi minuti prima, vale a dire che anche contro i non irresistibili bergamaschi, per di

più a San Siro, Roberto Baggio inizierà la partita in panchina.

Ma ancor prima di riportarli le affermazioni di Tabarez, sarà bene raccontare la reazione del Codino all'ennesima esclusione. «Sì, lo so, non gioco - ha detto il giocatore con un filo di voce -. È tutto regolare, perché dovrei stupirmi? Il tecnico ha fatto da tempo delle scelte ed ora continua a seguire la sua linea».

Al che, di fronte a questo encomiabile sforzo di digerire l'ulteriore sgarbo, non si è potuto fare a meno di ricordare a «Roby» che almeno in questa partita, dall'apparenza non proibitiva, sarebbe stato lecito aspettarsi un suo impiego fin dall'inizio. «Ma no - ha replicato lui -. Qui non è questione di quale sia l'avversario. Lo ripeto, l'allenatore ha le sue idee e le porta avanti, non importa che si giochi con l'Atalanta». Laconica la conclusione: «Io comunque sono qui a disposizione. Se servo...».

Concetto abbastanza chiaro. Però

ci dispiace assai che i progressi della tecnica non abbiano ancora consegnato alle edicole una specie di giornale «interattivo», dove in corrispondenza di ogni periodo far virgolette basti toccare lo stesso con un dito per vedere la faccia del diretto interessato che parla. In quel caso - lo assicuriamo ai lettori - l'impressione di un Baggio rassegnato si trasformerebbe subito nell'immagine di un campione sull'orlo di una calcistica crisi di nervi. Capo chino, frasi spezzettate, le mani che torturavano un quotidiano afferrato su un tavolo, il placido Roby è sembrato veramente sul punto di esplodere. Eventualità che, perdurando questo andazzo, potrebbe comunque verificarsi di qui a brevissimo tempo.

Perdurando questo andazzo - si è appena detto -, è bastato addentrarsi nell'eloquio di Tabarez per rendersi conto che non c'è motivo di pensare che la situazione possa cambiare. L'allenatore ha esordito annunciando che contro l'Atalanta giocherà la stessa formazione capace di battere

mercoledì il Goteborg (in modo molto sofferto) nella sfida di Coppa. Quindi scenderanno in campo Rossi, Panucci, Costacurta, Desailly, Maldini, Albertini, Locatelli, Davids, Boban, Weah e Simone.

Come al solito calmo e disponibile, Tabarez si è scaldato, guarda caso, sul tema Baggio. A chi gli ha rammentato la pioggia di applausi che ha accolto il fantasista al suo ingresso in campo col Goteborg, ha risposto brusco: «Non capisco che razza di domanda sia questa. Non mi risulta di dover far giocare i calciatori che riscuotono più applausi...».

Poi il tecnico sudamericano, parlando apparentemente a ruota libera, ha elencato una serie di considerazioni che sono parse invece avere un unico destinatario: «In Italia sento usare il termine "fantasista". Io però ho difficoltà a pensare in questi termini, specie se per fantasista si intende un calciatore che segna e che inventa il gioco d'attacco. Il calcio moderno richiede anche altro, ogni elemento va valutato in termini di ap-

porto offensivo e difensivo».

Ed ancora: «Sono sempre stato convinto che in una squadra debbano giocare gli uomini tecnicamente più dotati. Ma questa considerazione ha valore soltanto se un giocatore parte da un'adeguata base fisica ed atletica». Insomma, unendo le due proposizioni è facile concludere che il Baggio attuale non soddisfa l'allenatore sia per le sue scarse predisposizioni al gioco d'interdizione, sia per una condizione di forma a suo avviso non adeguata alla bisogna.

E tanto per mettere ulteriormente di buon umore l'illustre escluso, Tabarez si è profuso in lodi sperperate a Cristophe Dugary, l'altra punta inserita nella rosa milanista. «Con il suo fisico potente Dugary è l'alternativa ideale a Weah. Però si sta confermando anche un giocatore dall'ottima tecnica individuale e quindi non è da escludere che in certe situazioni possa rilevare anche Simone». Traduzione: Baggio rischia di perdere a breve anche il ruolo di prima riserva delle due punte titolari...

LOTTO	
BARI	4 90 48 35 51
CAGLIARI	37 61 12 59 33
FIRENZE	57 83 81 46 14
GENOVA	90 1 20 16 89
MILANO	35 78 71 64 6
NAPOLI	59 50 52 40 54
PALERMO	78 66 10 6 68
ROMA	60 57 54 78 2
TORINO	89 54 76 84 53
VENEZIA	8 66 47 38 19

ENALOTTO	
1 X X	2 X X
2 X 2	1 X X

LE QUOTE: ai 12 L.	55.266.600
agli 11 L.	1.318.900
ai 10 L.	139.000

L'AMICO
giornale del LOTTO
in vendita con il numero di novembre

STATISTICHE AL LOTTO

Che cosa occorre per impostare una statistica sul Gioco del Lotto? Per iniziare un qualsiasi tipo di statistica, serie, sul Lotto, occorre quanto meno:

- **DISPORRE** di svariate annate di estrazioni (maggiore è la quantità di anni considerati o maggiore la casistica valutata partendo più attendibili saranno i risultati delle considerazioni che si possono trarre rigorosamente controllate (in commercio è facile reperire le vecchie estrazioni, però consigliamo di affidarsi solo alle riviste specializzate più serie per ridurre al massimo la possibilità di errori);
- **ESeguire** scrupolosamente una classificazione dei numeri o delle formazioni che si vuol prendere in considerazione, registrando, se non si ha a disposizione un computer, le quantità di estrazioni, simboli o termini di cui si sta creando la storia;
- **RILEVARE** i fenomeni statistici più importanti;
- **COMPARARE** il tutto per effettuare la scelta più attendibile.

Non sono riusciti a sopravvivere alla morte del loro bambino di 7 anni, ucciso da un tumore

La fidanzatina si è suicidata Lui la imita sparandosi alla testa

Non ha retto al dolore: la sua ragazza si è uccisa due giorni fa, lui ieri l'ha seguita sparandosi un colpo in testa. Quindici anni lei, diciassette lui. Stessa città, Macerata. Stessa scuola. Stessa strada. E un gesto definitivo, condiviso con identica determinazione ma facendo attenzione a non mettere in allarme nessuno.

Racconta il padre di averlo visto salire le scale, chiudersi nella sua stanza. Nulla di strano, lo faceva spesso. Poi però ha udito il colpo. Una manciata di minuti, troppo poco per capire cosa stava succedendo là dentro: l'ha trovato agonizzante, con la pistola (una 357 Magnum presa di nascosto alla nonna) ancora in mano, la fotografia della fidanzatina perduta accanto e un biglietto in cui parlava del suo amore per lei. Non c'è stato molto da fare. Solo una disperata e inutile corsa contro il tempo. Come inutili si sono rivelate le cure affannose dei medici: è morto subito dopo il ricovero in ospedale. La ragazza era arrivata a Macerata solo qualche mese fa. Prima aveva vissuto in Francia con la madre e due sorelle. Ultimamente aveva deciso di tornare per raggiungere il padre rimasto in Italia, dopo la separazione dalla moglie, con un'altra figlia. Ambientarsi nuovamente, sia pure nel paese dove era nata, non deve essere stato semplice per lei. C'era qualche problema. Prima di tutto la scuola: gli studi fatti all'estero, infatti, non le permettevano di frequentare i corsi superiori e senza diploma era stata costretta ad iscriversi alla terza media. Lei, che aveva già quindici anni. Poi ad aggravare le cose, la difficile situazione familiare, la nostalgia per la madre che le mancava tanto e sentiva lontana. Questo almeno sostengono le sue compagne e le amiche che avevano raccolto in questo ultimo periodo le sue confidenze. Così giovedì scorso, dopo una lunga assenza da scuola, approfittando di essere rimasta sola in casa, ha tirato fuori da un cassetto la pistola automatica del padre, si è distesa sul letto e ha fatto fuoco.

Il ragazzo fino all'ultimo non ha lasciato intravedere il più piccolo sintomo del disagio provato. Neppure i genitori, che sapendo quanto fosse affezionato alla ragazza gli erano stati vicini in questi giorni, avevano ravvisato in lui i sintomi di una crisi così grave. Invece lui aveva predispeso tutto. Anche come procurarsi l'arma sottratta alla nonna che vive fuori città e che era andato a trovare con un pretesto. Il perché l'ha lasciato scritto su quel foglio: poche righe, scritte con calligrafia incerta, quasi infantile, per raccontare un amore che sentiva troppo grande e l'incapacità di vivere senza.



Maria Alessandra e Antonello Marceddu con il figlioletto il giorno dell'ultimo compleanno del bambino. Martinelli/Ansa

«Senza nostro figlio non è vita»

Prima l'ultima visita al cimitero per deporre i fiori sulla tomba del piccolo Davide, poi il duplice suicidio nell'auto trasformata in una camera a gas. Sono morti abbracciati, a quasi un anno dalla scomparsa del loro figlioletto, Antonello e Maria Alessandra Marceddu, 32 anni, di Iglesias. Un dolore troppo grande da sopportare, per quanto la tragedia fosse annunciata sin dalla nascita del bambino, ucciso a 7 anni da un male incurabile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI Nessuna lettera, nessun messaggio scritto, ma una foto appoggiata sul cruscotto dell'auto. Un'immagine eloquente più di mille parole: si vede il volto del piccolo Davide, sorridente, una delle ultime foto del figlioletto morto di un male incurabile la vigilia dell'ultimo Natale, all'età di sette anni. Quasi un anno dopo, i suoi genitori Antonello Marceddu, 32 anni, e Maria Alessandra Fruiani, 31 anni, hanno deciso di seguirlo, uccidendosi con il gas di scarico della loro Uno, in una stradina di campagna alle porte di Iglesias.

L'allarme è stato dato da un anziano agricoltore residente a Camper, a un paio di chilometri dalla

ciudadina mineraria. L'altra sera l'uomo aveva sentito il rumore dell'auto, le continue accelerazioni del motore, ma non ci aveva prestato grande attenzione: la zona è infatti solitamente meta di coppie in cerca di intimità. Ma quando più tardi è uscito di casa, ha subito notato la Uno blu invasa dal fumo. Con l'aiuto di alcuni familiari ha aperto le porte, poi ha chiamato un'ambulanza per per i due non c'era nulla da fare. «Assisia da ossido di carbonio», hanno confermato i sanitari dell'ospedale di Iglesias.

Una scelta forse maturata da tempo, anche se la coppia non ne aveva mai fatto cenno all'esterno. Ma tutti i loro gesti, tutta la loro vita, dal giorno della scomparsa di Da-

vide, erano in fondo diretti a questa conclusione. Il tempo non aveva alleviato il dolore, anzi - ricostruiscono ora i familiari - l'avevano reso più insopportabile. E il ricordo era diventato quasi un'ossessione. Lei si recava sulla tomba di Davide tutti i giorni, al mattino e alla sera, lui divideva il suo tempo tra il lavoro - era autista in un'impresa di pulizia industriale - e il cimitero. Evitavano il più possibile la compagnia e soprattutto - secondo il racconto dei familiari - la presenza dei bambini. Quanto alla prospettiva di avere un altro, di figlio, neppure ne volevano sentir parlare: «Come potremmo dimenticare Davide?», aveva detto lei un giorno alla cognata.

Una malattia al cervello

Era insomma come se anche la vita della coppia si fosse fermata al loro scoppio 24 dicembre. Quel giorno Davide aveva avuto l'ennesima crisi asmatica, e questa volta la corsa della madre all'ospedale era stata inutile. Un epilogo tragico, ma in fondo annunciato: sin dalla nascita il bambino era risultato affetto da un male incurabile, il «morbo di Robinson», che preclude lo sviluppo di una parte del cervello. Davide non era insomma autosufficiente e

doveva sottoporsi continuamente a cure e ricoveri. Ma nonostante il pessimismo dei medici, i genitori non avevano mai speso di sperare. Erano anzi convinti - così raccontano i familiari - che attraverso le loro amorevoli cure ed attenzioni, avrebbero «salvato» il loro bambino. Ma la situazione era via via peggiorata, anche per le frequenti crisi asmatiche insorte proprio a causa della malattia.

Alla scomparsa di Davide, padre e madre non si sono mai rassegnati. Inizialmente hanno tentato di sollevare anche un piccolo caso giudiziario: sostenevano che a causare il decesso era stato un farmaco somministrato al bambino il giorno prima, proprio a causa della sua malattia. Ma la denuncia non ha avuto seguito, e la coppia ha finito con l'isolarsi sempre di più. E a dedicare la loro vita al ricordo del bambino. Soprattutto la madre. Lui almeno aveva il lavoro, e trascorreva la mattina fuori di casa. Lei invece, caduta in uno stato di profonda depressione, si era affidata alla cura di un medico. Ogni mattina si recava al cimitero, tornava a preparare il pranzo, poi di nuovo al pomeriggio tornava assieme al marito, a pregare sulla tomba di Davide.

Ogni giorno, per quasi un anno.

La tragedia familiare si è completata in un'altra vigilia di festa, anche se questa volta si trattava di una ricorrenza mesta come quella dei Morti. Come sempre, di buon mattino, marito e moglie si sono recati al cimitero e hanno deposto un ultimo mazzo di fiori sulla tomba di Davide. Forse è proprio lì che hanno deciso di compiere il gesto estremo.

Gli oggetti cari al piccolo

Prima di raggiungere il luogo prescelto per togliersi la vita, sono passati di nuovo a casa: dovevano raccogliere le foto e gli oggetti più cari del figlioletto, per portarli con loro, assieme al tubo da collegare al motore dell'auto. L'ultimo viaggio è stato breve, cinque-sei chilometri. A Camper, in un piccolo spiazzo, l'uomo è sceso, ha infilato il tubo nello scappamento, è risalito e ha cominciato ad a «dare gas». La morte deve essere sopraggiunta in pochi minuti, attorno alle cinque del pomeriggio. Nell'auto alcune pastiglie antidepressive. Forse sono state usate per affrettare lo stato di torpore ed evitare un ripensamento all'ultimo momento della disperata scelta presa sulla tomba di Davide.

Nuova fuga di Thelma senza Louise

SALERNO

È di nuovo scappata dal piccolo centro salernitano di Serra Ida Benevenga, la donna di 30 anni che nell'ottobre del 1994 lasciò marito e figli per concedersi una «botta di vita», in giro per l'Italia. Ida - che a Serra gestisce un negozio di fiori - si dileguò in compagnia dell'amica più cara, Anna Di Matteo. Per questo motivo le due donne furono ribattezzate «Thelma e Louise», come le interpreti di un celebre film americano. La loro fuga, durata 12 giorni, finì sulle pagine di tutti i giornali. Tornarono a casa, dopo essere state intercettate dai carabinieri a Genova. A distanza di due anni, Ida Benevenga è di nuovo scomparsa. Stavolta da sola. Da sabato scorso non ha dato più notizie di sé alla famiglia ed in paese si rincorrono le ipotesi più varie sulle ragioni della nuova fuga.

LETTERE

Processo di Lione Scientology smentisce

L'articolo «Il caso Scientology» di Gianni Marsilli, pubblicato su *l'Unità* del 9 ottobre u.s., coglie perfettamente il clima generato in Francia nei confronti delle religioni, a seguito della campagna orchestrata contro le minoranze religiose, che è una tendenza europea e che preoccupa sociologi, intellettuali, giuristi, e chiunque ne intraveda la sua pericolosità, inclusa la Chiesa cattolica. Nell'articolo in questione, che è già una condanna, agli Scientologi di Lione si rimprovera persino di difendersi quando chiamati, ingiustamente, in tribunale per dei fatti per i quali le autorità francesi avevano, già nel 1988 (sic), ritenuto di non dover procedere. L'autore dell'articolo menziona dei «misteriosi» legami con la Chiesa Madre di Scientology negli Stati Uniti e viene rimproverato agli inquirenti di questo processo inquisitorio di non essersi recati negli Stati Uniti per verificare la legittimità di questi legami. Gli inquirenti non si sono recati negli Stati Uniti per non essere costretti a prendere atto della assoluta liceità di tali legami. Infatti la Chiesa di Scientology è stata oggetto della più estesa verifica mai compiuta nella storia dell'Internal Revenue Service (IRS, l'ente fiscale americano) che comprendeva una meticolosa revisione delle attività della Chiesa e le registrazioni finanziarie. Una volta stabiliti i fatti, al termine di un accuratissimo scrutinio durato oltre 40 anni, l'IRS ha determinato che: 1) le religioni di Scientology è una religione autentica; 2) le Chiese di Scientology e le istituzioni caritatevoli ad esse collegate operano esclusivamente perseguendo scopi religiosi ammessi; 3) le Chiese di Scientology e le istituzioni caritatevoli ed educative ad esse collegate operano a beneficio della collettività piuttosto che per l'interesse privato di singoli individui; 4) nessuna parte delle entrate delle Chiese di Scientology e delle istituzioni caritatevoli ed educative a queste collegate vengono usate a beneficio di singoli o di entità non caritatevoli.

Stefano Sanmartini

Roma

Fs: «Troppo severe le critiche al Cisalpino»

Egregio direttore, sull'*Unità* del 13-10 è apparso un articolo a firma Pietro Stramba-Badiale («Cisalpino, paghi due prendi uno. Il treno come rapina incorporata») estremamente severo, come si capisce già dal titolo, ma che contiene anche delle imprecisioni meritevoli di essere rettificate. Dal 29 settembre sono in servizio sulle tratte Milano-Ginevra e Milano-Basilea i treni della società «Cisalpino» (società mista Fs-Ferrovie svizzere), per i quali è richiesta la prenotazione obbligatoria del posto e il pagamento di un supplemento speciale, differenziato per classe. Per un viaggio di andata e ritorno sulla relazione Ginevra-Milano, contrariamente a quanto riportato nell'articolo, il prezzo è di L. 298.800 per la prima classe e di L. 181.600 per la seconda classe. Tali importi non si discostano dal livello dei prezzi previsti nel traffico internazionale Italia-Svizzera. Il nuovo servizio Cisalpino (che garantisce un servizio di welcome drink in prima classe e la distribuzione di quotidiani a tutti i viaggiatori) sta rispondendo in modo soddisfacente alle attese e in questi primi giorni di effettuazione ha registrato un'occupazione sull'intero percorso di oltre il 50%, con punte del 90% sulle tratte svizzere. Sulle tratte nazionali, visto il materiale rotabile utilizzato (ETR 470, Pendolino) i treni sono soggetti all'applicazione dei prezzi di tale categoria. In particolare, è prevista la prenotazione

obbligatoria del posto dato che le caratteristiche del treno non consentono di viaggiare in piedi. Tuttavia, in questa prima fase di attivazione del servizio Cisalpino, sono state date disposizioni per consentire a tutti i viaggiatori sprovvisti di prenotazione di accedere comunque al treno, previo pagamento di quanto dovuto, senza applicazione del diritto di esazione (L. 10.000). Infine, nello scusarsi per i disservizi lamentati dall'autore dell'articolo (imputabili alla fase di avvio del nuovo servizio), si deve anche rettificare l'affermazione che le Fs non lascino scelta: «O accetti il lusso o resti a piedi». Infatti, la clientela interessata solo ai percorsi interni, ha a disposizione, in alternativa al servizio Cisalpino, una serie di treni in grado di soddisfare adeguatamente la domanda. Si ringrazia per l'attenzione. Cordiali saluti.

Fs - Direzione
relazioni esterne
Roma

Non può che far piacere ricevere una rettifica che, più che rettificare, conferma sostanzialmente quanto scritto. Certo colpisce la vistosa contraddizione tra le disposizioni date «in questa prima fase di attivazione» e il loro mancato rispetto nella «fase di avvio»: sovrattassa di 10.000 lire e, per punizione, niente giornale né bibita. Per quanto riguarda le tariffe, prendo atto volentieri della precisazione, ma con alcuni rilievi: 1) quelle da me riportate compaiono (solo in franchi svizzeri) sul pieghevole (solo in francese) distribuito a bordo del «Cisalpino»; 2) né le agenzie di viaggio né il servizio «Fs Informa» sono in grado di fornire queste tariffe; 3) anche il Club Eurostar avverte che si tratta di tariffe indicative, soggette a variazione fino al momento dell'acquisto del biglietto; 4) sulle tratte nazionali l'aggravio rispetto a un Eurocity è nell'ordine del 50%. Quanto alla «serie di treni in grado di soddisfare adeguatamente la domanda» sulle tratte interne, è questione di punti di vista: i «Cisalpino», in effetti, non si sono aggiunti, ma hanno sostituito gli Eurocity negli orari migliori. (P.S.B.)

«Attenzione ai bollettini delle assicurazioni»

Cara Unità, e cari automobilisti e motociclisti, attenti alle assicurazioni. Nel giro di pochi giorni mi sono arrivati i bollettini per il pagamento annuale del premio assicurativo di un'auto (Fata assicurazioni) e di una Vespa (Norditalia) con importi gonfiati: di 150mila lire nel primo caso, di circa 80 nel secondo. Me ne sono accorto quasi per combinazione, ho telefonato a entrambe le assicurazioni e ho scoperto che loro stessi, d'ufficio, e ovviamente senza avvertirmi, avevano esteso il campo assicurativo a rami che non mi interessavano affatto. A naso ritengo che, come ci hanno provato con me, ci proveranno senz'altro anche con altri. Per questo ripeto: attenti alle assicurazioni.

Daniele Martini

Roma

Ringraziamo questi lettori

Arturo Montanini (Parma), Luca Bottini (Monza), Miguel Angel Garcia (Bologna), Andreas Sanesi (Stoccolma), Angela Burchi (Pontedera), Otello Ottaviani (Montescudo - Fo), Umberto Petrosino (Milano), Alfonso Cavaiuolo (S. Martino Valle Caudina - Av), Roberto Magnoli (Busto Arsizio), Pasquale Iacopino (Roma), Isidoro Mazzitelli (Pisa), Francesco Carozza (Lecco Acquate), Giuseppe Scapigliati (Firenze), Francesco Ronco (Roma), Silvano Fassetta (Rozzano - Mi), Mimi Capurso (Bisceglie - Ba), Francesco Di Cara (Boscovale - Na), Federico Blandini (Genova).



I vostri valori sono i nostri valori.

L'Unità

UNIPOL
 ASSICURAZIONI
 I vostri valori sono i nostri valori.

ANNO 73. N. 262 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 3 NOVEMBRE 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Governo e riforme Chiarite gli obiettivi la tensione calerà

GIUSEPPE CALDAROLA

CHI SPRONA CHI? Nelle ultime ore le tensioni nella maggioranza sembrano attenuarsi in un gioco di reciproche rassicurazioni. Forse sarà stata solo colpa dei giornali se il quadro politico è sembrato sovraeccitato (ammettiamolo una volta per sempre, così saranno tutti più tranquilli), ma la questione che è di fronte all'Ulivo è di quelle di grande momento. E non a caso proprio ieri Walter Veltroni ha chiesto alle forze della maggioranza una nuova solidarietà nei confronti del governo. Due anni fa toccò a Berlusconi e alla destra il tentativo di conciliare l'obbligo di governare e quello di proporre un'architettura nuova per un paese come l'Italia le cui strutture politiche, istituzionali e economiche erano state travolte da una crisi profonda. La destra fallì. Fallì perché si divise e si divise perché il progetto che aveva per l'Italia era troppo «piccolo» per le dimensioni delle trasformazioni necessarie. Del resto non poteva che andare in questo modo visto che la vittoria elettorale era stata piegata agli interessi immediati del partito-azienda. Gli elettori, in maggioranza ma non in stragrande maggioranza, se ne accorsero e affidarono all'Ulivo il tentativo successivo, tuttora in corso. Riuscirà?

Va sottolineato un dato di partenza. La crisi della destra sembra senza via d'uscita. Non c'è una sola questione su cui da quella parte dello schieramento si senta venir fuori più che un contraddittorio balbettio. Non è un caso quindi se ormai si gioca ad una porta sola, quella dell'Ulivo. Le responsabilità per il centro-sinistra sono quindi maggiori. Non sappiamo quanto di tutto ciò sia stato percepito dall'opinione pubblica, ma non c'è bisogno di antenne particolari per cogliere, soprattutto a sinistra, segni di disorientamento, di confusione, persino di delusione.

Due messaggi credo che dovrebbero arrivare rapidamente. Il primo riguarda il rapporto fra la maggioranza e il governo. Troppo spesso si ha l'impressione che al dialogo e alla mediazione fra le varie parti della maggioranza e il governo si arrivi dopo che le decisioni sono state prese e non prima. Il secondo riguarda l'interpretazione della fase politica. Non sfugge a nessuno che sarebbe suicida pensare nell'ambito dell'Ulivo e di questa legislatura ad un governo diverso da quello diretto da Romano Prodi. Escludo che sia questo un disegno attribuibile al gruppo dirigente del Pds. Solo che sia il governo sia i partiti che lo sostengono devono laicamente accettare l'ipotesi di far convivere una doppia strategia che da un lato consenta all'esecutivo di guidare il paese all'approdo europeo e dall'altro lasci libere le forze politiche di misurarsi nel tentativo di definire una grande riforma istituzionale. L'esistenza di una doppia strategia comprende anche che in alcuni momenti si verifichino conflitti e differenze nella stessa maggioranza e siano diversi gli atteggiamenti nei rapporti con l'opposizione.

Tuttavia sia l'esigenza della governabilità sia quella della grande riforma hanno bisogno che vengano definiti con grande chiarezza gli obiettivi di fondo. In politica si procede per pochi, significativi annunci. Prendiamo ad esempio le privatizzazioni:

SEGUE A PAGINA 2

Coppia suicida per dolore «Andiamo da nostro figlio morto a sette anni»

■ CAGLIARI. Il loro Davide se l'era portato via un male incurabile 11 mesi fa: un dolore troppo grande da sopportare, per quanto la tragedia fosse annunciata fin dalla nascita del bambino strappato alla vita a soli 7 anni. E i genitori, Antonello e Maria Alessandra Marceddu di Iglesias, non ce l'hanno fatta. Venerdì, vigilia della celebrazione dei defunti, gli hanno fatto visita al cimitero portandogli l'ultimo mazzo di fiori. Poi, alla sera, si sono uccisi nella loro macchina, trasformata in una camera a gas. Li hanno trovati abbracciati davanti alla foto del figlio appoggiata con cura sul cruscotto. A Macerata anche un studente di 17 anni non ha resistito alla perdita della fidanzatina. Lei, quindici anni, si era uccisa giovedì scorso e lui, ieri, si è sparato un colpo alla tempia.

PAOLO BRANCA
 A PAGINA 10

PAOLO BRANCA
 A PAGINA 10

GLI STATI UNITI AL VOTO



L'ultima campagna di Bill Clinton

PIERO SANSONETTI

DOMANI SERA Bill Clinton concluderà l'ultima campagna elettorale della sua vita. Comunque vada sarà l'ultima. A soli 50 anni (compiuti in agosto) Clinton è al tramonto della sua carriera. Se vincerà le elezioni farà il presidente degli Stati Uniti per altri quattro anni e poi si ritirerà a vita privata, perché così stabilisce la Costituzione americana (nessuno può essere presidente per più di due volte). Se invece perderà si ritirerà a vita privata subito, perché così vuole la tradizione americana (a nessuno è

concesso di proseguire l'attività politica dopo aver perduto le presidenziali). Sono due ipotesi «virtuali». La realtà è più semplice e non prevede alternative: Clinton vincerà le elezioni e sarà (dopo Teodoro Roosevelt) il più giovane presidente degli Stati Uniti a iniziare il secondo mandato. Le possibilità di una sua sconfitta sono praticamente zero. Affidate a un evento clamoroso e imprevedibile. A un miracolo. I sondaggi non lasciano dubbi: Clinton ha un vantaggio

SEGUE A PAGINA 13

«Il comunicato dei vertici Gdf è tardivo e incompleto»

L'affondo di Di Pietro «La Finanza trama»

Necci a casa: cerco la serenità

■ Dopo le dichiarazioni «a caldo» di ieri, Antonio Di Pietro è partito nuovamente all'attacco e ha accusato senza mezzi termini ambienti della Guardia di Finanza di aver divulgato ad arte stralci del rapporto del Gico di Firenze, nel tentativo di screditarlo. L'ex pm ha replicato al capo dello Scico, generale Iannelli, che aveva detto che nel rapporto non era contenuto alcun elemento che potesse essere letto come un'accusa al «pool» di Milano. «Precisione tardiva e incompleta», ha sentenziato Di Pietro, secondo il quale è evidente che le indiscrezioni di cui s'è parlato sono state messe in circolazione dagli stessi finanziari. Tra le polemiche che infuriano, non mancano alcuni commenti di alcuni

esponenti del Gico: «Noi non accettiamo provocazioni. Possiamo dire che il nostro impegno è volto solo all'accertamento della verità. Qualcuno sta alimentando tutte queste polemiche nel tentativo di sottrarci l'indagine. Ma non ci riusciranno». Intanto, dopo 48 giorni di detenzione sono stati concessi gli arresti domiciliari a Lorenzo Necci. «Se ci sono ancora è grazie all'umanità che ho ricevuto» dice prima di lasciare il carcere della Spezia. Poi dall'auto fa sapere: «La mia scarcerazione? Una tappa obbligatoria». Ha ricevuto la notifica in cella, davanti al vassoio del pranzo, da un ispettore di polizia penitenziaria. Secondo il Gip Diana Brusca non esiste il rischio di reiterazione dei reati.

GIANNI CIPRIANI MARCO FERRARI GIORGIO SGHERRI
 ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

D'Ambrosio: «Il Gico su noi sbaglia da anni»

■ MILANO. «Non spetta alla polizia giudiziaria ma ai magistrati valutare se i riscontri sono oggettivi». Il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio replica alle notizie su Di Pietro fatte trapelare dal Gico di Firenze. «È lo stesso gruppo che indagava sull'autoparco - ricorda - e anche allora vennero gettate ombre su Di Pietro». E la Guardia di finanza di Milano prende le distanze dai colleghi fiorentini: «col pool c'è massima fiducia reciproca».

GIAMPIERO ROSSI
 A PAGINA 3


IL CASO

La Consulta Soldi illeciti? Cercate tra i vip

■ ROMA. Da Tangentopoli anche i pregiudicati «comuni» traggono qualche vantaggio. La Corte Costituzionale, infatti, ha cancellato l'articolo 708 del codice penale, quello che sanzionava con aggravio di pena il possesso di capitali illeciti da parte di pregiudicati. Tangentopoli, motiva la Consulta, dimostra che i capitali illeciti sono in tanta parte nelle mani anche dei non pregiudicati i quali, pur se vip, non è giusto che abbiano tale privilegio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
 A PAGINA 4

Il vicepremier nega tensioni col Pds: suicida se creasse problemi al governo

Veltroni: più sostegno a Prodi «Nella maggioranza serve nuova solidarietà»

■ FIRENZE. «Non c'è stato alcun momento di polemica tra il governo e il Pds, la Quercia non crea problemi all'esecutivo, se lo facesse sarebbe il suicidio del Pds e di tutta la sinistra». Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, chiude le polemiche invitando a far marciare parallelamente e con forza l'azione del governo («c'è bisogno di una nuova solidarietà») e la strada delle riforme («è importante che la Bicamerale parta e non ci si presenti in commissione con vincoli di maggioranza»). Ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*, Prodi aveva confermato l'impegno sulle riforme e aveva detto di non accettare nel merito lezioni da nessuno. Polemica risposta anche al presidente della Camera Luciano Violante: non mi tocca, non è un professore né un giudice.

ARMENI DI MICHELE PAOLOZZI
 A PAGINA 5

**Megafusione
Usa-GB
Nasce il
nuovo
colosso
delle tlc**
**MASSIMO
CAVALLINI**
 A PAGINA 19

Un film di Sergio LEONE
con Clint EASTWOOD
Lee VAN CLEEF
Gian Maria VOLONTE'

6

SABATO 9 NOVEMBRE
PER QUALCHE DOLLARO IN EU

Goma in mano ai tutsi Evacuati i volontari profughi abbandonati

Goma è caduta. I soldati di Mobutu sono fuggiti disordinatamente all'arrivo dei guerriglieri *banyamulenge* spalleggiati dall'esercito di Kigali. I tutsi controllano una larga parte delle regioni orientali dello Zaire, mentre aumentano i segnali di disfacimento del regime di Mobutu. Il capo dell'esercito insorge contro il governo accusato di non aver fatto nulla per impedire la sconfitta militare. Trattati in salvo i rappresentanti

delle organizzazioni dell'Onu e delle associazioni umanitarie che hanno abbandonato Goma e Bukavu. Tra loro anche quattro volontari italiani e numerosi religiosi. Alcuni missionari hanno però deciso di rimanere in Zaire. Sempre più disperata la situazione dei profughi. In fuga anche migliaia di zairesi. Il sottosegretario Serri: l'Italia pronta a mettere uomini e mezzi a disposizione di una missione umanitaria.

MARCELLA EMILIANI TONI FONTANA
 A PAGINA 15

CHE TEMPO FA Gli ideali

■ SONO ENTRATO nella mafia per vedere se riuscivo ad aiutare mio figlio a giocare nei pulcini del Milan». Lo dice il collaboratore di giustizia Giuseppe D'Agostino, in tutta serietà. E in tutta serietà noi gli crediamo: perché è una spiegazione - è triste dirlo - così italiana di un fenomeno, la criminalità di massa, incomprensibile se non nei termini di una quotidiana e disinvoltata pratica di affermazione individuale e familiare. Non un Male di profondità dostojevskiana, ma una malinconica, mediocre furbizia albertosordiana è ciò che organizza su scala partitica le molte migliaia di storie meste e servili di normalissimi tizi che si appaiono al Don di turno per avere favori, protezione, spinte. Poi ci restano male, perfino quelli di alto livello, quando vanno ad arrestarli e i loro nomi compaiono su pratiche zeppe di crimini e sangue. Non capiscono, proprio non capiscono. Ma come? Io sono solo un padre di famiglia, rispetto mia moglie, voglio bene ai miei figli, io. Dice D'Agostino che non condivideva gli ideali di Cosa Nostra. Ancora una volta dice la verità: perfino per capire gli ideali più ignobili bisogna credere in qualcosa. [MICHELE SERRA]

in edicola

I TRE PORCELLINI
 LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIUCA e IMPARA
 l'abc, i numeri e i colori
 con i tre porcellini

L'Unità • DAMI EDITORE
 Junior

Maurizio Bartolucci (pds): non eravamo pacifisti?

Vigili con le armi il Comune diviso

Polemica sulla delibera Tocci

Maurizio Bartolucci, consigliere Pds, dà voce al dissenso interno al Pds cittadino: «L'emendamento di An sulla dotazione di armi ai vigili non può essere accettato». E lancia un segnale preciso in vista dell'approvazione della delibera che trasforma il corpo dei vigili urbani in Istituzione. La delibera ha subito il pesante ostruzionismo dell'opposizione, fino a che An non ha tirato fuori un emendamento sul quale maggioranza e opposizione sembrano convergere.

LUANA BENINI

Armi ai vigili urbani. Ad una settimana dal voto in consiglio comunale della disciplina sulla regolamentazione del Corpo, riprendono quota le polemiche. Questa volta a innescare la miccia è un consigliere del Pds, Maurizio Bartolucci, che si fa portavoce di una posizione che trova adesioni diffuse nel partito cittadino e che contesta apertamente l'emendamento presentato da Alleanza nazionale che la maggioranza capitolina sarebbe disposta a votare. «È un cedimento - sostiene Bartolucci - ad una logica che non appartiene alla sinistra e neanche al mondo cattolico. Se la legge del 1986 consente questa opportunità, noi dobbiamo cercare di ridurla al minimo, se non escluderla del tutto. E non per un vago riferimento al pacifismo, ma per una constatazione molto semplice: l'aumento delle armi in circolazione aumenta il rischio di delitti e incidenti mortali». Secondo Bartolucci, che è anche presidente della commissione politiche sociali del Comune, «la prevenzione del crimine riguarda, certo, il controllo del territorio, ma soprattutto, la lotta alle cause di emarginazione, in specie quella giovanile e il controllo del territorio può essere realizzato con metodi decisi, senza armi».

Dopo la decisa opposizione dei Verdi e la pesante «requisitoria» di Piercarlo Rampini della Lista Pannella («Il Pds allaccia il pelo a una parte di An e al sindacato di destra, la Cisl: cede sull'armamento in cambio del via libera all'Istituzione»), arrivano, dall'interno del Pds, segnali precisi: riapriamo il discorso, pensiamoci bene su.

Ma riassumiamo la storia della «televigilia con la pistola» che fin

dalle prime puntate ha registrato due linee contrapposte, apparentemente inconciliabili: da una parte coloro che sostengono la necessità di armare tout-court i vigili tirando in ballo l'escalation di violenza da fronteggiare e le esigenze di autodifesa, dall'altra coloro che negano l'opportunità di una estensione delle competenze del corpo (per la repressione ci sono già gli organi preposti, polizia e carabinieri). Le spinte maggiori all'armamento, sono arrivate da An e dagli organismi sinda-

Nuove centrali telefoniche per i gruppi della municipale

Nuove centrali telefoniche per gli uffici distaccati dei vigili urbani. Dal cinque novembre il III gruppo di via Goito, il VI gruppo di via di Torre Annunziata, il XII gruppo di via della Canzone del Piave; il XIX gruppo di via Federico Borromeo e l'Ufficio contravvenzioni di viale Trastevere saranno collegati in selezione passante dalla centrale master del comando di polizia municipale. I cittadini potranno contattare telefonicamente i suddetti uffici per mezzo della selezione passante componendo direttamente dopo il 6769 le quattro cifre corrispondenti al gruppo o all'ufficio desiderato. Qualora non fosse noto il numero dell'ufficio si potrà chiedere al 67691 e il centralino provvederà all'inoltro della chiamata.

dalle prime puntate ha registrato due linee contrapposte, apparentemente inconciliabili: da una parte coloro che sostengono la necessità di armare tout-court i vigili tirando in ballo l'escalation di violenza da fronteggiare e le esigenze di autodifesa, dall'altra coloro che negano l'opportunità di una estensione delle competenze del corpo (per la repressione ci sono già gli organi preposti, polizia e carabinieri). Le spinte maggiori all'armamento, sono arrivate da An e dagli organismi sinda-

Dall'86 ad oggi, però, non si è fatto nulla, immobilizzati dalle polemiche ricorrenti sull'uno o sull'altro versante. Lo scorso anno la giunta mise a punto un regolamento (concordato con Cgil, Cisl, Uil) e lo presentò al consiglio comunale. Ora, il problema delle pistole ai vigili riemerge in occasione della riorganizzazione e del rilancio del corpo: è in calendario, per la prossima settimana, la delibera che trasformerà la Polizia municipale in Istituzione, dotandola di una struttura organizzativa autonoma dalle ripartizioni comunali e gestita secondo criteri manageriali. Una trasformazione osteggiata dall'opposizione capitolina che ha «dissottorato» l'arma dell'ostruzionismo, facendo calare sul consiglio una valanga di emendamenti. Fra questi, almeno una ventina sulla dotazione delle armi. Tutti «eccessivi», al di fuori di qualsiasi possibilità di mediazione, meno uno, quello sul quale potrebbe convergere il voto della maggioranza.

Secondo l'assessorato alla Mobilità e alla vigilanza urbana, si tratta di un emendamento «minimo» che ricalca i punti del regolamento elaborato dalla giunta un anno fa (quattro casi in cui un vigile può portare l'arma: servizio notturno, espletamento delle funzioni di polizia giudiziaria e polizia amministrativa, vigilanza ai beni comunali; ferma restando l'obiezione di coscienza). E dunque accettabile. Secondo altri (come Bartolucci), la formulazione dell'emendamento lascia aperte troppe ampie possibilità di uso delle armi, soprattutto là dove specifica: «Il direttore generale può autorizzare, a richiesta dell'interessato e a tutela delle esigenze di difesa personale dello stesso, il singolo appartenente all'Istituzione, a portare l'arma sia in servizio sia fuori servizio». Il sasso è gettato.



Vigili urbani in servizio e sotto Goffredo Bettini

Alberto Pais

L'INTERVISTA «Però capisco i problemi di coscienza»

Bettini: dotazioni necessarie



■ Che maretta ci sia, è indubbio. Anche il consigliere capitolino del Pds Enzo Foschi interviene nella polemica sulla assegnazione delle pistole ai vigili urbani. E reagisce con forza alle affermazioni di Piercarlo Rampini (Lista Pannella), secondo il quale il Pds avrebbe accettato la richiesta di An e della Cisl di armare i vigili per ottenere l'approvazione della delibera che modifica l'assetto del Corpo. Foschi afferma che «Pds e giunta non stanno lavorando in consiglio comunale per armare i vigili ma stanno lavorando per riqualificare il Corpo» poiché, sostiene, «la Istituzione migliorerà la qualità e l'efficienza del Corpo». Secondo Foschi, le critiche di Rampini non hanno fondamento, ma nascono solo dall'«esigenza di distinguersi per dimostrare di esistere» e sono legate alle fibrillazioni dovute all'avvicinarsi delle elezioni amministrative.

Ma cosa ne pensa della nuova ondata di

polemiche il capogruppo comunale del Pds, Goffredo Bettini? «Non ritengo opportuno - dice - ideologizzare la questione armi sì/armi no. Sono dell'opinione che bisogna attenersi al terreno concreto delle esigenze dei vigili, che possono avere bisogno di armi nello svolgimento di particolari servizi». E dunque opportuno un voto favorevole? «Credo che sia giusto che il gruppo del Pds aderisca alla proposta dell'assessore Walter Tocci che prevede solo in alcuni casi, e ben regolamentati, l'armamento. Una generalizzazione dell'armamento, come quella richiesta da An nel corso dei mesi passati, sarebbe inaccettabile perché costituirebbe una ideologizzazione dell'armamento in sé. Su un tema così delicato, tengo però a dirlo, rispetto le opinioni diverse, che possono scaturire anche da considerazioni attinenti alla coscienza personale, all'interno del mio gruppo e della maggioranza».

□ Lu.B.

Fiumicino

Karate fra straniero e agente

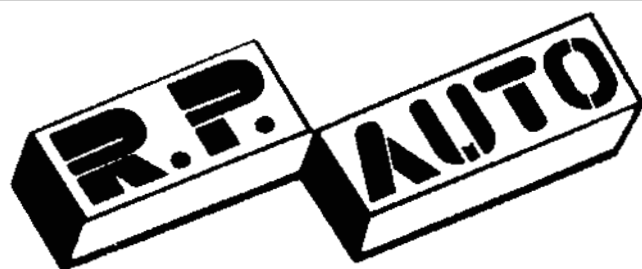
■ Lui ci prova e ci riprova. E ogni volta è un fiasco. Sono sei anni - per la precisione dal 12 settembre 1990 - che un nigeriano cerca di entrare in Italia. I tentativi sono a quota otto, tutti falliti per l'approssimazione con cui vengono falsificati i documenti che poi esibisce alla frontiera.

Puntualmente viene «pizzicato» e rimpatriato. L'ottavo viaggio di ritorno lo farà questo pomeriggio, dopo aver trascorso la notte in una stanza della polizia di frontiera a Fiumicino. E per bagaglio avrà una denuncia per lesioni a pubblico ufficiale, ricettazione, false attestazioni della propria generalità e uso di documento falsificato.

Ieri all'alba, infatti, appena sbarcato dal volo AZ847 proveniente da Lagos, l'uomo si è recato al controllo passaporti dove ha esibito un documento «ritoccato» grossolanamente. L'agente di servizio si è subito insospettito e lo ha invitato a seguirlo presso gli uffici della squadra investigativa di frontiera del «Leonardo da Vinci». Come da un copione ormai nota, si è sentito contestare che la fotografia apposta sul documento non era quella originale. Alla rabbia per essere stato scoperto deve essersi aggiunta l'«esasperazione per non avercela fatta ancora una volta: l'ira ha preso il sopravvento, è scattato dalla sedia e ha sferrato un colpo di karate contro l'ispettore di polizia che lo stava interrogando. Davvero sfortunato, il nigeriano non sapeva che il funzionario è un esperto di arti marziali e poco dopo si è ritrovato immobilizzato. Il match all'orientale che ne è seguito si è concluso, come tutta la vicenda, a sfavore del nigeriano.

L'ispettore, raggiunto da un forte calcio in pieno petto, ha dovuto tuttavia farsi medicare al pronto soccorso del «Leonardo da Vinci».

Dalla foto segnaletica e dalle impronte digitali inviate dalla polizia scientifica, si è quindi appreso che l'uomo - di cui ancora oggi non si conosce la reale identità - già in altre sette occasioni in sei anni, aveva tentato di varcare la frontiera e introdursi in Italia. Non ci è mai riuscito, ma non è detto che non ci riproverà. Una prova della sua pazienza la sta già dando in queste ore, trascorse in una stanza degli uffici della polizia del «Leonardo da Vinci». Verrà rimpatriato nel pomeriggio di oggi con il primo volo utile per la capitale del suo paese.



CONCESSIONARIA FIAT

R.P. AUTO srl

SEDE E VENDITA - 00169 Roma
Via di Torre Spaccata, 145 - Tel. 06/265204-2677874-2677452
ESPOSIZIONE E VENDITA - 00178 Roma
Via Appia Nuova, 815 - Tel. 06/7805934-7842795

NUOVO:

TUTTA LA GAMMA FIAT VETTURE VEICOLI
COMMERCIALI IN PRONTA CONSEGNA

USATO:

VASTO ASSORTIMENTO UTILITARIE E
STATION WAGON VARIE MARCHE E PREZZI

CON

FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI

FIAT PUNTO.

Una soluzione per TUTTI.

Esprimete un desiderio: Fiat Punto lo realizza.

La vostra auto è troppo vecchia? Anche se vale

zero, Concessionarie e Succursali Fiat la valutano ben 3 milioni* per passare a Fiat Punto.

Il vostro usato vale di più? Per voi c'è una eccezionale

supervalutazione. Niente usato? Anche per voi Fiat Punto ha una grande soluzione:

12 milioni di finanziamento a interessi zero da restituire in 36 mesi. Soddisfatti? È naturale, Fiat Punto è l'auto che fa per voi.

VALIDO SOLO FINO AL 30/11/1996



VALIDO SOLO FINO AL 30/11/1996

PER CHI SCEGLIE FIAT PUNTO

3 MILIONI

per l'usato da rottamare.
Se vale di più, lo supervalutiamo.

OPPURE

12 MILIONI

di finanziamento in
36 MESI a interessi ZERO:

L.334.000 al mese.

TAN 0 - TAEG 1.37

Giovani e droghe sintetiche: l'inquietante identikit della «techno-generation»

■ È difficile dire se siano veramente così gli adolescenti di quest'Italia fine secolo. È difficile dire quanti siano veramente così. Ma è certo che se sono così, come ce li mostra Fabrizia Bagozzi nel suo libro dal titolo *Generazione in ecstasy*, molti di noi stenteranno a riconoscerli.

È stagione la nostra in cui giovani e adulti non sono particolarmente vicini; ma dalle pagine di questa densa ricognizione (in libreria a giorni per i tipi delle «Edizioni Gruppo Abele» - 230 pagine, L. 22.000), emerge una distanza ancor più inquietante. Una estraneità totale, si direbbe. Perché se è la recentissima droga chiamata «ecstasy» l'oggetto specifico dell'indagine, è un universo giovanile in buona parte ignoto quello che viene illuminato da una gragnuola di lampi, proprio alla maniera in cui le luci stroboscopiche tempestano le piste ove s'aggruppa, si dimena, forse si riconosce la «techno-generation».

Incontri, interviste, pagine di diario, confessioni, titoli di giornale; ma anche analisi, dati, riflessioni, suggerimenti, statistiche. Voci di dentro e voci di fuori: adolescenti e psicologi, medici e «dj», investigatori antidroga e «discotecari», psichiatri e farmacologi, per capire qualcosa di più dei gesti, degli umori, dei linguaggi di un popolo contiguo e straniero che si tarocca per la discoteca o la festa *afterhour*, che ama la *hard core* o la *gabberhouse*, che macina 400 chilometri in una notte inseguendo una *rave* che bombarda musica al ritmo di 150-180 Bpm (battute per minuto); che *si fa delle storie, smazza pastiglie, si cala la chicca, aspetta la piena e...* che dio gliela mandi buona.

Gianluca, operaio tappezziere, toscano, militare appena fatto: «Prima non prendevo droga, mi fumavo giusto qualche canna ogni tanto. Un sabato sera si decide di andare in discoteca. Eravamo in sei, cinque ragazzi e una ragazza. Gli altri avevano già «mangiato», già preso le pastiglie. Ne dicevano meraviglie. Mi son detto: provo anch'io, vediamo com'è. La prima l'ho presa dentro, verso le tre di notte. Difficile spiegare che cosa ho sentito. Da un punto di vista psicologico stai bene, benissimo. Mai provata una cosa del genere prima. Fisicamente, l'ecstasy ti dà potenza muscolare, resistenza fisica. Non hai mai sonno, la musica ti penetra nel cervello, ti mette in sintonia con l'ambiente. C'era un «venti ore». Io sono entrato alle due del mattino e sono uscito alle sette della sera dopo. Ho calato una pastiglia, poi ho ballato, ballato. Mi ricordo che a un certo punto mi son seduto e mi sono addormentato sui divanetti. Mi sono svegliato alle tre del pomeriggio, in discoteca c'erano i ragazzini, quelli delle scuole superiori. Al banco vendevano tè. L'ho preso perché mi avevano detto che il tè caldo fa risalire un po' l'effetto della cala, ed è vero».

Luigi, 16 anni, torinese: «Io sono un tipo timido, non brillo mai quando sono in mezzo agli altri. Anche con le ragazze non funziono tanto. Con l'ecstasy diventa un altro: mi fa essere come vorrei essere».

È Marco: «Quando cominci a calare l'ecstasy e a bere, cerchi un tuo mondo. In discoteca,



Giovani in discoteca
Marco Bruzzi/D-Day
Contrasto

La Parola di Ecstasy

Giovani e droga. Torna un antico binomio trascinandose dietro parecchi altri: droga e discoteche, discoteche e morti del sabato sera. Riapre il discorso una densa ricognizione di Fabrizia Bagozzi, coordinatrice di «Narcografie», dal titolo *Generazione in Ecstasy*. Una mappa del consumo e del traffico della più nuova fra le droghe di sintesi, ma anche un ritratto inquietante e per molti versi inedito di quella che si definisce la «techno-generation».

EUGENIO MANCA

quando balli, non esiste più nessuno, ci sei solo tu. Sentì la musica nella pelle, ti senti leggero come una piuma, come se la testa non ci fosse».

È Antonio, 17 anni: «La cala ti dà una potenza bestiale. Per ballare, per non sentire la stanchezza. È la pillola della felicità».

«Penicillina dell'anima»? «Vi-

tamina per il sentimento»? «Medicina della mente»? Sia come sia, purché itinerante. Riassume l'autrice: «Il tempo del divertimento è tutto pieno. Sabato sera da mezzanotte alle sei del mattino in *disco* (o a una *rave*), poi *after*, diciamo fino al pomeriggio. Poi qualcuno va a casa, da mamma, a dormire. Altri si fer-

mano in uno dei motel che ci sono ai margini delle superstrade, lungo i percorsi classici da *disco a disco*, e prendono una stanza con Jacuzzi per fare *bi-sboccia* con fidanzato o fidanzata. Qualcun altro va dritto allo stadio dove i coristi sostituiscono temporaneamente il Bpm. E poi, volendo, c'è l'*after tea*, dopo lo stadio o dopo l'*after hour*. Una non stop di *bum-bum-bum* che in questi casi dell'additivo chimico non può proprio fare a meno. Bisogna stare in piedi, essere in forma, sennò addio, non si riesce a far tutto e tutto bisogna fare perché divertire ci si deve divertire: la settimana è lunga. Si tira fuori un'*ecstasy* dalla tasca e Adam tira fuori la sua bacchetta magica. Così fai tombola e stai in forma fino al prossimo week-end».

Riti e linguaggi di una tribù

In libreria, in questi giorni, un altro volume racconta i giovani dell'*ecstasy* («Le tribù dell'*ecstasy*», editore Theoria). È un libro, racconta l'autrice Maria Novella De Luca, giornalista di «Repubblica», «nato per caso, dopo una serata in un grande *rave party* alle porte di Roma». Sono tribù che si muovono guardinghe, molti che ne fanno parte non hanno ancora vent'anni. De Luca ha ascoltato i loro racconti e sempre più affiorava l'*ecstasy* come vero collante di un rito generazionale legato allo «sballo» del sabato sera. Un rito che conta ormai i propri morti e, ancor più, un numero crescente di «bruciati», di chi ha il cervello disintegrato dalle droghe sintetiche, ultima frontiera dei narcotrafficienti.

Ma perché? Perché? «Farsi per star bene» risponde Alberto Campo, giornalista musicale. «Ecstasy» come camera di compensazione per sostenere il ritmo, per meglio tollerare l'assorbimento di un assetto sociale di per sé tossico.

È Vittorio Castellani, psicologo a Torino: «Viene fuori bella forte l'idea che la droga che si usa debba essere compatibile con uno stile di vita normale. È evidente un'adesione automatica alla società dei consumi: l'Xtc è il glutammato della società, dà più sapore a questo modo di vivere. Queste droghe si prendono anche perché si assiste a un indebolimento generalizzato dei giovani, soprattutto sul piano delle relazioni con gli altri. Molti se non hanno la cala non vanno più in discoteca. Prima la speri-

mentano come coadiuvante, poi se non ce l'hanno non stanno bene».

Eloquenti, pur se non recentissimi, i dati raccolti da Primo Moroni nei colloqui con 250 ragazzi interrogati nei parcheggi di una ventina di discoteche del Nord-Est, sulla linea Como, Brescia, Verona, Mantova, Vicenza. Titolo di studio prevalente il diploma professionale; studente delle superiori o dell'università il 16%; il 75% vivente in famiglia; nessun disoccupato; il 25% con «lavoro autonomo»; il 45% con «lavoro dipendente» per più di 50 ore settimanali e obbligo di straordinario pagato fuori busta; gli altri impegnati nelle imprese familiari.

Quasi tutti gli intervistati dichiarano di far uso di «ecstasy». A Verona l'80%, fra il sabato e la domenica sera, consuma 7-8 compresse, comunque mai meno di 3; a Como il 52%, a Mantova il 58, a Vicenza il 75. Di sola droga ogni week-end costa 200-250mila lire, totale 800mila, un milione al mese, cifra che raddoppia calcolando le rate dell'automobile.

Droga edonistica - riassume Claudio De Tommasi, «dj» e conduttore di trasmissioni radiofoniche -, che riafferma l'ego e lo espande, in perfetta sintonia con questi tempi. Ma anche - ipotizza Moroni - ricerca di identità. I luoghi ove si formava l'identità collettiva di un tempo - la classe, la fabbrica, il lavoro, l'ideologia, l'utopia - non ci sono più. L'individuo si trova da solo, produce reddito ma è privo di legami sociali. Forse la discoteca si inserisce qui, in un territorio vuoto di socialità, in uno stato alterato di coscienza.

Fabrizia Bagozzi, autrice dello studio, spiega la strategia olandese per ridurre i danni del consumo

«La prevenzione inizia dal disc-jockey»

caina *smokable*, cioè fumabile... A ciascuno la sua fetta, sebbene non manchino i consumatori multipli. La chimica è un prodigioso cappello a cilindro da cui si tirano fuori sostanze sempre nuove. Quelle che appaiono in forte aumento sono al momento gli allucinogeni, l'LSD, gli stimolanti. «Droga di ricreazione» le chiamano.

Chi sono i consumatori? È stato difficile identificarli?

Ah, cercare di identificare questi giovani con vecchi parametri - il '68, la rivoluzione, la protesta - è del tutto fuorviante. Questi sono giovani che vivono sotto traccia, mimetizzati, individualisti. Seguono il gruppo non perché proclamino ideologie ma perché nel gruppo costruiscono la propria identità. Si

consuma «ecstasy» perché ci si sente integrati, perché è di moda, perché nelle discoteche di tendenza e nei *raves* ci si sente a proprio agio, si raggiunge il *top*. Non c'è traccia di contestazione, per carità.

L'«ecstasy» dunque più che droga «della rivolta» è droga «della rinuncia»?

Direi soprattutto droga «di integrazione». Contiene un rifiuto, sì, ma è anzitutto rifiuto di sé, del proprio corpo, della propria quotidianità, della propria difficoltà a vivere rapporti soddisfacenti. L'«ecstasy» ha il potere di aprire un canale di comunicazione laddove c'è solitudine e isolamento. Ma a quale prezzo? I volti che si possono vedere in discoteca sono volti di mutanti: pupille dilatate, occhi puntati nel vuoto,

una frenesia di gesti, spilloni, zeppe... È una droga che non dà dipendenza, almeno fisica, e questo ai loro occhi è rassicurante.

È adeguato il dilagare di questa come delle altre droghe in Italia?

Non direi proprio. Nel libro si riferisce della strategia seguita in un paese fortemente interessato al consumo di «ecstasy» come l'Olanda, che è anzitutto strategia di «riduzione del danno»: si prende atto del fatto che molti giovani assumono droga, e di qui, senza bendarsi gli occhi, si parte per contenere i rischi che questo comporta: monitoraggio del mercato, test delle pillole all'interno delle stesse discoteche, consigli su ciò che si può e si deve fare per non star male davvero. Questo ha risparmiato parecchi

morti. In altri paesi, come l'Inghilterra, sul retro del *flyer*, che è il volantino di guida ad un *rave* del circuito *off*, si spiega come ci si deve regolare in casi di emergenza.

E in Italia?

Con uno slogan direi: fuori dai Sert e dentro le *disco*, cioè formare degli operatori che lavorino con criteri capovolti, che osservino orari capovolti, che agiscano, più che nelle strutture sanitarie, nei luoghi ove i ragazzi si aggregano. Qualche esperienza interessante in questo senso ci viene dal Sert di Padova, mentre esiste pure un utile progetto della Lila. Lavorare nelle discoteche e con le discoteche è decisivo: è là che bisogna far circolare informazioni; è là che bisogna controllare che vi

siano adeguati sistemi di aerazione, «camere di decompressione», quantitativi abbondanti di acqua fresca, indispensabile a fronteggiare fenomeni di disidratazione; è là che bisogna ottenere che un'ora prima della chiusura il ritmo della musica venga addolcito al di sotto di una certa soglia di battute per aiutare la transizione in uscita e ristabilire un migliore equilibrio psico-fisico prima di rimontare in auto.

Insomma, se avessi responsabilità di governo metterei attorno a un tavolo esperienze diverse, specializzazioni diverse, voci diverse, ma capaci di giungere alle orecchie di quel «target» giovanile interessato. Non dovrebbe essere poi così difficile.

□ E.M.

ARCHIVIO

E.M.

Come si chiama

Dal greco «allontanarsi»

Il nome comune è *Ecstasy*. Viene dal greco «ékstasis», derivato di «existánai», che vuol dire «allontanarsi», «uscire di sé». All'anagrafe delle sostanze chimiche compare come «3,4-metilenediossi-N-metilamfetamina», ma si preferisce abbreviare in *Mdma*. Poi ci sono i nomignoli che l'accompagnano e la identificano: *Adam* se l'abbreviazione viene pronunciata rapidamente all'inglese, da cui poi *Pillola di Adamo*; *E*, semplice iniziale di «ecstasy»; poi anche *Xtc* oppure *X-X*, che ancora all'inglese si pronuncia *exces*, cioè «eccesso». Segue una sfilza di varianti fantasiose - *rave*, *banana split*, *fido dido*, *new yorker*, *cracker* - a seconda che la composizione sia virata più sull'effetto anfetaminico che su quello psichedelico.

Paese che vai nome che trovi, anche in Italia: *giuggiola* sulla riviera romagnola e a Roma, *chicca* in Toscana, *pasta* in Piemonte e in Liguria, e poi ancora *palletta*, *capsula*, *gettone*. O più semplicemente *cala*, derivante da «calare», verbo che sta per «assumere».

Che cos'è

Una sostanza «che tocca dentro»

L'*ecstasy* è una droga sintetica, ottenuta con un miscuglio variabile di composti. Andrebbe classificata - spiega l'esperto - come sostanza «entactogena» (letteralmente «che tocca dentro»), diversa dalla normale anfetamina perché provoca effetti sia di eccitamento che di natura psichedelica. È come prendere insieme mescolina e anfetamina. Determina un rilascio di serotonina che agisce sui neuroni 5HT₂, che partono dal nucleo del rafe dorsale e giungono alla corteccia frontale. La confezione è di dimensione ridotta, quindi facilmente occultabile; si inghiotte, ha un effetto rapido che si protrae per 4-6 ore, non induce dipendenza, almeno nel senso stretto della parola. È neurotossica. Può determinare effetti collaterali permanenti, quali perdita della memoria, crisi di panico, alterazioni dell'umore, insonnia.

Il mercato

Grande consumo in Inghilterra

Si ritiene che, dopo la cannabis, l'*ecstasy* sia la droga più diffusa in Europa nella fascia d'età compresa fra i 15 e i 25 anni. È una stima effettuata su dati empirici relativi al consumo ma, più ancora, alle quantità sequestrate nei vari paesi. In testa è l'Inghilterra, con cinquecentomila consumatori a settimana e 465,8 kg di sostanza sequestrati nel '94; segue la Spagna, con 739.511 pillole sequestrate nel '95; poi la Germania, con 380.858; la Francia, con 254.804 pastiglie sequestrate nel '94; quindi l'Olanda (150.000 consumatori su una popolazione di 15 milioni di persone), con 143.000 pastiglie sequestrate nel '94.

In Italia, secondo dati della Direzione centrale dei servizi antidroga, nel 1995 sono state sequestrate 154.689 pastiglie di *ecstasy*, con un incremento del 110,88% rispetto all'anno precedente. Nel '90 il quantitativo di *ecstasy* sequestrato non superò le 6-7000 pillole. Nei primi quattro mesi del '96, a parità di operazioni svolte dai servizi antidroga (passate da 40 a 400 fra il '90 e il '94) le pastiglie sequestrate sono state 31.015, circa il 6,8% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ancora con riferimento al primo quadrimestre del '96, il sequestro più rilevante è avvenuto in Lombardia (10.053 pastiglie); poi il Piemonte (5.977), il Veneto (3.513), l'Emilia (3.387), il Lazio (1.952), la Toscana (1.139).

La sostanza sequestrata era quasi interamente di provenienza olandese o tedesca. È infatti l'Olanda il maggior produttore europeo di *ecstasy*, e più in generale il leader mondiale nella produzione di droghe sintetiche. Si calcola che fabbricare una compressa di *Mdma* in Olanda costi da 1 a 2 fiorini, cioè dalle mille alle due-mila lire. Nelle mani del consumatore, in Italia, una pastiglia di *ecstasy* giunge ad un prezzo che oscilla dalle 35 alle 80mila lire.

AGRINOTIZIE

Carni bovine, piano qualità. Parte ufficialmente il piano carni bovine di qualità. E a partire dal 21 di questo mese per 60 giorni è possibile presentare le domande di adesione. Il piano prevede, tra l'altro, la corresponsione di premi per gli allevatori sotto forma di rimborsi spese per una serie di azioni articolate lungo tutto il ciclo della filiera come azioni di ricerca e sperimentazione, azioni di controllo della qualità e per la realizzazione di programmi di profilassi. I contributi per gli allevatori vareranno secondo le azioni svolte e il numero dei capi presenti in azienda, da 91 mila a 105 mila lire a capo. Per i capi di razza pregiata italiana il contributo sarà aumentato di 9.000 lire.

I danni del maltempo. Nelle cinque regioni maggiormente colpite dalle piogge delle settimane scorse - Calabria, Campania, Emilia Romagna, Sicilia e Piemonte - si va definendo l'entità dei danni. L'emergenza maltempo ha causato solamente in agricoltura perdite per oltre 600 miliardi di lire.

Legge sulle acque dei frantoi. La commissione Agricoltura del Senato ha approvato in sede deliberante (senza necessità del voto d'aula) il disegno di legge, presentato dalla Sinistra democratica (primo firmatario, Rocco Loreto, relatore Domenico Barille) che prevede nuove norme per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e per i discarichi dei frantoi oleari. Passa ora all'esame della Camera. Il Consiglio



dei ministri, quasi contemporaneamente, ha approvato un disegno di legge, presentato dal ministro Michele Pinto, che proroga fino al 30 giugno 1997 la deroga ai parametri della legge Merli per gli impianti di molitura delle olive, in attesa della definitiva approvazione della legge organica. Il provvedimento si è reso necessario in seguito alla bocciatura da parte del Polo e della Lega del famoso decreto che prevedeva, insieme alla proroga per i frantoi, pure le norme sugli sfratti.

Additivi made in Italy. L'Italia è stata autorizzata a mantenere nella sua legislazione il divieto di utilizzo di additivi alimentari diversi da quelli esplicitamente permessi per quanto concerne alcuni insaccati tradizionali, il «salame cacciatore», la mortadella, il cotichino e lo zampone.

Proroga debiti Inps. Proroga in vista per gli agricoltori che hanno pendenze debitorie nei confronti dell'Inps e di altri enti previdenziali e per quelli che devono chiudere delle partite Iva non più utilizzate. Lo hanno stabilito due recenti decreti fissando, per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali, il termine del 16 dicembre '96 e, per la chiusura delle partite Iva, la data del 28 febbraio '97.

Pesca, fondi bloccati. La Finanziaria '97 continua a riservare



brutte sorprese ai pescatori italiani: dopo un taglio in partenza del 55% sui fondi del triennio precedente, la Commissione Bilancio della Camera ha approntato delle variazioni che bloccano altri 40 miliardi inseriti nei fondi '97.

Deficit commerciale suini. In rosso di oltre 800 miliardi di lire, nei primi cinque mesi del '96, la bilancia commerciale italiana nel comparto dei suini. È quanto emerge dalle elaborazioni effettuate dall'Ismea sui dati Istat, secondo le quali il deficit del periodo gennaio-maggio segna un peggioramento del 7% rispetto ai 750 miliardi di lire dello stesso periodo dell'anno passato.

Nel '96 +20% per l'Asti Dogc. Quantità in aumento, qualità eccellente: la vendemmia '96 per l'Asti è stata positiva, con un incremento del raccolto del 20% rispetto al '95. Il raccolto è stato di 978mila quintali, da cui saranno ottenuti 670 mila ettolitri di mosto per Asti spumante e Asti Dogc. Si prevede una disponibilità per il mercato di 89 milioni di bottiglie, sei milioni in più di quelle commercializzate nel '95.

Tabacco, Italia primo produttore Ue. L'Italia, con il 38% del totale è il primo produttore di tabacco dell'Ue. Gli ettari destinati a questa coltura sono 50mila e la produzione lorda rappresentata dalla tabacchicoltura è l'1,7% del settore agricolo.

OSSERVATORIO

OLIO



L'annata olivicola che si è appena avviata dovrebbe assicurare una produzione di olio oscillante tra i 4 e i 4,5 milioni di quintali, con una flessione, rispetto alla campagna '95/'96, di circa il 20%. Il calo quantitativo, determinato in gran parte dalle avverse condizioni meteorologiche, dovrebbe tuttavia essere accompagnato da risultati qualitativi positivi. Circa l'evoluzione dei prezzi si prevede un «andamento armonioso» determinato, in particolare, dagli incrementi produttivi attesi in Spagna e in Grecia.

Nel '96 ordinazioni superiori del 6% al '95

Per il vino Novello è un anno boom

Il '96 per il vino Novello italiano sarà un altro anno boom. All Fiera di Vicenza confermano che i 271 produttori italiani stanno ricevendo ordinazioni superiori del 6% a quelle del '95. Verrà così sfondato il muro dei 12,5 milioni di bottiglie. Il fatturato si aggirerà intorno ai 90 miliardi. Il Veneto si conferma la regione leader a livello nazionale, seguita dalla Toscana. Buon successo anche nel Centro-Sud, dove la produzione è in crescita del 16,5%.



Claudia Koll

FRANCO BRIZZO
 ■ ROMA. Snobbato il Beaujolais, gli italiani si buttano sul più «autarchico» novello. I produttori nazionali (saliti a 271) stanno infatti ricevendo ordinazioni del vino più giovane dell'anno superiori del 6% a quelle del '95. Verrà così sfondato il muro dei 12,5 milioni di bottiglie consumate lo scorso anno. Secondo i dati della Fiera di Vicenza che organizza il «Salone del Novello» il fatturato del settore si aggirerà sui 90 miliardi.

maggior. Il Novello sta avendo successo anche nel Centro-Sud. Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Calabria e Sardegna hanno incrementato del 16,5% la loro produzione. L'unica regione dove si è registrato un netto calo è la Lombardia (-7%). Intanto con il 5% della produzione nazionale l'azienda Banfi di Montalcino si conferma una delle aziende leader nella produzione di Novello.



IL VIAGGIO

Cantine e poesia della campagna emiliana

La Fiera di Vicenza
 L'appuntamento vicentino, una vetrina dei migliori novelli italiani, si apre domani col tradizionale «dé-blocage» di mezzanotte. Madrina della serata sarà l'attrice Claudia Koll che stapperà la prima bottiglia di novello '96, con due giorni di anticipo sul 6 novembre, data dalla quale il vino novello potrà essere commercializzato in tutta Italia.

Quanto alla qualità, le previsioni degli esperti sono improntate ad un certo ottimismo. Nonostante un'estate piovosa, la qualità dell'uva è stata buona ed il raccolto elevato.

Il novello si conferma anche quest'anno l'unico vino italiano i cui consumi sono in crescita. Tuttavia, non sarà facile ripetere il successo degli ultimi dieci anni. Soprattutto con certi prezzi. «L'interesse del mercato comincia a dare segni di stanchezza - avverte Ezio Rivella, presidente del comitato nazionale vini doc - Il meccanismo è bello perché consente di vendere in anticipo e su prenotazione, ma i costi sono più alti di un normale vino, per crescere ed ammortizzare gli investimenti il novello non deve diventare un vino elitario ma deve diventare un prodotto di ampio consumo».

La grande distribuzione e la ristorazione giocano un ruolo strategico nello sviluppo di questo prodotto. ne è convinto anche Mario Consorte, presidente dell'associazione enoteccisti italiani. «Considero anche il breve periodo in cui può apparire sulle tavole, il novello va indirizzato verso il consumo di massa».

Il Veneto supera la Toscana
 Quanto ai più affezionati produttori, in questi ultimi nove anni, da quando la Fiera di Vicenza ha lanciato all'attenzione del pubblico questo vino fruttato e profumato, il panorama è cambiato molto. Allora il leader della produzione nazionale era saldamente la Toscana con 2.670.000 bottiglie. Nel '95 il Veneto è passato al comando con 3.435.750 bottiglie distanziando la Toscana di 300.000 «bordolesi». un primato destinato a ripetersi anche nel '96 con un distacco ancora

HELMUT FAILONI
 ■ BOLOGNA. Credo si chiamasse Tòli. A casa mia, nella Bassa Padana tra Crevalcore e Bevilacqua, ogni domenica ci portava il vino. Non solo quello naturalmente. Era un cacciatore, un uomo forte, un «selvatico» - come lo chiamava mia madre - che si faceva amare anche con lepri, passerì e una volta pure con un istrice. Era alto con un viso affilato dal vento; aveva gambe storte ed una straordinaria passione per il Lambrusco.

Il Dio del vino di Crevalcore

Ce lo portava in bottiglie nere, grosse, pesanti e ci diceva sempre: «Contr'at pinsir l'ònich mètod l'è al bichin». Poi se ne andava verso quella campagna brumosa di ottobre per riapparire la domenica dopo con dell'altro vino. Quella stessa campagna con i profumi tipici della vendemmia che viene descritta così bene nei versi di *Utàber* (ottobre) del poeta dialettale e oste bolognese Stefano Delfiore: «A la fèn d'utàber se al mast al tachèss a brusèr fòrt in ti tinàz e a pzighèr l'aria al man... (Alla fine di ottobre/ se il mosto cominciase/ a bruciare forte nei tini/ e l'aria a pizzicare le mani...)».

Tòli, per noi altri bambini, era una specie di dio del Vino, un Bacco della Bassa, certo non rotondo, non bello da vedersi, forse un po' sgorbutico, ma con un grande cuore. Pensavo a lui, proprio a lui, un giorno che mi trovavo a Modigliana a degustare con gli amici un grande Ronco delle Ginestre '90, uno straordinario Sangiovese nato da una terra generosa: un vino con note marcate di prugna e tabacco dolce, ma soprattutto con una grande armonia musicale. Già la musica... Ma lo sapevate che il padre di Giuseppe Verdi era un oste?

E che l'opera «Falstaff» inizia all'Osteria della Giarrettiera, dove Falstaff beve, beve e beve, e dove Ford gli farà recitare vino in quantità per ingraziarselo? E chi non ha mai sentito Alfredo e Violetta (un nome che richiama fra l'altro il profumo del Sangiovese), protagonisti di quella straordinaria opera che è «La Traviata», cantare nella scena dei brindisi nel primo atto «Libiam ne' lieti calici»?

Fu la straordinaria Maria Callas ad incarnare le caratteristiche della Violetta ideale di Verdi: con il suo canto di gioia, di dolore e di morte riuscì a conferire al personaggio più complesso e variegato di tutta la drammaturgia ottocentesca una forza prorompente. Era la sera del 28 maggio 1955 e la Scala di Milano era colma come non mai per ascoltare lei e Giuseppe Di Stefano. La regia era quella realista di Luchino Visconti, le scene quelle incante di Lila De Nobili e i costumi quelli curatissimi di Piero Tosi.

Insomma anche Verdi, da buon emiliano doc, ha voluto il vino nei suoi libretti d'opera. Uno straordinario musicista, tanto più grande in quanto geniale interprete della cultura di quegli anni, ahinoi, ormai lontanissimi.

L'Enoteca di Dozza

Quella insomma che riusciva ad unificare i gusti di poveri e ricchi, contadini e nobili. Proprio come l'Emilia Romagna la terra del Po, la terra di Zavattini, dei Gonzaga, degli Estensi, la terra degli Albani, dei Trebbiani, del Bosco Eliceo, delle Cagnine, dei Pignoletti, delle Bonarde, dei Gutturino, dei Sangiovese, dell'Ortugo, dei Lambrusco, dei Pagadebit...

Vini di cui si ha un grande ed esauritivo campionario all'Enoteca



Regionale di Dozza, posta nelle segrete della Rocca del Castello di questo paese abbarbicato sulle colline della prima Romagna, quella che vede ancora Bologna.

Vini che offrono quotidianamente la possibilità di regalare una piccola festa al nostro palato e che sono cresciuti in qualità nel tempo fino ad arrivare a ricevere grandi riconoscimenti internazionali, vini da degustare con i piatti della tradizione regionale.

Vino e cibo, un vero e proprio binomio culturale: abbinamenti felici quali il Pagadebit di Bertinoro con degli antipasti magri a base di uova, il Bosco Eliceo Bianco con la frittata di bietole, il Fontana sulle anguille alla comacchiese, il Merlot dei colli bolognesi con la costola di vitello, il Sauvignon dei Colli di Parma sul culatello o sui tortelli all'erbetta, il Gutturino sul carè di agnello al forno, il Pinot Nero dei Colli piacentini sul rotolo ripieno, uno dei quattro tipi di

Lambrusco (quello Grasparossa) sui burleighi, o quello di Sorbara sui tortellini e i cappelletti, il Sangiovese sull'anatra alla romagnola...

Lambrusco e Sangiovese

Elogi della cucina emiliano-romagnola se ne trovano nella letteratura sia antica che moderna.

Per esempio in un itinerario gastronomico italiano dal titolo «Commentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia» tracciato dal medico e letterato vagabondo Orsenio Landi nel 1548 leggiamo: «... non mi voglio scordare d'avvertirti che in Bologna si facciano salsicciotti che i migliori che mai si mangiassero. Mangiansi crudi, mangiansi cotti... benedetto chi ne fu l'inventore, io bacio e adoro quelle virtuose mani».

Facciamo un salto in avanti nel tempo e leggiamo la gustosissima descrizione che dà Paolo Monelli delle lasagne nel suo «Ghiottone Erante»: «Ho letto libri sacri e profani, ho cercato in mille volumi certezze e consolazioni, ma nessuno libro vale questo volume di lasagne verdi che vi mettono innanzi i sagaci osti bolognesi. Fra pagina e pagina è un vischio di formaggio, un occhieggiare di tartufi, un brulichio di regaglie preziose. Sfogliate, divorate pagine: è un decameroncino, un manuale di filosofia stoica, una consolante poesia che vi ha contenuti di vivere. Una invisibile musica rossiniana è scritta in quei fogli, ma un bicchiere di albana la svela come fanno gli accid con le scritture segrete».

Con queste metafore musicali e letterarie vogliamo porre l'attenzione su una giusta educazione al buon bere: basta con l'archetipo del vino legato all'ubriacone.

Il gusto ingentilisce il vizio ha detto qualcuno, quindi ben vengano i corsi, le iniziative legate all'educazione del palato per bere bene e moderatamente, come quelle che animano da quasi un trentennio l'Eno-

teca di Dozza, che pare abbia preso alla lettera e messo in pratica il verso 15 del Salmo 0111 che recita: *Vinum Laetificat Cor Hominis*.

Non alludiamo insomma al vino che porta al vizio e alla tomba, ma a quello che Edmondo De Amicis definisce «il vino che fa alzare nello stesso tempo il calice, la fronte e il pensiero; il vino che mette all'operaio la forza nel braccio e il canto sulle labbra; che aggiunge un sorriso all'amicizia e una scintilla all'amore; [...] l'allegria della nostra mensa d'ogni giorno». Questo dovrebbe essere in sintesi l'approccio corretto con il vino, lo stesso approccio che contraddistingue anche i produttori emiliano-romagnoli.

C'è del moralismo, è da credere, nella rinuncia al piacere del vino e diremmo discenda dal fatto che, mentre l'altra metà della gola, quella relativa al cibarsi, si presenta come un eccesso di un qualcosa che è comunque funzionale al vivere, questa, il gustarsi un grande vino, è semplicemente un eccesso, una dépense che nessun puritanesimo ama lasciare *ad libidinem* alla vita.

Ebbrezza nell'opera

Quindi bevete bene e senza esagerare come invece ha fatto Turiddu nella «Cavalleria Rusticana», che dopo aver cantato insieme al coro «Viva il vino spumeggiante» eccede e intona la famosa aria: «Mamma, quel vino è generoso, e certo oggi troppi bicchieri ne ho tracannato» o ancor peggio senza arrivare ad un'azione malefica dello stesso.

Nel verdiano «Otello», il troppo bere induce infatti Cassio a qualcosa che sarà valutato negativamente, nella straussiana «Salomè» la protagonista convince Erode al colmo dell'ebbrezza e dell'eccezione a consegnarle su di un piatto la testa di Jokanaan.

LUOGHI E SAPORI

A Mantova tra opere d'arte e gastronomia

■ Se non conoscete le bellezze artistiche di Mantova è ora di andare a vederle, se invece le conoscete già è magari l'ora di approfondire la visita, tanto più che abbiamo da consigliarvi una sistemazione agrituristica di rilievo assoluto.

Ma andiamo con ordine, a Mantova non si contano i luoghi da vedere: piazza Sordello con palazzo Ducale, piazza Broletto, piazza delle Erbe, il Palazzo Te.

A pochissimi chilometri dalla città in località S. Antonio di porto Mantovano, si trova Villa Schiarino Lena. Presso tale villa è possibile sistemarsi in comode romantiche stanze. Ma la vera sorpresa è un'altra, perché al mattino infatti per fare una abbondante colazione (vari tipi di torte, tra cui la ben nota «sbrisolona», fatte in casa, tè o latte e caffè, pane all'uvetta, marmellate di produzione propria...) vi troverete ospitati nei saloni della Villa di appartenenza gonzghiana, perfettamente restaurati negli afreschi, ammobiliati con grande gusto e semplicità.

Ma non basta, visto che la Villa è sede di un ristorante su prenotazione, potrete concordare la permanenza a pranzo o cena. Ne vale la pena. Noi ne abbiamo approfittato e pranzato con Agnoli in brodo e crepelle agli asparagi, per secondo tre squisiti assaggi di carne, il petto d'anatra all'arancia, l'agnello al forno e faraona alla crema di carciofi. Si prosegue con i dolci della casa, caffè, il tutto accompagnato da un ottimo Crespello di Moccassina, un bicchiere di Passito di Pantelleria e una grappa finale per coronamento. Il tutto per 70.000 a persona. Il costo della camera con colazione è invece di 100.000 lire.

Un secondo «sfizioso» indirizzo è in città, un locale nuovo, arredato modernamente, con gusto e semplicità raffinata. I piatti sono preparati con occhio attento anche ai colori e alla presentazione. Antipasti di filetti di trota con maionese all'arancia, salsicette affumicate con fagioli cannellini e carciofini con grana e salsa alla senape; risotto allo zafferano con mousse di storione affumicato del Po, tagliatelle con asparagi; pollo arrostito allo scalogno con pomodorini, terrina di faraona e coniglio alle olive nere (a piacimento con o senza polenta); semifreddo al torrone con salsa di nocino, mousse di cioccolato con zabajone sono i piatti che abbiamo gustato con vero piacere, accompagnandoli con un bianco di Custoza leggermente mosso di buona fattura e la spesa non è andata molto al di sopra delle 40.000 lire, bevande comprese.

Insomma: se avete a disposizione due giorni pieni non avete che da provare e immergervi nella storia, nell'arte e nella gastronomia di una splendida città. Abbandonatevi alle sue bellezze e di certo dimenticherete le asprezze delle secessioni, dei parlamenti del nord per trascorrere davvero un tranquillo week end di piacere.

Agriturismo Villa Schiarino Lena - Via S. Maddalena 7/9 46047 S. Antonio di Porto Mantovano (Mantova) Tel. 0376/398.238 Trattoria L'ochina bianca - Via Finzi 2 - Tel. 0376/323.700 Chiuso lunedì e martedì a mezzogiorno. [Cosimo Torlo]



Abitanti di Goma saccheggiano i negozi dopo l'entrata dei ribelli Tutsi nella città

Alexander Joel/Ansa

I tutsi conquistano Goma

In salvo volontari e missionari italiani

Goma è caduta, le milizie dei tutsi zairesi spalleggiate dai ruandesi sono penetrate nella città mettendo in fuga i soldati zairesi. In salvo i volontari italiani ed i missionari. Trenta religiosi decidono di restare in Zaire. Il governo di Kigali parla di «ridefinizione dei confini» e viene criticato dall'Organizzazione per l'unità africana. Il capo dell'esercito zairese si scaglia contro il governo: non ci ha aiutato a vincere la guerra. Tensione a Kinshasa.

TONI FONTANA

Goma è caduta, il Ruanda controlla ormai una fetta consistente del Zaire orientale, le organizzazioni internazionali hanno definitivamente abbandonato il capoluogo del nord Kivu, ultimo avamposto della presenza occidentale in questa parte dell'Africa, un milione e 200mila profughi sono rimasti senza alcuna assistenza. Malnutrizione, dissenteria, meningite, malaria e colera sono le imminenti comparse di questa nuova tragedia africana che pare solo agli inizi. I sintomi di sgretolamento del gigante zairese si stanno infatti accentuando, il capo delle forze armate generale Eluki Monga Aumdu, ha violentemente attaccato il governo di Kinshasa che «non ha fatto nulla per dare all'esercito i mezzi necessari per fare la guerra». I soldati di Mobutu potrebbero ben presto rivolgere i fucili che usano per le loro scorribande contro il potere centrale di Kinshasa.

Italiani in salvo

Approfitando di una pausa nella battaglia, 108 appartenenti alle organizzazioni dell'Onu hanno abbandonato Goma assieme ad undici giornalisti (un reporter svedese è rimasto ferito da un proiettile vagante) ed hanno raggiunto Cyangugu, la città gemella in territorio ruandese. Nel gruppo c'erano anche i quattro volontari italiani di Cooperazione Internazionale, arrivati ieri a Kigali. Nel pomeriggio è cominciata anche l'operazione di salvataggio di 90 stranieri bloccati a Bukavu. Ed il gruppo, nel quale vi sono 14 italiani, è arrivato in Ruanda. Una trentina di missionari hanno però deciso di restare. Così, mentre si profila un'imminente catastrofe umanitaria e l'ennesima resa dell'Onu, la regione africana dei Grandi Laghi viene abbandonata dai «bianchi».

All'Onu del resto fanno notare che i volontari in Africa «non sono dei martiri e che i rischi «sono elevatissimi». Due argomenti indiscutibilmente fondati. La situazione intanto precipita e la guerra scoppiata di fatto tra Zaire e Ruanda potrebbe portare addirittura alla ridefinizione dei confini africani. Il presidente ruandese Pasteur Bizimungu ha infatti evocato «una Berlino II per poter pensare al disordine provocato da Berlino I». Il riferimento è alla confe-

renza promossa dalle potenze coloniali tra il 1894 ed il 1895 che stabilì in modo arbitrario le frontiere africane. Conquistata l'indipendenza i giovani stati stabilirono «l'intangibilità dei confini» nella speranza di evitare sanguinose dispute. Il Ruanda intende ora mettere in discussione le frontiere. Un proposito che ha suscitato il disappunto dell'Organizzazione dell'Unità africana che ieri ha bacchettato i capi di Kigali sottolineando «la necessità di rispettare il principio fondamentale dell'integrità territoriale degli stati membri e l'inviolabilità delle loro frontiere». I confini però stanno cambiando.

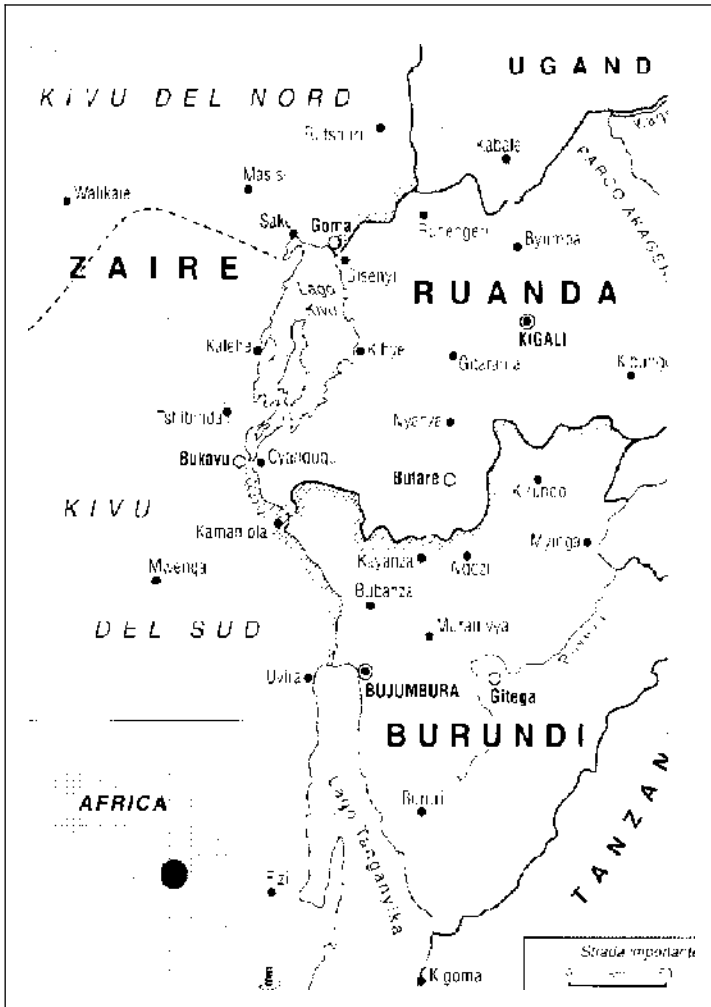
Cacciati a cannonate da Bukavu e Goma i soldati zairesi ed i loro alleati interahamwe, i guerrieri assassini hutu ruandesi, si sono attestati attorno al gigantesco campo di Mugunga con l'evidente proposito di usare la massa dei profughi per farsi scudo contro i nemici. Se, come prevedono alcuni osservatori, i tutsi attaccheranno anche il campo proseguendo la loro travolgente avanzata, gli sfollati diventeranno carne da cannone, mentre gli zairesi e le milizie hutu potrebbero spostarsi più a nord verso la regione del Masisi, già infiammata dalla ribellione degli Hunde. I primi segnali di un nuovo esodo, questa volta verso l'Uganda, si sono avuti nei giorni scorsi quando settemila zairesi si sono messi in viaggio verso la regione ugandese di Ishasha aprendo così un nuovo «corridoio della disperazione».

Verso il Burundi

A sud di Bukavu, al confine tra Zaire e Burundi, sono in marcia almeno 140mila hutu, che si erano stabiliti nella cittadina di Uvira conquistata dai tutsi. Ora tornano verso Bujumbura, percorrendo i venti chilometri che separano Uvira dalla capitale del Burundi. Ma i soldati lasciano passare solo duemila profughi al giorno nel timore (molto fondato) che tra loro si annidino gli estremisti hutu che stanno animando la guerriglia. E dopo il colpo di Stato del 25 luglio in Burundi - secondo le stime dell'Onu - sono state uccise almeno 10mila persone. In breve tutta l'Africa centrale è sconvolta da guerre e conflitti. E poco conta chi abbia acceso la miccia dal momento che sia

gli hutu che i tutsi possono addebitarsi reciprocamente spaventosi massacri trovando così giustificazioni per nuove vendette.

La diplomazia internazionale si sta muovendo con estrema lentezza e, per ora, si sono solamente precisati gli schieramenti. Francesi ed americani procedono separatamente ed animati da reciproca diffidenza. Ieri a Parigi si sono incontrati i consiglieri per la sicurezza di Clinton e Chirac. Non è trapelato un granché su qualche che si sono detti, ma si sa che Washington propone di creare una «forza africana di intervento nelle zone di crisi» che il Pentagono potrebbe finanziare ed equipaggiare. L'idea non piace affatto a Chirac geloso custode dell'influenza francese in Africa. E gli americani hanno sostenuto il fronte patriottico del ruandese Kagame, oggi al potere a Kigali, che ha inalberato in Africa la bandiera anglofona. Parigi propone invece di organizzare una conferenza di pace tra i capi della regione dei Grandi Laghi. L'incontro in programma per martedì a Nairobi tra i capi africani potrebbe preparare il terreno all'iniziativa francese. Ma i delegati di Mobutu non vi saranno e ieri il premier zairese Kengo wa Dondo si è scagliato contro «l'aggressione del Ruanda, precisando che i colloqui cominceranno quando Kagame ritirerà i suoi soldati. Un evento che non appare oggi all'ordine del giorno.



IN PRIMO PIANO Il sottosegretario Serri: l'Italia può fornire uomini e mezzi «Apriamo corridoi umanitari»

L'Onu si arrende, paralizzata da veti e intrighi per la nomina del successore di Boutros Ghali. La riunione dedicata alla crisi africana si è risolta con un generico appello alle parti in lotta affinché cessino le ostilità. Una raccomandazione destinata a cadere nel nulla come gli appelli della signora Ogata. La diplomazia internazionale risente della divergenza profonda tra americani e francesi.

L'Europa tenta di individuare una via d'uscita e si affida alla missione dell' inviato Aldo Ajello, esperto di affari africani, che sta tentando di unire a predisporre con urgenza un intervento di aiuto umanitario con le opportune misure di protezione al quale l'Italia, anche nell'ambito dell'Unione Europea, è pronta a dare il proprio apporto.

Intervento umanitario sostenuto da misure di sicurezza dunque e non iniziativa militare. «Occorre tener bene presente l'ampiezza del territorio interessato dagli scontri - spiega Rino Serri sottosegretario agli Esteri - un intervento militare di pace appare molto difficile e pericoloso. Potrebbe innescare un'ulteriore espansione del conflitto. L'Italia si orienta su due obiettivi: il primo e più urgente è la creazione di corridoi umanitari

programmi a Roma fra il 13 ed il 17 novembre. Nel frattempo il nostro paese si rende disponibile ad offrire «uomini e mezzi» per un'operazione umanitaria cioè per la creazione di «corridoi» attraverso i quali far giungere aiuti nei campi.

«Alla luce dell'aggravarsi della situazione - spiega una nota della Farnesina - l'Italia sollecita le Nazioni Unite a predisporre con urgenza un intervento di aiuto umanitario con le opportune misure di protezione al quale l'Italia, anche nell'ambito dell'Unione Europea, è pronta a dare il proprio apporto.

Intervento umanitario sostenuto da misure di sicurezza dunque e non iniziativa militare. «Occorre tener bene presente l'ampiezza del territorio interessato dagli scontri - spiega Rino Serri sottosegretario agli Esteri - un intervento militare di pace appare molto difficile e pericoloso. Potrebbe innescare un'ulteriore espansione del conflitto. L'Italia si orienta su due obiettivi: il primo e più urgente è la creazione di corridoi umanitari

programmi a Roma fra il 13 ed il 17 novembre. Nel frattempo il nostro paese si rende disponibile ad offrire «uomini e mezzi» per un'operazione umanitaria cioè per la creazione di «corridoi» attraverso i quali far giungere aiuti nei campi.

anche protetti da forze di sicurezza. Si potrebbe così assistere i profughi e questo tipo di azione potrebbe essere condivisa anche dagli stati della regione. Il nostro paese è disponibile a mettere a disposizione uomini e mezzi. Il secondo obiettivo è la realizzazione della conferenza dei paesi dei Grandi Laghi per giungere ad un accordo politico che ponga fine ai diversi conflitti della regione, dal Burundi a quello che ha coinvolto le minoranze dello Zaire, al problema dei profughi. L'inviato europeo Ajello ha il nostro pieno sostegno. Siamo avviando contatti per promuovere l'incontro tra i capi di stato africani in occasione del vertice delle Fao. L'iniziativa non è in contrapposizione con altre come la conferenza cui ho accennato. Ma il successo delle iniziative dipenderà dall'evoluzione del conflitto».

L'ipotesi di un intervento militare per sbloccare la situazione dei profughi era stata ventilata da Emma Bonino e Felipe Gonzalez, ma ha incontrato risposte negative da parte

del ministro degli Esteri di Madrid Abel Matutes e dal capo della diplomazia belga Erik Derycke.

Dalle organizzazioni del volontariato cattolico viene un pressante appello per un intervento umanitario. Il Gruppo Africa, che riunisce molti organismi cattolici, invita a spedire al ministro degli Esteri Lamberto Dini e a Emma Bonino fax con un appello umanitario: «Noi membri della società civile - recita il documento del Gruppo Africa ci rivolgiamo a lei per chiedere un intervento urgente per un'immediata presenza della comunità internazionale nelle regioni del Kivu dove un milione di vite umane è in pericolo». Il Gruppo Africa chiede «una forza internazionale che garantisca la sicurezza delle popolazioni, delle operazioni umanitarie ed il rispetto dei diritti umani, l'organizzazione di un'efficace e immediata operazione di soccorso ad una popolazione da giorni senza alcun mezzo di cura e sostentamento». Chiedono infine l'invio di osservatori.

□ T.F.

L'ANALISI

Quella minoranza lotta per esistere

MARCELLA EMILIANI

L'Africa è lontana e la cosiddetta regione dei Grandi Laghi chissà davvero dov'è. La storia delle popolazioni che l'hanno abitata e che abitano è confusa, complessa, quasi esoterica per la sensibilità comune. Dunque che sta succedendo da quelle parti e come spiegarlo? Al di là della pietà umana e degli aggettivi sprecati (biblico, l'esodo; etnica, la guerra e così via, di imprecisione in imprecisione) sta montando sui giornali italiani e stranieri una mitologia western, o manichea se si preferisce, che tende solo a individuare o smascherare i «cattivi» di turno. E i «cattivi» questa volta sarebbero i Tutsi, «quelli alti» che un linguaggio da archeologia fumettistica si ostina a definire «pastori». Al potere in Ruanda e in Burundi, a dispetto del fatto che in entrambe i paesi sono «etnia minoritaria», i Tutsi starebbero approfittando dell'agonia dello Zaire per consumare antichi odi tribali contro gli Hutu («piccoli e agricoltori») tanto più quanto rifugiati inermi nel regno in disfacimento del morente dittatore Mobutu. Missionari che - Dio li benedica - prestano la loro opera umanitaria nei campi profughi da anni, intervistati da volenterosi giornalisti, si sperticano in analisi politiche degne di Orwell e prefigurano un megacomplotto regionale dei Tutsi per la creazione di un impero, sempre Tutsi, a cavallo tra Ruanda, Burundi e Uganda. Siamo alla fantascienza da Grande Fratello, appunto, o peggio, alla nascita di una specie di antitutsismo, parola orribile che vorrebbe riecheggiare l'antisemitismo. Non siamo qui per schierarci con nessuno dei fronti contrapposti, ma forse vale la pena ricordare alcuni fatti storici provati del recente passato.

1) Nel 1994 in Ruanda si è consumato un vero e proprio genocidio a danno dei Tutsi, ma anche degli Hutu moderati che sostenevano, cioè, la necessità di un vero dialogo nazionale tra tutte le anime ruandesi. I morti sono stati almeno mezzo milione in una saga di efferatezze degne della fantasia più perversa.

2) Se si è arrivati a tanto, se pacifici cittadini hanno impugnato i machete per abbattere i vicini, colpevoli solo di essere Tutsi, è perché dall'indipendenza del Ruanda, nel 1962, si sono avventati governi hutu che hanno fatto dell'odio etnico il loro manifesto politico. I belgi, durante il periodo coloniale, avevano oggettivamente favorito i cosiddetti Tutsi in base ad una teoria razziale che li voleva superiori agli Hutu, teoria di nessun valore scientifico che continua a far guasti fino ad oggi. L'indipendenza, in altre parole, non ha cancellato il colonialismo, ma ne ha assunto i presupposti razziali per rafforzare l'egemonia hutu, sotto le mentite spoglie della democrazia. Essere la maggioranza - come sono gli Hutu - in un regime democratico e libero non significa demonizzare

re e perseguire le minoranze razziali, religiose, culturali o quant'altro siano. Detto in parole povere essere Tutsi nel Ruanda indipendente, cioè dal 1962 al 1994, ha significato essere un nemico alla stregua di quanto è sempre successo agli ebrei a qualsiasi latitudine si trovasse, in qualsiasi epoca storica.

3) I progrom contro i Tutsi in Ruanda sono storicamente provati: nel 1959, nel 1962, nel 1966, nel 1972-73 e da ultimo nel 1994.

4) La diaspora tutsi non ha subito passivamente le alterne vicende della Storia, si è organizzata e armata. Il Fronte patriottico ruandese (Fpr) è nato nelle file della guerriglia che ha portato al potere in Uganda l'attuale presidente Museveni. È vero, ma è altrettanto vero che Museveni, per conquistare il cuore del potere a Kampala, ovvero il consenso dei Baganda, ha dovuto lasciare i Tutsi del Ruanda al loro destino. Sostenere oggi che Museveni «è un Tutsi» è affermare un falso storico.

5) In Ruanda, dopo il genocidio a danno dei Tutsi nel '94, seguito alla morte del presidente Habyarimana in un sospettissimo incidente aereo, il Fronte patriottico ruandese ha conquistato manu militari il paese arrivando a Kigali nel luglio dello stesso anno. I Tutsi del Ruanda erano stati sterminati e gli Hutu - colpevoli del genocidio, quanto innocenti - si stavano rifugiando in Zaire sotto la copertura dell'Operazione Turquoise orchestrata dalla Francia.

Il momento cruciale è proprio questo: nei campi profughi zairesi sono stati ospitati gli innocenti, tanti, ma anche i colpevoli del genocidio ruandese. Nei campi profughi gli estremisti hutu hanno continuato la loro opera di incitamento all'odio impedendo il ritorno in patria degli Hutu stessi, terrorizzandoli con la promessa di una vendetta tutsi. Questi stessi estremisti hanno potuto contare sulla complicità dell'esercito zairese incaricato della sorveglianza dei campi e sulla complicità di molti governi in Africa e in Europa: il Kenya innanzitutto e la Francia. Il tribunale istruito nel frattempo ad Arusha in Tanzania, una sorta di Norimberga africana, per punire i colpevoli del genocidio ai danni dei Tutsi, ha lavorato troppo lentamente. Anche se a Kigali il governo del Fpr si diceva votato alla riconciliazione nazionale i profughi hutu, terrorizzati dalla propaganda degli estremisti, non tornavano in patria. Il tutto mentre gli antichi immigrati ruandesi in Zaire cominciavano ad essere aggrediti ed espulsi. Messa alle strette i Tutsi hanno reagito sfruttando ogni contraddizione e debolezza. È così strano che una minoranza perseguitata lotti per la propria sopravvivenza?

«Con il bisturi per terra» Parla un medico volontario

«L'altro giorno ho dovuto operare per terra». Claudio Ceravolo, medico chirurgo della Ong «Cooperazione internazionale» evacuato ieri da Goma, ha raccontato all'agenzia «Agi», che lo ha raggiunto telefonicamente a Kigali, di aver dovuto «usare la nuda terra come tavolo operatorio. Ci siamo trovati in mezzo ad una battaglia feroce». «Ieri eravamo asserragliati negli edifici dell'Alto Commissariato dell'Onu - ha detto - mentre infuriava la battaglia e cinque militari zairesi del contingente Onu, mentre tentavano di scappare sono stati colpiti. Quattro sono stati uccisi, e uno gravemente ferito. Lo abbiamo trascinato all'interno dell'edificio e gli ho fatto la legatura dell'arteria omerale. Lo abbiamo salvato. Ora c'è la paura che lo ammazzino domani o dopodomani». Claudio Ceravolo ci dice che momenti di panico non ci sono stati: «Tutti erano preparati. C'è stato un momento in cui siamo stati bersagliati: ci siamo stesi a terra e abbiamo atteso...»

GIUSTIZIA
E POLITICA

“
Una decisione
obbligata
Non c'erano
più ragioni
per cui restassi
in carcere
Ora voglio solo
stare tranquillo
Riflettere
Ritrovare
la serenità
che ho perduto
”



Lorenzo Necci in auto mentre lascia il carcere di La Spezia. Sotto, il pm Alberto Cardino e Paola Balducci, uno dei difensori

Cuaffaro/Ansa

Arresti domiciliari per Necci

«Vivo grazie all'umanità che ho ricevuto»

Dopo 48 giorni di detenzione, concessi gli arresti domiciliari a Lorenzo Necci. «Se ci sono ancora è grazie all'umanità che ho ricevuto» dice prima di lasciare il carcere della Spezia. Poi dall'auto fa sapere: «La mia scarcerazione? Una tappa obbligatoria». Ha ricevuto la notifica in cella, davanti al vassoio del pranzo, da un ispettore di polizia penitenziaria. Secondo il Gip Diana Brusacà non esiste il rischio di reiterazione dei reati.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. «Se ci sono ancora è grazie all'umanità che ho ricevuto»: Lorenzo Necci alza gli occhi e guarda in faccia il direttore del carcere di Villa Andreino, Salvatore Iodice. È la sua ultima frase prima di lasciare il penitenziario spezzino alle ore 15,15 di ieri. Stringe la mano a tutti, dirigenti, educatori e guardie carcerarie. Indossa i vestiti che suo cognato gli ha da poco consegnato, come se si trattasse di un giorno di festa: abito blu, maglione cachemire chiaro, camicia a quadretti bianchi e azzurri, cravatta blu scuro. Entra nella Mercedes Pagoda dell'avvocato Paolo Masegola, si siede nel sedile posteriore accanto all'avvocato Alfonso Stile, si sistemano appena, apprestandosi all'impatto con l'esterno dopo 48 giorni di cella. Ha un sorriso smorzato sotto il tiro di flash e telecamere che cercano di carpire il suo sguardo

stanco. C'è un fischio di una locomotiva ad attenderlo e tre ferrovieri del deposito, posto proprio davanti al carcere, si lasciano andare a un grido: «Ehi!». Necci ha solo poche parole che appena filtrano dal finestrino: «Sto bene, grazie. Preferisco non parlare». Un sole abbagliante accende il giorno dei morti, luce piena del suo primo giorno da vivo.

Un'ora dopo, sull'autostrada che lo porta Roma, Necci dice le prime sofferse e stentate parole.

Come si sente avvocato Necci dopo la concessione degli arresti domiciliari?
Sono emozionato, ma è un'emozione contenuta.

Eppure per lei è un giorno particolare...
Sì, è un grosso piacere questo.

Come passerà i primi giorni agli arresti domiciliari?
Voglio stare tranquillo nei prossimi

giorni, ritrovare una serenità interiore che adesso è scossa.

Come ha vissuto questi 48 giorni nel carcere di Villa Andreino?

Il carcere l'ho trovato un luogo umano. Per fortuna il penitenziario spezzino è una struttura di dimensioni contenute, quindi con poche tensioni. Ho trovato, da parte di tutti, una grande attenzione sotto tutti i profili.

Come giudica la decisione del Gip di concedere gli arresti domiciliari per 30 giorni?

La considero una tappa obbligatoria. Non c'erano più motivi rappresentativi perché restassi in carcere.

È una svolta nella sua vicenda processuale?

Al di là della soddisfazione del fatto in sé, la mia scarcerazione mi fa piacere perché è un aspetto sostanziale.

La sua giornata più lunga era iniziata la mattina con l'interrogatorio di garanzia con il Gip Diana Brusacà, presente il pm Cardino, chiesto dalla difesa. Un faccia a faccia in carcere durato appena tre quarti d'ora. Poi la Brusacà si è chiusa nell'ufficio del Palazzo di Giustizia per redigere l'ordinanza. «Arresti domiciliari per un massimo di 30 giorni» dice l'ordinanza. Sono venuti meno i presupposti per mantenere la misura cautelare. C'è anche l'ok del pubblico ministero Cardino. Non esiste il rischio che l'ex amministratore

delle Ferrovie possa reiterare i reati, essendosi dimesso da tutte le cariche, né di poter inquinare le prove. «Ora continueremo a batterci - spiega il difensore Alfonso Stile - per dimostrare che c'è una totale mancanza di indizi nelle accuse contro il mio assistito». Stile tira un sospiro di sollievo: «È una soddisfazione sul piano umano perché si stempera la drammaticità della situazione in cui si trovava Necci». È mezzogiorno e la notizia coglie Necci è in carcere davanti al vassoio con il pranzo. È un ispettore di polizia penitenziaria a notificargliela. L'ex manager pubblico ringrazia. Poi, quasi istintivamente, comincia a raccogliere i libri che ha accatastato vicino alla branda. Si guarda allo specchio: ha i capelli incanutiti, le borse agli occhi, lo sguardo spento. Di colpo quella condizione quasi sospesa in cui ha vissuto dal 15 settembre diventa un peso incombente per lui. Si è reso conto - dicono al carcere - della sua nuova realtà e soprattutto delle difficoltà che lo attendono fuori. È una gioia contenuta la sua. Va nell'ufficio notifiche, firma il foglio di dimissione, saluta gli impiegati e prepara i bagagli. Poche cose, quelle che aveva raccolto

nella sua villa di Marina Velca il pomeriggio dell'arresto e quelle che gli sono state portate in carcere: un paio di jeans, dei pantaloni di velluto, un maglione nuovo e i libri acquistati per lui dalla moglie e dall'avvocata Paola Balducci, una biografia dell'imperatore Adriano, altri volumi storici, alcuni testi di psicologia e un trattato sulla psicologia americana. In un attimo scorrono nei suoi oc-

“ Il penitenziario spezzino l'ho trovato un luogo umano Sono molto provato stanotte non dormirò a casa ”

chi i 48 giorni di fuoco iniziati quando due ufficiali del Gico di Firenze bussarono alla sua villa: «Il dottor Necci, per favore, siamo della Finanza». Un arresto tenuto per dieci ore segreto anche ai vertici della Fiamme Gialle. Roma si avvicina velocemente e lui è ancora col pensiero fisso a sbrogliare il diario del suo inferno. A casa l'attendono. Il figlio Giulio dice ai giornalisti: «Sto andando a prenderlo. Spero che si accerti presto la verità». Una verità scottante per l'ex manager Fs.



L'INCHIESTA

Presto novità sulle protezioni di Pacini Battaglia

■ LA SPEZIA. Per un imputato eccellente che esce dal carcere, altri potrebbero arrivare. L'inchiesta spezzina si scaldava ed ha una brusca accelerazione. Nei prossimi giorni si attendono infatti nuovi clamorosi sviluppi.

È qualcosa di più di una voce quella che circolava ieri a Palazzo di Giustizia. A fare intravedere un'ennesima svolta sono sia il voluminoso rapporto del Gico sulle protezioni avute da Pacini Battaglia negli ambienti giudiziari, sia il verbale dell'interrogatorio a cui è stato sottoposto a Berna Joseph Pappalardo, il direttore della Banque des patrimoines privées, di cui il «banciere» di Bientina è azionista. Si dovrebbe così passare a quella fase di concretezza che da più parti si chiede ai magistrati spezzini. Non ultimo Antonio Di Pietro che afferma: «Fuori le carte e vediamo il gioco».

I pm Cardino e Franz, concedendosi un fine settimana di riposo, nei giorni prossimi faranno il punto sui due filoni di indagine sia esaminando le mille pagine redatte dai finanzieri fiorentini sia studiando le rivelazioni scaturite sui conti cifrati presenti nella ex Karfinco di Ginevra. Trenta conti intestati a persone indagate o arrestate, ma anche a persone sinora rimaste estranee all'indagine spezzina e quindi in odore di avviso di garanzia.

Lunedì sarà invece il giorno di Pacini Battaglia, ieri visitato in carcere da un cardiologo di fiducia, accompagnato dall'avvocato Sergio Zolezzi. Il banchiere si sottoporrà ad un interrogatorio di garanzia davanti al Gip Diana Brusacà, chiesto espressamente dalla difesa.

Perché una mossa così decisa da parte sua? Il cerchio attorno alla sua figura si sta stringendo sempre di più e numerose Procure stanno ormai indagando su di lui: La Spezia, Milano, Roma, Aosta, Brescia, Napoli. Per il banchiere sono giorni di fuoco: dopo il faccia a faccia con il giudice Paolo Mancuso, avvenuto venerdì a Genova sulla questione Alta Velocità, dovrà recarsi a Milano assieme a Eno Danesi per testimoniare al processo Eni-Montedison che si apre il 12 novembre prossimo.

Non si placano, intanto, al Palazzo di Giustizia della Spezia le polemiche sul clima di veleni che circonda l'inchiesta. Ieri è sceso in campo anche il Procuratore capo Antonio Conte sulle presunte coperture milanesi a Pacini Battaglia: «Escludo che siano chiamati in causa magistrati del pool di Milano. Per il momento non mi sono sentito con nessuno, ma sono molto dispiaciuto per il fatto che i miei colleghi milanesi siano stati tirati in ballo». A chi gli chiedeva se corrispondessero al vero le indiscrezioni apparse su alcuni giornali sui contenuti del nuovo rapporto del Gico inviato alla Spezia, Conte ha chiarito: «Non posso dire nulla sul contenuto degli atti consegnati anche perché devono essere ancora esaminati».

In merito ad un presunto incontro con Di Pietro, l'alto magistrato ha detto che «il Ministro personalmente non si è rivolto a noi, non ha telefonato e io il comunicato non l'ho visto. Quando avrà la lettera ufficiale risponderò, per il momento non credo che abbia motivo di parlare con me».

Anche il sostituto procuratore Alberto Cardino ha detto la sua sull'ennesima fuga di notizie riguardante il rapporto del Gico: «Sono solo illusioni giornalistiche avventate - ha detto - oltre che pregiudizievoli per le indagini». Il magistrato ha voluto chiarire che «le notizie pubblicate sui giornali non provengono da noi». Il suo è apparso, in termini tecnici, un atto dovuto. □ M.F.

Sentenza della Consulta chiede nuove norme sugli arricchimenti facili dei colletti bianchi

Soldi «dubbi»? Non è reato

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. La materia del contendere, in questo caso, sono i kwanzas. Un passo avanti, tutto sommato, rispetto agli spaghetti all'aglio: benché quasi del tutto sconosciuto in Italia e talmente svalutata da far apparire, in confronto, la lira un gigante, il kwanza è pur sempre una moneta a corso legale, almeno in Angola. Nascosta tra maccheroni a neri di seppia, l'oscura banconota è approdata anch'essa alla Corte costituzionale, che grazie a lei ha cancellato un intero articolo del codice penale, il 708, che sanzionava il possesso di «denaro o altri oggetti di valore» da parte di chi, pregiudicato per delitti per lucro o contro il patrimonio (ma originariamente la norma, parzialmente cancellata dalla stessa Consulta nel 1968, colpiva perfino mendicanti e «ammoniti»), non ne giustificava la provenienza».

Nel caso specifico, si trattava di un pregiudicato che a un controllo era stato trovato in possesso della favolosa somma di 477.000 kwanzas, pari teoricamente - perlomeno a Luanda: il kwanza non può essere esportato dall'Angola, e quindi non c'è banca in Italia disposta a cambiarlo - a 27.000 lire. Se fosse stato un comune cittadino incensurato, l'avrebbe passata liscia: se reato c'era stato - quello dell'esportazione illecita delle ban-

conote -, era tale solo per il paese africano, non per la giustizia italiana. Essendo invece pregiudicato, l'uomo era finito sotto processo, con il rischio di essere condannato a una pena fra i tre e i dodici mesi di reclusione.

La sentenza in sé - redatta dal giudice Francesco Guizzi - potrebbe apparire rilevante solo per il diretto interessato. Ma è la motivazione che la rende di grande attualità. Da Tangentopoli in avanti - è la sostanza del ragionamento dei giudici della Consulta - si è ben visto che di personaggi dalla fedina penale immacolata, almeno fino a quando non sono stati pizzicati, ce ne sono tanti che hanno accumulato patrimoni tutt'altro che disprezzabili. Patrimoni in lire, ma soprattutto in dollari e in franchi svizzeri, altro che kwanzas. Gente che non sa giustificare la provenienza non di mezzo milione di svalutati kwanzas, ma di qualche migliaio di miliardi di lire. Gente ben più pericolosa, socialmente ed economicamente, di qualche ladroncello che si fa beccare con un orologio o una manciata di banconote di provenienza non più dubbia di certe mazzette. E allora - ecco la conclusione - non ha senso essere più severi con i pregiudicati. Ma varrebbe la pena - suggerisce la sentenza - che governo e Parlamento varrassero una norma che consentisse di chiedere conto di certi arricchimenti a tutti, non solo ai ladri di polli.

Corte costituzionale Nuova decisione sulle incompatibilità

D'ora in poi, il giudice del dibattimento non potrà più giudicare un imputato se in precedenza lo stesso magistrato abbia emesso una sentenza nei confronti di altri coimputati del medesimo reato. Con una nuova sentenza, redatta dal giudice Carlo Mezzanotte, la Corte costituzionale è tornata ad affrontare l'incompatibilità dei giudici. Questa volta la Consulta ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 34, secondo comma, del codice di procedura penale entrato in vigore nel 1989. «È acquisito alla giurisprudenza della Corte - spiega la sentenza dei giudici della Consulta, chiamata in causa dal tribunale di Forlì e dalla Corte d'assise di Napoli - che l'istituto della incompatibilità del giudice per atti compiuti nel procedimento penale è preordinato alla garanzia di un giudizio imparziale, che non sia, né possa apparire, condizionato da precedenti valutazioni sulla responsabilità penale dell'imputato, manifestate dallo stesso giudice in altre fasi del medesimo processo e tali da poter pregiudicare la neutralità del suo giudizio».

Il pm Monti: «Fantasie le notizie pubblicate dai giornali»

Nessun 007 Fs e Stet

■ AOSTA. Boccia titoli dei giornali, precisa la sostanza di alcuni articoli. Il giorno dopo la notizia su presunte «politiche segrete» al servizio di noti boiardi dello Stato (Pascale per la Ste, Necci per le Fs), il piemese di Aosta David Monti definisce «fantasia» i recenti interventi dei media sul caso Lobbying», ramo principale dell'inchiesta «Phoney Money». Secondo il magistrato, negli uffici romani dei due enti, la polizia non ha sequestrato, ma acquisito alcuni documenti utili all'inchiesta sulla presenta costituzione di un'associazione segreta - una sorta di nuova P2 - che avrebbe interferito (o cercato di interferire) nella nomina di cariche istituzionali. Vicende legate all'imprenditore-finanziere per alcuni anni vicino alla Lega, Gianmario Ferramonti, e all'italo-americano Enzo De Chiara. Personaggi che da versanti opposti avrebbero giocato un ruolo di rilievo nella formazione del governo Berlusconi. In proposito, l'amministratore delegato della Stet Pasca-

le e il capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, general Pollari, sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Sul primo si indaga per «costituzione di associazione segreta», sull'altro per «favoreggiamento».

Ipotesi di reato per il quale è coinvolto nell'inchiesta anche un altro generale delle Fiamme Gialle, il generale Mola. Sull'argomento, però, non vi sono conferme della Procura di Aosta. David Monti si è limitato a spiegare che le perquisizioni disposte nei giorni scorsi in uffici ed abitazioni private sono collegate all'inchiesta. Ma, non è andato oltre. Chi si è spinto, in qualche modo, al di là delle indagini, è la dottoressa Maria Del Savio Bonaudo, da poche settimane procuratore capo di Aosta. Il magistrato ha ricordato ieri le minacce ricevute dal suo sostituto. Un biglietto - «Attenzione agli incidenti stradali» - spedito da Firenze (dove Monti risiede da poco tempo con la famiglia) che è stato preso molto sul serio sia dal diretto interessato, sia dalla Procura. La richie-

sta di una scorta, però, è stata casata dagli organi competenti. L'intervento del procuratore capo di Aosta si presta a più chiavi di lettura. Da una parte, lo si può interpretare come un chiaro ed evidente sostegno al suo piemese. Una sorta di monito rivolto all'esterno, in una fase in cui Monti rischia di essere attaccato su più fronti per l'«astrattezza» della sua inchiesta e, in ultima battuta, isolato. Dall'altra, lo si può unire all'intima preoccupazione di dissipare alcune voci che danno la stessa Procura spaccata sul modo con il quale finora Monti ha condotto le indagini.

L'inchiesta corre pericoli? Per nessuna ragione al mondo, questo in sintesi il ragionamento della Procura, l'inchiesta «Lobbying» sarà insabbiata. Tanto più che ora il pm David Monti sta raggiungendo il cuore dell'intera vicenda. «Nessuno pensi di fermarci - il nostro ufficio andrà avanti, fino in fondo», ha detto il procuratore capo, Maria Del Savio Bonaudo.

Domenica 3 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Angelo Angeli ex militante del terrorismo fascista fu autore di un attentato anche alla sede dell'Unità

Arrestato a Londra il bombardiere nero

ROSANNA CAPRILLI

Lo chiamavano il «bombardiere nero» per via di quella sua dimestichezza a maneggiare micce, esplosivi e timer. Angelo Angeli, classe 1953, di bombe certo se ne intendeva e se ne intendeva: militava infatti nelle Sam, le Squadre di azione Mussolini, e negli anni Settanta faceva dentro e fuori dalle patrie galere per aver collaborato a diversi attentati a sedi di partito e quotidiani. Nella lista figurano Pci, e Psi, e sul versante dei quotidiani, Il Giorno e l'Unità. La sede milanese del nostro giornale, in viale Fulvio Testi, fu presa di mira alla fine del 1970. Nella notte si udì un gran botto, con momenti di panico. Una bomba carta venne lanciata nel piazzale dove sostavano i camion che caricavano i giornali freschi di stampa. I danni per nostra fortuna non furono ingenti, ma da quella notte si organizzarono turni di guardia ai quali partecipavano redattori e tipografi.

Giovedì pomeriggio Angelo Angeli è stato arrestato a Londra, ma per tutt'altre vicende. Era ricercato perché doveva scontare tre anni e sette mesi: un cumulo di pena per diversi reati, fra cui un omicidio colposo.

L'episodio risale al luglio del 1991. In una cantina nello stabile di via Maroncelli 18, che Angeli usava come «laboratorio» avvenne una esplosione che provocò la morte di Domenico Achilli, missionario laico e il ferimento di sette persone, un architetto di 43 anni e sei immigrati cinesi, che occupa-

vano un laboratorio di pelletteria. Le indagini accertarono che alla base dell'incidente, fu un travaso di gas propano liquido, effettuato dallo stesso Angeli. Senza che lui se ne accorgesse, l'ambiente si saturò di gas e quando Domenico Achilli premette il pulsante dell'ascensore, saltò in aria parte del piano terra dello stabile.

Dopo la condanna, nel maggio dell'anno successivo, Angeli pensò bene di cambiare aria. Abbandonò infatti la moglie e il figlio a Milano e si affrettò a prendere la residenza nella lontana Santo Domingo. Nel suo curriculum criminale, c'è anche un capitolo che riguarda la droga. Nel 1981 venne arrestato a Tortona con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Dieci anni dopo, si verificò l'esplosione di via Maroncelli. Dalla sua residenza di Santo Domingo, Angeli si muoveva spesso. Negli ultimi tempi si occupava di edilizia, faceva il procacciatore d'affari. Da sei mesi la polizia era sulle sue tracce. Ma non faceva in tempo a individuarlo in un posto, che Angeli riusciva a filarsela per raggiungere un'altra destinazione.

Venne individuato in Francia, Belgio, Olanda e Svizzera. Infine era approdato a Londra dove è stato catturato. Giovedì pomeriggio scorso gli uomini della Digos, in collaborazione con i colleghi di Scotland Yard, lo hanno fermato in strada, mentre stava facendo rientro a casa.

Si spaccia per killer e ricatta l'ex titolare

Spacciandosi per il componente di una misteriosa organizzazione criminale straniera contattata per eliminare un imprenditore e la sua famiglia, un rappresentante di commercio ha tentato un' estorsione nei confronti dell' industriale magentino per cui aveva lavorato fino a poco tempo fa. È stato arrestato grazie alla presenza di spirito dell' imprenditore, che alla prima telefonata si è rivolto ai carabinieri. L' arrestato è Flavio Ponti, di 52 anni, residente a Senago, sposato e con figli, incensurato. I carabinieri della compagnia di Abbiategrasso non escludono che abbia ricattato anche altre aziende. L' imprenditore, titolare di un' azienda di cartotecnica del Magentino, ha raccontato di aver ricevuto una telefonata da un uomo che parlava con accento straniero, dicendo di chiamarsi «Gavilan». Aveva spiegato di fare parte di un' organizzazione straniera, alla quale si era rivolto un concorrente dell' imprenditore per chiedere di eliminarlo con la sua famiglia. Il concorrente aveva offerto 150 mila franchi svizzeri per uccidere l' imprenditore, suo figlio e un cognato, e per la stessa cifra «Gavilan» era disposto a salvargli la vita. Le indagini sono scattate tra chi ha avuto rapporti con l' azienda.



I taxi presidiano piazza Fontana

■ Presidio di taxi in Piazza Fontana domani mattina alle 11, indetto dal coordinamento ambientalista taxi di Milano. Il Coordinamento chiede garanzie dall'assessore ai lavori pubblici Santambrogio per l'installazione del numero di telefono fisso per i posteggi taxi, in ottemperanza a

un accordo firmato 2 anni fa e non ancora entrato in vigore. Denuncia inoltre che non sono ancora stati presi provvedimenti da un mese dal deposito di un esposto firmato da 350 tassisti per «indagare sugli illegali comportamenti delle centrali radio di Milano». In questi giorni l'esposto

è stato consegnato in prefettura ed in procura e «nuovi elementi ottenuti in questi giorni delineano imbarazzanti scenari tra assessorato, radiotaxi ed enti statali convenzionati con questi ultimi». Il consigliere comunale verde Rizzo ha già presentato un'interrogazione in Comune.

CI SCRIVONO

Sacco: sostituita la fonte di germi

Mi riferisco all'articolo «Germi in sala operatoria. In tre rischiano la cecità», a firma di Susanna Ripamonti, apparso nell'inserto di Milano, sabato 26 ottobre 1996.

Si è provveduto ad effettuare un'attenta verifica di tutte le procedure in atto per gli interventi di cataratta, che sono risultate corrette; l'unico elemento di forte sospetto è rappresentato dall'utilizzazione di una nuova apparecchiatura. In simili casi di «piccola epidemia», verificatisi in passato anche in altri nosocomi milanesi (ma il problema più in generale riguarda tutte le infezioni ospedaliere), le indagini intraprese raramente hanno portato ad individuare una causa precisa e il più delle volte si è concluso con forti sospetti sui quali si è intervenuto.

Ecco quindi le ragioni, altrimenti inspiegabili, della riapertura dell'attività operatoria una volta sostituita l'apparecchiatura sulla quale sono caduti i sospetti. Forse sfugge la grave responsabilità insita nella decisione di sospendere un'attività sanitaria primaria e il dovere di una pronta ripresa una volta che siano assicurati gli idonei livelli di sicurezza, salvo fornire ragioni tecniche e scientifiche (il che attualmente non conosco) che impongano il protrarsi dell'inattività.

Se infine ci è richiesto: 1) di accertare con assoluta certezza le cause, 2) di evitare comunque complicanze infettive ai pazienti, si potrà facilmente convenire che questi obblighi riguardano la sfera dell'onnipotenza e non quella delle umane capacità.

IL DIRETTORE SANITARIO
Dott. FRANCESCO CERATTI

Storia di ordinari disservizi Telecom

Cara Unità, a dispetto della martellante (e peraltro efficace) campagna pubblicitaria, la Telecom continua a riservare disservizi che dimostrano - al fondo - un radicato disprezzo dell'utente. Esempio: il sottoscritto è titolare da pochi mesi di un contratto per un impianto telefonico sito in provincia di Verona. La bolletta relativa al bimestre settembre-ottobre mi è stata recapita-

Tenca, una questione di spazi

■ Chi scrive parla a nome del collettivo del Tenca, in merito all'articolo apparso a pag. 21 de l'Unità del 24 ottobre 1996.

Innanzitutto una precisazione: non sono mai state messe in discussione, da parte di studenti e docenti, solidarietà e disponibilità verso i compagni del Liceo Severi. La situazione paradossale che si intende mettere in luce è la ingiusta ripartizione degli spazi che costringe gli utenti «storici» dell'IMS Tenca a trasferirsi in una sede staccata priva di palestra e laboratori.

Per quanto riguarda l'invito finale alla dialettica democratica siamo sicuramente d'accordo con le vostre opinioni. Il problema è che, nonostante i ripetuti inviti al dialogo, alla chiarezza e alla trasparenza (cosa che fino ad ora è mancata) l'unica risposta, per altro informale, ottenuta da Daverio è stata l'invito ad occupare le aule del vicino Liceo.

Gli studenti, quindi, stupefatti ed amareggiati da tale risposta, si sono congedati dall'assessore senza avere ottenuto nulla. In ultimo intendiamo rivendicare la paternità delle iniziative che vengono erroneamente attribuite ad altri organi all'interno dell'Istituto, come la quasi totalità delle iniziative realizzate dagli studenti col supporto delle autorità della scuola e dei genitori (ad esempio i sit-in), e non viceversa.

Fiduciosi nella massima diffusione di queste precisazioni, ringraziamo.

RAMINGO
IL COLLETTIVO DEL TENCA

ta al mio indirizzo di Monza e io ho provveduto a pagarla tramite l'apposita macchinetta installata nell'ufficio Telecom di via Missori il 15 settembre '96, ore 11.18, alla vigilia della scadenza.

Sollecitudine inutile perché due settimane dopo, il 2 ottobre, mi veniva notificata una lettera raccomandata (costo lire 4.900) con la quale la filiale di Verona mi comunicava che non aveva ancora ricevuto il pagamento della bolletta in questione e mi invitava a provvedere entro 15 giorni per evitare la sospensione del servizio.



Studenti del Tenca in manifestazione

Perrucci

Sbollito il naturale e sacrosanto moto di indignazione e rabbia, ho iniziato l'operazione segnalazione dell'errore. Prima di tutto ho utilizzato, come indicato nel minaccioso sollecito, il Servizio telefonico gratuito 16488 istituito «per la segnalazione automatica degli estremi del pagamento». Ma la risposta-tramite disco - mi ha completamente spiazzato: la zona - non ho capito se quella di Verona o quella di Monza da dove chiamavo - non era ancora abilitata a quel servizio.

Non mi rimaneva che il famoso 188. Grande gentilezza dell'opera-

tori, grande comprensione per l'incidente capitato ma impossibilità di comunicare gratuitamente l'errore Telecom. Unica concreta indicazione: chiamare lo 045/9277111 e farsi passare l'ufficio gestione clienti.

La mattina del 4 ottobre ho voluto bere sino in fondo il calice amaro del disservizio Telecom. Da Monza a Verona, in teleselezione e quindi a mie spese, ho tentato per ben due volte di contattare l'ufficio indicato. La prima volta, dopo aver ascoltato per oltre due minuti un irritante musicchetta inframmezzata da

appelli alla pazienza, la centralinista mi ha invitato a ritelefonare perché le linee dell'ufficio erano in quel momento tutte occupate; la seconda volta sono stato più fortunato. Solita attesa e finalmente una persona alla quale ho riferito con rabbia inframmezzata da stupida ironia, che io avevo già pagato e per tempo. Controllo sul computer e ancora il 4 ottobre io risultavo insolvente. Grande imbarazzo del mio interlocutore, richiesta degli estremi del pagamento effettuato e tanti saluti.

Risultato: due telefonate del costo di varie migliaia di lire per segnalare un errore certamente non mio. E neppure una lettera di scuse da parte della Telecom. Allora faccio una proposta: invece di spendere tanti miliardi di lire in spot pubblicitari, perché la Telecom non ne utilizza una parte almeno per organizzarsi meglio, dotandosi ad esempio di una maggiore mole di «numeri verdi» a disposizione del pubblico?

ROMANO BONIFACCI

Ora per lettera i solleciti Enel

Riferendoci alla lettera «L'Enel punisce l'utente cattivo» pubblicata nelle pagine di cronaca locale del 27 ottobre, cogliamo l'occasione per illustrare le modalità e i criteri che la nostra società adotta nei confronti di clienti morosi, premettendo che quanto appreso riportiamo è illustrato nella «Carta del servizio elettrico» adottata dall'Enel nel gennaio scorso e a disposizione presso tutti i nostri uffici aperti al pubblico.

La sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica è preannunciata al cliente con avviso inserito nella bolletta successiva a quella inavasa e ha luogo, in caso di mancato pagamento, entro un ulteriore congruo periodo di tempo da detto avviso. Nel caso particolare evidenziato dalla vostra lettera, per sua stessa ammissione spesso in ritardo nel saldo delle fatture, lo stacco è stato effettuato il 21 ottobre quando ai nostri uffici risultava il mancato pagamento di due fatture, una scaduta il 2 agosto e una scaduta il 4 ottobre. Per correttezza è opportuno ricordare che la cliente ha saldato la prima fattura nei giorni precedenti lo stacco ma i nostri uffici

non sono stati in grado di averne notizia in tempi brevi in quanto il versamento è stato effettuato presso gli uffici postali: da qui il consiglio, dato dal nostro personale, di segnalare, anche telefonicamente, l'avvenuto pagamento. Al momento dell'intervento del nostro tecnico la cliente era comunque ancora morosa nel pagamento di una fattura. La riattivazione della fornitura della lettrice è stata effettuata il giorno stesso del pagamento della fattura ancora insoluita.

Cogliamo l'occasione per segnalare che dal prossimo mese, i nostri clienti della Lombardia, a fronte del mancato pagamento di una fattura, riceveranno dall'Enel una specifica lettera di sollecito che conterrà tutti gli elementi necessari per individuare la fattura inavasa e per effettuare il relativo saldo. Desideriamo infine consigliare ai nostri clienti di provvedere alla domiciliazione bancaria o postale delle bollette che consiste nel dare disposizione al proprio istituto di credito o alle Poste di addebitare sul proprio conto corrente l'importo della bolletta. Il cliente può in questo modo evitare qualunque contrattacco mantenendo tuttavia la possibilità di controllare i propri consumi visionando la bolletta che giungerà al proprio domicilio.

ENEL
COMPARTIMENTO DI MILANO

Treviglio

Raccolta rifiuti Appello del Comune

Il Comune di Treviglio ha rivolto un invito ai cittadini affinché si impegnino a selezionare i rifiuti solidi urbani dopo l'abolizione dei cassonetti e l'introduzione della raccolta differenziata. L'appello degli amministratori arriva dopo che oltre 50 quintali di plastica che erano stati avviati al Consorzio nazionale per il riciclaggio sono stati respinti perché mescolati ad altri rifiuti. Il Comune ha pertanto deciso di invitare gli abitanti a gettare i vari materiali di scarto nelle «campane» e a depositare il materiale plastico nell'apposito «sacco nero».

Aeroporti

Linate scoppia Voli a Malpensa

Linate «scoppia» ed è necessario trasferire voli a Malpensa. Lo afferma il segretario generale della Fit-Cisl Lombardia, Dario Balotta. Mentre Linate è giunto al limite del collasso e della sicurezza, Malpensa e Bergamo «sono utilizzati ben al di sotto della loro potenzialità». E spiega che «recentemente in un solo giorno si sono svolti a Linate 560 movimenti contro i 500 medi giornalieri (40 in meno di Fiumicino che può disporre di ben tre piste)». Di qui la proposta di Balotta - inserita in una più articolata riorganizzazione dei due scali - di avviare un «graduale trasferimento dei voli a Malpensa, in vista dell'apertura dello scalo di Malpensa 2000».

Milano aperta

Gran festa della Martesana

Oggi sono solo due le iniziative, segnalate dall'Osservatorio di Milano, per chi è rimasto in città, oltre ai tradizionali appuntamenti con il mercato dei fiori e degli uccelli in Piazzetta Reale e il baratto di merci usate in via Lorenzini. La manifestazione più importante è la «grande festa della Martesana» negli spazi del parco e in via Agordata, via S. d'Ancona e via Bertelli che saranno chiuse al traffico. È stata organizzata dall'Associazione «Milano vivere domani» insieme al Consorzio Ascoamb allo scopo di valorizzare il più possibile il parco. Ci saranno 100 negozi aperti e 150 bancarelle prodotti vari, il tutto rallegrato da pagliacci, saltimbanchi clown, teatrino dei burattini, e da spettacoli di musica e ballo con la banda folkloristica e la Fanfara dei Bersaglieri. Stesso rituale di negozi aperti, bancarelle, spettacoli vari e musica con due gruppi folkloristici - uno marchigiano e la «Banda degli sturni» - in via General Govone.

Naviglio grande

Pesca salvifica di lucci e cavedani

Salvataggio di lucci e cavedani nel Naviglio grande. Ieri pomeriggio, il consigliere comunale di Rifondazione comunista nonché «grafittaro» Davide Tinelli (meglio noto come Atomo), insieme ad alcuni abitanti della zona, ha trascorso diverse ore nel tentativo di pescare lucci e cavedani dalle secche del Naviglio, e di ributtarli poi nelle acque più abbondanti della Darsena. Un'operazione non difficile, portata a termine con l'aiuto di alcuni secchi. L'idea è nata perché il canale è ora praticamente asciutto, e i pesci cercano di sopravvivere nelle poche pozze d'acqua esistenti. Un salvataggio che vale una piccola trasgressione, visto che sulle rive del Naviglio sono stati affissi dei cartelli del Comune con scritto «Vietata la pesca».

CGIL FEDERAZIONE POLITICHE FORMATIVE • CGIL SCUOLA • CGIL LOMBARDIA

**AUTONOMIA SCOLASTICA
E DECENTRAMENTO DEI POTERI
NEL CONTESTO
DELLA RIFORMA FEDERALISTA
DELLO STATO**

Lunedì 4 novembre 1996 - Ore 15.30/17
Centro Congressi Fondazione Stelline
Corso Magenta, 61 - Milano

Intervengono:
Andrea Ranieri, segretario generale federazione politiche formative
Emanuele Barbieri, segretario generale Cgil Scuola nazionale
Mario Agostinelli, segretario generale Cgil Lombardia

Partecipa il ministro della Funzione pubblica
FRANCO BASSANINI

Bettino Craxi ha scritto una lettera aperta al presidente della Camera, Luciano Violante, chiedendo l'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare che "ricerchi la verità" dei fatti su ciò che in questi anni è accaduto nella vita della Repubblica, in particolare in materia di finanziamento dei partiti e della politica". Craxi, nella lettera, prende spunto da alcune dichiarazioni che Luciano Violante aveva fatto lunedì scorso, parlando agli insegnanti del Cidi. Violante aveva parlato di un "cortocircuito" tra giustizia e informazione dovuto alla pubblicazione dei verbali e all'uso che ne viene fatto sui mezzi d'informazione e aveva poi detto che "la politica non può tollerare un contropotere di un ordine burocratico altrimenti c'è la degenerazione della politica". Craxi scrive che Violante avrebbe parlato di giudici e giornalisti "che farebbero carriera agendo d'intesa gli uni con gli altri e gonfiando a questo scopo l'onda del giustizialismo", ma che poi si sarebbe fermato e corretto. Craxi chiede allora a Violante a quali intese, a quali carriere e a chi si riferisce, "anche se per i più" informati la domanda è "probabilmente retorica". "Cio' che bisogna avere il coraggio di dire -

E Bettino scrive a Violante «In Italia golpe post-moderno»

prosegue l'ex leader socialista - e' che in Italia lo Stato di diritto, perseguendo soprattutto obiettivi politici e strategie di potere, e' stato smantellato un pezzo dopo l'altro" e che conseguentemente "il rischio per la democrazia non e' dovuto al carrierismo ma alla sistematica violazione dei principi della Costituzione e delle leggi". Craxi rivolto a Violante aggiunge: "di lei dicono a torto o a ragione che sia stato un manovratore di clan giudiziari, lei dirà che e' una menzogna, e sarà certamente così, ma però non può dire di non aver visto ciò che e' successo". A questo punto Craxi, definendo le condizioni italiane come "quelle proprie di una società in crisi", chiede che, "per uscire da questa profonda crisi", le critiche giungano "a formulazioni più specifiche e con esse a decisioni concrete" con l'istituzione, appunto, di una Commissione d'inchiesta. "Mi auguro - aggiunge rivolto a Violante - che lei senta il dovere e la necessità di assumere questa iniziativa. Se questo non avviene vuole dire che esistono buone, anzi ottime ragioni perché questo non avvenga". "Spero che il Presidente della Camera - conclude Craxi - saprà avere il coraggio della verità..."

L'ex leader, malato: «Il Pds ora mi dà ragione...»

Craxi: «La politica mi tenta ancora»

Ad Hammamet coi fedelissimi

Non sarebbe in ballo per ora il ritorno in Italia di Craxi, che continua a dire di voler rientrare, ma «solo da uomo libero». Si tratta piuttosto del ritorno dell'ex leader socialista alla politica, come dice Paris Dell'Unto, tra applausi scroscianti, alla prima riunione con una cinquantina di fedelissimi, arrivati a Tunisi in charter. Craxi «spara» sulla Procura milanese ma afferma: «In Italia sta venendo avanti un'idea di Stato di diritto». Ma Intini: «Niente partiti di Hammamet».

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI

TUNISI. Riparte di gran fretta, nella agrodolce notte tunisina, a bordo di una Toyota nera, con un medico che, febbrile, vigila accanto, il sogno di un uomo che aveva l'ambizione di fare l'unità socialista e al quale, invece, è toccato sigillare la storia della Prima Repubblica in qualità di uno dei massimi attori politici di Tangentopoli. È una corsa quella del fuoristrada nero contro il male che attaglia Bettino Craxi. E che gli impedisce di terminare il suo incontro con i cronisti nella hall dell'hotel Abou Navas. Sta proprio rispondendo alla domanda de l'Unità su quale rapporto intenda avere con la sinistra italiana e tentando di dire, quasi commuovendosi, come, a suo avviso, quel sogno naufragò. «Volevo rifare l'unità socialista dopo il '21 e non ci riuscii, certo non per colpa mia, questo però, lei lo scriva, altrimenti - aggiunge scherzando - la perseguirò con dei dossier», quando, vedendolo ormai in preda ad un tremito sempre più fitto alle gambe, il medico interrompe l'incontro.

Craxi rifiuta le stampelle per risalire in macchina, «sì, ma non voglio andare in giro con quella roba, io», dice in un impeto d'orgoglio, mentre il dolore si fa sempre più lancinante. E si stende sul sedile posteriore della Toyota che prosegue alla volta di Hammamet.

Quel sogno si inabissa laggiù,

verso il deserto che è a poche ore di macchina e che, come in un film di Bertolucci, diventa quasi lo scenario ideale di una parabola umana e politica in cui il desiderio di ricominciare non può non fare i conti con i macigni del passato. Con il macigno di Tangentopoli, con le gravi responsabilità che l'allora segretario socialista ebbe e che sono presenti a tutti gli italiani. Ma che la vita - come dice la voce che chiude il *The nel deserto* -, non sia un pozzo senza fine, questo Craxi ben lo sa. E, allora, eccolo qui l'ex leader dolente, accogliere una schiera di fedelissimi che lo sono venuti a trovare, imbarcandosi in 44 ieri mattina da Roma su primo volo della Tunis-air, viaggio formula charter (300.000 a persona, albergo compreso) per quella che è la prima vera riunione politica dell' «esule» di Hammamet. Accanto a Craxi, attorno ad un lungo tavolo rettangolare coperto da un panno verde cosparsa da freschi garofani rossi, siedono Margherita Boniver, Giulio Di Donato, Alma Capiello, Maria Magnani Noya l'ultrafedelissimo Luca. Josi che ogni settimana si reca in Tunisia, la ex potente segretaria del leader del Garofano, Serenella Carloni, la quale in aereo se la prende anche con i giornalisti colpevoli, a suo dire, di aver, grazie «alle spinte che la stampa ottiene, occupato posti che sarebbero serviti ad altri», diri-

Coordinamento dei repubblicani che vogliono la sinistra unita

È stato costituito un Comitato nazionale di coordinamento dei repubblicani nel centro-sinistra, a cui partecipano sei parlamentari: Bogli, Guaitieri e Passigli della Società di cultura repubblicana, Duva e De Carolis del gruppo di «Autonomia repubblicana» e il senatore Giuseppe Ayala. «Non è nostra intenzione dar vita a una nuova formazione politica - si legge nel documento approvato nell'occasione - e nel rispetto delle collocazioni di tutti, occorre che le nostre forze operino convergentemente nel graduale processo di costituzione di una nuova forza di sinistra. Si tratta di affermare - prosegue il documento - i valori di quella cultura di sinistra democratica e riformatrice che è al centro dell'opera di rinnovamento degli stessi partiti socialdemocratici europei, a cominciare da quello inglese». Tra le prime adesioni al Comitato, che preparerà un convegno sul tema «la sinistra e le classi medie», quella del sindaco di Catania, Bianco e dell'ex ministro delle Poste, Mammì.

genti socialisti regionali, rappresentanti del movimento giovanile.

Di fronte a questa platea dice Paris Dell'Unto, ex maggiorente del partito nel Lazio, seguito da scroscianti applausi: «Qui non stiamo discutendo il ritorno di Craxi in Italia, ma il ritorno di Craxi alla politica».

Margherita Boniver non a caso annuncia che Craxi uscirà nei prossimi mesi con duecento interviste televisive, già ieri in Tunisia era presenta una troupe di "Porta a porta" di Bruno Vespa. Craxi con i giornalisti che si sono imbarcati in tutta fretta ieri mattina sul charter socialista si schermisce, mostra understatement: «Ritorno alla politica? Va bè, io l'ho sempre fatta. Non so fare altro, certo solo di non farmi massacrare il cervello. Vivo qui in condizioni assolutamente assurde, non ho neppure la possibilità di accedere a tutte le informazioni necessarie per capire cosa succede in Italia, mi devo sforzare di tenere sempre ben oliate le antenne, per capire cosa succede al di là del mare. E, comunque, quello che posso fare lo faccio volentieri». Poi, la politica, ma con toni più prudenti rispetto al passato: «L'Italia è proprio mal combinata, intendete, non voglio dare la colpa a nessuno... E ciò che è più grave è che le cose economiche-sociali sono destinate a peggiorare... Mi viene in mente quella poesia di Trilussa: a qualcuno tocca un pollo all'anno e quel poverino risponde: si vede che allora a qualcuno altro toccano due. Certo che si abbassa l'inflazione, questa è recessione ormai bella e buona...». Pausa, sospiro: «Forse, però incomincia a farsi strada l'idea che lo Stato di diritto è stato devastato... L'idea che quindi una democrazia vera non può consentire che questa devastazione continui, anche «se fino ad oggi non ho ancora visto una soluzione che corrisponda ad un vero rimedio. Be' ad ogni modo se quel-



Bettino Craxi. A destra, Giulio Di Donato

Lineapress

lo che vi dico significa tomar a far politica, fate voi...». Una sua definizione su Di Pietro, gli chiede un cronista. E lui si trincerò dietro un secco: «No comment». Borrelli e Di Pietro, seppur non nominati, erano stati di fatto i destinatari di alcune definizioni che Craxi, nell'ambito di una rappresentazione della Procura milanese come una sorta di armata, aveva dato poco prima: a Borrelli era toccata quella di "comandante a cavallo", a Di Pietro quella di "vespillifero". Ma non sembra la solita crociata antiguidi il messaggio principale che Craxi vuol inviare dalla Tunisia, quanto un messaggio tutto politico in cui far passare il suo «sdoganamento, con tanto di restituzione di onore politico» (è la battuta con la quale Di Donato all'aeroporto cerca di riassumere la visita di ieri in Tunisia) attraverso la cruna dell'ago di quella che definisce «una nuova idea dello Stato di diritto». Craxi non lo fa apertamente, ma la sensazione è che si voglia per questo operare anche una forzatura delle recenti posizioni sul rapporto magistratura- politica venute avanti nel Pds. E, dunque, tornando alle parole dell'ex leader socialista, l'idea che Craxi ed i suoi fedelissimi hanno è quella di ridar voce a quell'area socialista «che sente bisogno di un'adeguata rappresentazione politica». «Chi se la sente di farlo - dice Craxi - credo che debba tentare di costruire un'area tra forze diverse ma affini che possono federarsi tra di loro, naturalmente si tratterà di una minoranza, in Italia, comunque, più che a un bipolarismo

siamo di fronte ad un quadro di Arcelchino. Io non vedo, comunque, le operazioni di vertice perché la vecchia forma dei partiti è morta». E gli altri socialisti che si muovono sulla scena italiana? - lo incalzano i cronisti. «Mah... - dice Craxi - cercate di capire anche che cosa succede nell'animo di questa gente, devastati dal braccio armato della magistratura, ora sono rimasti tanti spezzoni che agiscono anche in modo irrazionale». E dunque gli esultii apparentemente li giustifica, ma di fatto li bacchetta. E in serata da Roma viene la conferma: «Dobbiamo contribuire - dichiara Ugo Intini, polemicamente assente da Tunisi - a riaggregare tutti i socialisti che vogliono definiti tali, nessuno escluso nella continuità con il partito guidato da Craxi, nella piena autonomia, nel rifiuto della persecuzione giudiziaria contro l'ex segretario. Ma voglio anche rendere chiaro che si sta ricostruendo il partito socialista, e non un partito craxiano o guidato da Hammamet». Craxi, che in una lettera di questi giorni, inviata ad un ex dirigente socialista aveva definito «una espressione massima di viaggiaccheria», un atteggiamento da «paurosi, trepidanti e vigliacchi» il fatto che Intini «avrebbe svolto un discorso senza neppure pronunciare il mio nome» è già partito verso Hammamet. Nella hall resta suo figlio Bobo: «Ah, se qui ci mettiamo a polemizzare anche con Intini è la fine. Se la ricorda quella frase di De Gregori? Disse: se anche Intini lo attacca, mi toccherà pure difendere Craxi...».

Alta Corte: la Procura non può giudicare i parlamentari che sostituirono gli assenti

Doppio voto? No al processo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Il principio di eguaglianza non si spinge fino al punto di postulare l'attitudine della legge penale a penetrare in ogni ambito della vita parlamentare». In base a questa argomentazione, la Corte costituzionale ha stabilito che non spetta all'autorità giudiziaria valutare il comportamento di due ex deputati leghisti, Flavio Bonafini e Paolo Tagini, che nella seduta di Montecitorio del 16 febbraio 1995 sarebbero stati sorpresi a votare, oltre che per loro stessi, anche per due colleghi assenti. In seguito a questa episodio, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma aveva avviato un'indagine per una duplice ipotesi di reato: falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e sostituzione di persona. Ma la Camera aveva contestato l'iniziativa della magistratura e aveva sollevato conflitti di attribuzioni tra poteri dello Stato

dinanzi alla Consulta. Ora i giudici costituzionali hanno dato ragione alla Camera dei deputati, sostenendo che non spetta alla magistratura ma al Parlamento sindacare l'operato dei propri componenti in vicende di questo genere, anche perché, come a suo tempo sostenne la Presidenza della Camera, quella votazione fu ritenuta regolare dall'assemblea. Nella sua sentenza, la Corte afferma: «Ad una visione onnipervasiva del diritto penale si oppone il principio dell'autonomia delle Camere e la correlativa garanzia della non interferenza della giurisdizione nell'attività delle istituzioni rappresentative. Lo statuto di garanzia delle assemblee parlamentari risulta, infatti, definito e, al tempo stesso, delimitato quanto alla sua operatività, da un unitario e sistematico insieme di disposizioni costituzionali, fra le quali campeggiano gli articoli 64 e 72. Essi riser-

vano ai regolamenti parlamentari, votati a maggioranza assoluta da ciascuna Camera, l'organizzazione interna e, rispettivamente, la disciplina del procedimento legislativo per la parte non direttamente regolata dalla Costituzione». La sentenza aggiunge che, in particolare, il primo comma dell'art. 64 non riguarda soltanto l'autonomia normativa, ma si estende al momento applicativo delle norme regolamentari, include la scelta delle misure atte ad assicurare l'osservanza e comporta, di necessità, la sottrazione a qualsiasi giurisdizione degli strumenti intesi a garantire il rispetto del diritto parlamentare. La Corte ricorda poi l'art. 68 della Costituzione, che sancisce l'insindacabilità dell'operato dei parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni. La Costituzione, aggiunge la sentenza, sancisce, dunque, la garanzia del libero agire del Parlamento «nell'ambito suo proprio e l'esclusiva competenza di ciascuna Ca-

mera a prevedere ed attuare i rimedi contro gli atti e i comportamenti che incidano negativamente sulle funzioni dei singoli parlamentari e che pregiudichino il corretto svolgimento dei lavori». Tra questi comportamenti è certamente da includersi, per la Corte, l'esercizio del voto in Parlamento al pari, del resto, con l'esercizio di ogni altra funzione derivante dalla disciplina dei procedimenti parlamentari o dalle norme di organizzazioni di ciascuna Camera sia data autonomamente. Per concludere, i giudici affermano che i reati di falso ideologico e di sostituzione di persona, per i quali l'autorità giudiziaria sta procedendo, riguardano beni «la cui esigenza di tutela non trascende l'esclusiva competenza della Camera a deliberare ed applicare il regolamento parlamentare, a preterderne la puntuale osservanza da parte di tutti i suoi membri e ad irrogare le sanzioni interne per i ipotesi di inosservanza».

L'INTERVISTA

Di Donato: siamo qui per ridare voce alla sinistra moderna...

TUNISI. Una elegante giacca di velluto beige a coste, il volto abbronzato. Ma l'aria dimessa, più che mai stridente con quelle immagini trionfanti in cui era il potente vicesegretario del Psi, secondo qualche maligno addirittura uno di quelli che ispirarono a Nanni Moretti la storia del "Portaborse". Ma Giulio Di Donato - mentre altri si lasciano andare a battute del tipo: ah è il giorno dei morti e che dovevamo aspettare Pasqua di Resurrezione per venire a trovare Craxi - inconcinca con i cronisti a parlare di politica. Lo fa prima un po' sull'aereo, poi durante l'attesa all'aeroporto di Tunisi per poter passare la frontiera. "In Italia c'è tanta confusione - dice Di Donato -, l'unico che mi sembra tracciare un disegno certo è D'Alema. E' l'unico che in questo momento cerca di dare una rappresentazione agli ideali della sinistra in un quadro che porti all'affermazione di un vero bipolarismo. Ed è tutto dire... Ma questo è il dato. Resta però da battere quell'asse consociativo che io vedo tra Prodi e Bertinotti". Ma cosa volete fare - gli chiediamo - ricreare un partito craxiano? "Noi vogliamo dar voce, e per questo siamo venuti qui a trovare Craxi, a tutta un'area che si rifà a quegli ideali socialisti e che ora non è rappresentata. A quella sinistra moderna, che fa i conti con l'Europa e che Craxi aveva costruito in Italia. Saremo certo una forza minoritaria. Per quanto riguarda le riforme si potrebbe pensare ad una sorta di Tatarrellum corretto, legge a doppio turno, senza collegi uninominali...". Quale rapporto con la Cosa due del Pds? Chiusura totale come dice Intini? "Io preferisco parlare di dialogo franco e leale, in cui tutti, noi ovviamente compresi, facciamo le loro autocritiche. Un dialogo senza ripicche e senza rivalità". E con Berlusconi che vi ha preso la gran parte dell'elettorato come la mettete? «Forza Italia è una cosa diversa. E poi io ero e resto un uomo di sinistra, non la penso mica come Martino, io...». E Margherita Boniver, dal canto suo, definisce "senza costrutto" i voti del vecchio Psi dati a Forza Italia. Di nuovo in prima linea sulla scena politica? "Fisicamente sto bene, ma niente sarà più come prima... Ora faccio l'avvocato, ma la politica era la mia passione", dice Di Donato.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE
(min. 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

CGIL Area Diritti di Cittadinanza e Politiche del Stato
CITTADINANZA E DEISTITUZIONALIZZAZIONE OLTRE IL MANICOMIO 1996: Chiusura degli ospedali psichiatrici
Intervengono: L. Agostini - N. Aspesi - M. Biognessi - R. Canosa - F. Carella - M. Cozza - P. Di Berto - C. Fanelli - M. G. Giannichedda - B. Leone - D. Luciani - T. Losavio - C. Marini - E. Muggia - P. Nerosi - F. Pavanello - G. Pugliese - G. Sironi
Intervento del ministro della Sanità: on. Rosy Bindi
Roma, 8-9 novembre 1996
Teatro dell'ex ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà (P.zza S. Maria della Pietà, 5)

CABARET
Sabina Guzzanti in **non io sabina e le altre**
In edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000
l'Unità

MUSICA. Incontro a Londra con la Cherry, presto in tour. E a Milano con gli Skunk Anansie

Neneh, grinta da pugile e voce di velluto

Il suo ultimo album, *Man*, parla di «vita, morte e sesso», il singolo *Woman* è quasi un manifesto del post-femminismo. Lei è Neneh Cherry, regina del pop alternativo inglese, le sue canzoni sono un concentrato di soul, chitarre rabbiose, campionatori e oniriche vibrazioni da «trip hop». L'abbiamo incontrata durante le prove del tour che presto la porterà anche in Italia: il 25 novembre è al Rolling Stone di Milano, il 27 al Vox di Modena.

ALBA SOLARO

LONDRA. In una grande sala prove nel cuore post-industriale di King's Cross, Neneh Cherry e la sua «posse» stanno ultimando i preparativi del nuovo tour che si aprirà tra pochi giorni. Lei si aggira tra gli strumenti e le bottiglie di birra svuotate, in testa un berrettone di lana rossa con la sigla dell'Aberdeen, e a chi le chiede come mai faccia il tifo per una squadra di calcio scozzese, nemmeno tra le più forti, risponde con un sorriso: «Perché io sto sempre dalla parte degli sfigati».

È molto bella Neneh Cherry, ha un'immagine forte, di artista pop consapevole, cosmopolita, sensibile alle «tendenze», il tipo capace di essere sempre nel posto giusto al momento giusto - a Londra durante il punk, a New York quando esplose il rap -, un po' maschiaccio con le sue tute mimetiche, gli antifbi, i guanti da pugile che sfoggia sulla copertina di un suo album, e però intensamente femminile, e anche mamma, con tre figli messi al mondo tra un disco e l'altro. La più grande ha quasi quindici anni, la più piccola pochi mesi, la seguono quando va in tournée. «e se non sono con me - sibila Neneh - sono comunque in buone mani».

Trentadue anni, un passato di dj nei club londinesi e di cantante per gruppi seminali della new wave britannica, come i Rip Rig & Panic, Neneh è figlia di una pittrice, Moki Cherry, e di un percussionista africano, Amadu Jah. Ma a crescerla, sin dai primi anni di vita, è stato il patrio, Don Cherry, grande trombettista jazz e pioniere della world music, scomparso circa un anno fa. Nelle

interviste lei sfoggia i suoi ricordi: a quattro anni si addormentava nei jazz club mentre sul palco suonava la band di Ornette Coleman, Miles Davis le regalava del cioccolato nascosto nella custodia della sua tromba, quando uscivano a spasso Don Cherry si divertiva a suonare per strada il flauto, e lei diventava rossa dall'imbarazzo.

«Però è proprio perché sono cresciuta con lui, per le cose che mi ha insegnato, che ora sono qui - racconta lei - Avrei voluto fare un disco con lui, mi piacerebbe anche lavorare con Ornette Coleman: c'era, nella loro generazione di musicisti jazz d'avanguardia, uno spirito molto simile al punk, avevano il gusto del rischio. Cosa c'è di Don Cherry nel mio lavoro? Direi... spazio per il movimento. Una certa allegria. E sentirsi sempre nuovi, aperti alla possibilità di cambiare». Lei si sente cambiata, dagli esordi di piccola star della scena dance alternativa, che mescolava con grinta e intensità melodie pop, house, rap, un po' di rimi latini, al presente, che sembra guardare con crescente interesse alle atmosfere morbide del «trip hop», che la vede collaborare con Tricky, fare un uso disinvolto delle ritmiche *dub*, e improvvisi scoppi di rabbia ed energia: ha lasciato a bocca aperta i giornalisti presenti alle prove con una versione incandescente di *Kootchie* e di un inedito, *Twisted*. «Ho sempre avuto chiaro nella mia testa cosa volevo fare. E con questo disco ci sono andata ancora più vicino». Il disco è *Man*, un album sulla vita, la morte e il sesso, uscito un paio di mesi fa: è il suo

E Lise Marie si risposa con Keough a Graceland

Nuove nozze per Lisa Marie Presley. La figlia di Elvis, separata da Michael Jackson, si sposerà per la terza volta. Il prescelto è Danny Keough, 31 anni, già primo marito di Lisa Marie: i due si erano sposati una prima volta il 3 ottobre del 1988 e hanno già due figli. Finora la 28enne miliardaria aveva tenuto segrete le nuove nozze che verranno celebrate nella vigilia di Natale a Graceland, la residenza-museo di Elvis Presley. La decisione di sposarsi di nuovo con Keough sarebbe venuta, a quanto afferma il National Enquirer, nel corso di una romantica vacanza che i due hanno fatto lo scorso settembre a Roma.

terzo lavoro dopo l'ottimo esordio con *Raw Like Sushi* (1989) e *Hombreau* (1992), una partecipazione alla compilation anti-Aids *Red Hot & Blue* con la versione dance di un classico di Cole Porter (*I've Got You Under My Skin*) e alcuni duetti significativi, con Michael Stipe dei Rem (*Trou*), e con Youssou N'Dour per *Seven Seconds*, ballata anti-razzismo diventata un successo da classifica, e inserita anche nel nuovo album.

Ma il pezzo forte del disco è soprattutto *Woman*, una sorta di manifesto del «femminismo post-femminista», che molti hanno visto come una replica al classico di Ja-

mes Brown, *It's A Man's World*. «Sì, è diventata una specie di risposta - dice lei -, ma quasi inconscia, perché la canzone non è nata così. L'idea era semplicemente quella di dar voce all'interiorità femminile». Si ritiene una femminista? «Non so, io mi vedo semplicemente come una donna che parla di ciò che vede attorno a sé, e non so se questo sia femminismo. Certo, il movimento femminista è stato importante perché mi ha aiutato a sentirmi più forte e più sicura di me». Forte abbastanza da andare in tv a cantare col pancione, quando era incinta del secondo figlio, un gesto clamoroso per il quale

ancora se la ricordano: «Già, di solito in quei programmi musicali molto popolari se eri incinta ti riprendevano solo dalla testa in su... Ma sia chiaro, io non mi sento una missionaria. La scelta di cantare senza nascondere il pancione aveva un significato forte ma era soprattutto personale, stavo imparando a fare questo lavoro, e cercavo di farlo liberandomi dei condizionamenti imposti all'immagine femminile. Però basta con tutto questo risalto che viene dato ogni volta al fatto che io sia una cantante e abbia tre figli, in fondo il mondo è pieno di donne con figli che lavorano».



La cantante Neneh Cherry

Virgin

«Il nostro rock contro Mister Major» parola di Skin

È una «front-woman» a tutti gli effetti. Dura, aggressiva, mascolina (e lesbica dichiarata), con una voce in grado di spaziare dall'urlo rabbioso al sussurro sensuale. È Skin, la cantante degli Skunk Anansie, uno dei migliori gruppi inglesi in circolazione. Una band che suona un rock tosto e contaminato, e non ha paura di criticare duramente il governo britannico. Proprio come si ascolta nell'ultimo album *Stoosh*. L'abbiamo incontrata a Milano.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Skin è una tipa tosta. È inquietante col suo cranio rasato a zero, gli occhi scuri penetranti, il fisico androgino, gli atteggiamenti aggressivi. Colpisce già dalle copertine dei dischi, sconvolge addirittura a vederla in azione, scatenata e rabbiosa sul palco, con una voce capace di saltare con disinvoltura dall'urlo raccapricciato al sussurro sensuale. «La violenza è una delle componenti del mio carattere, ma non è l'unica. In realtà sono una persona a più dimensioni: non sono sempre incalzata, sarebbe un'«idiotia» minuziosa».

Skin è la presenza carismatica degli Skunk Anansie, uno dei migliori gruppi inglesi in circolazione, già di culto dopo appena due anni di vita e un album alle spalle, *Paranoic & Sunburn*, uscito nel settembre 1995. Ma, per una volta, siamo lontani dal «Brit-pop» e dal filone Oasis-Blur, perché Skin e compagni viaggiano su un altro binario. Quello di un suono contaminato e multietnico, che fonde punk, funk, soul, rock, melodia e altro ancora: gli Skunk Anansie sono in quattro, due bianchi e due neri, e ognuno di loro porta con sé gusti diversi. Il batterista Mark è il collante ritmico e va pazzo per i Clash, mentre il bassista Cass preferisce il funk e il chitarrista Ace predilige i Sex Pistols e i gruppi thrash. Skin è l'anima melodica, con gusti variegati e scelte a sorpresa: i Blondie, per esempio. «Un tempo le band si formavano solo in base a elementi in comune, oggi per fortuna è diverso: viviamo in una società multietnica e la musica deve seguire questa tendenza. Per il rock è una boccata d'aria fresca, l'inizio di una strada nuova» spiega Ace. Gli Skunk Anansie sono anche un gruppo politico, che non si è tirato indietro nella critica ai governanti

britannici e che per le sue prese di posizione è stato preso di mira da certa stampa. La risposta è contenuta nei solchi dell'ultimo album *Stoosh* e, soprattutto, nella durissima *Yes, It's Fucking Political*: «Ci hanno criticato perché parliamo di politica nelle nostre canzoni, come se la musica dovesse trattare soltanto di amore e divertimento. È un atteggiamento che non sopporto. Perché la politica la trovi dappertutto: negli uffici, in strada, nelle relazioni con la gente. E allontanarsene vuol dire allontanarsi dalla vita» dice Skin. Sullo stesso argomento è il rock incalzante e melodico di *We Love Your Apathy*, altro pezzo forte del disco: «L'abbiamo scritta dalla prospettiva di un politico, che ha tutto l'interesse a far sì che la gente, e soprattutto i lavoratori, sia apatica e disimpegnata, in modo da controllarla e manipolarla a suo piacere».

«In Inghilterra - aggiunge Skin - la situazione è brutta: il governo conservatore è riuscito a isolare le persone dalla vita attiva, in modo da creare una sorta di massa da gestire, un po' sul modello americano. E infatti oggi tutti sembrano più interessati a quello che accade agli Oasis piuttosto che ai problemi seri. Gli unici rimedi per uscire da questo stato di cose sono l'informazione e l'educazione. Non la violenza, quella non serve a nulla».

Oltre alla politica *Stoosh* si nutre di altre anime: quella dell'amore e del sesso, ad esempio, presenti in un'energica ballata come *Hedonism* o nei doppi sensi di *Milk Is My Sugar*, rock tribale e nervoso. «Scriviamo d'amore, di politica e delle nostre esperienze - conclude Skin - l'importante è avere la libertà di variare, senza obblighi di nessun tipo. Questo è il bello della musica».

IL CASO. Con il primo album dell'Orchestra Italiana

Arbore denuncia: «Piratate 300mila copie del mio cd»

Caro-compact I negozianti: per Sanremo prezzi più bassi

Prezzo dei cd: i negozianti di dischi lanciano la loro proposta. Dice il presidente di «Vendomusica» (dalla cui relazione è nata l'indagine avviata dall'antitrust sul prezzo dei cd): «Mettiamo tutti i dischi del prossimo Festival di Sanremo in vendita a 25 mila lire, con un taglio del 30 per cento sui prezzi. È una proposta coraggiosa ma potrebbe essere anche l'inizio di una rivoluzione nella discografia italiana». Secondo Albini Colombo, che nei prossimi giorni sonderà il parere dei 300 associati di «Vendomusica» sparsi in tutta Italia, «sarebbe il modo giusto per promuovere le vendite dei dischi del festival di Sanremo, che lo scorso anno hanno avuto un tracollo drammatico». Il «Sanremo a basso prezzo» riguarderebbe tutti i dischi che contengono canzoni che parteciperanno al prossimo festival della canzone italiana, in programma dal 18 al 22 febbraio prossimo. «Non si può - dice Albini Colombo - continuare a lanciare campagne a basso prezzo che riguardano titoli minori o quasi usciti dal catalogo. È importante che il basso-prezzo riguardi titoli di richiamo».

VALERIA TRIGO

ROMA. «Del primo album della Orchestra Italiana sono state vendute 300 mila copie pirata e questo è un dato sicuro». La denuncia parte da Renzo Arbore, a cui si accoda la Bmg Ariola: *Dove c'è musica*, il più recente album di Eros Ramazzotti, uscito per la major tedesca, ha toccato quota 1.100.000 copie vendute, ma il mercato clandestino ne ha venduto ben 400mila copie. La pirateria è uno dei motivi di crisi del grande mercato discografico, su cui adesso pesa anche l'inchiesta aperta dall'Antitrust.

«Non sono in grado di entrare nel dettaglio di quella iniziativa - spiega Arbore in un'intervista raccolta dall'Ansa - Posso dire però che il mercato discografico avrebbe bisogno di una profonda ristrutturazione: il prezzo dei cd è alto, la qualità dei negozi, con le dovute eccezioni, è scadente. Sarebbe certamente utile differenziare maggiormente i prezzi: non è giusto pagare per un album di Mina o degli U2 lo stesso prezzo che per un debuttante. E poi - conclude - nonostante alcuni nomi siano stati inseriti nella Trecani, la musica leggera in Italia viene ancora considerata un lusso superfluo».

«La denuncia contro le major del disco all'Antitrust è figlia di un'immotivata paura dei nego-

zianti che l'industria si affidi soltanto alla grande distribuzione», è la reazione giunta ieri dalla Fimi, l'associazione delle major del disco. Una paura assurda perché la grande distribuzione è utile per vendere i best seller ma per il catalogo, e le major hanno anche fino a ottomila titoli, è indispensabile il negozio.

«L'Antitrust - spiega ancora l'associazione delle major - indaga se nella sede della Fimi ci siano state riunioni per concordare i prezzi: ma in Fimi ci si occupa soltanto della protezione dei diritti, per quanto riguarda gli accordi siamo in alto mare. Certo i dischi hanno un prezzo simile: ma perché nessuno indaga sul fatto che i quotidiani costano tutti nello stesso modo? L'accordo di cartello tra le major è fantascienza... La verità è che questa iniziativa dell'Antitrust segna un grave danno di immagine per l'industria del disco, perché dà alla gente l'impressione che le case discografiche si arricchiscano in modo indebito mentre navighiamo in serie difficoltà. Se l'Antitrust dovesse stabilire che sono state violate le regole - conclude la Fimi - può fissare multe che arrivano fino al 10 per cento del fatturato dell'anno precedente, il che non sembra il modo migliore per aiutare un settore in crisi».

TEATRO DI PISA
REGIONE TOSCANA • PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI/DIPARTIMENTO SPETTACOLO
STAGIONE D'OPERA DELLA TOSCANA 1996
PISA, TEATRO VERDI

mercoledì 6 e giovedì 7 novembre: promozionale giovani
venerdì 8 novembre, ore 20.30 • sabato 9 novembre, ore 20.30 • domenica 10 novembre, ore 16

PROGETTO MONTEVERDI
IL RITORNO DI ULISSE IN PATRIA

dramma in musica di Claudio Monteverdi su testo di Giacomo Badoaro,
tratto dagli ultimi canti dell'*Odisea* (Revisione e elaborazione musicale di Alfonso Fedi)

Maestro Direttore e Concertatore Alfonso Fedi
Regia Franco Ripa di Meana

Scene Roberta Lazzeri • Costumi Massimo Poli
Maestro del Coro Giampaolo Mazzoli

Orchestra Camerata Musicale • Coro A.C.A. - Artisti Coro Associati

la scelta degli interpreti è il risultato del seminario sulla vocalità monteverdiana tenuto da Claudio Desderi presso la Scuola di Musica di Fiesole
Nuovo allestimento e nuova produzione del Teatro di Pisa

mercoledì 27 novembre: promozionale giovani
giovedì 28 nov., ore 20.30 • venerdì 29 nov., ore 20.30 • sabato 30 nov., ore 20.30

IL SIGNOR BRUSCHINO • LA SCALA DI SETA

farsa in un atto di Gioacchino Rossini su libretto di Giuseppe Foppa

Ed. critiche della Fondazione Rossini di Pesaro in collaborazione con Casa Ricordi, Milano, a cura di Arrigo Gazzaniga (*Il Signor Bruschino*) e di Anders Wiklund (*La Scala di Seta*)

Maestro Direttore e Concertatore Giovanni Pacor

Regia Luis Maria Iturri • Scene Carlos Cugat • Costumi Jesus Ruiz

Orchestra Camerata Musicale

Nuova produzione del Teatro di Pisa. Allestimento del Teatro Arriaga di Bilbao e del Teatro di Pisa in collaborazione con il Teatro Rendano di Cosenza

lunedì 16 dicembre: promozionale giovani
martedì 17 dic., ore 20.30 • mercoledì 18 dic., ore 20.30

ORPHEUS • PULCINELLA

musica di Igor Stravinskij (Edizione Bossey & Hawkes - Rapp. italiano Casa Ricordi, Milano)

L'Ensemble di Micha van Hoëcke, con la partecipazione di Luciana Savignano

baritono Enzo Di Matteo; mezzosoprano Milena Storti; tenore Antonello Palombi

Maestro Direttore e Concertatore Claudio Desderi • Coreografia Micha van Hoëcke

Scene e costumi Ezio Antonelli • Realizzazione dei costumi a cura di Massimo Poli

Orchestra Camerata Musicale
in collaborazione con Ravenna Festival

Biglietti al Botteghino del Teatro Verdi (promozionale giovani: in rapporto organizzato con gli Istituti scolastici cittadini)
TEATRO VERDI, VIA PALESTRO 40, 56127 PISA • TEL. 050 941 111

IL PERSONAGGIO

De Marchi, storia di una carriera tutta alla rovescia

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. «L'attacco della Roma? Formidabile. Ma altri ne abbiamo incontrati, altri ne incontreremo. Tutti teoricamente fuori portata, per una difesa che l'anno scorso, tutta intera, era in B. Meglio preoccuparsi di noi».

«Ricordo con precisione - dice De Marchi - la delusione più forte. Ero sopravvissuto alla cacciata di Maifredi da Torino, ero andato a Roma senza infamia né lode, ero tornato alla Juve per vincere una Coppa Uefa. Mi chiama Boniperti: grande annata, mi dice. La stiamo come persona e come giocatore. Devo però avvisarla che potrebbe non rientrare nei piani della prossima stagione. Ma vedrà, la sisteremo a dovere. Uscii dal colloquio contento, pensavo comunque di aver lasciato un segno in una società importante. Tre mesi dopo ero a Lefte, in C, con la maglia del Bologna. Per scelta mia. Ma a volte mi veniva in mente quel colloquio».

A Lefte, tra parentesi, il Bologna perse. E per un anno De Marchi marciò in terza serie, timoroso di aver smarrito la via una volta per tutte. Poi sarebbe venuto Olivieri, e con lui tre anni calienti da cerniera centrale. Una promozione dopo l'altra, con uno spirito e una cattiveria nuovi. E una costante caratteriale: la freddezza estrema di chi il pendolo l'ha fatto suo malgrado. Rimediando qualche ferita. «A volte - ancora De Marchi, Marcantonio di nome e di stazza - i giornalisti ci imputano di rifiutare il banale, di sfuggire alle domande sgranando frasi di circostanza. Vero. E che anche le stelline come me, che numero uno volevo essere e non sono diventato, incappano nei pregiudizi. E si difendono. A Torino ero considerato uomo di Maifredi, perciò andavo colpito. Mi è capitato di prendere brutti voti perché avevo marcato male tizio o caio. Giocavo libero».

Rivalta (sana) e silenzio, questo è De Marchi. Già dai tempi di Ospitaletto. Nell'estate dell'86 Maifredi guidava l'Ospitaletto ma era l'allenatore in pectore del Bologna. La piazza però voleva Gibi Fabbri, e frastono di fischi la calata al Dall'Ara - in amichevole - della squadrina bresciana. «Fu quella sera - ricorda De Marchi - che mettemmo le basi per la stagione da sogno che sarebbe venuta. Dovevamo dimostrare di essere all'altezza e ci riuscimmo. Il clima era incredibile, prima delle partite il ritiro sembrava un porto di mare tra vino e salicce. Poi però s'andava in campo e si vinceva. Un'esperienza impetibile, e infatti alla Juve di Maifredi non funzionò. Ma del Gigi allenatore dico solo bene».

De Marchi parla bene anche di Ottavio Bianchi, che lo volle alla Roma nel 1991. «Quell'anno mi infornai presto e giocai poco, ma Bianchi mi diede una bella chance. Sin da bambino Roma era anche una capitale del calcio, nel mio immaginario».

Così come ha dimostrato a Olivieri, De Marchi, che ci sa fare anche in campagna elettorale: è l'unico capitano di A eletto dallo spogliatoio democraticamente, come vuole l'allenatore. Che forse avrebbe preferito qualche pretoriano. «Tra me e Olivieri - chiude Marco - c'è un rapporto schietto. La sincerità è un mio pregio e un mio difetto. Se la difesa finisce sotto accusa ingiustamente, faccio presente cosa ci ha fermato. Se il clima è teso artificialmente, magari per presunte accuse di dolocrazia, faccio presente che non mi sembrano polemiche serie. Se lui dice che farei meglio a giocare, accetto l'imposizione. E provo a prendermi la rivincita sul campo». Come oggi.



Il capitano della Sampdoria Roberto Mancini

Alberto Pais

IL CASO. Duecento tifosi della Samp contro Mantovani Mancini, il lungo addio tra contestazioni e soldi

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA. Oggi Roberto Mancini contro il Piacenza festeggerà la sua partita numero 400 (in campionato) con la maglia della Sampdoria. Il problema è che potrebbe essere l'ultima: il presidente Mantovani e quello interista Moratti hanno già raggiunto un accordo per il trasferimento del giocatore all'Inter. Epperò, potrebbe esserci un dietrofront dell'ultima ora, soprattutto alla luce di quanto è accaduto ieri mattina a Bogliasco, campo di allenamento della Sampdoria. Circa duecento tifosi della Sampdoria hanno contestato il presidente Enrico Mantovani. Cose mai viste nella storia doriana, ma la cessione del capitano-bandiera ha scatenato gli animi.

«Stai infangando l'onore di tuo padre». Questo è stato scritto a caratteri cubitali lungo la gradinata di Bogliasco. Messaggio indirizzato a Enrico Mantovani, figlio di Paolo, l'architetto della grande Sampdoria. Tutti contro Enrico e a favore di Mancini, accolto così prima dell'allenamento: «Se vai via, non andremo più allo stadio». «Non ci lasciare». «Hai ragione a pretendere rinforzi». Solo una voce fuori dal coro. Un tifoso «ardito» ha bacchettato così Mancini: «Non si abbandona la nave che affonda. Perentoria la risposta del trentaduenne giocatore: «Credi che per me sia facile?». «No», ha risposto il contestatore, poi preso di mira dagli altri e salvato dall'intervento di un magazziniere.

Contestazione continua, intanto. Ieri sera raduno di ultras doriani a Nervi, sotto l'albergo che ospita gli abituali ritiri casalinghi della squadra di Eriksson. Poi, oggi, un altro giorno di passione, allo stadio. Annunciati slogan e striscioni contro Mantovani. Peccato che i tifosi non riflettano su quanto afferma l'allenatore: «Ho provato a convincere Mancini a rimanere, ma lui vuole andare via. Che cosa possiamo fare a questo punto?». Questo ha detto Eriksson. E questo ha invece aggiunto Mihajovic: «Mancini vuole andare via, ma se il presidente Mantovani acquistasse quei due-tre giocatori che servono per il salto di qualità, allora rimarrebbe». Il problema è che la Samp ha bisogno di soldi. Giovedì c'è l'assemblea degli azionisti. Mantovani potrebbe presentarsi con il gruzzolo ricavato dalla vendita di Mancini.

Sul fronte interista, dove i giocatori non stanno certo facendo i salti di gioia di fronte alla prospettiva di un nuovo arrivo, si sussurra che Moratti potrebbe ripensarci. Molto semplice il motivo: il malcontento della squadra. Quanto a Hodgson, il tecnico inglese continua a manifestare il suo dissenso: «Non parlo di mercato perché mancherei di tatto verso un gruppo di giocatori che gode della mia fiducia. Fiducia, peraltro, ampiamente ripagata». Come dire, ne faccio volentieri a meno.

PARMA-FIORENTINA

Ancelotti vietato sbagliare

BENEDETTO DRADI

Crespo guiderà il tridente del Parma all'assalto della Fiorentina di Batistuta. Il posticipo serale (ore 20.30) tra Parma e Fiorentina si accende per la sfida che vede di fronte i due bomber argentini: l'allievo contro il maestro. Batistuta a quota 3 reti in sette partite, Crespo a quota 1 in due partite. Il bomber argentino del Parma è in crescita costante e cerca il buon esordio di San Siro e in cerca di conferme. Nell'amichevole di giovedì, Crespo è apparso in gran forma, ha messo a segno 7 gol e è pronto ad accettare la sfida con Batistuta. «Gabriel è un grande campione e conosce bene il campionato italiano - spiega il ventunenne attaccante gialloblù - La differenza tra lui e me sta proprio nell'esperienza. Io devo imparare ancora molto. Con la Fiorentina occorre vincere. Dobbiamo dare una risposta convincente al nostro presidente e ai nostri tifosi». I viola saranno stanchi dopo la partita di Coppa? «Non dobbiamo illuderci. La Fiorentina sarà un osso duro e giocherà con il morale alle stelle per il passaggio del turno in Coppa. Quando si vince la stanchezza si avverte di meno».

Mercoledì il presidente Tanzi si è fatto sentire per rinnovare la fiducia alla squadra e al tecnico, ma anche per segnalare che è tempo di iniziare a vincere e a convincere. I precedenti di campionato al Tardini sono favorevoli alla squadra gialloblù: da quando è in serie A, ha incontrato la Fiorentina per cinque volte, ottenendo tre vittorie e due pareggi. Da nota che nelle ultime due stagioni, il Parma di Scala tra le mura amiche si è imposto ripetutamente per 3-0. Ancelotti e Ranieri non si sono mai incontrati fino ad ora. L'unico cambiamento riguarderà l'estremo difensore. Buffon dovrebbe prendere il posto di Bucci. Ancelotti scioglierà le riserve solo all'ultimo, ma l'impiego di Buffon al posto di Bucci nella partita di giovedì è di fatto una promozione per il diciottenne portiere dell'Under 21. Evidentemente le cinque reti subite da Bucci nelle ultime due giornate e le numerose critiche piovutegli addosso, hanno convinto Ancelotti a dare spazio a Buffon, ritenuto più sicuro sui palloni alti. Per il resto è confermato l'avanzamento di Sensi a centrocampista al fianco di Bravo e l'impiego di Zola come tornante destro. Unico dubbio rimane Apolloni. Il capitano gialloblù risente di una contrattura al polpaccio e potrebbe cedere il posto di marcatore centrale a Cannavaro. La Fiorentina dal canto suo recupera all'ultimo Batistuta (contusione alla gamba destra) e Camasciali.

Oggi all'Olimpico il Vicenza incontra la squadra di Zeman e spera nel 1° posto

Gli umili ad un passo dalla vetta

Lazio a 3 punte in panchina c'è anche Buso

Quella di oggi contro il Vicenza non è per il Lazio solo una partita da vincere per superare lo choc dell'eliminazione dalla Coppa. Signori, ad esempio, in settimana è stato contestato. «Un gruppo di tifosi mi ha insultato, dicendomi che ero grasso. Eppure sono sotto di due chili. Ma allo stadio ci inciteranno». Okon, Negro e Fish sono ko. Zeman ripropone il tridente "nobile" con Protti, Casiraghi e Signori. Gottardi sarà il terzino di destra. In panchina anche Venturin e Buso, quest'ultimo fermo da quattro mesi a causa della varicella.

Francesco Guidolin, l'artefice del momento d'oro dei biancorossi, frena gli entusiasmi. «La Lazio non sbaglierà la terza partita di fila - dice -, dovremo attaccarli». Intanto, però, prepara una squadra con un solo attaccante.

GIULIO DI PALMA

VICENZA. Arrivare a Vicenza accolto tra tanti mezzi sorrisi carichi di dubbioso stupore. Iniziare a lavorare in casa biancorossa. Vincere sapendo, senza mai dirlo, di far vedere il più bel calcio nella pur lunga storia del Vicenza: gioco, spettacolo, gol. Vincere mantenendo qualche nudità caratteriale, sapendo di essere amato comunque per quello che si è, senza barare. E vincere per poter sognare, da professionista giustamente ambizioso qual è, il «grande salto». Vincere, ma senza mai scomporsi.

«È vero - dice l'allenatore biancorosso - oggi il Vicenza ha una classifica impensabile, ma che la squadra

sappia giocare un buon calcio non mi sorprende. Finora le grandi squadre hanno un po' stentato, e noi ne approfittiamo per metter via punti buoni per la salvezza. Perché i veri valori fra un po' salteranno fuori davvero».

Umiltà, schemi, applicazione dei giocatori sul lavoro, tanti buoni giocatori ma nessuna stella particolare. Tanti bravi ragazzi disposti anche ad essere oggi in cima alla classifica cannonieri e domani di partire in panchina. È successo a Otero. Ma l'uruguayano si è ben guardato dal polemizzare. Anzi, ha «compreso» e persino ringraziato. Gli schemi, una vecchia passione di Guidolin, «allievo» di Sacchi e oggi forse con maggior fortuna del «maestro». Lo scorso anno il Vicenza giocava sempre con il 4-4-2. Quest'anno è sceso spesso in campo con il 4-5-1. Sembra cambiato qualcosa, ma in realtà non è cambiato niente.

«Ma non bado molto a queste cose. E poi, questo 4-5-1 potrebbe anche apparire un 4-3-3. Non fa differenza».

Già, cinque centrocampisti in linea: Otero, Maini, Di Carlo, Viviani, Ambrosetti. Ma Ambrosetti e Otero

possono essere considerati centrocampisti? Il primo è un tomatone, il secondo ha già segnato sei gol in sette partite di campionato giocandone però la metà.

La città ha vissuto la vigilia di Lazio-Vicenza ignorando che in ballo c'è il primo posto in serie A. E Guidolin? Non finisce di stupire, come sempre. In settimana, nei test anti-Lazio, ha provato sempre questo 4-5-1 che nelle ultime domeniche gli ha dato sette punti su nove a disposizione. All'Olimpico, insomma, ci sarà il Vicenza di sempre: in campo per vincere allegro com'è al segno «X» in schedina. «Il destino del mio collega dipende da domenica? Spero non sia così. È un professionista estremamente capace, è sperabile che il suo destino non dipenda da una partita. Loro non sbaglieranno la terza gara di fila, guai a pensarla. La Lazio è una grande squadra, i punti che ha in classifica non significano niente. Mi aspetto una Lazio agguerrita. Noi quindi dovremo attaccarli per avere chance».

Andando in campo per vincere, come sempre: è il cerchio di Francesco Guidolin si chiude alla solita maniera.

LE FORZE IN CAMPO

-ORE 14.30-

Table with 2 columns: Team names and dates. Includes ATALANTA-UDINESE, INTER-FIORENTINA, JUVENTUS-MILAN, NAPOLI-PERUGIA, PIACENZA-LAZIO, REGGIANA-BOLOGNA, ROMA-CAGLIARI, SAMPDORIA-PARMA, VERONA H.-VICENZA.

Table with 2 columns: Team names and dates. Includes BOLOGNA-ATALANTA, CAGLIARI-NAPOLI, FIORENTINA-PIACENZA, LAZIO-SAMPDORIA, MILAN-INTER, PARMA-ROMA, PERUGIA-VERONA H., UDINESE-JUVENTUS, VICENZA-REGGIANA.

Table with 2 columns: Team names and points. Includes MILAN, JUVENTUS, VICENZA, MILAN, PERUGIA, FIORENTINA, NAPOLI, PIACENZA, ROMA, BOLOGNA, PARMA, SAMPDORIA, UDINESE, LAZIO, ATALANTA, VERONA H., CAGLIARI, REGGIANA.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes MILAN-ATALANTA, PARMA-FIORENTINA, SAMPDORIA-PIACENZA, UDINESE-REGGIANA, VERONA-INTER.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes BOLOGNA-ROMA, CAGLIARI-PERUGIA, JUVENTUS-NAPOLI, LAZIO-VICENZA.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes BOLOGNA-ROMA, CAGLIARI-PERUGIA, JUVENTUS-NAPOLI, LAZIO-VICENZA.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes BOLOGNA-ROMA, CAGLIARI-PERUGIA, JUVENTUS-NAPOLI, LAZIO-VICENZA.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes BOLOGNA-ROMA, CAGLIARI-PERUGIA, JUVENTUS-NAPOLI, LAZIO-VICENZA.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes MILAN-ATALANTA, PARMA-FIORENTINA, SAMPDORIA-PIACENZA, UDINESE-REGGIANA, VERONA-INTER.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes MILAN-ATALANTA, PARMA-FIORENTINA, SAMPDORIA-PIACENZA, UDINESE-REGGIANA, VERONA-INTER.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes MILAN-ATALANTA, PARMA-FIORENTINA, SAMPDORIA-PIACENZA, UDINESE-REGGIANA, VERONA-INTER.

Table with 2 columns: Team names and players. Includes MILAN-ATALANTA, PARMA-FIORENTINA, SAMPDORIA-PIACENZA, UDINESE-REGGIANA, VERONA-INTER.

I nuovi Maigret

“Gaspere Patera, in pensione ricorda il misterioso assassino che si firmava come il fumetto La caccia alla banda del lunedì”

TORINO Piove, in via del Carmine. L'ispettore capo della Polizia di Stato Gaspere Patera, arrivato da Messina nel 1951, si ripara sotto l'ombrello e dice: «La pioggia, una volta, ci dava preoccupazione. Soprattutto quando c'erano anche fulmini e tuoni». Meglio salire le scale, entrare nella sede del Siulp, il sindacato di polizia. «Questa porta è sempre aperta, per me. Io sono uno dei "carbonari" che ha fondato il sindacato». Giovani agenti stanno ciclostilando volantini. «La pioggia, dicevo. Per noi della Mobile era un allarme. C'erano ladri e scassinatori che rubavano un furgone, lo nascondevano, ed aspettavano una notte di pioggia per fare il colpo. Il rumore dell'acqua copriva la spaccata di una vetrina, o il sibilo del trapano per entrare in una gioielleria. Per questo, nelle notti di pioggia, noi della Mobile riuscivamo a dormire molto poco».

La sala riunioni è libera. Alle pareti fotografie con i primi cortei di poliziotti. «Era diversa, Torino, negli anni '50. La criminalità non era violenta, ed era quasi tutta locale. Ed anche noi non avevamo certo il grilletto facile. In caso di necessità - ma a me è capitato un paio di volte in tutto - si sparava in aria. E questo bastava. I malviventi, allora, avevano una certa età: sopra i trenta, fino ai quaranta ed i cinquanta. Ed ognuno aveva la sua specialità. In primo piano, naturalmente, le "bande del buco", specializzate nel forare i muri per raggiungere gioiellerie o negozi di lusso. Qualche banda l'abbiamo presa, altri sono riusciti a farla franca. Ricordo una notte, qui in centro. Ladri bene informati entrano - attraverso un buco nel muro - nello studio di un commercialista. Sanno che la cassaforte è piena di soldi. La staccano da muro, lavorando ore ed ore. Poi la calano dalla finestra, con una corda. Il "palo" è lì che aspetta, guarda nella notte, pronto a dare l'allarme. La corda si spacca, e la cassaforte finisce addosso al "palo". Era tutto frastuono, ma si è salvato. E lui che giurava: "Maresciallo, passavo di qui per caso, mi è capitata questa disgrazia". Una faccia tosta notevole. Non era il solo. Una volta un portavalori, per simulare una rapina, si era spaccato la testa davvero, contro un muro».

La presa in giro dell'omicida

Non si sente certo un eroe, il maresciallo Patera, diventato ispettore capo con la riforma della polizia. «Eravamo dei lavoratori, e basta. Il nostro mestiere era prendere i delinquenti. A volte ci siamo riusciti, altre volte no. Lo strumento più utile? Le scarpe. Quante ne abbiamo consumate, camminando nelle strade di Torino. Porta Palazzo, San Salvario, Porta Nuova...Ma era utile, camminare per le strade. Entravi in un bar, e per caso trovavi il ricercato. Salivi sul tram, e beccavi il borseggiatore. E poi, a piedi, hai sempre il tempo di parlare, di informarti, di chiedere».

Finito presto, il tempo delle «bande del buco». «Dopo sono arrivati i rapinatori, ed i primi sequestra-



Gaspere Patera a sinistra: il bottino di una rapina della banda del lunedì sotto: l'arresto di uno dei componenti

Ansa

bile. «Quando non c'erano operazioni speciali, si prendeva il "carrozzone", e via. Cinque o sei poliziotti, su quello che era una specie di minibus, color amaranto. Si andava in giro per la città, a controllare. Entravi nei bar, vedevi il sospettato, lo caricavi. Entravi nel night club, ti informavi. «Tu hai speso centomila, e dove le hai guadagnate? Sali con noi». Del resto, dopo le due di notte, in giro ci sono soltanto vagabondi o gente che vuole fare qualcosa. Arrivavi al mattino e sul carrozzone aveva venti o trenta persone, e dopo dovevi interrogarle tutte».

Scarpe da consumare, impermeabili contro la pioggia, e confidanti da curare: questi gli strumenti di lavoro dei Maigret anni '50. «Il confidente era indispensabile. Ognuno di noi aveva il suo, o i suoi, due o tre al massimo. Anche davanti al magistrato, non dovevi dire chi ti aveva dato l'informazione. "Fonte condizionale", dicevi, e basta. Te lo curavi piano piano, il confidente. Gli facevi avere la patente, o non gli sequestravi quella che aveva. Gli facevi una promessa, che magari non mantenevi. Piccole cose, comunque. Il confidente parlava non perché fosse amico di noi della polizia, ma perché odiava - o magari era solo invidioso - l'altro malvivente che aveva fatto il colpo fortunato. Fare il confidente non era comunque un mestiere. Niente che somigli al pentito di oggi, che non va in galera e prende uno stipendio. E se chi ti dava la dritta poi prendeva un sacco di legnate, non veniva certo da noi a lamentarsi. Noi non venivamo nemmeno a saperlo».

«Carbonaro» del Siulp

Oggi, l'ispettore capo Gaspere Patera, in pensione dal 1985, continua ad occuparsi del Siulp. «La polizia è cambiata, e in meglio. Merito anche di noi "carbonari" che abbiamo voluto il sindacato». «A volte, quando pensi ad una vita passata in questura, non ti vengono in mente i grandi fatti. Io ricordo ad esempio la faccia di una bambina, alla quale restituii la catenina d'oro della prima Comunione, che era stata rubata a casa sua assieme ad altre povere cose. Non immagina la gioia che provai a vederla così contenta».

Anche i malviventi, come i marescialli, invecchiano. «Sul tram, ogni tanto, vedo uno di quegli anziani borseggiatori ai quali tante volte ho messo le manette. Mi guardano, e sembrano dire: "Ancora qui a rompere, maresciallo?". Scendono alla prima fermata, arrabbiati. L'altro giorno, uno di loro è sceso assieme a me. Si è avvicinato, e mi ha detto: "Quanto mi ha fatto correre, maresciallo". Forse voleva farmi un complimento».

Il maresciallo contro Diabolik

Il ladro era là che «fissava nella notte», come il «palo» della banda dell'Ortica. Gli cadde addosso una cassaforte, e lui disse: «Passavo di qui per caso, maresciallo, lo giuro». Ci sono mille ricordi, in 38 anni di polizia, prima alla Mobile poi alla Criminalpol. Gaspere Patera, 71 anni, racconta le notti con il «carrozzone», a caricare balordi e prostitute; ricorda delitti e sequestri. «Un assassino ci mandava lettere, per dire: non mi prenderete. E metteva la firma: Diabolik».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

tori. E ci sono stati i morti ammazzati». Delitti che a volte ti rimangono sullo stomaco, perché non riesci a trovare l'assassino. «Devi agire presto, quando c'è un morto. O risolvi il caso in pochi giorni, o non ci riesci mai più. Un assassino ci ha fatto davvero impazzire. Il morto era un certo Gilberto, operaio della Fiat, che abitava in via Fontanesi 20. Non sapevamo nemmeno che fosse stato ammazzato. Mi spiego: lui era pugliese, ad agosto era andato in ferie, e poi non si è presentato al lavoro. Ma qui abitava solo, e la Fiat non ci ha detto nulla della sua assenza. Un giorno ci arriva una lettera, con scritto: "Ma non sapete che in via Fontanesi c'è un cadavere?". Troviamo il Gilberto, accoltellato. Un'altra lettera: "Sono stato io, ma non mi prenderete mai. Diabolik". Con le indagini, abbiamo saputo che l'ammazzato aveva una certa ruggine con un vicino di casa,

ed abbiamo fermato questa persona. Un'altra lettera: "Che c'entra quello? Ad ammazzare sono stato io. Diabolik". Il fermato risultò innocente, e fu rilasciato. Diabolik ha continuato a scrivere, e non l'abbiamo preso mai».

Le lettere, a volte, hanno la sorpresa. «I mezzi tecnici, allora, non erano tanti. Ma riuscivamo a rilevare le impronte digitali, c'era il casellario di identità, si facevano i primi identikit. Viene sequestrata la signora Ovazza, consuecra di Agnelli, e si può immaginare cosa succede in casi come questi in una squadra Mobile. Arriva la lettera con la richiesta di riscatto: il foglio è "pulito", ma in un angolo della busta c'è un'impronta digitale, una sola ma nitida. È quella di un pregiudicato. Forse si è distratto, ed ha toccato la busta nel momento in cui la imbucava. Da quel nome risaliamo alla banda, ed arre-



stiamo tutti, liberando la signora. Ma del pregiudicato che lasciò l'impronta, nessuna traccia. Non abbiamo mai avuto nessuna prova, ma pensiamo che sia stato ammazzato dai suoi complici, per fargli pagare l'errore. Era uno di San Salvario».

Sono soprattutto donne, le prime

vittime di omicidi. «Soprattutto prostitute, che si ribellavano al loro "gargagnan", come vengono chiamati i protettori a Torino. Gli assassini, però, siamo riusciti ad arrestarli quasi tutti. In molti casi bastava mettere al lavoro i confidenti, trovare il nome del "gargagnan", metterlo sotto tor-

chio. Allora, un fermo poteva durare sette giorni, e non erano giorni belli, per il sospettato, sotto interrogatorio senza sosta. Noi facevamo i turni, lui no. Però, anche in questi casi, non sempre ci andava bene. Trovammo una prostituta in un canale a Vinovo. Una donna bellissima. Il suo protettore aveva la Dino rossa, era l'unico ad averla, a Torino. Aveva un alibi. Provammo anche la Dino, per vedere se avesse potuto raggiungere in un determinato tempo il luogo del delitto. La Dino non ce la fece, il protettore fu scagionato».

Appuntamenti con la pioggia notturna, e con certi giorni della settimana. «C'era la banda del lunedì, fatta da lombardi che avevano preso residenza a Torino. Partivano il lunedì in treno, andavano in altre città, rubavano un'auto e rapinavano una banca. Avevamo sospetti, ma nessuna prova. Gente irreprensibile».

Il carrozzone della Mobile

«Poi un confidente mi fece sapere che uno di questi aveva speso una cifra altissima per fare un monumento funebre alla sorella. Perquisimmo le case, e sotto i letti trovammo i soldi rapinati. C'era tutto il bottino. Gente che risparmiava. La fortuna di noi poliziotti è che chi ruba o rapina, torna a rubare o rapinare, perché ci prende gusto. Chi fa un colpo solo, magari grosso, non si becca mai». «Non finivano mai, le notti della Mo-



in edicola
**LA MIA
DROGA SI
CHIAMA
JULIE**



l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

+

+

Cassino, il corpo di Giancarlo Tomassi era coperto di lividi

Lo trovano morto in casa Omicidio o incidente?

Criminalità Controlli tra Roma e Frascati

Sono 12 le persone arrestate dai carabinieri della compagnia di Frascati nel corso di una serie di servizi di prevenzione della microcriminalità in vista del ponte festivo di Ognissanti, eseguiti in questi giorni tra la periferia sud di Roma e i Castelli romani. A Monte Porzio Catone i militari del cap. Stefano Iasson hanno arrestato quattro nomadi del campo dell'Acqua Vergine, accusati del furto di una Volkswagen Golf a Frascati. Si tratta dei fratelli Salvatore e Walter Alliovic, il primo nato nella ex Jugoslavia, di 21 anni e il secondo di nazionalità italiana, di 19, e dei loro amici Giuliano Vicola, 22 anni e Giuliano Ametovic, 24, italiani anche loro. Per il furto di un ciclomotore Piaggio, sono stati arrestati a Tor Bella Monaca i fratelli romani Fabio e Bruno Maturi, di 25 e 22 anni. Sempre a Tor Bella Monaca, per il furto di una Bmw di proprietà di un uomo di 48 anni, di Alatri, sono finiti in manette Paolo Pigozzi, 23 anni, Diego Diana, 18 e C.Q., di 17, tutti di Roma. Massimo Racca, 24 anni, di Ciampino, è stato arrestato all'interno dell'Euromercato alla Romanina, per il furto di un telefono cellulare, mentre Michelangelo Pattusi, 43 anni, è stato arrestato nella capitale per furto. Infine, M.H., 24 anni, una prostituta albanese, è stata arrestata ai Prati del Vivaro, a Rocca di Papa, per violazione del decreto di espulsione.

Sarà l'autopsia a sciogliere i dubbi sulla morte di Giancarlo Tomassi, un operaio di 39 anni trovato morto ieri mattina nella sua abitazione di Cassino. All'inizio sembrava si trattasse di un omicidio, anche perché la vittima presentava alcune ferite alle testa; poi, però, ha preso corpo l'ipotesi della morte accidentale, causata da un malore. Un amico racconta che l'uomo soffriva di crisi epilettiche, ma i parenti smentiscono. Il mistero di due cassette trovate aperte.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un omicidio o un malore tanto improvviso quanto fulminante? Sarà l'autopsia, prevista per oggi, a spiegare la misteriosa morte di un operaio di Cassino, il trentanovenne Giancarlo Tomassi, trovato senza vita ieri mattina nella sua abitazione di via Volturmo.

Il «giallo» ha inizio intorno alle nove di sabato mattina, quando la madre e la sorella di Tomassi arrivano a Cassino da Roma, dove vivono entrambe. L'uomo deve accompagnarle per una visita al cimitero, così come erano rimasti d'accordo alcuni giorni prima. Ma Giancarlo non risponde al citofono. Così, le due donne, che hanno le chiavi, decidono di salire in casa. Aprono le porte dell'appartamento - che è al secondo piano di uno stabile dello Iaccp - entrano in cucina e poi in camera da letto. L'operaio è lì, disteso per terra, con la testa per metà nascosta dall'armadio.

La sorella si avvicina e lo scuote, cerca di rianimarlo. Giancarlo Tomassi è morto, sul suo viso c'è un grumo di sangue. Indossa solo gli slip e una maglietta. Il letto è sfatto, un paio di cassetti sono aperti - come se qualcuno vi avesse rovistato

dentro - ed è aperta anche un'anta dell'armadio. Le due donne chiamano subito aiuto, e sul posto arrivano sia i carabinieri che la polizia del paese, seguiti dalla squadra mobile e dal nucleo operativo di Frosinone nonché dagli esperti del Centro investigazioni scientifiche di Roma. Un solo caso per decine di investigatori, ma forse pesa il ricordo di un omicidio avvenuto l'anno scorso sempre a Cassino, e con modalità molto simili. Solo che in quel caso l'assassino - che comparirà proprio domani davanti ai giudici per il processo in corte d'assise - è stato arrestato pochi giorni dopo.

Nell'appartamento di via Volturmo arriva anche il medico legale, che compie un primo esame sul corpo della vittima. L'uomo è morto da un paio di giorni, nella notte tra mercoledì e giovedì scorso - come confermano anche dall'azienda meccanica in cui l'operaio lavorava, la «Icca», ha varcato i cancelli per l'ultima volta mercoledì - ma non è possibile stabilire come, se quelle ecchimosi sul viso siano state provocate da qualcuno, e con cosa.

La polizia propende per l'omicidio, i carabinieri pensano di più a un

malore. Ma quali sono gli elementi in mano agli investigatori? Tomassi era un «lupo solitario», come lo definisce chi lo conosceva. Aveva pochissimi amici, nessuna relazione sentimentale - era stato fidanzato fino al '92 - e passava le sere più che altro seduto al bar (ma non era un gran bevitore). Nessun nemico apparente, ruggini o dissapori con qualcuno in paese o fuori. La sua casa ieri mattina era in un gran disordine, ma non più del solito perché pare che Tomassi fosse una persona abbastanza trascurata nelle faccende domestiche. L'unica stranezza sono i cassetti aperti, ma a un primo inventario sembra che dall'appartamento non sia sparito nulla.

Se si è trattato di un omicidio, l'assassino doveva possedere le chiavi di casa o essere conosciuto bene da Tomassi, perché la porta non presenta nessun segno di effrazione, ed entrare dalle finestre al secondo piano sembra impossibile. In ogni caso, si tratta di una persona che non ha lasciato alcuna traccia apparente e che non ha neanche fatto troppo rumore, perché nessuno dei vicini ha sentito nulla.

Se invece si è trattato di un malore, la dinamica della morte di Tomassi resta comunque strana. Un amico racconta che l'uomo soffriva di crisi epilettiche - ma nessuno dei parenti o dei vicini conferma questa circostanza - e ipotizza che abbia sbattuto la testa durante le convulsioni. Qualcun altro suggerisce che i cassetti sono stati trovati aperti perché Tomassi, sentendosi male, potrebbe aver cercato dei medicinali. Quei medicinali, però, non si trovano. Solo l'autopsia, dunque, potrà dare una risposta a tanti dubbi.



Unsequestro di droga

Due in carcere

Mutandine in cambio della droga

Un laboratorio, un appartamento, un negozio di tappezzeria. È il percorso battuto dalla cocaina prima di arrivare ai consumatori di Trastevere. Che per comprarla potevano usare più di una «moneta»: oltre che in contanti, potevano pagare con oggetti preziosi e finanche con sottovesti e guèpiere, slip e reggiseni.

Un voluminoso sacco contenente indumenti intimi femminili è stato trovato l'altro ieri dai poliziotti del commissariato Trevi nel negozio di Livio Molinari, 56 anni che con il suo coetaneo Lucian Vincon, è stato arrestato. Gli agenti sono arrivati a loro in seguito ad appostamenti e pedinamenti avviati dopo aver notato i contatti che Molinari aveva con consumatori abituali di cocaina. Finiti in carcere gli spacciatori tradizionali, infatti, i clienti avevano preso ad animare un bel via vai nella sua abitazione. Molinari, però, non spacciava direttamente la droga ma dirottava la clientela presso il negozio di tappezzeria di sua proprietà, in largo Cocchi a Monteverde. È qui che i poliziotti hanno atteso che avvenisse una transazione e poi hanno fatto un'irruzione. Nascoste nella tappezzeria dei divani sono state trovate altre dosi di cocaina già confezionate che si sono aggiunte a quella che il cliente aveva acquistato prima di essere fermato all'uscita del negozio. E che aveva pagato con la biancheria da donna.

Durante la perquisizione, gli agenti hanno trovato anche alcune bollette della luce attraverso le quali sono risaliti ad un altro appartamento, alla Pisana, che Molinari aveva preso in affitto e che era attrezzato come un vero e proprio laboratorio per la preparazione delle dosi.

Arrestato

«Er diavoletto» truffatore settantenne

Gino Chiappini, meglio conosciuto come «Er diavoletto», un anziano truffatore di 70 anni, è stato arrestato ieri l'altro dagli uomini del commissariato Trevi, guidati dal dottor Gaetano Todaro.

L'arresto è avvenuto mentre l'uomo stava per compiere l'ennesima truffa ai danni di una banca. Ma Gaetano Todaro questa volta non ce l'ha fatta: infatti è stato bloccato dalla polizia in piazza della Rotonda mentre cercava di cambiare alcuni traveller's chèque rubati in un istituto bancario. E questa non era l'unica specialità di Gaetano Todaro, perché l'intraprendente vecchietto era anche esperto nel riciclaggio di carte di credito rubate. Negli ultimi tempi al commissariato Trevi, la zona dove l'uomo operava, erano arrivate molte segnalazioni da parte delle agenzie bancarie. Il ritorno era sempre lo stesso: banche preoccupate per l'incasso di somme con carte di credito, risultate poi rubate. Dopo una lunga serie di indagini e appostamenti, gli agenti del commissariato Trevi sono risaliti così a «Er diavoletto», già conosciuto comunque alla polizia, proprio per il suo «vizio»: falsificazione di assegni e riciclaggio di assegni rubati.

Un altro arresto portato a termine dai Carabinieri della compagnia Cassia. Questa volta si è trattato di spaccio di banconote false. Dopo alcune settimane di indagini riguardanti un vasto giro di soldi falsi su tutto il territorio romano e in particolare nella zona nord della capitale, le forze dell'ordine hanno tratto in arresto Antonio Matullo, trentenne, originario di Torremaggiore (Fg), residente a Roma in via XXI Aprile, ma domiciliato in via Monti della Valchetta. L'uomo, che ora si trova a Regina Coeli, è stato arrestato per detenzione e spaccio di 334 banconote da 100 dollari americani, abilmente contraffatti. Nel corso della perquisizione del suo appartamento, i Carabinieri hanno rinvenuto 158 quietanze assicurative falsificate appartenenti ad una nota compagnia conosciuta a livelli internazionale.

al **TEATRO STUDIO XX SECOLO**
Fontanone del Gianicolo - Via Garibaldi 30 - Tel. 5881444-Fax 5881637
Internet: www.euronet.it/xxsecolo

SALOTTO PROUST

«Una sera a cena da Madame Verdurin»

Spettacolo teatrale scritto e diretto da Rosario Galli

con Angiola BAGGI, Stefano BENASSI, Angelo MAGGI, Roberto GALVANO, Stefano MICELI, Katarina VASSILISSA, e il pianista Daniele BARCAROLI

Musiche originali di Enrico RAZZICCHIA. - Scene di Francesco MONTANARO. Costumi di Rosalia GUZZO. - Organizzazione di Gioia DESIDERI Direzione artistica di Carlo PRINZHOFER

Da venerdì 18 ottobre a domenica 17 novembre - Feriali ore 21 - Festivi ore 18 - Lunedì riposo

Incontriamo
il ministro delle Finanze
VINCENZO VISCO
domande, critiche e proposte
per risanare il nostro Paese

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE
ore 20.30

Liceo Statale «Gaetano De Sanctis»
via Cassia, 931



sez. Cassia Pds
tel. 33250315



PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Sezione Alberone
Via Appia Nuova, 361
Tel. 7886854 - 7850097

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 1996 - ORE 18

L'Ulivo al governo del Paese

I presupposti storici che hanno portato
alla vittoria del centro - sinistra
e un bilancio dei primi sei mesi di governo

Paolo Mondani

intervista

Massimo Brutti, Enzo Ceremigna
Athos De Luca, Domenico Volpini

oggi al Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA
(FINO A GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE)

Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
SCHLESINGER HA TRATTO UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Londra 1930 circa.

Flora Poste rimane orfana e povera. Decide di andare a trovare gli Starrkadder, suoi parenti che vivono alla Cold Comfort Farm. Ada, l'anziana matriarca, guida tutta la famiglia con pugno di ferro. Con lei ci sono sua figlia Judith, i nipoti Setj e Reuben, il marito Amos e l'eterea Elfine persa nei suoi sogni e nella sua poesia. Flora arriva come una sferzata d'aria fresca e per gli abitanti di Cold Comfort Farm si apriranno destini imprevedibili.



TELECOMUNICAZIONI. La maxi-intesa dovrà superare molti ostacoli politico-finanziari

L'accordo partorisce un colosso da 60mila miliardi di fatturato

Se l'intesa fra British Telecommunications e MCI Communications Corporation andrà in porto, nascerà un colosso globale con un fatturato vicino ai 39 miliardi di dollari (circa 60 mila miliardi di lire), 182 mila dipendenti, 42 milioni di clienti ed attività sparse in 72 paesi. Prima di poter diventare operativo, però, il matrimonio dovrà superare il vaglio delle autorità di vigilanza Usa: il via libera della Federal Communications Commission (FCC) sarà condizionato al grado di apertura del mercato delle telecomunicazioni britannico alle aziende Usa. Secondo le leggi americane, una società straniera non può possedere una quota superiore al 25 per cento in una compagnia telefonica Usa. La FCC ha però il potere di autorizzare deroghe se verifica che le aziende statunitensi godono di reciprocità nel paese di origine del compratore. Il Regno Unito è considerato uno dei mercati più aperti sul fronte delle telecomunicazioni: entro il mese di dicembre, diverse compagnie americane dovrebbero ottenere luce verde per entrare nel business della «long distance». Nella graduatoria delle maxi-fusioni, l'intesa fra British Telecom e MCI si piazzerebbe al secondo posto assoluto: solo il «takeover» di RJR Nabisco da parte della Kohlberg Kravis Roberts, valutato 26,4 miliardi di dollari nel 1989, fu di dimensioni superiori. Con la liquidità incassata dall'operazione, MCI è destinata ad intensificare la concorrenza agli altri due colossi Usa della «lunga distanza», la AT&T e la Sprint. La nuova legge sulle telecomunicazioni approvata nel febbraio scorso dal Congresso ha varato una completa «deregulation» del settore, aprendo alle compagnie di «long distance» il succoso mercato della telefonia locale. su questo fronte che MCI ha lanciato la sfida ad AT&T, investendo massicciamente nella realizzazione di network digitali nelle grandi aree urbane. La AT&T è attualmente il gigante della telefonia Usa con un fatturato vicino ai 60mila miliardi di lire e ha una fortissima rete di tlc ma alleati poco potenti.



Bt-Mci, megafusione in porto

Affare da 30mila miliardi tra due big delle tlc

La British Telecommunications e la Mci (la seconda tra grandi compagnie telefoniche Usa) hanno concordato nella notte di ieri una «fusione strategica» tra le due società. British Telecom acquisirà la Mci per 21 miliardi di dollari, e sarà la transazione più ingente di una società statunitense mai realizzata da un acquirente straniero. I due consigli di amministrazione dovrebbero aver concluso l'accordo per un controvalore fra i 36 e i 38 dollari per azione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Sembra proprio che uno degli affari del secolo sia cosa fatta, e che sia stato trovato il modo di superare complessi ostacoli politici e legislativi: fonti «che desiderano non essere citate» hanno informato nella tarda serata di ieri le agenzie internazionali che la British Telecom ha concordato l'acquisizione della MCI Communications per 21 miliardi di dollari: sarà la transazione più ingente di una società americana mai realizzata da un acquirente straniero. I consigli di amministrazione delle due società avrebbero concluso l'accordo per un controvalore fra i 36 e i 38 dollari per azione. La notizia è giunta dopo che voci sempre più pressanti sullo storico acquisto si sono succedute durante tutta la giornata, fino alla convocazione improvvisa (senza ulteriori spiegazioni) di una conferenza stampa per le 15 di oggi a Londra da parte della British Telecom.

Il solo annuncio della possibile fusione, malgrado i molti ostacoli da superare - uno su tutti: la legge federale che vieta la vendita di più del 25 per cento delle azioni d'una impresa Usa ad una società straniera - ha già provocato, nel tumultuoso mondo delle telecomunicazioni, notevoli ondate sismiche.

Primo epicentro del terremoto: il New York Stock Exchange, dove venerdì pomeriggio - prima che l'indice Nasdaq sospendesse le trattative - le azioni della Mci si sono impennate del 20 per cento, trascinandosi con sé, in un'euforica corsa verso l'alto, tutti i titoli del settore.

Un'occhiata alle cifre, tanto per cominciare. Con quasi 50mila dipendenti ed entrate annue superiori ai 15mila miliardi di dollari, la Mci è la seconda compagnia telefonica statunitense. E può d'acchito garantire alla British Telecom - che, com'è noto, già possiede il 20 per cento delle azioni dell'impresa - una quota del mercato statunitense di lunga distanza pari al 17,8 per cento del totale.

La fetta di gran lunga più rilevante di tale mercato è ancor oggi - con il 53 per cento - nelle mani di quello che fino al 1984 era il monopolio della telefonia americana: la AT&T.

E del tutto evidente è come proprio questo sia il primo scopo del

progettato accorpamento: dare nuovo vigore - grazie all'imponente infusione di capitali garantita dalla impresa acquirente - alla conquista di questo immenso territorio.

Ma assai riduttivo sarebbe interpretare le trattative in corso soltanto come una nuova tappa di questo ormai storico duello. Lo scenario dell'operazione è infatti ben più ampio. Ampio, in effetti, quanto quell'epocale fenomeno che - ancora indefinito nei suoi ultimi contorni - viene con qualche enfasi chiamato «rivoluzione dell'informazione». I progressi tecnologici hanno, in questi ultimi anni, cancellato in pratica tutti gli antichi confini.

E non più di otto mesi fa, preso atto della realtà, una storica legge federale - il Telecommunication Act - ha di fatto spalancato di fronte a tutti i possibili protagonisti le porte di una «nuova frontiera elettronica», abbattendo le molte muraglie che, nel nome dell'antitrust, separavano la telefonia locale da quella di lunga distanza, la televisione dal telefono, le comunicazioni via cavo da quelle via satellite e via computer. Gli effetti di questa apertura hanno, con tutta evidenza, appena cominciato a farsi sentire.

Quattro mesi fa due delle più grandi compagnie di telefonia locale, la Nynex e la Bell Atlantic, si erano fuse in un'operazione valutata 21 miliardi di dollari.

Ed a ruota erano seguiti l'acquisto della Pacific Telesis da parte della SBC Communication (16 miliardi e mezzo), ed il merger tra la MSF Communication e la Worldcom (13 miliardi).

Nè il progettato matrimonio tra Mci e British Telecom - che estende ai due lati dell'Atlantico questo tumultuoso processo - sembra destinato a restare senza risposta.

Già ieri i giornali americani facevano notare come la Sprint (terza compagnia telefonica americana con un quota pari al 10 per cento del mercato) si trovi in una situazione analoga a quella della Mci. E possa essere a breve scadenza spinta a seguirne l'esempio. Il venti per cento delle sue azioni - equamente diviso tra la Deutsche Telekom e la France Télécom - si trova infatti nelle

mani di imprese europee ansiose d'entrare, via Usa, nel mercato globale delle telecomunicazioni.

I grandi perdenti potrebbero essere, in questo sommovimento, la AT&T e la News Corporation di Rupert Murdoch (detentore di azioni Mci per un valore pari a 1,3 miliardi di dollari). La prima - da molti non per caso chiamata «il gigante zoppo» - perché stretta d'assedio mentre ancora si trova avvilupata nella crisi che, poco più di un anno fa, l'ha portata a dividersi in tre parti. La seconda perché la possibile fusione Mci-British Telecom potrebbe far evaporare un'operazione appena avviata e destinata a creare un nuovo servizio di trasmissioni via satellite.

Il gioco, in ogni caso, è appena cominciato. Ed è, a sua volta, parte di un ancor più grande rimescolamento di forze. Con 537 miliardi di dollari, rammentava ieri il New York Times, il 1995 ha battuto tutti i record in materia di fusioni. Ed altrettanto era accaduto tanto nel '94 (518 miliardi), quanto nel '93 (342 miliardi). Si celebrano o meno le nozze interattliche tra Mci e British Telecom, insomma, i panorami dell'economia americana e mondiale stanno cambiando. E cambiano, dicono le cifre, in tempi drammaticamente accelerati.



Il proprietario della Cnn Ted Turner. Sotto il magnate australiano Rupert Murdoch



IL CASO. Bloccato il lancio del nuovo Warner Channel

Murdoch-Turner, è guerra

■ ROMA. Rupert Murdoch litiga con Ted Turner, fondatore di Cnn e di Time Warner, negli Stati Uniti ed il lancio del nuovo canale Warner Channel, previsto per ieri su BskyB, viene rimandato a data indefinita. Con una secca nota la BskyB, la tv satellite di cui Murdoch possiede il 40 per cento, ha ieri reso noto che «i preparativi continuano per il lancio in data futura».

Quello di Warner doveva essere uno dei numerosi nuovi canali introdotti dalla BskyB quest'autunno per i 4 milioni di telespettatori britannici, collegati via satellite o via cavo. Il magnate australiano dei media, che controlla il 30 per cento dei giornali nel Regno Unito, è impegnato in un'aspra battaglia personale con Turner, il quale non gli consentiva di trasmettere sulla rete via cavo di Time Warner il suo canale Fox News, preferendogli invece Microsoft/Nbc.

La battaglia tra i due giganti dei media va avanti oltreatlantico da parecchie settimane: è finita anche davanti ai giudici ed ha coinvolto persino il sindaco

di New York, Rudolph Giuliani. Per screditare il suo avversario Murdoch ha inoltre tuonato invettive dal suo organo di stampa statunitense, *The Post*. In risposta, Turner lo ha paragonato ad Hitler, perché utilizza i suoi giornali per propagare idee personali.

La decisione di Murdoch di non lanciare il canale televisivo di Turner è stata vista nel Regno Unito come una prova della sua posizione di quasi monopolio della pay-tv in Gran Bretagna. Il controllo del mercato via satellite di BskyB è così forte che le altre televisioni sono obbligate a passare per la società di Murdoch per poter raggiungere qualsiasi accordo di distribuzione. Intanto la Independent Television Commission ha ieri aperto la gara per l'assegnazione di quattro licenze per la tv terrestre digitale che verrà lanciata il prossimo anno.

Ma gli osservatori temono che anche in questo campo Murdoch potrebbe fare la parte del leone.

A dicembre, con il nuovo statuto, creerà due nuove società. E darà più autonomia alle attuali tre divisioni

L'Enel rilancia su tlc e informatica

A dicembre, con la modifica dello statuto, l'Enel avvierà una ristrutturazione interna. Il Piano di Tatò e Testa prevede la creazione di due nuove società: una per le telecomunicazioni e l'altra per l'informatica. Inoltre si prospetta un aumento della partecipazione ad Elettroambiente e una contabilità separata per le attuali tre divisioni: produzione, trasmissione e distribuzione. Probabile anche la creazione di due società ad hoc per produzione e distribuzione.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. A dicembre l'assemblea degli azionisti, modificherà lo statuto e, all'inizio del 1997, l'Enel creerà due nuove società: una per l'informatica ed una seconda per le telecomunicazioni.

E quanto apprende l'Agf da fonti ben informate. Il passaggio in assemblea è propedeutico alla nascita delle due nuove società visto che l'attuale statuto prevede che l'Enel non possa detenere partecipazioni superiori al 5% in altre società e non possa

effettuare altre operazioni societarie come dimissioni di rami di azienda, fusioni e scissioni.

Nella prossima assemblea degli azionisti dovrebbe essere rimesso tali limiti e ampliato l'oggetto sociale anche alle telecomunicazioni. Oltre alle due nuove società, secondo quanto riferiscono le stesse fonti, sarebbe anche previsto un aumento dell'attuale partecipazione dell'Enel nella società Elettroambiente, azienda impegnata nel settore

dei rifiuti, il cui capitale è attualmente controllato da altre società vicine o parzialmente controllate dall'Enel.

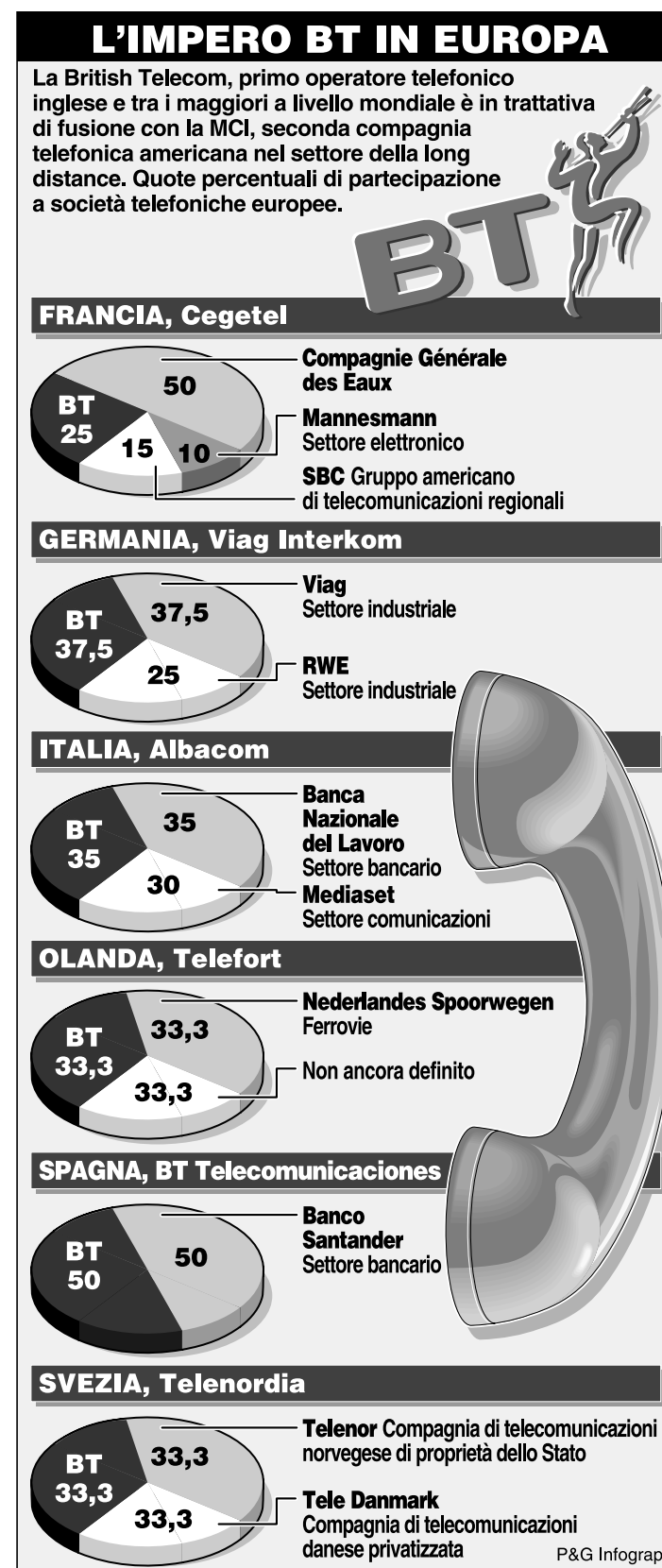
Riguardo all'informatica, il piano di riorganizzazione dell'Enel messo a punto dall'amministratore delegato, Franco Tatò e dal Presidente, Chicco Testa, prevede la «societarizzazione» di tutte le attività informatiche già presenti nell'azienda.

L'attuale articolazione dell'Enel prevede tre divisioni: produzione, trasmissione e distribuzione.

Le tre divisioni

Queste tre divisioni, in corso di definizione, avranno una contabilità distinta e separata in linea con quanto indicato dal piano di riassetto del sistema elettrico nazionale messo a punto dal precedente Governo.

In particolare, per quanto riguarda la produzione, il piano di riassetto del sistema elettrico già



Reportage d'un giornale saudita sulle condizioni di vita nella Striscia

«A Gaza i bimbi rischiano la morte per fame»

Allarmato reportage da Gaza del quotidiano di proprietà saudita «Asharq al Awsat». I bambini palestinesi dei territori sarebbero ormai alla fame, come conseguenza dell'enorme quota di disoccupazione provocata dalle chiusure imposte dagli israeliani. Il giornale riporta dati e testimonianze: il tasso di mortalità infantile sarebbe arrivato al 42 per mille e sempre più frequenti sarebbero i casi di malnutrizione, anemia e problemi alla vista.

NOSTRO SERVIZIO

Un intero allarmato reportage da Gaza, ieri, era il servizio di copertina del quotidiano arabo, di proprietà saudita, «Asharq al Awsat». Secondo il giornale, nella striscia di Gaza, per colpa della chiusura dei territori e della conseguente disoccupazione, i bambini sarebbero tutti ridotti alla fame ed il tasso di mortalità infantile sarebbe salito dal 16 per mille al 42 per mille.

Tante le foto che corredano l'articolo. «Molti bambini palestinesi, soprattutto nei campi profughi, sono al limite dell'inedia - dice il quotidiano - E molte famiglie nutrono i loro figli con poco pane e una tazza di tè al giorno, da settimane». Parla Adel Abdel Kader, 27 anni, che vive con quattro bambini in una stanza sola, nel campo profughi di Al-Shati: «I miei figli mangiano uova due volte al mese. Mangiamo carne una volta ogni due mesi, qualche volta ogni tre. Un chilo di carne costa dieci dollari, e noi riceviamo 50 dollari al mese dall'Autorità palestinese per gli Affari sociali. Anche il pesce è caro, per via delle restrizioni israeliane alla navigazione lungo la costa».

Sempre secondo «Asharq al Awsat», la disoccupazione tra i palestinesi avrebbe raggiunto la cifra record del 62%, dopo la chiusura dei territori decisa dalle autorità israeliane a marzo, come conse-

guenza alla serie di attentati terroristici degli integralisti islamici. Vengono riportate anche le cifre del passato: prima dell'Intifada, in Israele lavoravano circa 135mila palestinesi. In quegli anni, dall'87 al '93, erano circa 50mila. Dopo l'accordo tra Israele e l'Olp del '93, circa 35mila. Ed ora, di fatto, nessuno.

Tra le testimonianze riportate dal giornale, quella di Sami Abu Dalfa, dell'ospedale per bambini «An Nasr», che spiega come siano in costante aumento «casi di paralisi, malnutrizione, anemia e problemi alla vista». Per poi aggiungere che secondo lui ormai la mortalità infantile è arrivata al 42 per mille, contro un 16 per mille di tempi normali. Nel suo ospedale, i dati parlano di 12 bambini morti in aprile, 16 a maggio, 16 a giugno, 25 a luglio, 28 ad agosto e 37 a settembre. E lui conclude: «Non siamo a livelli di carestia come in Africa, ma la povertà continua a crescere». In più, parla Amani Judeh, di «Terre des hommes»: «Dobbiamo aspettare di trovarci di fronte ad una vera carestia per ammettere che esiste il problema». Ed un gruppo di assistenza sociale, «Al Salah», ha detto al quotidiano che quest'anno assiste 400 famiglie, mentre l'anno scorso erano solo dieci. Infine, viene sottolineato il prezzo del latte in polvere: 30 dollari. Contro i 50 al mese dati dall'assistenza sociale palestinese.



Il presidente russo Boris Eltsin nel suo studio al Cremlino

Sokolov/Ansa

Giunto a Mosca il dottor DeBakey. Consulto con i russi lunedì, mercoledì l'intervento?

Eltsin, l'operazione s'avvicina

Al massimo tra 72 ore l'operazione più delicata per la storia della Russia di oggi sarà compiuta. Entro mercoledì, ormai è certo, Boris Eltsin sarà sottoposto all'intervento chirurgico per l'impianto di un by pass multiplo al cuore. Il luminare americano Michael DeBakey è arrivato a Mosca con un giorno d'anticipo, ma non sarà in sala operatoria. Il delicato intervento dovrebbe durare dalle 6 alle 8 ore. Si tratta di tempi nella norma.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Si stringono i tempi per l'operazione al cuore del presidente russo Boris Eltsin. L'ultimo consulto degli specialisti russi e stranieri inizierà lunedì, al massimo mercoledì sarà operato. E per questo il celebre cardiocirurgo americano Michael DeBakey arriverà a Mosca oggi pomeriggio, con un giorno di anticipo rispetto alle previsioni. Intanto, il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha fatto questa sera una breve tappa a

Mosca - nel viaggio di ritorno in patria da Tokyo - per incontrare in aeroporto il primo ministro Viktor Cernomyrdin nell'imminenza dell'intervento, informandosi delle condizioni di Eltsin e per ripetergli che gli specialisti e i centri di cura tedeschi sono pronti a contribuire in ogni modo possibile al successo dell'operazione e della convalescenza.

Cernomyrdin, per ora titolare di ridotti poteri presidenziali ad interim,

assumerà durante l'operazione e per la durata degli effetti dell'anestesia l'insieme dei poteri di Eltsin, compreso il controllo della «aligetta nucleare» di comando delle forze strategiche della Russia. Il portavoce del Cremlino Serghiei Iastrzhembski ha ieri dichiarato alla radio *Eco di Mosca* che nessuno specialista non russo sarà presente in sala operatoria durante l'intervento, e che gli stranieri parteciperanno solo ai consulti che stanno per precederlo: anche il luminare Michale DeBakey resterà fuori dalla sala operatoria. Iastrzhembski ha ricordato che l'operazione durerà tra le sei e le otto ore, durata consueta per un'operazione di by-pass multiplo, e ha confermato che l'equipe medica sarà guidata da Renat Akciurin. Allievo di DeBakey, Akciurin è considerato il più abile ed esperto cardiocirurgo russo e in vista dell'intervento ha compiuto visite nel centro di DeBakey, a

Houston nel Texas, e agli specialisti di Hannover, in Germania. Da Houston, Akciurin ha appena ricevuto da DeBakey una speciale «macchina salvagente», da usare in sala operatoria se Eltsin venisse colpito da una grave crisi.

Mentre sottolinea che Eltsin sta trasmettendo al primo ministro una parte dei suoi poteri, a Iastrzhembski è stato domandato di commentare le voci secondo cui la figlia del presidente, Tatiana, esercita un'influenza politica sul padre. Boris Eltsin - ha risposto secco il portavoce - «è un uomo che non può essere influenzato». La fermezza di risposte ufficiali come questa non è finora bastata a mettere la sordina alle voci secondo le quali, accanto al presidente infermo, i principali poteri di governo della Russia sono finiti - con l'aiuto di Tatiana - nelle mani di Anatoli Ciubais, già responsabile della campagna per la rielezione

Gysi, Pds criticato lascia casa di 5 stanze

Gregor Gysi, uno degli esponenti di maggior spicco della Pds, il partito comunista tedesco-orientale, ha disdetto il contratto d'affitto da poco stipulato per una casa nel centro di Berlino a condizioni molto vantaggiose. La notizia è apparsa ieri sul quotidiano popolare «Bild Zeitung». Secondo la «Bild» l'uomo politico della Pds, il cui bacino elettorale più consistente è nella ex Germania Est, dove il problema della casa è particolarmente urgente, avrebbe deciso di abbandonare la casa in seguito alle «veementi proteste, giunte anche dall'interno del suo partito». Gysi, sempre secondo quanto riporta il quotidiano, avrebbe scritto una lettera aperta in cui ammette di «aver commesso un errore». La casa, 152 metri quadrati divisi in cinque stanze al prezzo di 1.640 marchi compreso riscaldamento, era a disposizione degli impiegati del governo che si devono trasferire a Berlino da Bonn.

di Eltsin, e da luglio capo della potente burocrazia del Cremlino.

Questa carica fa di Ciubais l'unico dirigente in grado di parlare con il presidente ogni volta che lo ritenga utile. Silurato il 17 ottobre dal Consiglio federale di sicurezza Alexander Liebed, nuovo «uomo forte» scomodo per tutti i dirigenti in carica, sarebbe stato soprattutto Ciubais a mettere a punto un «quadrumvirato» che - in attesa di un ristabilimento del presidente - vedrebbe al timone dell'esecutivo il capo della burocrazia del Cremlino, il primo ministro (suo alleato, ma anche potenziale concorrente), e i presidenti dei due rami del parlamento, entrambi vicini ai nazionalcomunisti. Il nuovo organo non è ancora entrato in funzione anche perché il presidente della Duma Ghennadi Selenziov lo considera inconstituzionale, ma il futuro di una gestione collegiale dipende dal by-pass a Eltsin.

Muore un bimbo

Sparatoria in Bosnia 5 le vittime

SARAJEVO. La televisione bosniaca ha dato notizia ieri sera di una grave sparatoria lungo la linea di demarcazione vicino alla città di Gradacac, non lontano da Tuzla, nella quale avrebbero perso la vita un bambino di meno di dieci anni, due donne e due uomini di etnia croata. Secondo l'emittente, una quarantina di croati bosniaci subito dopo aver superato la linea di demarcazione tra Federazione croata musulmana e Repubblica Srpska (Rs) per andare a rendere omaggio alle tombe dei loro cari, sarebbero stati bersagliati dal fuoco di civili serbi armati di fucili.

Al fuoco dei serbi avrebbero risposto agenti dell'Itpf, la polizia internazionale dell'Onu. Nel gruppo di croati, preso nel fuoco incrociato, vi sarebbero stati cinque morti e sette feriti gravi. Mancavano fino a tarda ora conferme indipendenti della sanguinosa vicenda.

L'agenzia Onasa, legata al quotidiano di Sarajevo *Ostobodenje*, ha confermato la morte di cinque persone precisando che alcune circostanze dell'incidente, avvenuto nel villaggio di Tramosnica vicino a Gradacac, sono ancora da chiarire. Secondo testimoni oculari, civili serbo-bosniaci hanno aperto il fuoco su 47 sfollati croato-bosniaci che avevano attraversato la lebl (Inter entity boundary line, linea di demarcazione tra le due entità della Bosnia) per potersi recare a visitare le tombe dei loro parenti. Ad un certo punto i croati avrebbero cominciato a correre e subito dopo agenti dell'International Police Task Force avrebbero risposto al fuoco dei serbi. Secondo l'agenzia Onasa, i feriti sarebbero stati portati nella base Nato denominata «Hampton» tra Gradacac e Modrica.

l'Unità

Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Completate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/6996690-491. Fax 06/6781792. Oppure a: Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Seminario di studi in vista del
Congresso del Partito Democratico della Sinistra

LA TRANSIZIONE ITALIANA

Alternative dell'integrazione sovranazionale dagli anni Settanta agli anni Novanta

CENTRO
PER LA
RIFORMA
DELLO STATO

FONDAZIONE
CESPE

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

VENERDI 8 NOVEMBRE
ore 15,30-19 Sessione I
Presidente Giuseppe Vacca

✓ LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE
Pier Carlo Padoan L'Italia nell'economia internazionale
Federico Romero La politica estera americana, l'Europa e l'Italia
Silvio Pons Dalla «nuova guerra fredda» alla fine dell'Urss
Mario Telò Le alternative della integrazione europea
Umberto Allegretti Il nuovo ordine internazionale e la Costituzione europea

SABATO 9 NOVEMBRE
ore 9-13 Sessione II
Presidente Pietro Barcellona

✓ LA CRISI DELLA REPUBBLICA
Antonio Cantaro Costituzione economica e Costituzione politica
Michele Prospero Culture e attori delle riforme istituzionali
Nicola Rossi e Marcello Messori L'economia e il potere
Michele Magno Sindacato e sistema politico

SABATO 9 NOVEMBRE
ore 15,30-19 Sessione III
Presidente Alfredo Reichlin

✓ LA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE
Laura Pennacchi La parabola dello Stato sociale
Luigi Masella Nord e Sud
Giulio Sapelli Le borghesie per la crescita senza sviluppo
Enrico Menduni Media e potere negli anni Ottanta
Isidoro D. Mortellaro La società civile internazionale

Parteciperanno ai lavori i dirigenti nazionali del Pds
sarà presente Massimo D'Alema

per informazioni:
Fondazione
Istituto Gramsci
tel. 06 5806646
http://www.gramsci.it

Istituto Palmiro Togliatti
Frattochie, 8 e 9 novembre 1996
via Appia Km 22

■ ROMA. Bisogna fare presto. Se vuoi sistemare «lo zio Antonio, anni 75», devi decidere prima che si accendano le luminarie del Natale. «Lei è fortunato: abbiamo ancora posto. Ma se fa tanto ad aspettare le feste...E dopo iniziano le settimane bianche, ancora peggio. In questi giorni comunque abbiamo disponibilità». Viaggio telefonico nelle case di riposo italiane, per cercare di capire come funziona il mercato degli anziani, in netta espansione. I fatti di Pozzuoli? Mamma mia, quelle cose succedono al Sud. Qui abbiamo tanti controlli...».

Residenza Cesare Peruzzi, Roma. «Un signore di 75 anni? Autosufficiente? Allora abbiamo disponibilità. C'è un contratto da firmare, minimo quattro mesi. 110.000 la singola, 90.000 la doppia. Assistenza a parte, ovviamente. Cosa vuol dire? Se suo zio vuole andare nel parco - ne abbiamo uno bellissimo - e deve essere accompagnato, si paga l'accompagnamento. Così per la ginnastica, la fisioterapia...Noi però abbiamo due sale ristorante, quelle per autosufficienti e quella per non autosufficienti. È meglio che non si vedano, gli uni con gli altri, semmai gli autosufficienti si deprimono. La struttura è nuova, aperta da due anni e mezzo. Ci sono i corimano, i sostegni...Fra retta e gli altri extra, può spendere al massimo cinque milioni, o qualcosa in più. Ma con ginnastica e fisioterapia suo zio si passa meglio il tempo, no? Riempi la giornata».

Casa di riposo Bellavista, Roma. «C'è molto verde, qui, si sta bene. Un milione e 750 mila per camera con servizi igienici, due milioni e qualcosa dove c'è anche la vasca da bagno. Se viene presto, forse per suo zio c'è qualcosa. Si sta liberando una camera. Dopo bisognerà pulire, mettere a posto. Ma se fa presto...».

Villa Letizia, Grottaferrata. «Qui è come un albergo a tre stelle. Ogni stanza il suo campanello, per chiamare in caso di bisogno; il telefono e l'attacco per la Tv. La televisione la porta da casa. 98.000 al giorno per autosufficienti, per gli altri qualcosa in più, diciamo dalle 10.000 alle 50.000 lire al giorno. Camere singole con bagno, l'ambiente è ottimo».

Casa di riposo le Magnolie, Napoli. «Non è grande, la nostra casa. Non è un'industria di vecchi. Siamo vicino al centro di Arzano, e gli ospiti possono uscire, andare in paese. Novecentomila al mese, pensione completa».

Green house, Napoli. «Siamo completi, provi a fine mese. Il costo? Sarebbe un milione e seicentomila al mese». **Villa Christin, Napoli.** «Suo zio? No, prendiamo solo donne, noi. Ma le dò subito il numero di Villa Aldina». **Villa Aldina.** «Qui si sta davvero bene. Colazione al mattino, poi il pranzo, poi la cena. Un milione e due per una stanza a tre letti, un milione e mezzo per la singola. E pensi, fra poco apriamo anche la sala ristorante».

Casa di riposo Cumina, Milano. «Per suo zio, ci vuole un certificato medico. Deve stabilire se è autosufficiente o no. Nel primo caso, sono 80.850 lire al giorno. Poi, sa, con il passare del tempo e degli anni, si paga di più. Ma noi siamo convenzionati con il Comune di Milano - suo zio è residente? - e lei può chiedere un buon contributo. I fatti di Pozzuoli? Eh caspita, si che sono informato. È come



Una casa di riposo per anziani a Mestre. Sotto, la donna bloccata nel suo letto nell'ospizio di Pozzuoli

Ansa

«La retta? Cinque milioni» Il business degli ospizi d'oro

Forse anche altri ospiti della casa di riposo «Nuovi incontri» di Pozzuoli hanno ricevuto lo stesso trattamento di Rita R., chiusa nel suo letto con grate di ferro. Grane anche per i medici, che avrebbero dichiarato «autosufficienti» persone che invece avevano bisogno di cure assidue. Ma che succede nelle case di riposo? «Vuole sistemare suo zio? Venga subito, perché con il Natale si riempie tutto. E poi ci sono le settimane bianche». Milioni di retta, «pannolini esclusi».

JENNER MELETTI

quando al telegiornale impari che c'è stata una rapina, una sparatoria. Cose che capitano, ma non certo qui. Noi abbiamo continui controlli, anche perché siamo convenzionati, e poi non fa parte della nostra cultura».

Residence Anni azzurri, Milano. La pubblicità dice che ci sono «fisioterapia, cappella officata, animazione». Dopo la musica, al telefono, una voce annuncia il contatto con «il servizio cortesia delle residenze Anni azzurri». Lo ripete anche in inglese. «Fra poco apriremo una struttura anche in via Darwin, 87 posti. Il medico tutte le mattine, l'infermiera giorno e notte. Si va dai 3 milioni e nove ai 4 milioni e 9».

Casa albergo per anziani Garden, Rimini. «Abbiamo quaranta letti, qualche posto c'è. Sarebbero 65.000 lire al giorno. Abbiamo an-

che la zona verde, davanti a noi. Pozzuoli? Ma da noi questi fatti non succedono. C'è sempre un via vai di parenti, che possono controllare tutto. Laggiù nel Sud c'è povera gente abbandonata...». Casa Amica, Viserba. «Auto o non auto? Come, non capisce? Suo zio è autosufficiente o non autosufficiente? Per ora comunque non ho posto. Ho un letto in una camera doppia, ma c'è già una signora. Mi telefoni la settimana prossima: se si leberasse qualcosa...». **Oasi Serena, Rimini.** «Per tre o quattro mesi non c'è posto. Una singola? Sarebbero 2.460.000 lire al mese».

Maria S.S. Regina, Roma. «Qui c'è il cappellano per l'assistenza spirituale, ci siamo noi suore...Due milioni al mese, più 200.000 per il riscaldamento in inverno. E poi bisogna portare da casa lezuola, coperte, asciugamani...Al momento



abbiamo una sola camera libera. Suo zio? Ma noi prendiamo solo donne». **Villa Due Pini, Roma.** «Un milione e sei, in camera a tre letti. Il medico una volta la settimana. Poi bisogna pagare la lavanderia, le medicine. Anche i pannolini, ovviamente. Ma abbiamo un letto libero solo in una camera per donne».

Villa Marcella, Castel Porziano. «Per ora abbiamo un posto letto solo in una camera doppia. Per la singola sarebbero centomila lire, riscaldamento e assistenza compresi. Il geriatra viene quattro volte la settimana. Venga a vedere il posto. Abbiamo un bel giardino.

Suo zio - è autosufficiente, vero? - potrebbe passeggiare, chiacchierare, giocare a carte. Abbiamo altri anziani autosufficienti, si troverebbe davvero bene».

Inutile telefonare alla casa di riposo pubbliche. «Sì, è il Pio albergo Trivulzio di Milano? Un dirigente? Al sabato non c'è nessuno». **Casa di riposo Pietro Zangheri a Forlì.** «Tutto pieno, qui. Ma per sapere quanti mesi deve attendere, telefoni lunedì, e chiedi dell'assistente sociale». Per chi non può attendere mesi o anni, ci sono le «ville» ed i «residence». «Ma confermi subito la prenotazione, perché sotto le feste...».

Dopo la feroce polemica con la Bindi

La Rai: «Censure a Lubrano? Mai»

«Tra poco i ministri ci diranno di cosa parlare, ma questo è regime». Risponde così Antonio Lubrano, dicendosi sconcertato delle critiche che gli sono venute dal ministro della Sanità Rosi Bindi per la sua trasmissione di mercoledì scorso: la denuncia di un caso di malasanità in un ambulatorio di Roma. Il presidente della Rai Siciliano, chiamato in causa dal ministro, visionerà la cassetta ma, anticipa, non mette in dubbio la professionalità del popolare giornalista.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Tutto è cominciato dalle immagini di una fila notturna in un ambulatorio di Roma, al microfono le lamentele della gente in coda nel cuore della notte per prenotare una ecografia, un caso di malasanità denunciato nel corso dell'ultima puntata di «Mi manda Lubrano» in onda mercoledì scorso. Ma ora, dopo la reazione adirata del ministro della Sanità Rosi Bindi - che a proposito della trasmissione in questione ha chiesto l'intervento del presidente della Rai Enzo Siciliano -, Antonio Lubrano ha deciso di sfoderare il fioretto. «Sono sconcertato», ha detto il popolare zorro televisivo. Intendendo probabilmente anche che non si aspettava tanta gloria e pubblicità quasi alla fine del suo plurennale programma («è infatti in procinto di passare a Tele Montecarlo per prendere il posto che fu di Sandro Curzi: direttore del tg»). Comunque sia, per niente intimorito, ha promesso nuove puntate sui disagi e i disservizi del pianeta sanità. «Non vorrei che tra poco i ministri venissero a dirci di cosa è bene parlare in tv e di

cosa è meglio tacere - ha replicato - . Sarebbe troppo facile in questo caso pensare all'avvio di un regime».

La cassetta in visione

Intanto, rispondendo alla chiamata in causa da parte di Rosi Bindi, Enzo Siciliano ha chiesto di visionare la cassetta del programma di Lubrano del 30 ottobre. Lo vedrà domani, al termine del ponte festivo. Ma i suoi collaboratori già tengono a mettere in chiaro che non ci sarà nessun giudizio o limitazione dell'autonomia del giornalista. «La professionalità di Lubrano è fuori di dubbio e mai si è prestato a fare dello scandalismo», rassicurano. La visione della cassetta da parte del presidente è solo un fatto di prassi - spiega - in presenza di una critica nera su bianco da parte di un ministro della Repubblica.

L'ira di Rosi

Resta il dubbio: perché questa levata di scudi di Rosi Bindi? Nella sua lettera inviata a Siciliano c'è un generico rimbroto verso «una comunicazione in un settore come la sanità in questo paese sia ridotta ai casi di malasanità». Insomma, come a dire che la tv pubblica dovrebbe anche parlare di ambulatori, ospedali, ecografi che funzionano. E in effetti c'è da sperarlo. Anche se non è certo un caso unico quello filmato dalle telecamere nel quartiere di Centocelle a Roma e che Lubrano non esista a definire «scandaloso»: quattro ore in coda e spesso a vuoto. Lubrano stesso dice di essere stato tempestato da lettere, telefonate di casi analoghi. E del resto le associazioni dei cittadini, tra cui il Tribunale dei diritti del malato, hanno da tempo chiesto la diffusione del sistema di prenotazione unico così come viene sperimentato per il momento solo a Bologna e Trieste.

Lubrano rilancia

«Avrei preferito francamente che il ministro fosse arrossita come è successo a tutti noi di fronte a quelle immagini», insiste il conduttore. E ricorda ad ogni buon conto di averla invitata, la Bindi, proprio a quel programma, perché rispondesse alle lamentele dei cittadini-utenti. «L'onorevole Bindi - dice - non ha potuto essere presente ed ha mandato in sua rappresentanza l'onorevole Monica Bettoni, sottosegretario, la quale ha confermato la necessità di una migliore organizzazione interna alle aziende sanitarie».

Bastia, sindaco ipotoca la casa per ricostruire ponte crollato

Il sindaco di Bastia, un paese del cuneese particolarmente colpito dall'alluvione del 5-6 novembre '94, ha ipotocato la sua casa per poter pagare i materiali necessari per ricostruire un ponte crollato in quei giorni e mai ricostruito. La protesta di Francesco Rocca è iniziata stamattina aprendo un vero e proprio cantiere di lavoro senza aspettare alcuna autorizzazione. «Da due anni è successo ben poco - ha spiegato ieri il sindaco Rocca - sono state fatte tante promesse ai sindaci e ai cittadini, da parte dell'Anas, del Magistrato del Po, delle amministrazioni pubbliche, ma la ricostruzione è sempre stata rimandata per diverse questioni, l'ultima delle quali quella posta dal Magistrato del Po che ha chiesto che il ponte sia lungo 200 metri e non 100». «Adesso arriva l'inverno - ha aggiunto il sindaco - e noi abbiamo paura che non succeda nulla, così ci siamo dati da fare e abbiamo iniziato i lavori per costruire da soli un ponte nuovo a fianco di quello crollato di Bonde che era stato in parte sostituito con un ponte Bailey».

Dopo la decisione della giunta regionale ticket e cure più cari. Il ministro: «Un bel regalo ai privati»

Sanità, Formigoni stanga i milanesi

■ MILANO. Da domani per i lombardi, e solo per loro, la salute costerà di più. Il caro-ticket su visite, analisi ed esami è la «sorpresa» confezionata in gran segreto dal centrodestra che governa la Regione, capeggiato dall'ex ciellino Roberto Formigoni e con un assessore di An, Carlo Borsani, alla regia della sanità. La Giunta ha adottato il tariffario per le prestazioni, emesso nel luglio scorso dal ministero ma per nulla vincolante. I rincari riguardano 928 prestazioni, per 332 invece l'importo è ribassato. Qualche esempio: una visita specialistica passa da 26 a 40 mila lire, il pap test da 10 a 21, una mammografia bilaterale da 36 a 67 mila, mentre un'ecografia all'addome scende da 150 a 117 mila.

Un doloroso atto dovuto imputabile al ministro Rosi Bindi, come propaganda il Polo lombardo? «Niente affatto - replica, dura, il ministro - io stessa ho provveduto a emanare una circolare per specificare che non è affatto un obbligo applicarlo perché sarà rivisto entro il gennaio '97». Per-

Il Polo stanga i lombardi: da domani curarsi costerà di più. Aumentano i ticket, ma soltanto in questa regione. Il blitz è stato tenuto accuratamente nascosto dalla Giunta regionale di centrodestra, che ora tenta di scaricare la colpa sul governo. Cittadini salassati, cliniche e laboratori privati «miracolati»: il business si allarga a dismisura. Il ministro Rosi Bindi dura contro la decisione: «Un regalo di Formigoni ai privati». Protesta alle stelle contro il caro-sanità.

ALESSANDRA LOMBARDI

ché tanta solerzia, allora? Rosi Bindi non ha dubbi: «Non a caso i più solerti sono stati loro, perché è stato imposto dai privati. Altro che atto dovuto, un regalo ai privati». Nessuna regione, non a caso, si è sognata di saccheggiare le tasche dei cittadini. Il salasso, che oltre a tutto creerà caos agli sportelli delle Usls e degli ospedali, vale solo per gli ignari lombardi. Tartassati, beffati e rabboniti con uno pseudo-zuccherino. Sì, perché la spregiudicatezza della giunta liberopolista non conosce limiti.

Mentre varava alla chetichella la stangata, l'assessore di Fini faceva uscire su alcuni quotidiani un'inserzione pubblicitaria per annunciare ai sudditi le nuove frontiere della libertà. Quella di scegliere direttamente se rivolgersi alla struttura pubblica o privata, senza più farsi timbrare alla Usls la richiesta del medico: «Senza spese aggiuntive oltre al ticket». Non una parola - gli sbadati - sui contestuali «ritocchi». Tenuti nascosti dall'istituzione, ma svelati dalle cronache dei giornali. All'onda

Prestazioni	Nuova tariffa D.M.22/7/96	Vecchia tariffa D.M.7/11/91
Pap test	21.000	10.016
Prelievo	5.000	1.004
Ablaz. tartaro	18.800	8.280
Trigliceridi	2.500	10.016
Urinocultura	16.100	12.523
Coprocoltura	18.200	12.523
Rx torace standard	30.000	19.984
Rx tubo digerente (pasto baritato)	136.500	87.852
Clisma opaco	100.000	70.655
Prima visita	40.000	26.400
Visita di controllo	25.000	26.400
ECG elettrocardiogramma	22.500	26.900
Estrazione dente permanente	31.500	13.000
Amniocentesi	150.000	30.120
Mammografia bilaterale	67.500	36.850
Mammografia mono	44.500	20.100

P&G Infograph

di proteste indignate dell'Ulivo e dei sindacati (ma c'è mugugno anche nella maggioranza) ecco la replica di Formigoni e soci: ci siamo limitati a rispettare una legge nazionale, prendetvela con la Bindi. Le altre regioni? Demagoghe, capaci solo di accumulare deficit. L'alternativa, in caso di «buco» nella sanità, è aumentare la tassa regionale sulla benzina o sul metano, decisamente impopolare. E poi noi siamo generosi: aprendo ai privati, con la libertà di scelta, si eliminano code e attese per gli esami.

Ma il ministro svela il trucco: «Nei prossimi due mesi i lombardi si accorgeranno di quanto sia pericoloso applicare la libera scelta fra pubblico e privato senza programmare preventivamente l'offerta: pagheranno di più ed esplotterà la spesa pubblica».

Eccola qui, in soldoni, la spiegazione di cotanto zelo: il business dei privati. Dai quali si potranno fare, al solo costo del ticket, anche un gran numero di esami che prima si pote-

vano ottenere solo pagando l'intera prestazione, oppure presso le strutture pubbliche. Affari d'oro per cliniche e laboratori privati, che calamiteranno una bella fetta dell'utenza: clienti garantiti e prestazioni (meglio remunerata) a gogò, senza limiti né controlli di qualità. Un regaluccio miliardario, fatto - beninteso - nell'interesse non già dell'agguerritissima sanità privata, ma del povero cittadino, che potrà sfuggire al pubblico «inefficiente». Un concetto semplice semplice - spostamento della domanda e della spesa sul settore privato, progressivo smantellamento della sanità pubblica-Cene-rentola - alla base del progetto di riordino del sistema sanitario, sempre a firma Formigoni e Borsani, in discussione dalla prossima settimana in Consiglio regionale. La privatizzazione «all'americana» ha saldato un fronte di opposizione politica e un movimento di protesta sociale senza precedenti: lavoratori, pensionati, organizzazioni mediche, volontariato sono già scesi in piazza.

**POLITICA
FUORI ROMA**

MILANO. Il nord chiama, Roma risponde a voce troppo bassa. «Qui la partita è ancora aperta ed è a tre - dice il segretario lombardo pds Pierangelo Ferrari - ma non la si vince inseguendo la Lega, alzando bandierine localistiche. Il federalismo passa solo dentro un quadro nazionale. E l'iniziativa del governo finora è stata debole». «Il governo ha fatto quel che poteva», dice Sergio Chiamparino, il segretario del Piemonte - e anche sul piano del partito un po' di agitazione qui al nord l'abbiamo fatta. Oddio, forse si poteva fare di più, ma la vera difficoltà per la sinistra è radicare i discorsi sulle riforme istituzionali nell'economia del nord, sapendo che noi non possiamo limitarci ad esprimere gli spiriti animali del neocapitalismo. Forse, chissà, la soluzione potrebbe essere un federalismo a diverse velocità, un po' come in Spagna». Sta di fatto che l'economia del nord è tornata insofferente dei tempi della politica romana. Non è un caso che il presidente degli industriali veneti, Carraro, dalle colonne del «Sole 24 Ore» abbia teorizzato una rappresentanza politica autonoma del nord. Ipotesi che secondo l'ex direttore del «Gazzettino» Giorgio Lago ha una probabilità su mille, ma da non sottovalutare. «Uno dei paradossi italiani», dice Carraro - è che un politico viene ancora giudicato per il peso che ha a Roma anziché nel territorio che lo ha espresso». Come dargli torto? Nella vicina Germania la classe dirigente della Spd si forma nel governo dei Länder. C'è da meravigliarsi se la Lega di Bossi, nonostante lo scarso fascino della secessione, continua a raccogliere consensi? Il Carroccio, dove è molto forte, come in Veneto e nel nord lombardo, viene dato ancora in crescita. «Parliamoci chiaro. I gruppi dirigenti dell'Ulivo sottovalutano la questione settentrionale», dice Ferrari - dopo il flop del 15 settembre padano hanno tirato un sospiro di sollievo. È un errore, perché qui il distacco fra società, economia e politica è ancora tutto da colmare. C'è non solo questione di finanziaria. I sindacati del nord est lo sanno così bene che qualche settimana fa a Venezia hanno lanciato un alto grido di dolore. E proprio a Venezia, da domani l'Anzi terrà la sua assemblea nazionale. Che sarà disertata dai sindaci del Polo. Michela Sironi, prima cittadina di Verona, aveva annunciato in Laguna la rottura. E Forza Italia, come spiega un responsabile degli Enti Locali, Mario Valducci, sempre a Venezia domani terrà una controassemblea dei suoi amministratori locali. «In altri tempi l'Anzi scese in piazza per poche centinaia di miliardi», dice Valducci - oggi che la Finanziaria dell'Ulivo ne ha tagliati 3.700, cosa fanno?»



Un partecipante alla festa della Lega, venerdì a Varese, suona la cornamusa con un costume da «Braveheart». In basso Sergio Chiamparino

Nord in cerca di partito

Bossi frena le mire del Polo. Gli industriali si mobilitano Chiamparino (Pds): «Ci vorrebbe un federalismo a due velocità»

Il Nord nella scelta fra l'Ulivo, il Polo e la Lega di Bossi. Gli industriali del Nord-Est: «E se ci facessimo un partito tutto nostro?». «Ipotesi irrealizzabile», dice Giorgio Lago - ma è segno di un malessere da non sottovalutare. Qui c'è un capitalismo ansioso che ha bisogno del pubblico. D'Alena l'ha capito più di altri». Dall'interno del Pds, Pierangelo Ferrari dice: «Il governo deve andare più veloce». Chiamparino: «Federalismo differenziato».

ROBERTO CAROLLO

Schemaglie polemiche dietro le quali si intravedono anche disegni elettorali. Giacché tra Polo, Ulivo e Lega qui è ancora una contesa a tre, come dice Ferrari. Perché la Lega è il primo partito ma ha perduto la sfida del governo; perché l'Ulivo ha conquistato Palazzo Chigi ma non sfonda a Milano e non governa le tre regioni forti: Piemonte, Lombardia e Veneto; perché il Polo ha prevalso alle regionali ma ha perso quasi tutte le sfide nelle città. Il quadro è sempre molto fluido. E alle porte ci sono elezioni da qui alla fine del '97. A Trieste si vota per la Provincia il 17 novembre, la giunta del Friuli è in piena crisi. A primavera si vota nella Torino di Castellani e nella Milano di Formentini, ma anche Alessandria e Novara, oggi amministrata da giunte leghiste in grande difficoltà, dovranno eleg-

gere il nuovo sindaco. A Milano dovrebbero correre l'imprenditore Aldo Fumagalli per l'Ulivo e l'ex questore Achille Serra per il Polo. Anche se una parte di Forza Italia preferirebbe Letizia Moratti. La Lega, stando a Formentini non si alleerà con nessuno. Anzi, dice il sindaco uscente «Sarò io a succedere a me stesso, battendo l'Ulivo al ballottaggio». Ottimismo di facciata a parte, sembra difficile che il movimento di Bossi stringa alleanze. Fabrizio Comencini che aveva provato a portare la Lega veneta a patti locali con il Polo, otto giorni fa a Vicenza ha ricevuto dal senatur una spazzolata micidiale. «Ricordo a Comencini che lui ha giurato a Venezia per l'indipendenza e chi ha giurato non può tradire per salvare questi marmaglioni di Roma». Comencini ha recitato atto di



contrizione: «Non tradirò mai, viva la Padania libera e indipendente!». Ma il Polo non ha interrotto i corteggiamenti. «I nostri programmi concreti, secessione a parte», spiega il forzista Valducci - sono simili, in Veneto, come in Piemonte. Gli accordi sarebbero possibili, eccome. Purtroppo, ogni volta che la trattativa arriva a buon punto, poi arriva il senatur e tutto naufraga». Un quadro politico, quello del nord, che appare sempre più ingarbugliato. Si fatica a capirlo qui. Figurarsi a Roma. Così un giorno Romano Prodi sbottò: «Dal nord-est mi vengono sempre lamentele, mai proposte». E se l'idea dell'imprenditore veneto Carraro, creare un partito del nord-est, non cadesse nel vuoto? «Guarda, sono mesi che se ne parla, ed è il sintomo di un malessere

diffuso», dice Giorgio Lago - ex direttore del «Gazzettino», editorialista di «Repubblica» - il fatto è che qui prima avevano i Bernini, poi la Lega spaccatutto, e ora che Bossi è sfuggito al governo per inseguire quello che io chiamo il reich lombard, si fa strada la tentazione di fare in proprio, di farsi una Volkspartei locale e forte. Secondo me è un'idea che ha una probabilità su mille di diventare realtà, ma non va sottovalutata. Il fatto è che questo capitalismo frammentato ha bisogno della politica, del pubblico. Chi lo ha capito di più forse è D'Alena che qui ha fatto un viaggio serio. Ha capito cioè che questo capitalismo ansioso fatto di 450 mila aziende quasi familiari ha bisogno di Stato - per quanto leggero - e di pubblico. Qui l'Ulivo aveva esercitato un certo fascino, poi sarà per la finanziaria, sarà per le lentezze che ha qualunque governo, si è passati in fretta dall'euforia alla depressione. Il governo? Non è che non faccia. Ma c'è un ingorgo drammatico nella comunicazione. Si legge di un provvedimento, poi si scopre che era un'interpellanza, o un emendamento che richiede diversi passaggi parlamentari. Eppure a Roma lo sanno, a cominciare da Prodi, che se risolvono il problema del nord-est disinnescano anche la mina della secessione».

Per il 4 novembre, a Roma Apprezzano Baghino e la Mussolini

Scalfaro alla messa per tutti i caduti della seconda guerra

ROMA. Alla messa in suffragio dei caduti italiani di tutti fronti e di tutte le parti belligeranti che sarà officiata domani presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma, presenzierà il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro accompagnato dal ministro della Difesa, Beniamino Andreatta.

Ne ha dato notizia ieri un comunicato del ministero della Difesa. Si verifica così per la prima volta il fatto che le massime autorità dello Stato presenzino a una funzione in memoria dei caduti sia della Resistenza che della Repubblica di Salò.

verranno messi sullo stesso livello i combattenti repubblicani ed i partigiani, sia per la loro fedeltà ai rispettivi comandanti, sia per il loro sacrificio estremo».

Il commento di Formentini
Anche il sindaco di Milano, il leghista Marco Formentini commenta: «Ci hanno messo 50 anni per capire che i morti sono tutti uguali. Meglio tardi che mai. Ho sempre fatto distinzione - ha aggiunto - fra combattere per la libertà e combattere al servizio dello straniero invasore: per me c'è grande differenza di valori, anche se di fronte alla morte siamo tutti uguali».

«Il sistema politico - aggiunge polemicamente Formentini - si accorge solo adesso che i morti sono tutti uguali perché adesso ha bisogno di ricompattare tutti per contrastare la crescita di una forza politica, la Lega Nord, che chiede a gran voce il cambiamento. Senza la Lega di quei morti non avrebbero parlato per altri cinquanta anni ed è strano che se ne ricordino proprio nell'anno in cui è nata la Padania».

Per commemorare la ricorrenza del 4 novembre il presidente del Senato Nicola Mancino si recherà a Bari, al Sacrario dei caduti d'Oltremare mentre quello della Camera, Luciano Violante, renderà omaggio al sacrario di Redipuglia.



Destra apprezza

La motivazione della partecipazione del Capo dello Stato piacuta molto a destra poiché, in essa, in modo esplicito non è fatta alcuna discriminazione nei confronti dei caduti, a prescindere, cioè dalla parte in cui sono morti combattendo. L'unione nazionale combattenti della repubblica sociale si è dichiarata soddisfatta e «pertanto ha dichiarato il presidente della medesima associazione, Baghino - parteciperà alla cerimonia religiosa in omaggio a tutti i caduti».

L'onorevole Alessandra Mussolini non esita ad affermare che «è fonte di grande emozione e di forte soddisfazione poter partecipare alla celebrazione poiché, finalmente,

IN PRIMO PIANO

Dimissionario il presidente Palomba. Crisi locali a Sassari, Nuoro e Alghero

E in Sardegna una bufera scuote l'Ulivo



Federico Palomba

L'Ulivo attraversa in Sardegna una profonda crisi culminata nelle dimissioni del presidente della Regione Palomba. A cadere per primo era stato il sindaco di Sassari Anna Sanna, sfiduciata dal suo partito, il Pds. Prima erano state attraversate dalla bufera le giunte di centrosinistra di Nuoro ed Alghero, rattoppate alla meglio grazie ai poteri attribuiti al sindaco, mentre sull'orlo della crisi versa la giunta provinciale di Cagliari.

FELICE TESTA

CAGLIARI. Federico Palomba, presidente della giunta regionale sarda, eletto dall'Ulivo, ha annunciato le sue dimissioni con un discorso accolto dal silenzio gelido dei consiglieri del centrosinistra. Neppure il cenno di un applauso. L'onore delle armi è venuto solo dai banchi della destra: un timido battimani quando il presidente ha tuonato contro i signori della crisi e le interferenze dei poteri esterni ed occultati che hanno determinato il fallimento della seconda giunta Palomba, caduta dopo un estenuante trattativa che ha diviso i partiti della coalizione di governo, in prima fila il Pds.

Il partito della Quercia aveva vissuto un lungo travaglio culminato nelle dimissioni del capogruppo Piersandro Scano, protagonista di uno scontro durissimo con Palomba.

All'appello del presidente per formare una giunta dei leader, Scano aveva risposto rifiutando l'incarico di assessore, sancendo così la definitiva frattura tra il gruppo consiliare della Quercia e il presidente.

Quali poteri «occulti»?

Neppure l'estremo tentativo di candidare il segretario regionale del Pds, Mario Pinna, aveva riportato la concordia nel centrosinistra e la proposta di giunta presentata da Palomba era approdata in aula, caso unico nella storia della Regione sarda, con quattro assessori già dimissionari.

Nel suo discorso di commiato, il presidente Palomba non ha spiegato quali poteri «occulti» e forti hanno determinato il naufragio dell'amministrazione regionale, ma almeno due questioni hanno

attraversato il dibattito politico di questi mesi e provocato lacerazioni all'interno dei partiti della maggioranza.

La prima questione è il Master Plan della Costa Smeralda, la seconda le nomine alla fondazione del Banco di Sardegna.

Il Master Plan è un progetto immobiliare per due milioni e mezzo di metri cubi, presentato per la prima volta venticinque anni fa e ora riproposto in forma aggiornata dalla «Ciga immobiliare Sardegna», società della Sheraton Itt, con una quota azionaria di maggioranza, per il momento in mano all'Aga Khan.

Sul progetto che prevede la costruzione di duemila ville, alberghi e residenze a Razza di Juncu al confine tra i comuni di Olbia e Arzachena, in una zona di macchia mediterranea lungo una costa ancora incontaminata, avevano espresso disponibilità per la trattativa quasi tutte le forze politiche sarde.

In seguito nella maggioranza di centrosinistra si erano verificate gravi spaccature.

Prima dell'ultimo tentativo per presentare la terza giunta Palomba, alcuni consiglieri del Pds avevano apertamente dichiarato che non avrebbero votato la fiducia senza la garanzia di una linea di rigidità nei confronti della Ciga im-

mobiliare. Altri esponenti della coalizione avevano, invece, subordinato l'appoggio alla nuova giunta a impegni precisi in favore del Master Plan. Sulla vicenda, Federico Palomba aveva assunto una posizione possibilista nei confronti dell'insediamento turistico, dopo che il Consiglio stesso aveva approvato una legge che prevedeva una deroga, sulla base di accordi di programma tra privati e istituzioni, alla legge rigidissima di tutela delle coste.

Cinque candidati in ballo

Se i poteri forti che hanno giustificato la giunta Palomba siano da ricercare nel futuro sviluppo immobiliare della Costa Smeralda sarà probabilmente lo stesso presidente dimissionario a chiarirlo, nella veste di consigliere regionale, incarico che ha dichiarato di non volere abbandonare proprio per denunciare le manovre esterne che influiscono sulle decisioni del Consiglio regionale.

Venerdì prossimo, intanto, dopo il dibattito in aula, verrà nominato il nuovo presidente della giunta regionale. Cinque i candidati alla carica.

Tra di loro anche Federico Palomba, che in caso di mancanza di accordi su altri candidati potrebbe succedere a se stesso.

Il Calendario del Popolo
in collaborazione con il manifesto, LIBERAZIONE e l'Unità

Dibattito sulla mostra storico-documentaria

Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia

introduce
Luciano Canfora
discutono
Armando Cossutta
Massimo D'Alema
Valentino Parlato

Partecipa il curatore della mostra **Gianni Giadresco**
Lunedì 4 novembre, ore 18.00 - 20.00
Roma, Libreria Internazionale il manifesto - Via Tomacelli, 144
La mostra resterà aperta fino al 9 novembre

Realizzata in 100 esemplari, ora la mostra è anche in vendita, nei volumi: data ancora IN OMAGGIO alle organizzazioni che ricevono prenotazioni degli oltre 120 libri offerti con volume versabile (dal 50% all'80%). Per informazioni rivolgersi a

Teti Editore Via Rezia, 4 - 20135 MILANO
Tel. 55015575/84 - Fax 55015595

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Il Novecento e il balletto

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine

L'OPERA. «La città morta» di Korngold

Angeli tra Mahler e Hollywood

MARCO SPADA

■ CATANIA. Alla fine lui, Paul, strangola lei, la ballerina Marietta, con la treccia di capelli biondi, custodita come una reliquia, della moglie morta e somigliantissima, Marie. Non è una scena da *L'impero dei sensi*, ma il finale di *Die tote Stadt*, «La città morta», opera in tre quadri di Erich Wolfgang Korngold. Con la sorpresa che il fatto non sussiste. Al grido di Mariette, infatti, la scena si oscura, scompaiono le larve di una processione spettrale e svanisce anche l'immagine di Bruggen, la città misteriosa e tetra in cui l'antieroe si identifica. Paul ha sognato, non ha ucciso nessuno e le pulsioni di morte e il torrido clima erotico che ha smosso la sua fantasia repressa si stemperano in una spirituale, e si presume casta, rinascita verso la vita.

Evitato il grand-guignol di stampo verista, rimesso tra le parentesi di una pruderie borghese e «melodrammatica» un soggetto a forti tinte, il ventitreenne compositore ebreo-austriaco può collocare a pieno titolo il suo primo e unico capolavoro nelle acque enigmatiche del simbolismo e del postdecadentismo che la Mitteleuropa portava con sé ancora negli anni di Weimar.

Die tote Stadt è infatti del 1920 ed è un caso singolare di opera atardata cui arrise immediato consenso popolare guadagnando fama mondiale al suo autore, definito senza mezzi termini da Mahler «un genio», prima che un oblio accelerato dall'avvento del nazismo costringesse Korngold, primo di una lunga lista, a emigrare in America e scrivere musica a Hollywood. A sollevare il velo su un lavoro finito nel calderone dell'«entartete Kunst», l'arte degenerata, tuttavia basilare per comprendere un intero milieu culturale, ci ha pensato il Teatro Bellini di Catania riprendendolo per la prima volta in Italia con un bello spettacolo festeggiato da un pubblico insolitamente partecipe e incuriosito.

Quel sapore retrò

Perché *Die tote Stadt* è sì opera atardata, ma godibilissima forse proprio per il suo sapore retrò. Nel soggetto (tratto dal romanzo *Bruges, la morte di Rodenbach*, del 1892) non è difficile scorgere quella figura di donna bifronte, angelo e malarda, topos classico del dissidio sensi-spirito, che ha perva-

so la letteratura e l'opera e poi il cinema, dai *Racconti di Hoffmann* all'Angelo azzurro, dalla Venere-Elisabetta del *Tannhäuser* fino alla robot di *Metropolis*. E anche se la musica dichiara i suoi modelli (Strauss, Mahler, Puccini, l'operetta viennese), il risultato è originale. Sapientissima è infatti la collocazione drammaturgica dei momenti clou (le romanze a vocalità spiegata, i Lieder, i valzerini spettrali, i preludi dei colori oscuri, le scene «leggere» con i Pierrot tristi), e magistrale è l'uso dell'orchestra che presenta un organico *monster* (c'è persino l'organo, il pianoforte e la macchina del vento), che simografa gli incubi del protagonista.

Il colore decadente

Se *Die tote Stadt* ha un limite, questo andrà cercato nella sua giovanile, irruenta «positività». Ciò che resta è proprio la musica della «città morta», il colore sfatto e decadente che un Debussy avrebbe ottenuto togliendo e assottigliando. Korngold, invece mostra i muscoli e riversa i turbamenti adolescenziali verso il sesso scrivendo le rutilanti danze orgiastiche di Mariette, novella Salomé. L'incapacità del distacco della materia melodrammatica si riflette nello spettacolo di Giancarlo Cobelli, con le scene grigie e regolari, persino troppo eleganti di Paolo Tommasi. La città resta sullo sfondo, non incombe come dovrebbe, non risulta «vista» attraverso gli occhi ottennebrati di Paul. E però risultano bellissimi i tagli sghebi, polverosi, i cieli plumbei, e ben risolta la continuità con spostamenti di quinte e fondali che immettono dalla stanza-reliquiario della morta alla piazza di Bruges dove i comici arrivano in barca sui canali con costumi esagerati. I cantanti hanno assolto con efficacia le asprezze delle parti vocali, sempre tessissime. In particolare Jyrki Niskanen nel ruolo tenorile di Paul e Wolfgang Schöne in quello di Frank. Più aspra, ma dall'efficace *physique du rôle*, la Marie-Mariette di Cynthia Makris e ottima la Brigitta di Tiziana Tramonti. Bene anche l'orchestra di Catania, opportunamente rinforzata, da cui un esperto direttore come Ralf Weikert ha saputo trarre il massimo dei colori possibili ben amalgamandola al palcoscenico.



Il balletto di Toscana in «La tempesta» di Fabrizio Monteverde

DANZA. A Jesi la coreografia multimediale di Fabrizio Monteverde

Via dalla pazza «Tempesta»

Immagini multimediali e atmosfere distese per *La Tempesta* di Fabrizio Monteverde, spettacolo ideato sulle prestigiose misure del Balletto di Toscana che ha debuttato venerdì al Pergolesi di Jesi. Conclusione di una trilogia dedicata a Shakespeare, *La Tempesta* ripercorre una parabola di ricordi e tematiche, scortata dalle musiche di Massimo Nunzi e le proiezioni-video di Paolo Calafiore. Splendida, come al solito, la compagnia toscana.

Calzando i panni di Prospero, lo stesso Monteverde torna in scena dopo diversi anni e accentua così la metafora di creatore-demiurgo, non estranea al senso di uno spettacolo che vuole essere un riassunto simbolico, quasi uno sguardo all'indietro a cogliere la leggerezza del ricordo e sintetici profili. Come, in fondo, *La Tempesta*, ultimo lavoro di Shakespeare, fu per l'autore un magico canovaccio di storie ritomate. Ma l'addensarsi delle motivazioni carica troppo il balletto. Soprattutto nella prima parte, il ritmo drammaturgico - solitamente bene tenuto dal coreografo romano - stenta a prendere il via, impigliandosi negli spigoli ora del racconto, ora della metafora. Lasciarsi andare alle suggestioni visive, bisbigliare in un riverbero gentile dalle proiezioni-video (di Paolo Calafiore), è interrotto dalla sfilata dei personaggi che, in un modo o nell'altro, si presentano alla ribalta e danno qualche cenno della loro personalità. D'altro canto, la narrazione non è lo scopo del coreografo che, giustamente, fa cadere il filo di continuo, con il risultato che lo spettatore all'oscuro delle vicen-

de di Miranda e Prospero non riesce a seguire la storia in tratti tanto vaghi. Il fascino di alcune invenzioni risulta così un po' offuscato, come il rapporto tra Prospero e il viscerale Calibano (interpretato dall'espressiva Daniela Giuliano), un dialogo tra l'io e l'Es, tra mente e istinto. Nel complesso, più coinvolgente dell'altro duetto con Ariel (la sfarfallante Katuscia Bozza), la cui presenza è limitata a interventi minori, spesso evocati dalle proiezioni. Poetico anche l'incontro tra Miranda (Lisa Martini) e Ferdinando (Eugenio Scigliano), due giovinezze fresche, esploratrici d'amore, destinate a entrare nel nuovo mondo, lasciandosi dietro l'isola selvaggia e le magie di Prospero.

Splendido come sempre il Balletto di Toscana, che ha modo di esprimersi meglio nella seconda parte della *Tempesta*, più abbandonata alla danza e alla libera associazione. Dove può riaffiorare il mosaico delle immagini, dai turgori di Max Ernst agli enigmi di Odilon Redon, e fondersi nella malinconia finale che accompagna l'addio di Prospero.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSSELLA BATTISTI

■ JESI. Non è sorta all'improvviso la *Tempesta* che Fabrizio Monteverde ha «montato» per il Balletto di Toscana a Jesi, bensì è un progetto carezzato a lungo. Progetto pensato, meditato e posto a conclusione di un'ideale trilogia iniziata nel 1989 con *Giulietta e Romeo* - confezione anche essa come il successivo *Otello* (1994) - sulle prestigiose misure della compagnia di Cristina Bozzolini. E la non-casualità di questo tragitto shakespeariano diventa una sorta di parabola percorsa in libertà dal coreografo. Una parabola di forme, che assumono oggi tratti multimediali, con proiezioni video, una partitura mu-

sicale (di Massimo Nunzi) con un'orchestra para-tradizionale, «contaminata» da molte percussioni, strumenti esotici, chitarre acustiche eppure pronta a dare qualche eco di concerto barocco. E una parabola di contenuti: la tragedia si è sciolta nella commedia, non più due poli contrapposti, maschile e femminile, ma due prospettive diverse: quella del vecchio Prospero, a distanza di sicurezza dalle passioni che ha già sperimentato e che ora, anzi, si diverte a suscitare; e quella di sua figlia Miranda, che a quel mondo, quel *brave new world*, per lei nuovo e meraviglioso, si affaccia.

IL CASO. Cà Vaena a Imola: una brutta storia italiana

Musica & ignoranza Così la scuola finì nel Frigò

GIORDANO MONTECCHI

■ IMOLA (Bo.). L'Emilia al confine con la Romagna, quella dove si sta bene, c'è il Gran Premio di Formula Uno e tutto il resto. «Tutto il resto» in questo caso significa anche una cittadina ad alto (o altissimo) tasso di sviluppo musicale: Imola. Città viva, eccitante. Una rassegna jazz fra le più rinomate e inventive della penisola, un'Accademia pianistica con docenti di fama mondiale che sfornano Rambo del pianoforte pronti a fare man bassa ai concorsi internazionali, un Teatro comunale di solida tradizione, discoteche e locali come il Cap Creus dove vige l'abitudine di ospitare concerti intelligenti e di ogni genere, una scuola comunale di musica e, ancora, il Centro musicale Cà Vaena, una struttura inserita nel progetto giovani del Comune e che costituisce per molti versi un gioiellino di struttura formativa e di intervento culturale nel settore della musica: corsi di musica dove si impara jazz, rock, sale prove, laboratori, seminari con musicisti ospiti, concerti degli allievi, eccetera. I problemi ci sono, com'è ovvio, però lì si studia, si produce, si cresce. Proprio attorno a Cà Vaena si è intrecciata una curiosa storia. Una parabola più che una storia.

Un paio d'anni fa la gestione di Cà Vaena viene data in appalto a una società fra le tante, Max Media si chiama, che fra le varie attività gestisce anche il Frigò, ritrovo tradiziona-

le del tempo libero bolognese. Discoteca, bar e panini, all'aperto, sui colli. D'estate una processione di Golf e vespini, una birra, disco per tutti i gusti e, magari, si rimorchia pure.

Ma le vigliaccate della scorsa estate le ricordiamo tutti: l'anticiclone è rimasto alle Azzorre e, in cambio, pioggia e bestemmie mattutine. Al Frigò c'era molto poco da godere e Max Media ci ha rimesso le penne, mangiandosi anche i milioni anticipati dal Comune di Imola per il centro musicale. Così, l'altro giorno Max Media scrive al Comune: «Soldi finiti-ripredetevi Cà Vaena - saluti e baci. Stop». L'assessore s'incassa, fa causa, ma soprattutto riesce a consorzare due cooperative e Cà Vaena è salva. Bravo assessore! Nel suo microcosmo la storia della musica e del Frigò si papano regolarmente le Cà Vaena. Dove gli assessori che s'incanzano sono pochi e ancor meno quelli che, nel famoso gioco della torre, sceglierebbero di salvare Cà Vaena. Si può anche capire: il Frigò ne diverte parecchie migliaia, Cà Vaena raccoglie un centinaio di ragazzi senz'arte né parte col pallino di imparare a suonare decentemente quella musica che da queste parti nessuno insegna tranne i matti. Politicamente è una scelta quasi obbligata. Specie in un paese dove spettacolo, divertimento, tempo libero, tu-

“NUOVI SPAZI MUSICALI”

Festival di musica contemporanea

Via Divisione Torino, 139 - 00143 Roma - Tel. 06/5021208

Il Festival di musica contemporanea «Nuovi Spazi Musicali», che si tiene annualmente a Roma con la direzione artistica di Ada Gentile, è giunto alla sua 17ª edizione e, anche quest'anno, è incluso nella più importante manifestazione culturale dell'autunno romano denominata «Progetto Musica '96», patrocinata dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune e coordinata dal Cidim-Unesco. La rassegna si svolgerà dal 4 al 25 novembre in varie sedi (Teatro dell'Acquario, Accademia di Ungheria, Accademia di Spagna, Istituto Polacco di Cultura) e si articolerà in 7 serate dedicate alla musica da camera.

Un particolare rilievo ha assunto quest'anno la collaborazione con l'Istituto Austriaco di Cultura che ha consentito la realizzazione di due interessanti concerti con l'eccellente «WIENER SAXOPHON QUARTET» (molto noto in Austria) e con il pianista THOMAS HLAWATSCH (recente vincitore di un Concorso Beethoven a Vienna). Con la partecipazione dell'Accademia Americana e dell'Accademia di Spagna sono stati organizzati altri due concerti che sono affidati alla violoncellista MADELEINE SHAPIRO a due ottimi solisti italiani, ROCCO PARISI (cl. basso) e MASSIMO MAZZONI (sax) che proporranno all'ascolto opere di autori americani, italiani e spagnoli.

Il «QUARTETTO SANTA CECILIA» (formato da ottimi esecutori vincitori del Concorso Nazionale di Cremona del '95 per quartetto d'archi) proporrà un programma molto interessante con opere di Arvo Part, Ada Gentile, Bela Bartok ed una prima assoluta di Vittorio Fellegara per quartetto d'archi e pianoforte (con la pianista Tiziana Moneta). Da segnalare poi un concerto straordinario della «BANDA MUSICALE DELLA POLIZIA DI STATO», diretta da Maurizio Billi, che eseguirà opere dello stesso Billi, di Teresa Procaccini e di James Curnow, insieme ad altre due opere commissionate per l'occasione ad Enrico Marocchini ed Andrea Morricone.

Questo concerto sarà dedicato alla memoria della Medaglia d'Oro al Valor Civile Dr. Giovanni Palatucci e si avvarrà dell'alto patrocinio del Presidente della Repubblica.

Infine, nel rispetto della tradizione dei «Nuovi Spazi Musicali» (che intende offrire, appunto, nuovi spazi ai giovani) è stato inserito nel programma anche un «Incontro-Concerto» dedicato a due giovani compositori: Sergio Pallante (Messina) ed Andrea Verrengia (Roma). Questi ultimi, presentati da Andrea Totò, parleranno della propria formazione, del proprio linguaggio musicale e dei progetti futuri facendo ascoltare, dal vivo, alcuni brani scritti appositamente ed eseguiti da esecutori giovani ma anch'essi molto interessanti.

La realizzazione di questa 17ª edizione del Festival è stata resa possibile grazie all'intervento di un qualificato manipolo di sponsor privati (Finmeccanica, Acea, Stet e Cassa di Risparmio di Torino).

LE ATTIVITÀ DI “PROFESSIONE CINEMA”

anno '96 - '97

Per «imparare a fare il cinema» ed inserirsi rapidamente nell'ambiente professionale, «Professione Cinema» inaugura anche quest'anno i suoi corsi, forti di una particolare formula didattica che da anni riscuote successi e risultati per i giovani che da tutta Italia vi partecipano.

«Professione Cinema» propone innanzitutto un corso di **Cine-matografia Generale**, per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro cinematografico. Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108 ore, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni, Giulio Scarpati, Margherita Buy). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari « mestieri » del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul Linguaggio Cinematografico, Regia, Sceneggiatura, Preparazione e Produzione. Ci saranno poi incontri con tutti i capireparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi.

«Professione Cinema» offre, inoltre, particolari **corsi di specializzazione**. Il corso di **Regia** (a numero chiuso) che durerà cinque mesi per un totale di circa 100 ore di lavoro, sarà tenuto da Gino Ventriglia ed Alberto Simone (regista di «Colpo di luna» con Nino Manfredi). Durante il corso, lo studio della tecnica registica è continuamente sostenuto da esercitazioni pratiche, e lo scopo ultimo di tutte le lezioni è quello di far realizzare ad ogni allievo un **cortometraggio individuale** (idea, realizzazione dello storyboard, sopralluoghi, riprese con una troupe professionale e montaggio in AVID).

Anche il corso di **Sceneggiatura** si svolge in cinque mesi, con un giorno di lezioni alla settimana. Ogni allievo produrrà la sua **prima sceneggiatura** (un copione) che sarà presentato in varie produzioni cinematografiche.

Ricordiamo, infine, che «Professione Cinema» organizza anche il **Corso di Recitazione Cinematografica diretto da Giulio Scarpati**.

Per informazioni ed iscrizioni, si può telefonare alla segreteria didattica (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 17.00.

Le attività di «Professione Cinema» si svolgono presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

Sabato 2 novembre 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

TENNIS, IL TORNEO DI PARIGI**Kafelnikov in finale
contro Enqvist
nello «zoo di Bercy»****DANIELE AZZOLINI**

■ PARIGI. È raro assistere a un torneo come questo di Parigi Bercy, anche in tempi di saldi tennistici come sembrano gli attuali, a un passo da un Masters che presumibilmente vedrà in campo otto campioni rivestiti di cerotti e di gibaud. Quanti, tra i parigini appassionati del nostro sport siano dotati di memoria lunga - ma molto, molto lunga - di sicuro avranno ricordato un'altra giornata infausta per il tennis francese, un Roland Garros di 6 anni fa, era il 1990, in cui saltarono al turno d'avvio le prime due teste di serie, Edberg e Becker, battute dai bambini Bruguera e Ivanisevic. Un risultato che a quei tempi fece scalpore, seppure oggi possa essere visto con occhi maggiormente generosi. Eppure, neanche simili ricordi hanno potuto lenire lo sconforto per quanto è successo a Bercy nei primi giorni del torneo, all'ingresso in scena dei cosiddetti più forti del mondo. Si è trattato di un'autentica mattanza, una sorta di harahiri collettivo delle teste di serie. Sei dei primi dieci in classifica fuori all'impatto con il torneo. Una falciata. E anche un record, sia pure del tutto rovescio. È l'immagine di un tennis stanco, acciaccato, presuntuoso, quella che viene da Bercy, ultimo dei "Super Nine", un torneo da tre miliardi cui si erano iscritti 38 dei primi 39 giocatori in classifica.

Tennis malato

L'immagine di un tennis presupponente, nonostante la dignitosissima finale che ha sortito, fra un Kafelnikov già vincitore del Roland Garros e un Enqvist finalmente in recupero. Un tennis che dà per scontato ciò che scontato non è, e cade nell'errore di sempre, quello di non dare sufficiente credito alla fanteria dei peones tutti «anima e core», che combattono con la racchetta tra i denti ma non hanno la stoffa dei primi della classe. I Moya, i Gustafsson, i Rosset, che non sono poi così distanti dai campioni più rinomati, e se possono li battono. Un tennis malato di disinteresse, in ultima analisi. Cui l'ineffabile Atp concede più di una scappatoia, a cominciare da quella classifica «best 14» che permette ai più forti di marinare i tornei che non sono di loro interesse. Salvo presentarsi al via per ritirare il premio dell'ingaggio. Da undici edizioni a questa parte, Bercy è una delle porte di accesso al Masters, saga conclusiva con un montepremi da sceicco del Brunei. Che colpa ne hanno gli organizzatori se in cinque (Sampras, Chang, Ivanisevic, Muster e Kafelnikov) sono giunti alla prova già sapendo di essere promossi, mentre altri due (Becker e Agassi) avevano la quasi matematica certezza di farcela? Agassi, addirittura, è stato rimesso in gioco dal ritiro di Krajecek. Un Agassi grasso, con le gambette gnocchute, preoccupato più di trovare un alloggio confacente ai quattro dell'equipaggio del suo aereo che non di giocare con un minimo di decenza. Sono gli stessi, questi viziatissimi signori del tennis, che hanno il coraggio di chiedere «una Davis biennale», come hanno fatto di recente, perché «causa di troppo stress». Se potessero taglierebbero una settimana di calendario anche ai tornei dello Slam.

Le colpe dell'Atp

E dio solo sa se quelli dell'Atp non ci stiano davvero pensando, a queste riforme «ammazza-tennis», con l'aiuto di una stampa spesso del tutto prona ai voleri dei giocatori. Ma Bercy ha riservato ben altre sgradevoli sorprese. È in atto, anche nel tennis, un preoccupante processo di «calcistizzazione». Parola bruttina, non c'è che dire; in compenso il concetto lo è ancora di più. È il calcio che arriva dappertutto, invade e prosaico, brutale ed eccessivo. Il calcio che trasforma gli altri sport a sua immagine e somiglianza. A Bercy si sono sentiti sberleffi, pemacchie, urla animalesche durante gli scambi. «Lo zoo di Bercy», la definizione di Boris Becker. E Pioline, un francese, quasi è venuto alle mani con alcuni degli spettatori più caldi. «Noi non abbiamo più armi», ha detto a nome della categoria arbitrale Bruno Reubeh. «L'Associazione Giocatori ormai ci impedisce persino di pronunciare il famoso "quiet, please", silenzio, per favore». È così, infatti. Preoccupata che il tennis non fosse in sintonia con le nuove generazioni, l'Atp ha scelto la strada di non impedire più niente al pubblico. Perfetto. Già se ne vedono le conseguenze.

BASKET. Il ct Messina difende la nazionale e parla del campionato

Ettore Messina commissario tecnico della nazionale di basket

Ferdinando Mezzelani

«Io dico Milano e Treviso»

■ Niente pause. Il calendario del basket non concede soste. Mercoledì scorso la nazionale italiana è scesa in campo a Lubiana, in una partita delle qualificazioni per gli Europei spagnoli della prossima estate. Risultato: una sonora sconfitta contro la Slovenia (72-55), buona squadra ma nulla di più. La prestazione degli azzurri, fino ad allora imbattuti, era stata da censura. Ma l'Italia è lo stesso ad un passo dalla qualificazione, è sempre prima nella classifica del suo raggruppamento e scenderà in campo di nuovo il 28 novembre in Ungheria: trasferta sulla carta facile, anche se contro un'Italia come quella di mercoledì chiunque può vincere.

Oggi, intanto, torna il campionato: è in programma l'ottava giornata, la Benetton Treviso è l'unica squadra ancora imbattuta. E il ct Ettore Messina torna dalla panchina azzurra alla tribuna. Per osservare i suoi giocatori.

Messina, a quale partita assisterà oggi?

Quasi sicuramente a Teamsystem-Benetton, anche se sono stato molto indeciso se andare a Milano per Stefanel Kinder. Due belle partite.

Già, il campionato propone basket di alto livello. E nelle coppe europee i club italiani vanno molto bene. Eppure mercoledì l'Italia ha preso una batosta dalla Slovenia...

A Lubiana abbiamo giocato male, soprattutto in attacco.

Come spiega questa prestazione?

Non abbiamo avuto molto tempo per preparare la partita, ma solo due giorni. E i giocatori in campo non si sono trovati.

Fra campionato, Eurolega e altre coppe, dunque, la nazionale rischia di restare schiacciata?

Sì, ma non deve essere una scusa per noi. La situazione è questa e bisogna conviverci.

E qual è il modo migliore per conviverci?

Lasciare ai giocatori una certa libertà in campo. Non avendo il tempo per assimilare gli schemi, bisogna sperare nell'estro dei singoli. Ma contro la Slovenia

non è andata bene. Del resto si sono trovati insieme atleti che non giocavano fianco a fianco da mesi e mesi, come Myers e Fucica, per esempio. Quindi non me la sento di dare la colpa ai giocatori.

La sconfitta di mercoledì cambia qualcosa nei programmi dell'Italia?

Mi piacerebbe avere più tempo per preparare la squadra. Ma non è possibile, il calendario è questo, cerchiamo di adeguarci.

Si parla sempre più di Eurolega. L'impressione è che i vertici europei del basket trascurino le nazionali...

Sì. E credo che sia una scelta sbagliata.

L'Eurolega del futuro sarà come l'Nba americana?

Noi non potremmo divinarlo, non posso predire il futuro. Ma la Fiba (la federazione internazionale) spinge verso un campionato per club che coinvolga tutta Europa.

Le nazionali scompariranno?

Non credo proprio.

Il prossimo impegno dell'Italia è a fine novembre. Quali indicazioni si aspetta dal campionato?

Nessuna in particolare. Nel senso che noi abbiamo già selezionato una ventina di giocatori, li ruoteremo nelle prossime partite, per selezionare quelli da portare agli Europei in Spagna. Il campionato è una vetrina importante, ma non vincolante, perché non posso selezionare un giocatore sul rendimento nel singolo match di club, ma devo fare delle valutazioni più generali.

In occasione dell'incontro con la Slovenia, lei è stato criticato per non aver convocato Andrea Meneghin, che in campionato con la Caviglia Varese segna 20 punti a partita...

Sono state critiche frettolose. Meneghin avrà il suo momento. Nell'ultimo raduno avevo già chiamato nel suo ruolo Myers, Esposito e Ancillotto, anche se poi quest'ultimi due sono stati bloccati da problemi fisici. Era inutile chiamare Meneghin senza potergli

dare la possibilità di giocare.

Presto quindi vedremo Meneghin junior in nazionale? Può essere.

Mercoledì scorso l'Italia era senza nemmeno un giocatore della Virtus Bologna. Non capitava da anni. Che cosa è successo?

Semplice. Nel quintetto della Virtus giocano quattro stranieri. In ogni caso, fra i convocati c'era Carera, anche se poi non ha giocato. E come riserva a casa è rimasto Abbio.

La Kinder è un esempio di squadra in cui c'è poco spazio per gli italiani. Lei resta sempre dell'avviso che l'apertura ai "comunitari" non è dannosa per la nazionale?

Sì. **Quali sono le squadre che in campionato in questo momento le piacciono di più?**

Stefanel e Benetton, perché, al di là dei valori tecnici, sono i club che hanno maggior coesione in campo. E ottengono risultati più validi.

Capitolo Rusconi. Il centro della Benetton è fermo per infortunio, nel suo ruolo è comunque fra i più forti in Italia. Ci sarà spazio per lui agli Europei?

Noi lo chiamiamo in nazionale da due anni.

Vuol dire che lei esclude un ritorno in nazionale di Rusconi?

Io non escludo nulla. Per ora, comunque, Rusconi è fuori.

Le partite di oggi: (ore 18) Telemarket Roma-Mash Verona; Pistoia-Genertel Trieste; Viola Reggio Calabria-Caviglia Varese; Montana Forlì-Fontanafredda Siena; Polti Cantù-Scavolini Pesaro; Stefanel Milano-Kinder Bologna (diretta del secondo tempo su RaiDue dalle 19), Teamsystem Bologna-Benetton Treviso (ore 20, in tv 22,45 su Tele+2).

Classifica: Benetton 14, Stefanel e Kinder 12, Teamsystem e Mash 10, Fontanafredda, Polti, Telemarket, Caviglia e Viola 6, Genertel 4, Scavolini, Pistoia e Montana 2.

**Anticipo volley
Brescia
stende Ravenna**

La Colmark Brescia ha battuto il Porto Ravenna 3-0 (15-10, 15-10, 15-13) nell'anticipo del 6° turno del campionato di A/1.

**Calcio, serie C/2
Pari tra Pro Sesto
e Lumezzane**

Nell'anticipo della nona giornata del girone A, 1-1 tra Pro Sesto e Lumezzane.

**Federtennis
Si candida
Chiarino Cimurri**

Chiarino Cimurri, già consigliere della F.I.T. con la responsabilità del settore tecnico, ha rotto gli indugi. Il dirigente di Reggio Emilia ha deciso di candidarsi alla presidenza della FIT, in contrapposizione al presidente uscente, il fiorentino Paolo Galgani.

**Rugby
Milan battuto
in Coppa**

La squadra italiana è uscita sconfitta 33-23 dalla sfida con i forti londinesi degli Wasps ma è andata vicino al primo successo in Coppa Europa.

**Nuoto, record
di permanenza
in piscina**

Il napoletano Maurizio Castagna, 43 anni, ha battuto il record di durata di nuoto continuato in piscina, portandolo a 26 ore 12 minuti e 18 secondi (quello precedente era di 24h 20' 18").

**Calcio, la Fifa
esclude Burundi
dai mondiali '98**

La Fifa ha escluso il Burundi dalle gare di qualificazione per i Campionati mondiali di calcio Francia '98, a causa del conflitto etnico che sta devastando il paese. Subentra il Sierra Leone.

**Pallanuoto, A/1
Posillipo, Como
e Savona in testa**

Risultati della terza giornata: Vektor Anzio-Cus D'Annunzio Pe 10-10; Ina Roma-Universo Bo 19-8; Sircem Ortigia-Pool Como 7-9; S. Nervi-Rn Fiorentina 6-9; Bosca Brescia-Athina Savona 8-13; Themis Posillipo-Paguros Ct 21-10; Licodia Eubea Ct-Pro Recco 11-12. Classifica: Themis, Pool e Athina 6 punti; Cus D'Annunzio e Rn Fiorentina 5; Ina e Pro Recco 4; Vektor 3; Licodia Eubea 1; Nervi, Universo, Bosca, Sircem e Paguros 0.

**Boxe, da oggi
a Cuba
i mondiali juniores**

Da oggi fino al 10 novembre saranno circa 300 i pugili in gara al Ramon Fonst di L'Avana. Favoriti d'obbligo i padroni di casa.

CHE TEMPO FA

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sull'alta Toscana e sulle Marche si prevedono condizioni di cielo parzialmente nuvoloso, con addensamenti più estesi sulle zone montuose. Sereno o poco nuvoloso sul resto dell'Italia, a parte residui annuvolamenti sui versanti jonici della Sicilia, della Calabria e della Basilicata, nonché sulla Puglia. Al primo mattino e dopo il tramonto la visibilità risulterà ridotta sulle zone pianeggianti del centro e del nord per dense foschie e banchi di nebbia che, sulla Pianura Padana, si dissolveranno solo parzialmente nel corso della giornata.

TEMPERATURA: senza variazioni significative, al più in leggero ed ulteriore aumento nei valori diurni.

VENTI: ovunque deboli; occidentali al nord, sulla Toscana e sulla Sardegna; dai quadranti settentrionali altrove, con residui rinforzi da nord-est sullo Jonio.

MARI: mosso lo Jonio; localmente mosso lo Stretto di Sicilia; poco mossi gli altri bacini.

IL VOTO AMERICANO

(dalla prima pagina) che oscilla tra i 10 e i 15 punti sul suo rivale repubblicano, il settantatreenne Robert Dole. Successo solo a Reagan nell'84 (contro Mondale) e a Nixon nel '72 (contro McGovern) di avere un favore dei pronostici così schiacciante.

Bill Clinton stasera concluderà la sua ottava campagna elettorale. Due ne ha perse, cinque ne ha vinte. Perse la prima, nel '74, neanche trentenne, per la Camera dei deputati. E ne perse un'altra, nell'80, quando correva per la seconda volta come governatore dello Stato dell'Arkansas. Vinse però le elezioni a governatore quattro volte (nel '78 e poi nell'82, nell'84 e nell'88), e nel '92 vinse le elezioni a Presidente. Se domani sera sarà rieletto entrerà nella storia dell'America. In questo secolo è riuscito solo a due esponenti del partito democratico di essere rieletti presidenti alla fine del primo del mandato. E' riuscito a Woodrow Wilson e a Franklin Roosevelt. Due giganti. Wilson è il presidente che ha vinto la prima guerra mondiale, Roosevelt il presidente che ha vinto la seconda. Nei due secoli precedenti solo un altro democratico aveva ottenuto la rielezione: Andrew Jackson, l'uomo della guerra agli indiani.

Bill Clinton sarà rieletto senza aver vinto nessuna guerra. Anzi, presentandosi agli elettori come uno dei pochissimi presidenti americani che di guerre non ne ha combattuta nessuna. Né da presidente né da soldato. Però ha combattuto - e ha vinto - tante partite di politica estera: in Medio-Oriente, ad Haiti, in Corea, in Bosnia. Ma la sua carta vincente non è questa. Non è la brillante politica estera. Clinton domani sera vincerà le elezioni perché ha convinto la maggioranza degli americani che la sua politica economica è migliore di quella dei repubblicani e che la sua intelligenza politica (e il suo carisma) sono incomparabilmente superiori.

Il Parlamento

Il vero dubbio di questa campagna elettorale, l'incertezza che la rende appassionante nonostante la debolezza di Dole, riguarda il Parlamento. Gli americani, oltre a eleggere il Presidente, martedì eleggeranno anche la Camera dei deputati (tutta) e un terzo del Senato. Oggi Camera e Senato sono entrambe a maggioranza repubblicana. Larga maggioranza. Se resteranno così, Clinton avrà un secondo mandato difficile come il primo. Dovrà governare contro il Parlamento. Se invece almeno in una delle due Camere i democratici otterranno la maggioranza, allora Clinton potrebbe finalmente realizzare il suo piano di riforme sociali e politiche, che finora ha tenuto nel cassetto. Anche perché al secondo mandato i presidenti americani (non avendo più possibilità di rielezione) so-



Il presidente Bill Clinton saluta i sostenitori durante un raduno elettorale a Phoenix in Arizona. In basso, da sinistra, Bob Dole e Newt Gingrich

Richards/Ansa

Clinton a caccia del trionfo

Martedì deve conquistare anche il Congresso

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

no molto più liberi nella loro azione politica e di governo. Sono privi dell'assillo di dover difendere ad ogni costo la propria popolarità e di dover rispettare il senso comune della classe media.

I sondaggi dicono che la battaglia per il controllo di Camera e Senato è apertissima. Difficilmente i democratici riusciranno a conquistare il Senato (dovrebbero prendere 19 dei 33 seggi in palio) ma forse conquisteranno la maggioranza alla Camera.

Campagna elettorale noiosa?

Si è detto che questa campagna elettorale è la più noiosa del secolo. E vero? Dipende. Se la certezza della vittoria della sinistra è sinonimo di noia, la campagna è stata molto noiosa. Perché in realtà non ci sono mai stati dubbi sulla vittoria di Clinton. L'ultimo ad averne, in gennaio, fu il politologo Edward Luttwack, stigmatissimo in Italia ma quasi sconosciuto negli Stati Uniti. Luttwack prevede la sicura sconfitta di Clinton. Disse che non c'era nessuna possibilità concreta di rielezione del presidente. In America però non seppero mai di questa sua previsione.

La campagna elettorale in verità è stata poco emozionante perché la destra non la ha mai combattuta davvero. Nessuno esponente repubblicano è riuscito a contestare

la politica di Clinton. A metterla seriamente in discussione. La destra ha affidato tutte le sue carte alla via giudiziaria. Fino all'ultimo ha sperato che dall'inchiesta sul Whitewater (speculazione edilizia compiuta all'inizio degli anni '80 in Arkansas e alla quale parteciparono Hillary e Bill Clinton) o da qualche altro analogo accertamento dei giudici uscisse la carta per sconfiggere il presidente. E in attesa del miracolo non si è per niente occupata di elaborare una ragionevole proposta politica. Ma il miracolo non c'è stato. I giudici non hanno trovato nulla di concreto. E a quel punto la trovata dell'ultimo momento (taglio del 15 per cento delle tasse) lanciata in agosto, con poca convinzione, da Robert Dole, non è servita a niente perché non aveva più credibilità.

Tasse e Welfare state

Tutto ciò non vuol dire che la partita che si gioca martedì nelle urne è priva di posta. Anzi, la posta è enorme. Sono in gioco i futuri assetti sociali dell'America, e siccome l'America è il paese guida, anche un po' i futuri assetti sociali dell'occidente. Se Clinton vincerà e otterrà anche la maggioranza alla Camera la politica americana dei prossimi anni sarà una politica di difesa dello Stato sociale (il «Welfare state») e di protezione dei ceti più poveri,



la cui consistenza da almeno un decennio è in costante aumento. Se invece Clinton perderà o (caso più probabile) sarà costretto a governare senza maggioranza, allora i repubblicani porteranno a fondo il loro attacco, che punta a demolire il Welfare e a chiudere l'epoca del «governo sociale» aperta in America da Roosevelt 60 anni fa. I repubblicani contrapporranno una politica di riduzione delle tasse alla possibilità di mantenere in vita lo «Stato sociale» e cercheranno di preparare il terreno a una futura presidenza repubblicana che possa avviare l'epoca del «capitalismo puro». La «guerra» che è aperta negli Stati Uniti, e della quale martedì si combatte una battaglia decisiva, è tra due concezioni opposte dello Stato e della società. I repubblicani pen-

sano che dopo aver sconfitto il comunismo è il momento di liberare le potenze occidentali da ogni legaccio sociale e di spingerle nell'epoca del capitalismo puro: dove la legge economica e del mercato diventa la regola fondamentale della convivenza e delle relazioni umane. Dove non esiste più assistenza e Welfare, e dove le tasse vengono almeno dimezzate. Sono convinti che questo possa portare l'umanità intera verso un traguardo impensabile dello sviluppo.

I democratici, al contrario, pensano che la fine del comunismo segni alla leadership americana responsabilità molto più grandi, sul piano sociale, rispetto al passato; e imponga di temperare - in senso umanitario e solidaristico - le asprezze del sistema di mercato.

Come si vota negli Usa Stati e grandi elettori

Il sistema elettorale negli Stati Uniti è basato su un criterio maggioritario a turno unico. Dal 1920, quando fu concesso il diritto di voto alle donne, tutti i cittadini possono votare. Il diritto di voto però non è automatico. Ci si deve registrare agli uffici comunali dichiarando anche il partito di appartenenza (ma se si vuole ci si può dichiarare indipendenti). L'appartenenza a un partito dà il diritto di partecipare alle elezioni primarie. Cioè al voto per scegliere il candidato del proprio partito (sia alla Camera che al Senato che alla Presidenza degli Stati Uniti). Chi vince le primarie partecipa alle elezioni. In ogni collegio viene eletto chi prende più voti: non serve la maggioranza assoluta. I senatori in tutto sono cento, due per ogni Stato indipendentemente dal numero degli abitanti dello Stato. I seggi di deputato invece sono proporzionali alla popolazione di ogni Stato. E quindi variano nel numero e nella distribuzione. Attualmente sono 435. La California è lo Stato con un maggior numero di rappresentanti: 52 deputati e due senatori. Il seggio al Senato dura sei anni. Ogni due anni però si vota per il rinnovo di un terzo del Senato. Il seggio alla Camera dura solo due anni.

LE PRESIDENZIALI

L'elezione del Presidente è indiretta. Gli elettori votano per i grandi elettori, e questi scelgono il presidente. Ogni Stato ha un numero di grandi elettori pari alla somma dei deputati e dei senatori di cui dispone. I grandi elettori sono sconosciuti funzionari di partito. I grandi elettori vengono eletti col maggioritario assoluto: cioè sono tutti assegnati al candidato che in quello Stato prende più voti. Per essere nominati Presidente degli Stati Uniti occorre avere la maggioranza assoluta dei grandi elettori (non dei voti popolari: spesso le due cose non coincidono).

Quattro volte nella storia d'America è successo che il candidato che aveva la maggioranza dei voti popolari è stato battuto dal suo avversario.

Se nessun candidato raggiunge la maggioranza assoluta dei voti elettorali sta al Congresso scegliere il Presidente. Ma nel dopoguerra questo caso non si è mai verificato.

espresso dai tempi di Reagan. È l'uomo che ha preso in mano il partito dopo la sconfitta di Bush nel 1992, gli ha ridato qualche idea e un po' di entusiasmo e lo ha portato al successo nelle elezioni parlamentari del '94, quando i repubblicani conquistarono per la prima volta dopo 40 anni la maggioranza in Parlamento. La vittoria di Gingrich si fondò tutta su un programma politico-economico molto di destra. Radicale. È Gingrich il vero leader della linea «del capitalismo puro». Lui vuole una destra agguerrita, estremista e disposta a nessun compromesso. A soli due anni da quel successo, Gingrich rischia la disfatta. Se riuscirà a mantenere la maggioranza in Parlamento, allora resterà lui il leader del partito, continuerà nella sua linea politica aggressiva e di scontro e diventerà il candidato naturale a succedere nel 2000 a Clinton. Ma in caso contrario sarà lui il vero responsabile della sconfitta e i repubblicani lo metteranno definitivamente da parte. Lo licenzieranno. E poi cosa sarà del partito repubblicano? Si metterà in cerca di un leader nuovo e di una linea nuova (spostata al centro) che possa rimettere il partito in corsa per le prossime elezioni, quando non ci sarà più Clinton e la battaglia sarà è più facile. Chi sarà il nuovo leader? Forse un giovane sconosciuto. In America i volti nuovi nascono in tempi assai brevi. O forse - e sarebbe clamoroso - uno dei capi dell'ala moderata del partito, che per ora stanno in disparte. Christine Whitman, per esempio: la donna. Oppure Colin Powell: il nero. La politica americana ne riceverebbe una scossa fortissima: mai una donna o un nero hanno guidato uno dei due grandi partiti americani. Whitman o Powell potrebbero rimescolare tutte le carte della partita politica americana e scompaginare ogni schieramento.

Per fare questo bisogna tenere alta la pressione fiscale? Certamente non si può abbassarla oltre certi livelli.

Non è una battaglia di poca importanza. Gli schieramenti e gli obiettivi sono molto chiari. Né la duttilità e la rapidità politica di Clinton (uomo di straordinarie capacità tattiche) modificano le certezze. Il fatto che il presidente in agosto abbia firmato un atto di parziale riforma e di ridimensionamento del Welfare, votato dal congresso repubblicano, non cambia i termini dello scontro. Tutti sanno che quella fu una mossa elettorale di Clinton e che la vera battaglia del Welfare inizierà in gennaio dopo l'insediamento del nuovo Parlamento e del nuovo presidente. E che la corsa verso il centro - che è obbligatoria in campagna elettorale in un sistema maggioritario e bipolare come quello americano - non imporrà a Clinton una politica di governo centrata.

Newt Gingrich

Paradossalmente, l'incertezza dei repubblicani sul proprio risultato elettorale, non riguarda la persona di Bob Dole, candidato ufficiale alla presidenza. Riguarda Newt Gingrich. E' lui, cinquantatreenne deputato della Georgia, l'uomo che può uscire sconfitto o vincitore in queste elezioni. Gingrich è oggi la maggiore personalità politica che la destra americana abbia

IN PRIMO PIANO

Dopo l'Asian-connection e le promesse di riforma sui finanziamenti ai partiti

L'imbarazzante rapporto politica-denaro

■ CHICAGO. C'è qualcosa di grottesco - o meglio, di involontariamente comico - nelle parole con cui, venerdì pomeriggio, Bill Clinton ha risposto a quell'imbarazzante accavallarsi di voci e cifre che, da giorni, va sotto il nome di «Asian connection». Il processo politico americano, ha detto in sostanza il presidente, appartiene a tutti coloro che hanno il diritto di votare. Ed è giusto che solo a costoro, ai cittadini degli Stati Uniti d'America, appartenga anche il privilegio di finanziare le campagne elettorali. «Non si tratta - ha detto con tutta serietà il presidente rivolgendosi alle giubilanti folle che lo ascoltavano a Santa Monica, California - di una misura anti-immigrati, bensì di un dovuto atto di chiarezza e di pulizia...».

Pressoché inevitabile era che, quella stessa sera, Dennis Miller, titolare d'una trasmissione satirica chiamata «Not necessarily the Elections», gli rispondesse con una «gag» genialmente basata su una

Clinton ha risposto alle imbarazzanti rivelazioni della «Asian connection» solennemente promettendo di bandire tutti i contributi provenienti da cittadini stranieri. Ma il vero scandalo non sta nell'occasionale arrivo di qualche regalia da oltre confine. Sta piuttosto nella normalissima e - spesso - legalissima quotidianità del rapporto politica-danaro. E la gente torna a chiedersi: chi comanda, davvero, a Washington?

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

paradosale notizia: l'arresto di centinaia di «espaldas mojadas» messicani - così si chiamano gli illegali che passano il confine lungo il Rio Grande - sorpresi nell'atto di illecitamente versare parte del proprio misero salario nelle casse d'uno dei due candidati in lizza. «Guadagno 4 dollari all'ora raccogliendo fragole in California - gridava disperato uno degli arrestati durante il falso notiziario - e nessuno può togliermi il diritto di dame 2 a Bill Clinton». Seguivano un elenco di

«indignate dichiarazioni» di organizzazioni per la difesa dei diritti civili ed una stolgorante chiusura: «Le autorità - diceva un impeccabile anchorman - si dichiarano soddisfatte per gli esiti dell'operazione. Ma il fenomeno dei contributi degli immigrati alla campagna presidenziale va di giorno in giorno assumendo più preoccupanti dimensioni...».

Ride amaro l'America. Ride perché esilarante è il fatto che Clinton abbia sentito - in un soprassalto di

«correttezza politica» - il bisogno di difendersi da una (date le circostanze) assai improbabile accusa di xenofobia anti-immigrati. E ride, soprattutto, perché fin troppo bene sa quanto profondamente ridicola (e, in qualche misura, essa si davvero xenofoba) sia la pretesa di descrivere come «venuta da fuori» la peste che sta corrodendo la credibilità del sistema politico americano. James Riady, l'indonesiano che - figlio del magnate Mochtar Riady ed amico di Bill fin dai tempi dell'Arkansas - ha, per conto del padre, convogliato nelle casse del partito democratico qualcosa meno di mezzo milione di dollari, ben difficilmente potrebbe essere classificato come «immigrato».

E John Huang, il «fund raiser» democratico che è al centro dell'intera «Asian connection», non è in fondo che uno tra i molti rappresentanti d'una pratica che - comunemente definita «traffico d'influenze estere» - nasce tutta dentro la logica dei sempre più perversi e costosi

meccanismi della politica made in Usa. In un recente libro - «The Buying of the President», l'acquisto del presidente - il «Center for Public Integrity» rivelava come, tra il '74 ed il '94, oltre la metà degli ex-funzionari del Dipartimento al Commercio abbia terminato la propria carriera nelle vesti di «lobbista» a favore dei paesi coi quali aveva contratto.

Ma ancor più evidente è un altro aspetto. Per quanto ammantati da un cupo alone di possibile «tradimento» dei patrii interessi, i contributi dall'estero non sono, a conti fatti, che una infinitesimale goccia nell'oceano del mercato di favori che, sempre più, sembra scandire i tempi della politica Usa.

Ed il vero problema - un problema tutto americano - resta quello dei rapporti tra politica e gruppi d'interesse. O meglio: quello del rapporto tra un processo elettorale sempre più costoso e la crescente inefficacia di leggi tese ad evitare la «messa in vendita» dei candidati e

delle carriere politiche.

Le statistiche impietosamente rivelano come, dal '92 ad oggi, il costo di un'elezione sia, a qualunque livello, più che raddoppiato. E come si sia nel frattempo parallelamente incrementata la quantità della «soft money». Ovvero la quantità di danaro che, convogliata nelle casse dei partiti, di fatto aggira le limitazioni imposte dalla legge al finanziamento dei candidati. E proprio questa, quella della «soft money», è ormai diventata - in una cinquantina di anni - la chiave per interpretare programmi e proposte. Dimmi da chi prendi i soldi, insomma, e ti dirò chi sei. Non molto tempo fa, il mensile «Mother Jones» ha, lungo questa traccia, pubblicato una «anatomia» dei due candidati alla presidenza. E ne è uscita un'impressionante fotografia di quella che Ralph Nader - candidato senza speranza alla presidenza per il partito verde - usa chiamare la «Corporate democracy», la demo-

crasia delle grandi corporazioni. Bill Clinton: fronte alla Viacom, guancia destra alla Exxon, guancia sinistra alla Goldman, Sachs & Co., collo alla Boeing, petto alla Disney Corporation...Bob Dole: cervello alla Philip Morris, naso alla Merrill Lynch, braccia alla Union Pacific Railroad, bocca alla Ameritech...

«Decidiamoci a riformare il nostro sistema politico in modo che il potere ed il privilegio non mettano a tacere la voce del popolo», aveva solennemente affermato Bill Clinton quattro anni fa mentre, dalla scalinata di Capitol Hill, pronunciava il suo discorso inaugurale. Oggi, ormai al termine del suo primo mandato ed in procinto di essere rieletto, ha risposto ad uno scandalo che lo coinvolge proponendo, semplicemente, di chiudere i confini ai «danari dello straniero».

In materia di moralizzazione - ha scritto ieri un quotidiano americano - il presidente Clinton, se ha camminato, ha camminato soltanto all'indietro.

Lungo interrogatorio del marito della donna
La vittima vista in compagnia di un giovane

Milano, infermiera accoltellata in casa

Infermiera, 30 anni, uccisa a coltellate. Tiziana Zanelli, sposata, separata di fatto da qualche mese, è stata trovata cadavere nel suo appartamento a Binasco, alle porte di Milano. Un'ora dopo il marito si presentava alla caserma dei carabinieri per essere ascoltato. Gli investigatori escludono il movente per rapina. Si setaccia la vita della giovane, che la sera prima dell'omicidio sarebbe stata vista in compagnia di un uomo.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'hanno colpita quattro volte con la lama di un coltello. Al torace, all'addome. Ma il colpo mortale è stato quello sferrato alla gola. Tiziana Zanelli, infermiera, 30 anni, sposata, separata di fatto da qualche mese, è stata trovata nel suo appartamento al primo piano di una villetta a schiera di Binasco, tra Milano e Pavia, ieri intorno alle 13. Uno zio, dopo aver suonato ripetutamente alla porta, non avendo ottenuto risposta si è preoccupato. Ha preso una scala, l'ha avvicinata a una finestra, l'ha infranta ed è entrato. Tiziana giaceva sul pavimento, nella sala da pranzo. Era completamente vestita e sul suo corpo non sono stati trovati segni di violenza carnale. I carabinieri della compagnia di Abbiategrasso, che stanno conducendo le indagini, escludono che il movente dell'omicidio sia stata una rapina. L'appartamento era in ordine e in casa non sembra mancare nulla di prezioso.

Le notizie ufficiali sono scarse. Gli investigatori, insieme al magistrato, sono rimasti tutto il giorno e tutta la sera chiusi nella villetta, a sentire amici, parenti e conoscenti della giovane assassinata. A spizzichi e bocconi filtra qualche particolare. Ma su alcuni dettagli non è possibile avere conferme, perché chi comunica coi giornalisti, non è stato sul luogo del delitto. Sembra però che Tiziana sia stata vista l'altra sera, in un pub nei pressi della chiesa, con un ragazzo di un paese limitrofo, che a Binasco è conosciuto semplicemente come «il biondino». Sarebbero stati insieme fino alle 21, poi hanno lasciato il locale. Cosa sia successo dopo, per adesso è un mistero.

C'è un altro mistero che non ha avuto ancora conferme ufficiali. Pare che la porta dell'appartamento della giovane vittima, al momento del ritrovamento del cadavere, fosse chiusa dall'interno.

Tiziana aveva passato qualche giorno a casa dei genitori, in Valle Caramonica. Venerdì la ragazza avrebbe detto alla madre che rientrava a Binasco perché doveva sbrigare alcune faccende di casa. Ieri mattina la mamma prova a chia-

marla sul cellulare, ma il telefono squilla a vuoto. Preoccupata chiede a uno zio, che abita nella villetta accanto, di andare a controllare. L'uomo suona alla porta, ma non riceve nessuna risposta. Il citofono emette un suono strano, come se fosse stato staccato. Allora l'uomo prova ad aprire con un doppiante delle chiavi in suo possesso. Ma la chiave non gira nella toppa, perché c'è l'altra infilata all'interno. A questo punto l'uomo cerca una scala, l'appoggia alla finestra del balcone, spacca un vetro ed entra.

Su questo particolare non ci sono conferme ufficiali. I militari di Abbiategrasso dicono semplicemente che la porta era chiusa, probabilmente dall'esterno. In questo caso l'assassino doveva essere in possesso delle chiavi dell'appartamento di Tiziana.

La giovane vive sola da qualche mese. Da quando il marito Giuseppe Luculano, tornitore, 35 anni, ha lasciato la casa coniugale.

Sposati da nove anni, il loro era un matrimonio burrascoso, dice chi conosceva bene la coppia. I due litigavano sovente, anche per questioni economiche. Tiziana viene descritta come una ragazza fragile, con problemi di salute. C'è invece chi parla di lei come una persona estroversa, amante della discoteca, infaticabile organizzatrice di feste nei fine settimana. Lavorava come assistente in uno studio dentistico del paese, e dopo la separazione aveva ripreso gli studi di odontoiatria. Ufficialmente erano ancora sposati, ma i coniugati vivevano già ognuno per conto proprio. E



Interland milanese. Sopra, Tiziana Zanelli, uccisa ieri a Binasco. Uliano Lucas

sembra che i due avessero «altri interessi sentimentali».

Subito dopo il ritrovamento del cadavere, i carabinieri setacciano nella vita della giovane infermiera. Si sentono tutte le persone che possono portare tasselli utili all'indagine. Verso le 14, alla caserma dei carabinieri si presenta il marito che nel frattempo ha saputo. Anche lui viene interrogato lungamente. In via Alberti, dove Tiziana Zanelli

Tensione a Bolzano per l'anniversario

Schützen contro il 4 novembre

VALERIA MANNA

BOLZANO Per tutte le altre città italiane è una ricorrenza come un'altra, della quale forse pochi cittadini conoscono ormai origine e significato. Ma a Bolzano il 4 novembre non passa mai liscio. Per gli italiani l'armistizio con l'impero austro-ungarico rappresentò la vittoria nella prima guerra mondiale e la conquista di lembi di terra al di qua delle Alpi, fra cui lo stesso Alto Adige. Per gli abitanti di lingua tedesca di questa provincia è invece il simbolo della sconfitta, della grande ferita inferta staccandoli dalla madrepatria, cui seguì l'opera di italianizzazione messa in atto dal regime fascista.

E che autorità dello Stato italiano, cui pure appartengono, vadano a celebrare questa giornata (proclamata festa delle Forze armate e dell'unità nazionale) di fronte al monumento alla Vittoria voluto da Mussolini, questo non riescono proprio a tollerarlo.

A nulla sono valse negli ultimi anni i tentativi di stemperare le polemiche annullando ogni celebrazione ufficiale di fronte al monumento ornato di fasci littori. Alla minoranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano, e soprattutto ai suoi rappresentanti più politicizzati ed estremisti, il fatto che il generale del IV Corpo d'armata alpino vada di buon'ora a deporre una corona al monumento, sia pure in forma privata, come recitano puntualmente i comunicati, non va proprio giù. E così, puntualmente proprio come la ricorrenza, scattano ogni anno polemiche e tensioni.

Quest'anno, però, la situazione si annuncia per lo meno spinosa per le forze dell'ordine, visto che gli Schützen, i tiratori scelti tirolesi,

hanno deciso di impedire al generale Angelo Becchio, comandante del Corpo d'armata, di deporre la sua corona di fronte a un picchetto di alpini.

I cappelli piumati hanno precisato che non attueranno alcuna forma di protesta violenta, limitandosi a un'azione stile Greenpeace. In pratica sembra che intendano incatenarsi alla cancellata che circonda l'Arco di Trionfo, opponendo alle forze dell'ordine una resistenza passiva.

Definendo un'«ignobile provocazione» la decisione degli Schützen, i rappresentanti della destra di lingua italiana hanno fatto sapere che di fronte al monumento ci saranno anche loro. Per impedire agli Schützen di impedire anch'essi al generale Becchio.

Come si vede, ce n'è quanto basta perché in questura si susseguano le riunioni nel tentativo di disinnescare la mina, senza vietare le manifestazioni di nessuno, ma anche facendo in modo di prevenire qualsiasi scontro.

Un'avvisaglia di quello che potrebbe accadere, del resto, si è già avuta nei giorni scorsi quando, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, uno degli esponenti dell'Union für Südtirol, che aveva organizzato una manifestazione di protesta, per poco non è stato investito da un'automobile guidata da uno sconosciuto.

E mentre gli Schützen hanno scritto al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, chiedendo di vietare la cerimonia del Corpo d'armata, sia dai militari sia dalla questura ancora non è filtrata alcuna notizia su come le autorità si comporteranno domani mattina.

IL REPORTAGE A Francavilla Fontana dove gli alunni venivano picchiati

La maestra della scuola lager: «In classe solo gente di basso rango»

Scuola ghetto a Francavilla Fontana. Tra i 46 bambini del modulo elementare di terza D, dove gli alunni sarebbero stati picchiati e nessun bambino ha un genitore laureato o diplomato nonostante la scuola sia in centro. Una delle mamme: «Sorteggio per le sezioni? Quando mai, chi può scegliere come vuole». E la maestra sotto accusa, che riconosce di aver dato qualche scappellotto ma nega tutto il resto: «C'è ingiustizia. A me solo figli di gente di basso rango».



avevo chiesto a Carmela se era vero che quel giorno uscivamo due ore prima. L'anno scorso mi ha messo il nastro lucido attorno alla bocca. A Francesco, invece, ha tolto gli occhiali e li ha posati sulla cattedra. Quello s'è messo le mani in faccia per proteggersi, lei gliel'ha tolte e gli ha dato due schiaffi a piatto». Daniela ha gli occhi di carbone e i capelli a caschetto nerissimi. Dice che la scuola non le piace. Mostra all'amico di papà gli «zero tagliato per la condotta».

Raccontano a casa di Daniela: «All'inizio non le davamo retta. Abbiamo pensato: qualche schiaffo, e chi non ne dà? Poi di notte ha preso a sbalzarci, ha raccontato di quelli che venivano picchiati e di quelli che no. Abbiamo parlato con altri genitori scoprendo situazioni uguali. Di un ragazzo le era rimasta la ciocca di capelli in mano, alla maestra. Altri non volevano andare a scuola. Ricostruito il quadro ci siamo fiondati a Brindisi, il 25 del mese scorso, dal provveditore. Lui ci ha detto che avrebbe fatto una telefonata, ma che aveva l'impressione che stavamo esagerando, che anche suo figlio parlava sempre male degli insegnanti ma lui mica gli dava retta. Ha sminuito tutto dicendoci di andare dal direttore che avrebbe provveduto. Martedì scorso

il direttore era perfino infastidito. C'era con noi il presidente del Consiglio d'Istituto, Aldo Ginefra, ma il direttore non s'è scaldato più di tanto. «Vedrà», «arò», «Ma siete proprio sicuri?», «Non accadrà più ma non mettiamo le cose della scuola in piazza». Ho avuto l'impressione che non ci credesse. Allora col presidente siamo andati dai carabinieri. Le madri hanno raccontato tutto quel che gli avevano detto i bambini». A quel punto è iniziato il tam-tam in paese. L'Arciragazzi e il suo presidente Filippo Melillo hanno firmato un comunicato che ha fatto esplodere il caso.

L'arma a Francavilla è giudata da un capitano giovane e attento, Carlo Pieroni. È lui che dopo aver raccolto un bel po' di riscontri ha denunciato la maestra per sequestro di persona e abuso dei mezzi di correzione e della disciplina. Non vuol dire nulla dell'indagine ormai in mano al magistrato. La maestra è indagata. Ieri mattina, è arrivato anche un ispettore inviato dal procuratore di Brindisi (con sette giorni di ritardo rispetto alla denuncia dei genitori e dopo il clamore di giornali e televisioni).

Domani riapriranno le scuole, e alunni e maestra si ritroveranno faccia a faccia. Chissà cosa accadrà.

wif

PAOLO PIETRANGELI. TRENT'ANNI SUONATI.

Un animale per compagno
PAOLO PIETRANGELI

Il CD di Paolo Pietrangeli "Un animale per compagno" è in edicola a 12.000 lire, da sabato 26 ottobre, per un mese.

il manifesto

La rivoluzione non russa.

+

+



MATTINA

Table of TV programs for the morning slot (7:30-12:00) across various channels, including 'ASPETTA LA BANDA', 'L'ALBERO AZZURRO', and 'MATTINA IN FAMIGLIA'.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon slot (13:30-19:00), including 'TELEGIORNALE', 'DOMENICA IN', and 'TERRA SELVAGGIA'.

SERA

Table of TV programs for the evening slot (20:00-23:00), including 'TELEGIORNALE', 'UNO DI NOI', and 'CHI TROVA UN AMICO'.

NOTTE

Table of TV programs for the night slot (0:15-4:30), including 'AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA', 'SPECTACLE - SOTTOVOCE', and 'IL MIO PIEDE SINISTRO'.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs for various stations including Raiuno, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and Radiouno.

AUDITEL

Table of audience share data for various programs, including 'Paperissima' and 'Striscia'.

24 ORE

TELECAMERE RAIDUE 13.30 Terza edizione per il programma di Anna La Rosa... QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE 14.25 Che domenica sarebbe senza Quelli che il calcio?...

DA VEDERE



Piede sinistro da Oscar Così nacque il divo Lewis 23.10 IL MIO PIEDE SINISTRO Regia di Jim Sheridan, con Daniel Day Lewis, Brenda Fricker, Ruth McCabe. Irlanda (1989). 106 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM

16.30 IL RITORNO DELLO JEDI Regia di Richard Marquand, con Harrison Ford, Mark Hamill, Carrie Fisher. Usa (1983). 131 minuti. 20.40 UFFICIALE E GENTILUOMO Regia di Taylor Hackford, con Richard Gere, Debra Winger, Lou Gossett jr. Usa (1983). 120 minuti.

Una casa d'appuntamenti scoperta sulla via Appia

Una casa d'appuntamenti è stata scoperta in via della Circonvallazione Appia. La polizia vi ha fatto irruzione l'altro ieri e arrestato Lidia Panerai, 55 anni, accusata di induzione e sfruttamento della prostituzione dopo una telefonata anonima, giunta intorno alle 23, al 113. Ma la casa di appuntamenti era da tempo tenuta sotto controllo dagli agenti del Commissariato San Giovanni. Gli inquirenti avevano notato che da tempo, su diversi quotidiani della capitale apparivano le inserzioni pubblicitarie dello Studio Fantasy, che prometteva allusivamente compagnie intime di giovani donne. Dopo alcuni appuntamenti, ed una documentazione fotografica, gli agenti hanno appurato che lo Studio Fantasy era il luogo di ritrovo di numerose donne, che nello studio si prostituivano a pagamento. Al momento dell'irruzione degli agenti nell'appartamento, oltre a una prostituta brasiliana di 49 anni che è stata portata in questura, c'erano anche quattro clienti in attesa.



Danilo Malatesta/Reporter Society

Il fidanzato racconta: «Lui mi picchiava, io ho reagito. Poi è arrivata la gente...»

Coppietta mette in fuga bandito

Ultrasettantenne scaccia aggressore a bastonate

«Pantera grigia» reagisce a un tentativo di rapina e mette in fuga il suo aggressore colpendolo con il suo bastone da passeggio. A ribellarsi è un balordo che voleva derubare lui e sua moglie, è stato Riccardo Paoletti, classe 1918. Ieri, poco dopo le 18, gli anziani coniugi stavano facendo ritorno a casa, in via dei Colli Portuensi. Poco distante dalla loro abitazione sono stati avvicinati da un'auto di piccola cilindrata guidata da un giovane. Il ragazzo era armato di coltello e minacciandoli gli ha intimato di consegnare portafogli e orologi. Per niente intimorito, Riccardo Paoletti ha preso a colpire alla testa con il bastone. Colto di sorpresa dalla reazione, al ladro non è rimasto che darsi alla fuga. Prima però ha ferito lievemente al volto l'anziano signore. Giusto un graffio che la vittima ha rifiutato di farsi medicare.

Picchia e mette in fuga l'uomo che voleva rubargli l'auto, proprio mentre stava riaccompagnando a casa la fidanzata. È successo l'altra notte in via Arati, nella zona di Monteverde. Protagonista un giovane musicista, rimasto contuso nella zuffa. Il suo aggressore - che in un primo momento voleva far credere ai passanti attirati dalle urla che si trattasse di una lite per motivi di gelosia - è stato arrestato con l'accusa di tentata rapina e lesioni.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

È una storia quasi da *Fuori Orario*, romanesca quanto basta e perfino divertente - perché è finita bene - quella capitata l'altra notte a Riccardo, un giovane musicista romano di 29 anni.

«Avevo passato la serata a casa con la mia ragazza - racconta Riccardo al telefono - faccio il musicista e tra qualche giorno sarò impegnato in uno spettacolo. Così, con Michela stavamo preparando la coreografia. Abbiamo finito di lavorare verso l'una di notte, poi ho preso la macchina per riaccompagnarla. Siccome ero abbastanza stanco, ha guidato lei». Dopo qualche minuto i ragazzi arrivano a de-

re a pugni. Mi dice una cosa tipo "Dammi la macchina, guarda che ti butto fuori", e continua a colpirmi».

Nel frattempo Michela, spaventatissima, ha aperto la portiera ed è letteralmente caduta fuori. «Io sono ancora steso sul sedile con questo che mi sta quasi sopra, riesco a staccare le chiavi dal cruscotto e a gettarle fuori dalla macchina. Il tipo però non è grosso, anzi, sono più grosso io. Così lo butto fuori dalla macchina e comincio a prenderlo a cazzotti».

«Ci meniamo per un paio di minuti, mentre Michela continua a gridare aiuto. A un certo punto arrivano dei ragazzi. Sul momento penso che siano amici suoi e mi preoccupavo, invece hanno sentito le urla e vogliono solo dividerci. E quello che fa? Comincia a dire «Sto fijo de 'na m... se sta a 'fa la mia ragazza. Ma io l'ammazzo!». I ragazzi lo lasciano, e lui piano piano si allontana, mentre continua a gridare «Tammazzo! Tammazzo!». «Quelli per un momento pensano che ha ragione lui e se la stanno per prendere con me, ma arriva subito una volante della polizia.

Qualcuno ha chiamato il 113, e i poliziotti sanno già tutto. Allora i ragazzi gli indicano la direzione che ha preso il rapinatore, verso via del Casaleto, e la volante parte al volo. Dopo due minuti tornano indietro, ce l'hanno in macchina. Mi chiedono se è lui, poi lo portano al commissariato». L'uomo si chiama Stefano Santolini, è un pregiudicato tossicodipendente di 39 anni, e gli agenti lo arrestano per tentata rapina e lesioni.

«Poi arriva una seconda volante - è ancora Riccardo a parlare - mi prende e mi porta al S. Camillo, dove mi danno sette giorni di prognosi, per un occhio nero, una ferita al sopracciglio e un bernoccolo in testa. Alla fine, arrivo al commissariato per la denuncia. E qui, mi dicono che il rapinatore - che aveva del sangue addosso, più mio che suo però - ha raccontato di essere sieropositivo. Ovviamente mi sono preoccupato, perché non si sa mai. Ma questa mattina (ieri per chi legge, ndr), mi hanno ritelefonato dal commissariato. Non era vero niente, se lo era inventato solo per cercare di non andare in galera».

L'ASSOCIAZIONE KANYALANG DANCE

L.go Pettazzoni, 42 - 00177 ROMA - Tel./Fax 06-24400692

ORGANIZZA

Danza e percussioni in Senegal dal 15/12 al 5/1, con partenza da Roma, permanenza a Dakar e in Casamance.

Corso di danze del Senegal ogni giovedì ore 20 con Mory Thioune

Corso di danze tradizionali della Costa D'Avorio ogni martedì alle 20.

Entrambi i corsi saranno accompagnati da percussioni dal vivo e si terranno al Dopolavoro PT, Lungotevere Flaminio, 67.

Corso di iniziazione alla danza africana ogni mercoledì ore 19 con Barbara Musi. Via di Vigna Fabbri, 26 - METRO A Colli Albani.

Serata Kanyalang con drink, musica, video: tutti i martedì ore 21.30 al Pub «Sottosopra» Via Panisperna, 68 - Roma centro

A cura dei bibliotecari del Dipartimento di Filologia Greca e Latina della Sapienza

CORSO DI BIBLIOTECA

- Storia delle biblioteche
- Cataloghi e loro consultazione
- Aspetti giuridici e uso del computer nelle ricerche

Inizio del corso: venerdì 8 novembre alle ore 19
Quota di iscrizione di L. 10.000

PDS Centro Storico
Biblioteca "Prima della pioggia"
Circolo culturale "Mella"



Informazioni al
68803897 (ore 17-20)
via dei Giubbonari, 38

«Gli Amici di Talia» e Marco Valsania

presentano

Programmazione mattutina (per le scuole) al

CINEMA EDEN

Piazza Cola di Rienzo, 74 - Metro A Lepanto

Inizio proiezioni ore 10.00 - Biglietto unico L. 7.000

NOVEMBRE 1996

Martedì 5

Le affinità elettive
di P. e V. Tavian

Mercoledì 6

Pole Pole
di M. Martelli

Giovedì 7

Fuga dalla scuola media
di T. Sollondz

Venerdì 8

La mia generazione
di W. Labate

Sabato 9

Le onde del destino
di L. Von Trier

In collaborazione con

l'Unità

Informazioni e/o prenotazioni presso «Gli Amici di Talia»
Tel. 35496537 - 35496848

N.B.: il programma è soggetto a variazioni in base alle prenotazioni. È necessaria la prenotazione telefonica. Gli insegnanti accompagnatori hanno diritto all'ingresso gratuito.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Dipartimento dello Spettacolo
PROGETTO MusicaDuemila

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali

COMITATO
PROGETTO MUSICA

PROGETTO MUSICA

CONV. CONTRIBUTO
BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MONTE DEI PASCHI DI SIENA Banca del 1872

Acquario Romano - P. zza M. Fanti, 47 - ore 21.00

PROGRAMMA DI NOVEMBRE

<p>domenica 3 novembre Associazione Animato ENSEMBLE AL TER EGO musiche di Romtelli, Hölsky, Durville, Hosokawa, Harvey, Casti</p> <p>lunedì 4 novembre Associazione Nuovi Spazi Musicali WIENER SAXOPHONF QUARTETT musiche di Cerba, Xenakis, Donatoni, Engebretson, Mannino</p> <p>martedì 5 e mercoledì 6 novembre Associazione I Solisti di Roma FUTURISTI E PASSATISTI musiche di Alfano, Casella, Balilla Pratella, Malipiero</p> <p>giovedì 7 novembre - ore 20.30 Associazione Nuovi Spazi Musicali BANDA MUSICALE DELLA POLIZIA DI STATO musiche di Proccaccini, Billi, A. Morricone, Martocchini</p> <p>venerdì 8 novembre L'AVVENIMENTO poema in 12 numeri per voce recitante e pianoforte di Riccardo Riccardi</p> <p>sabato 9 novembre Associazione Nuova Consomanza SMITH QUARTET DI LONDRA musiche di Nancarrow, Fargion, Bates, Ives, Martland</p>	<p>domenica 10 novembre Teatro di Documenti - Via Zabaglia, 42 STUDI PER SAGGIO SU PAN testi di Casularo, Trovati musiche di Hottelerte, Saariaho, Debussy, Chiaromonte, Maderna, Casularo, Trovati</p> <p>lunedì 11 novembre Associazione Nuova Forma Sonore Roberto Laneri, <i>canto armonico e sax soprano</i> Stefano Scodanibbio, <i>contrabbasso</i> Alberto Tessore, <i>multivisione</i> musiche di Scodanibbio, Laneri</p> <p>martedì 12 novembre - ore 20.30 Istituto Polacco di Cultura - Via Vittoria Colonna, 1 Associazione Nuovi Spazi Musicali Madeleine Shapiro, <i>violoncello</i> musiche di Lara, Berio, Corcoran, Einaudi, Costantini, Carter, Cage, Penderecki</p> <p>giovedì 14 novembre - ore 20.30 Accademia di Spagna - P. zza S. Pietro in Montorio, 3 Associazione Nuovi Spazi Musicali Rosco Parisi, <i>clarinetto basso</i> musiche di Manchado, Rueda, Telli, Torre, Basevi, Ermirio, Luque, Poce</p> <p>venerdì 15 novembre Comp. Musicale di Latina/MusicaDuemila Gladys Cohen, <i>soprano</i></p>	<p>Logos Ensemble musiche di Zimbaldo, Gensini</p> <p>sabato 16 novembre Associazione Nuova Consomanza IL VIAGGIO Melologo su testi di Allen Ginsberg Nuova Orchestra Scarlatti musiche di Vindor, E. Morricone, Manzoni</p> <p>domenica 17 novembre Associazione Musica Verticale LA VOCALITÀ NELLE TECNICHE ELETTRONICHE musiche di R. Bianchini, Pachini, D. Scipio, Bagella, Wingate Michiko Hirayama canta "Aria" di John Cage</p> <p>lunedì 18 novembre Associazione Musica Verticale GRAMME DI LIGNE musiche di Giroudon, Brizzi, Battista, Orlayer, Pusceddu, Gouttenoire</p> <p>lunedì 18 novembre - ore 20.30 Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1 Associazione Nuovi Spazi Musicali Thomas Hlawatsch, <i>pianoforte</i> musiche di Kreutz, Hueber, Chaillly, Ebenhöb, Busoni, Wagner, Sebastiani</p> <p>martedì 19 novembre Gruppo Strumentale Musica d'Oggi MUSICHE ISLANDESI</p>	<p>mercoledì 20 novembre Scuola Popolare di Musica di Testaccio/Freon Freon Ensemble musiche di D'Amico, Castagnoli</p> <p>giovedì 21 novembre - ore 20.30 Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1 Associazione Nuovi Spazi Musicali INCONTRO-CONCERTO CON A. VERRENGIA F. S. PALLANTE Antonietta Loffredo, <i>pianoforte</i> Stefano Cogolo, <i>flauto</i> Marcello Zeni, <i>chitarra</i> Livia Di Girolamo, <i>violoncello</i> Adolfo Valeri, <i>Lorenza Gentile, percussioni</i> musiche di Verrengia, Pallante</p> <p>sabato 23 e domenica 24 novembre Associazione La Musica I MARGINI SOTTILI due scene musicali di L. Bianchini e Lupone</p> <p>lunedì 25 novembre Associazione Nuova Consomanza ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO musiche di Maderna, Petrassi, Gentiluoci, Poce</p> <p>lunedì 25 novembre - ore 20.30 Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1 Associazione Nuovi Spazi Musicali QUARTETTO SANTA CECILIA Tiziana Moneta, <i>pianoforte</i> musiche di Part, Feillegara, Gentile, Bartók</p>	<p>martedì 26 novembre Associazione Nuova Forma Sonore GRUPPO STRUMENTALE NUOVE FORME SONORE musiche di Gavilán, Edlund, Ceccarelli, Sulpizi, Presciattini, Pusceddu</p> <p>mercoledì 27 novembre Associazione Musica Verticale RETROSPIETTIVA DI OPERE VOCALI PER NASTRO MAGNETICO musiche di Sambin, Palestine, Berio, Stockhausen, Maderna, Ruzzi</p> <p>giovedì 28 novembre Associazione Musica Verticale LA VOCALITÀ NELLE TECNICHE ELETTRONICHE musiche di Platz, Casti, Nono, Giommoni, Sardo Preghiere della religione Baha'i eseguite dalla cantante persiana Shayesteh Sanai</p> <p>venerdì 29 novembre Associazione Musica Verticale KANTORES '96 canti gregoriani e rielaborazioni elettroniche di Ceccarelli, Cipriani, Pappalardo</p> <p>sabato 30 novembre Associazione Musica Verticale Yumi Nara, <i>soprano</i> Thierry Miroglio, <i>percussione</i> musiche di Werner, Otana, Matsudaira, Young, Melchiorre</p>
--	---	--	--	---

Informazioni: MusicaDuemila - CIDIM tel. 06/68802900 Acquario Card Lire 10.000

Domenica 3 novembre 1996

RITAGLI

Lionel Hampton al Sistina. Uno dei grandi miti del jazz - musica la cui storia egli stesso ha contribuito a scrivere - sarà al Sistina mercoledì 6 novembre alle 21 ospite dei Concerti Telecom. L'ormai ultraottantenne vibrafonista che, sebbene più volte colpito da infarto non ha mai rinunciato al palcoscenico e continua a scatenarsi con la sua Big Band di 17 elementi, nel suo concerto romano riporterà il pubblico agli anni d'oro dell'hot jazz attraverso i suoi più celebri motivi.

Benni a «Scrittori e città». Una serie di incontri dedicati a grandi scrittori stranieri e italiani e alle loro città, una mostra di opere originali di importanti artisti italiani ispirata al testo calviniano «Le città invisibili» e la realizzazione di un video originale su quattro grandi città italiane. È il progetto del Sistema Biblioteche Centri Culturali del Comune che parte lunedì al Teatro Argentina. Si comincia dunque domani - alle 20.30, in traduzione simultanea - con l'incontro cui partecipa Khushwant Singh da New Delhi, intervengono Silvia Albertazzi; l'11 sarà la volta di Città del Messico con José Emilio Pacheco incontro al quale interviene Stefano Benni; mentre il 9 dicembre tocca a Londra con Hanif Kureishi, partecipa Sandro Onofri. A tutti gli appuntamenti, poi, interviene Goffredo Fofi. Info 57.50.384.

Dedicato a Volonté. Una rassegna e una serie di incontri



Lionel Hampton

85.35.43.19.

Azorin e Miró. È il titolo del libro scritto da Manlio Cancogni dedicato al suo rapporto d'amicizia con Carlo Cassola. Il libro sarà presentato martedì da Bibli - via dei Fienaroli - intervengono Goffredo Fofi, Massimo Onofri e Aurelio Picca. **La biodanza si presenta.** Stress, ansia, vita sedentaria: a combattere i mali della nostra epoca arriva la biodanza, un insieme di esercizi e di musiche selezionate, organizzati secondo un modello teorico, che ha come obiettivo lo sviluppo personale e la relazione con gli altri. A presentare la biodanza creata dallo psicologo e antropologo cileno Roldano Toro, sarà Eugenia Paesano, che domani sera dalle 21 alle 23 spiegherà i principi e gli esercizi della «danza della vita». La serata si svolgerà presso l'Isu, istituto di scienze



Stefano Benni

umane, lungotevere Portuense 158 (tel.5882919-5126045). Quota di partecipazione: lire 10mila. **«Naja» di Longoni al Valle** Sarà al Valle dal 5 al primo dicembre questo spettacolo che porta la firma di Angelo Longoni. Prodotto da Argot Teatro, lo spettacolo sarà interpretato da Enrico Lo Verso, Lorenzo Amato, Valerio Mastrandea, Stefano Occorsi, e in una scena da Maurizio Percioni. Il

dramma, che vinse il premio Riccione '87, è ambientato in caserma, in un'afosa domenica d'estate: cinque militari di leva sono stati puniti, non vanno in libera uscita, passano il tempo in camerata. La banalità, lo squallore, ma pure la semplicità di un vissuto animoso, ricco di speranze miti, emergono da dialoghi fitti, nei giochi incrociati, nelle insicurezze. Si sviluppa una vicenda cruda, con finale drammatico, pur tra battute pungenti, talora comiche... **I solisti di Roma all'Acquario Romano.** «Futuristi e passatisti, le due anime del primo Novecento italiano» è il titolo della rassegna musicale che prevede l'esibizione dei Solisti di Roma. Lo spettacolo che coniuga musica, danza e arti figurative si terrà i prossimi 5 e 6 novembre nella suggestiva cornice dell'Acquario Romano.

DANZA

MOMIX ALL'OLIMPICO



Moses Pendleton in Italia. Il celebre coreografo americano fondatore dei Momix, uno dei gruppi più travolgenti e dirimpenti della scena contemporanea, debutta martedì alle ore 21 teatro Olimpico con «Baseball». Lo spettacolo, nato nel '94, racconta la storia dell'umanità tra miti e leggende con continue e sapienti allusioni alle vicende più recenti del baseball. Fino al 17 novembre. Biglietti 45, 35 e 25 mila lire, info 32.34.890.

L'INTERVISTA. La Asti alla Cometa in «Caro Professore»

Eccentrica
Adriana

Una ballerina fallita, un clown munito di coda, due galline, un topo e mille stravaganti metamorfosi. È *Caro professore* di Adriana Asti, in scena da martedì alla Cometa. L'attrice milanese, al suo debutto drammaturgico, spiega come è nata la sua surreale commedia. In qualche modo dedicata a Cesare Musatti, ma non per questo autobiografica. Anche se ammette: «Quella ballerina eccentrica mi somiglia».

KATIA IPPASO

■ Una ballerina fallita (Amalia) che vive, «attornita» in mezzo alle figure grottesche del suo passato. Un domatore di circo munito di coda (Armando) che diventa una donna-pecora che diventa la madre furiosa della ballerina che diventa un psicoanalista annoiato. Fra di loro due galline e un topo che ogni tanto intervengono (voci fuori campo) a dire *buongiorno, caro, cara*. Sono le figure metamorfiche che popolano la scena onirica di Adriana Asti, fantasiosa neodrammaturga. Dopo aver debuttato l'anno scorso al Franco Parenti di Milano, *Caro professore* arriva a Roma, sempre con la firma registica di Massimo Navone: da martedì alla Cometa.

In scena la stessa Asti e Cochi Ponzoni, alle prese con un baule

pieno di stravaganze, tutte vere tutte artificiali, fatte di quella materia speciale di cui sono fatti i sogni. I sogni di Adriana, umoristicamente stesi sul lettino di un analista. Dietro la figura del caro professore appare infatti Cesare Musatti, di cui l'attrice ci parla come di un «padre» affettuoso e ironico.

Come è nata questa sua ballata allucinata e surreale? Il primo impulso è stato quello di rendere omaggio a Musatti?

Dopo tanti anni di lavoro, e dopo tante commedie scritte su di me, ho sentito il bisogno di provare a scrivere un testo. *Caro professore* non vuole essere una dedica. Riguarda anche il professore ma non solo. È una cosa a se stante che raccoglie vari episodi della mia

vita, compreso il mio rapporto con Musatti.

Per accertarsi delle condizioni di salute di Cesare Musatti, lei prese un taxi da Bologna a Milano. Cosa la legava così profondamente al suo ex analista?

Ero come una sua figlioccia. Quando è morto, mi è venuta a mancare la sua affettuosa vicinanza. Di lui posso dire che era un uomo molto sereno, equilibrato, spiritoso. E pensare che ci sono capitato per caso: da piccola mi portarono lì i miei genitori. Io non sapevo neanche chi fosse Musatti. Ed è nata una grande amicizia durata tutta la vita.

Galline, topi, donne-pecore. Che cosa vuole dirci attraverso il suo bestiario?

Le bestie...ci sono nella vita. Ho sempre avuto dei cani. Se parlasse, parlerebbero meno degli uomini. Non farebbero certi lunghi discorsi noiosi.

La «personalità antisociale» di Amalia ricalca certi aspetti del suo carattere?

Sì, sono poco sociale. Questo mi crea qualche difficoltà solo se devo sopportare delle riunioni noiose, ma il resto non è così appariscente.

Vestiti, mitomani, fanatici. Il suo sguardo sul mondo dello spettacolo è spietato e molto ironico. C'è anche dell'autoironia. Sono

sempre stata eccentrica? È vero. Pazienza.

Parlando di *Caro professore*, Enzo Siciliano sostiene che qualunque commedia somigli in fondo ad una seduta psicoanalitica. È d'accordo?

Tutto può somigliare ad una seduta psicoanalitica: un film, uno spettacolo. Cose vere e cose inventate. Questo semplicemente perché tutto si può analizzare.

Ad un certo punto Amalia dice al suo caro professore: «Ho sognato che abitavo nella sua pancia»: la denuncia di un rapporto troppo stretto, quello tra paziente e analista?

Nel mio testo non c'è denuncia, semmai ironia. La psicoanalisi può servire comunque a rafforzare quello che già si è. Se si è poeti, allora la psicoanalisi diventa un veicolo di poesia. Può aiutare a risvegliare la fantasia, ma va presa sempre con un certo distacco. Per quanto riguarda il rapporto di coppia, che io ho voluto in qualche modo rappresentare attraverso la storia di Amalia e Armando, la ballerina e il clown (una ballerina e un clown come ce ne sono tanti) in genere la psicoanalisi aiuta più a separare che ad unire, perché rafforza l'individuo, lo rende più autonomo.

SCUOLE DI TEATRO/1. I corsi in città: come e quando

Da spettatore ad attore
tutto il bello della scena

Fare teatro, creare un personaggio, una scena, una situazione. Per vivere il teatro, da attori o da autori e non solo da spettatori. Per lavorare su se stessi e sulla propria creatività. Le scuole e i laboratori nati negli ultimi anni nella capitale rispondono a un po' a tutte le esigenze. Ecco allora una prima rassegna delle proposte che la città offre, dalla scuola elementare agli studi professionali, dal teatro sperimentale al teatro di strada.

MARCO DESERIIS

■ Quali opportunità offre la città a chi vuole intraprendere la carriera di attore?

Cominciando proprio dai più giovani, non si può evitare di menzionare *La prima volta a teatro con la scuola*, l'iniziativa lanciata dal Teatro Vittoria per le scuole elementari, medie e superiori. Un pacchetto composito di proposte, che spazia dagli spettacoli didattici ai laboratori, dai seminari alle semplici consulenze. «Per le elementari», spiega Silvia Ortolani, ideatrice del progetto - abbiamo pensato di occupare lo spazio della ricreazione per mettere in scena con i bambini delle situazioni di comunità come la stazione, il mercato, la discoteca. Un modo per apprendere giocando e di rendere lo studio meno impersonale». Per le medie e le superiori sono previsti invece laboratori incentrati sulla parte recitativa

e sulla costruzione del testo. Ci sono poi gli stages intensivi di 15-30 giorni o le semplici consulenze, una possibilità per quegli insegnanti che già conducono autonomamente dei corsi, di servirsi di un operatore per verificarlo di tanto in tanto. Info: 574.01.70.

In ambiti più professionali, la novità di quest'anno è data dalla nascita del «Centro internazionale della Cometa per la formazione continua ai mestieri dell'Attore, della Regia e della Scrittura». Un centro che nasce da un accordo tra diversi enti e associazioni (la Cooperativa Imbarco per Citeria, Servizi Associati Spettacoli, Axelotifilm) e ruota intorno allo storico Teatro della Cometa: qui, a partire da gennaio, attori, autori e registi italiani, russi e inglesi attiveranno corsi biennali e triennali fondati sulla fusione di tre metodi: quello

russo di Stanislavskij-Mejerchold, rivisitato da Nicholaj Karpov direttore del Dipartimento di movimento scenico del Gitis di Mosca; quello italiano di Giovanni Lombardo Radice (direttore della Cometa) e quello inglese della tradizione della Guildall di Londra, rappresentata dal regista inglese Alan Woodhouse. Si accede ai corsi attraverso una selezione pubblica. Il termine ultimo per la presentazione delle domande è il 2 dicembre. Info (Imbarco per Citeria): 575.52.76.

Per chi invece fosse interessato a un'esperienza breve ma molto intensa, c'è il laboratorio della *Fura dels Baus*, gruppo d'avanguardia teatrale spagnolo la cui produzione spettacolare, attingendo a piene mani nelle nuove tecnologie, è strutturata sulla coesistenza e sulla simultaneità di diversi inizi e diversi finali. Un teatro che fa leva sulla sensibilità contemporanea del pubblico, sulla sua voracità nei confronti degli stimoli fisici e visivi. Il laboratorio, organizzato da Progetto Sherwood e tenuto da due attori-registi del gruppo, Pep Gatell e Jürgen Müller, dura dieci giorni (5-17 novembre), e si svolge al Borghetto Flaminio, dove si concluderà con uno spettacolo messo in scena dai partecipanti. Costo 400mila lire, tutti i giorni ore 9-16, occorre una buona preparazione fisica. Info: 230.39.91. 1/Continua

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE - ore 21,00

Cinema **QUIRINALE** (Sala 1)

Roma - Via Nazionale, 190

AMAVA LUNA, MA POI... APPARVE L'ALTRA

Sarà presente
il registaA tutti coloro
che si
presteranno
con l'Unità
del
7 novembre
verranno dati
2 biglietti
omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,00 del 7 novembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 69996398

Dal 5 la rassegna al Big Mama

Jazz all'ombra di Miles
e del Continente Nero

■ Inizia martedì prossimo al Big Mama di vicolo S.Francesco a Ripa con il concerto di Bob Berg (si replica anche mercoledì, ingresso lire 25 mila) la rassegna *Jazz in the house* un'iniziativa che durerà fino alla prossima primavera e che nei prossimi mesi potrà contare sui nomi del sassofonista-rapper Gary Thomas, sul batterista Roberto Gatto, sulla storica chitarra di Alan Holdsworth, su Rachel Z, ex-tastierista di Wayne Shorter e sulla coppia Scott Henderson-Gary Willis. Berg è uno dei più brillanti sassofonisti Usa, cresciuto sotto l'ala

di Miles Davis ed arriva a Roma con il suo quartetto acustico. Venerdì è invece la volta dei Jazz Crusader, formazione d'avanguardia della musica nera che nell'ultimo album si è avvalsa anche della collaborazione di Bobby Womack, Larry Carlton e Dionne Warwick. Giovedì 7 inizierà invece, sempre al Big Mama, la rassegna *La mia Africa*, appuntamento settimanale con la musica e la cultura del Continente Nero. Inaugurano il ciclo gli Akwaba-Africa X (anche il 21), a seguire, il 14 i World Percussion ed il 28 Nick Sy e Tchila Deu.

In mostra «Desideri preziosi»

Artigiani dell'arte orafa
un «bene» in espansione

■ Per iniziativa della Camera di Commercio di Roma, settanta artigiani romani espongono dal 23 novembre al 2 dicembre prossimi all'albergo Plaza - con la collaborazione delle associazioni di categoria del settore - 600 nuove creazioni dell'artigianato orafa romano. I visitatori della mostra (l'ingresso è gratuito) potranno ammirare i «Desideri preziosi» - è il titolo della mostra - realizzati sul tema della fiaba anche con pietre dure. L'Italia è nel mondo ai primi posti nella trasformazione del metallo prezioso in prodotto finito: i due terzi dell'oro che il

nostro paese importa e lavora ritornano sui mercati internazionali sotto forma di piccoli tesori dalla linea e dal gusto inimitabile. Nei poli produttivi italiani si concentrano circa 8150 aziende in massima parte (7700) artigiani mentre 450 sono industriali. I giovani al di sotto dei 32 anni partecipano all'iniziativa con un concorso sempre sul tema della fiaba mentre gli Istituti professionali del settore saranno presenti con una selezione dei disegni e dei bozzetti delle opere più significative. Apertura ore 10-21, info 52.08.26.77.



LE FORZE IN CAMPO

-ORE 14.30-

-17/11/1996-

ATALANTA-UDINESE
INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-MILAN
NAPOLI-PERUGIA
PIACENZA-LAZIO
REGGIANA-BOLOGNA
ROMA-CAGLIARI
SAMPDORIA-PARMA
VERONA H.-VICENZA

-24/11/1996-

BOLOGNA-ATALANTA
CAGLIARI-NAPOLI
FIORENTINA-PIACENZA
LAZIO-SAMPDORIA
MILAN-INTER
PARMA-ROMA
PERUGIA-VERONA H.
UDINESE-JUVENTUS
VICENZA-REGGIANA

CLASSIFICA

MILAN	14
JUVENTUS	14
VICENZA	13
MILAN	12
PERUGIA	12
FIORENTINA	11
NAPOLI	11
PIACENZA	11
ROMA	11
BOLOGNA	10
PARMA	10
SAMPDORIA	10
UDINESE	9
LAZIO	8
ATALANTA	5
VERONA H.	5
CAGLIARI	4
REGGIANA	4

MILAN-ATALANTA

1 Rossi	1 Micillo
11 Costacurta	3 Bonaccina
8 Desailly	13 Sottill
3 Maldini	4 Carrera
18 Baggio	19 Rossini
4 Albertini	18 Foglio
20 Boban	15 Sgro
22 Davids	29 Carbone
9 Weah	9 Inzaghi
23 Simone	25 Lentini

ARBITRO: Bettin di Padova

25 Pagotto	22 Natali
14 Reiziger	23 Rustico
13 Coco	8 Persson
15 Ambrosini	5 Fortunato
16 Locatelli	10 Morfeo
19 Dugarry	11 Gallo
	7 Magallanes

BOLOGNA-ROMA

1 Antonioli	12 Sterchele
2 Tarozzi	4 Annoni
20 Torrisi	13 Petrucci
5 De Marchi	6 Aldair
3 Paramatti	3 Lanna
11 Magoni	18 Tommasi
9 Marocchi	8 Statuto
8 Scapolo	5 Thern
16 Nervo	11 Carboni
19 Andersson	9 Balbo
10 Kolyvanov	24 Delvecchio

ARBITRO: Borriello di Mantova

22 Brunner	26 Berti
6 Cardone	20 Grossi
25 Shalimov	14 Berretta
23 Seno	19 Capioli
14 Olivares	15 Di Biagio
17 Anacleto	17 Totti
21 Bresciani	10 Fonseca

CAGLIARI-PERUGIA

1 Pascolo	1 Kocic
2 Pancaro	14 Goretti
4 Villa	5 Dicara
5 Vega	4 Castellini
8 Bisoli	3 Di Chiara
3 Bettarini	7 Kreek
11 Muzzi	10 Giunti
20 Sanna	20 Allegri
15 Cozza	19 Gautieri
10 O'Neill	18 Negri
18 Banchelli	26 Pizzi

ARBITRO: De Santis di Tivoli

12 Abate	12 Spagnulo
13 Scugugia	21 Cottini
16 Grassadonia	23 Rocco
7 Tinkler	2 Traversa
19 Bressan	15 Gattuso
24 Romero	11 Rapajc
	26 Pagano

JUVENTUS-NAPOLI

1 Peruzzi	1 Tagliatela
5 Porrini	2 Ayala
4 Montero	15 Baldini
2 Ferrara	16 Colonnese
3 Torricelli	22 Crasson
14 Deschamps	7 Turrini
7 Di Livio	6 Cruz
21 Zidane	10 Beto
9 Boksic	11 Pecchia
10 Del Piero	18 Caccia
11 Padovano	14 Aglietti

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona

12 Rampulla	28 Pietropaolo
13 Iuliano	3 Milanese
18 Jugovic	5 Boghossian
19 Tacchinardi	24 Altomare
20 Lombardo	9 Esposito
	8 Caio
	21 Policano

LAZIO-VICENZA

1 Marchegiani	1 Mondini
17 Gottardi	2 Sartor
13 Nesta	5 Belotti
6 Chamot	6 Lopez
5 Favalli	13 D'Ignazio
14 Fuser	19 Otero
4 Marcolin	13 Maini
18 Nedved	10 Viviani
7 Rambaudi	4 Di Carlo
9 Casiraghi	23 Ambrosetti
11 Signori	9 Murgita

ARBITRO: Nicchi di Arezzo

12 Orsi	22 Brivio
3 Fish	16 Beghetto
20 Grandoni	8 Mendez
15 Baronio	18 Amerini
21 Piovaneli	15 Iannuzzi
8 Buso	7 Rossi
10 Protti	11 Cornacchini

PARMA-FIORENTINA

1 Bucci
22 Ze Maria
21 Thuram
2 Apolloni
17 Cannavaro
10 Zola
7 Sensini
6 Bravo
8 Baggio
13 Chiesa
21 Crespo

ARBITRO: Rodomonti di Teramo

12 Sereni	12 Marcon
24 Dieng	3 Brioschi
4 Franceschetti	5 Tramezzani
3 Evani	25 Delle Carri
13 Invernizzi	17 Valoti
15 Salsano	10 Moretti
9 Montella	19 Tentoni

SAMPDORIA-PIACENZA

1 Ferron	1 Taibi
6 Sacchetti	13 Pari
11 Mihajlovic	14 Conte
5 Mannini	6 Lucci
7 Pesaresi	2 Polonia
14 Karembou	7 Di Francesco
20 Veron	16 Scienza
8 Laigle	15 Pin
25 Carparelli	8 Valtolina
10 Mancini	11 Piovani
16 Iacopino	9 Luiso

ARBITRO: Bolognino di Milano

12 Caniato	1 Gandini
15 Compagnon	16 Orfei
26 Nicoli	24 Mozzini
6 Stefani	23 De Napoli
8 Gargo	25 Pacheco
19 Hazem	26 Carr
7 Amoroso	11 Simutenkov

UDINESE-REGGIANA

1 Battistini	22 Ballotta
13 Bertotto	19 Hatz
23 Pierini	13 Grun
5 Calori	5 Beiersdorfer
6 Sergio	3 Caini
2 Helveg	8 Pedone
16 Giannichedda	4 Mazzola
14 Desideri	7 Schenardi
21 Orlando	17 Tonetto
20 Bierhoff	10 Tovallieri
11 Poggi	18 Valencia

ARBITRO: Messina di Bergamo

12 Guardalben	12 Mazzantini
2 Caverzan	2 Bergomi
7 Orlandini	13 Festa
8 Ficcadenti	5 Galante
9 De Vitis	4 Winter
10 Reinaldo	18 Berti
22 Ferrarese	23 Ganz





Bettino Craxi. A destra, Giulio Di Donato

Lineapress

L'INTERVISTA

Di Donato: siamo qui per ridare voce alla sinistra moderna...

■ TUNISI. Una elegante giacca di velluto beige a coste, il volto abbronzato. Ma l'aria dimessa, più che mai stridente con quelle immagini trionfanti in cui era il potente vicesegretario del Psi, secondo qualche maligno addirittura uno di quelli che ispirarono a Nanni Moretti la storia del "Portaborse". Ma Giulio Di Donato - mentre altri si lasciano andare a battute del tipo: ah è il giorno dei morti e che dovevamo aspettare Pasqua di Resurrezione per venire a trovare Craxi - incomincia con i cronisti a parlare di politica. Lo fa prima un po' sull'aereo, poi durante l'attesa all'aeroporto di Tunisi per poter passare la frontiera. "In Italia c'è tanta confusione - dice Di Donato - , l'unico che mi sembra tracciare un disegno certo è D'Alema. E' l'unico che in questo momento cerca di dare una rappresentazione agli ideali della sinistra in un quadro che porti all'affermazione di un vero bipolarismo. Ed è tutto dire... Ma questo è il dato. Resta però da battere quell'asse consociativo che io vedo tra Prodi e Bertinotti". Ma cosa volete fare - gli chiediamo - ricreare un partito craxiano? "Noi vogliamo dar voce, e per questo siamo venuti qui a trovare Craxi, a tutta un'area che si rifà a quegli ideali socialisti e che ora non è rappresentata. A quella sinistra moderna, che fa i conti con l'Europa e che Craxi aveva costruito in Italia. Saremo certo una forza minoritaria. Per quanto riguarda le riforme si potrebbe pensare ad una sorta di Tatarillum corretto, legge a doppio turno, senza collegi uninominali...". Quale rapporto con la Cosa due del Pds? Chiusura totale come dice Intini? "Io preferisco parlare di dialogo franco e leale, in cui tutti, noi ovviamente compresi, facciamo le loro autocritiche. Un dialogo senza ripicche e senza rivalse". E con Berlusconi che vi ha preso la gran parte dell'elettorato come la mettete? «Forza Italia è una cosa diversa. E poi io ero e resto un uomo di sinistra, non la penso mica come Martino, io...".

E Margherita Boniver, dal canto suo, definisce "senza costruito" i voti del vecchio Psi dati a Forza Italia. Di nuovo in prima linea sulla scena politica? "Fisicamente sto bene, ma niente sarà più come prima... Ora faccio l'avvocato, ma la politica era la mia passione", dice Di Donato.